STORIA

DELLA

REGGENZA

STORIA

DELLA

REGGENZA

DI

CRISTINA DI FRANCIA

DUCHESSA DI SAVOIA

CON ANNOTAZIONI E DOCUMENTI INEDITI

PER

GAUDENZIO CLARETTA

DOCUMENTI

TORINO
STABILIMENTO CIVELLI
MDCCCLXIX.

AVVISO.

Sebbene nel Proemio si fosse annunziato che l'opera sarebbe stata compresa in due volumi, tuttavia non essendosi allora potuto prevedere che la quantità della materia avrebbe reso di troppo sproporzionato il secondo volume, ove si fossero in esso aggiunti i Documenti; così si è creduto necessario di formare questo terzo volume, che comprende i Documenti giustificativi colle relative annotazioni.

DOCUMENTI

I.

Lettera del principe cardinale di Savoia a Carlo Emanuele I, con cui gli partecipa la richiesta solenne fatta a Luigi XIII, della mano di Cristina di Francia.

(Parigi, 18 novembre 1618).

Archivi del regno, lettere del principe cardinale, mazzo 11.

Serenissimo Signore.

Havendo io detto a monsieur di Bethune (1), che desiderauo far la dimanda di Madama (2) poichè V. A. mi haueua commandato, come fossero passati alcuni giorni dopo la prima audienza, di farla (3), et anco perchè

(1) Filippo di Bethune, conte di Selles e Charost, fratello minore del celebre Massimiliano duca di Sulli. Servi con successo Enrico III ed Enrico IV nelle guerre della lega, indi fu governatore di Rennes, primo gentiluomo della camera, governatore di Gastone duca d'Orleans, ambasciatore a Giacomo VI re di Scozia, poi nel 1611 a Roma dove risiedette sotto tre pontefici, Clemente VIII, Leone XI e Paolo V. Fu mediatore col duca di Savoia nelle sue differenze per gli affari di Mantova, e col cardinale della Rochefoucauld nelle vertenze colla Regina Madre. Morì nel castello di Salles nel Berri nel 1649.

(2) Cristina figlia di Enrico IV e di Maria de' Medici.

(3) Riguardo a questa prima udienza, non sarà, credo, spiacevole al lettore, che io ne riporti la testuale relazione che trovasi manoscritta, siccome quella che c' istruisce de' più curiosi e minuti particolari dell' entrata del principe cardinale a Parigi . . . . . Hauendo il martedi sesto nouembre il serenissimo principe cardinale la mattina per tempo udita la messa a Chartres, fu quivi dal signor marchese di Couvre levato con le carrozze di S. M., et quindi condotto au Burg de la Reine, luogo discosto da Parigi due leghe incirca, doue dalli ministri et officiali regii con gran magnificenza fu seruito a pranzo in uassella dorata. Dopo pranzo fu uisitato dagli illustrissimi signori cardinali di Rochefoucau et Rez, dall'illustrissimo monsignor Nuntio, dall'ambasciatore di Vinegia et alcuni vescoui. Intanto hauendo S. A. avviso come il duca di Nemors era in procinto d'uscir di Parigi per incontrarlo, prese tosto il cammino a quella volta. Et giunto una lega dalla città fu incontrato dal signor conte di Ouergna con seguito di cauallieri, et finiti li compimenti se ne ritornò a dietro. Poco appresso comparve dalla parte di Parigi il signor duca di Nemors con grandissimo seguito di cauallieri et principali baroni di Parigi, tutti sopra bellissimi caualli riccamente bardati. Seguiva appresso grandissimo numero di carrozze di particolari signori, et perchè in quel giorno era il tempo sereno, et il sole a merauiglia bello (che è miracolo in questi paesi) lontano mezza lega dalla città era uscito infinito popolo, che tra il numero dei caualli et la moltitudine a piedi, che ingombrauano quei campi intorno, pareua un esercito di pace che aspettasse il trionfo. Giunto il signor duca di Nemors alla carrozza di S. A., smontò prestamente da cavallo (benchè mal disposto per la intravenuta disgratia), et in quel punto uscendo parimente S. A., fecero cortesemente li debiti complimenti, indi rientrato S. A. et seco il duca di Nemors in carrozza, precedendo lungo ordine di cavalieri innanzi, seguitarono il cammino di Parigi, durando due hore di strada per la città, prima di arrivare a palazzo.

si parlaua di andare a S. Germano, dubitavo che si tirasse troppo in lungo e si perdesse questo tempo che mostrano invero buona volontà, massime

Ma chi può giudicare il desiderio non solo dei nobili, ma anche de' plebei insieme, di vedere S. A., et chi può immaginare havendolo veduto come restauano contenti et paghi? Chi può stimare le rimembranze, alla veduta di tal principe, che quella città tutta rinovava della già quivi magnificenza et liberalità del serenissimo Duca di Savoia suo padre?

Insomma, tanto furono chiari et manifesti i segni della comune allegrezza, che chi appieno conosce la natura de' Parigini, non facili a muoversi per novità leggieri, stima di non poco rilevo et consideratione a quell'arrivo una così comune allegrezza et generale commossione di quella vastissima città. Imperocchè se nell'entrare che fece (salvo il paralello) il Salvatore in Gierusalemme fu detto « *et commota est tota civitas* » nell'entrar di una porpora tutta si muove et commuove l'isola di Francia. Dopo un lungo giro di strada finalmente S. A., al continuo suono delle trombette fu condotto al palazzo già del Concini, il qual palagio poichè nell'ultimo esterminio di quello fu dal popolo guasto et dissipato fu, per parere di S. M. da monsieur di Luines a tal effetto ridotto diligentemente al pristino stato, et apparato de' più belli et ricchi addobbamenti di S. M., fra quali una gran sala et due camere contigue furono apparate di una bellissima et pellegrina tapezzaria di Fiandra in seta et oro della favola di Psiche. Nella camera di S. A. pendeva da bellissima soffitta (siccome in tre altre stanze) un gran baldacchino di velluto cremesino passamantato d'oro, con letto, tavolino, cadreghe del medesimo, fatti espresso per la venuta di S. A. Era il gabinetto continente alla camera adorno inuero de' più ricchi tapeti, ma non così ammirabili di disegno, a cui intorno intorno giravano lunghi sedili all'uso di Francia et tauolini parimenti fatti a posta, conforme al letto della camera. Entrato che fu S. A. in palazzo essendo notte, fu da M. di Luines leuato con la carrozza di S. M., et condotto al Louvre, dove privatamente visitò quella Maestà Christianissima, indi ritornato a palazzo fu visitato dal duca di Uses per parte della Regina. Il seguente giorno, dopo pranzo, fu S. A. leuato dal signor duca di Nemors per la pubblica audienza, dove intervenne infinito numero di carrozze, con grandissimo seguito di nobiltà, et procedendo per lungo spatio di strada passando per lo ponte di Notre Dame s'arrivò alla contrada diritta al Louvre, dove stavano dalle parti le prime guardie d'archibugieri di S. M., li quali duravano sino alla prima porta del cortile reale. Quindi salendo le scale s'entrò in un gran salone adorno di finissimi tappeti et quadri, durante il quale faceuàno spalliera et guardia gli arcieri con le loro casacche bianche, rosse et turchine, poscia si entrò nell'anticamera regia, dove per guardia vi erano le guardie degli scozzesi di bellissima presenza, uestiti alla divisa degli arcieri primi, ma però di velluto, con passamani d'argento, et con l'impresa solita della mazza armata, fregiata di lame d'argento. Stava S. M. a' piedi del suo letto, il quale era ellevato sopra dei piccioli gradi, circondato dagli illustrissimi cardinali Rochefaucau e Rez, dal conte di Soisson, dal gran cancelliere, et altri principi et principali baroni et cavalieri del regno.

Entrato che fu il serenissimo principe cardinale, nell'approssimarsi S. M. scese da quei due gradi, et incontrando alquanto S. A., facendole S. A. humilissima riverenza, S. M. lo abbracciò con cortesissimo affetto, et approssimatisi ambi al letto, per alquanto spatio di tempo presero insieme a ragionare, tra quali ragionamenti scorgevasi in quel giouenile maestoso aspetto un'affabile maniera di maestà reale, et negli occhi un continuo moto, et decente atto di contento.

Preso finalmente S. A. commiato, per altri appartamenti s' entrò alla visita della Reina, la quale in un gran seminario di principesse et gran assemblea di dame francesi et spagnuole, riccamente vestite, stava a sedere nel suo gabinetto, sotto un gran specchio.

Haveva a destra M. la principessa di Conti, la sua cognata M. di Ghisa, la giouine M. di Guisa, la doriera. A sinistra la contessa di Soisson con la figlia maritata al principe di Longueville.

Nell'entrare di S. A. leuatasi in piedi con aspetto cortesissimo et con maniere di consanguinità et prossima parentela, ricevè il saluto di S. A. serenissima, il quale dopo alcuni ragionamenti licentiatosi da quella Maestà et salutato intorno quelle principesse et dame si tornò nello stesso salone, quindi poggiando per alcuni gradi, passando oltre allo appartamento di Monsù, fratello di S. M., entrò S. A. nella sua camera, et perchè detto principe

il Re e monsieur di Luines, et anco per non dar loco a quelli che hanno poco desiderio che si facci, di trauersarlo, come lui medesimo m'aveva detto ch'era bene di far presto, che lo pregavo di far sapere tutto questo a monsieur di Luines, acciò intendesse da S. M. quando potrei andare per questo effetto, et l'istesso ufficio fece il conte di Verrua con monsieur di Modène (1) e Negers. Essendo monsieur di Modène in letto mi fece risapere che la mattina seguente potrei andare auanti che il Re partisse per San Germano, così andai fra le nove e le dieci il martedì passato, che fu li tredici, e mi fermai nella camera che mi haveva data il conte per mezz'ora, mentrechè il Re partiva dalla Tulerie, dove era andato a passeggiare, come è solito ogni mattina, et essendo il Re tornato, il cardinale della Rochefocò (2) mi venne a levare, e mi condusse dal Re, che era nella sua camera ordinaria con tutti i principi et officiali della corona

era alquanto indisposto, stava a sedere in letto con una giubba di raso bianco. Appressimatosi S. A. al letto, quel principino in picciolo volto mostrando grandissimo contento, tutto si mosse giovialmente al ricevimento, il che accrebbe tanto di bellezza in quell'aspetto che si sarebbe creduto essere angiolo del paradiso, se gli angioli fossero soggetti alla natura.

Finalmente S. A. per altri appartamenti passò alla visita di Madama et della sorella. Era detta principessa posta a sedere a destra della sorella, vestita di colore incarnato, ricamata tutta et fregiata di diamanti d'inestimabile valore. Faceuano corona a quella Altezza prencipesse et dame principalissime del regno, tutte cariche et tempestate parimenti di diamanti finissimi, che per lo splendore del volto, più che delle gemme, sariano stimate et credute stelle del firmamento d'amore, se la singolare bellezza di Madama non ci havesse dato a divedere che là dove risplende il sole, come manco chiare et belle s'adombrano le stelle.

Entrò adunque S. A. in così vago museo di bellezze, et avvicinatosi alla riverenza di quella Altezza, salutò prima Madama, poscia la sorellina, dove fu con straordinario affetto et immaginabile riverenza cortesemante risalutato da Madama, la quale affabile et gentile, quanto maestosa e bella con quelle dolci maniere et piacevolezze di sembiante empieva ciascuno di sommo contento et d'allegrezza.

Complite che ebbe S. A. le suddette visite, uscendo dal Louvre et per altra strada passando il ponte della Senna, mirando et ammirando le merauiglie de' sontuosi palagi dell'Isola, della Villa, et il cauallo di bronzo d'Henrico il Grande, se ne ritornò a palazzo, dove fu visitato dal duca di Monte Lione, già imbasciatore del Re Cattolico.

Archivi del regno. — Ceremoniali.

(1) Probabilmente è questi Francesco de Raimond, signor di Modène, gran prevosto di Francia, che fu deputato nel 1603 dagli stati del contado Venosino, ad Enrico IV per rapporti di commercio. Luigi XIII lo nominò suo ambasciatore straordinario a Madrid e Torino per conclusione della guerra con Spagna. Ai tempi di Richelieu fece parte delle disavventure del maresciallo d'Ornano, onde fu messo alla Bastiglia nel 1626, da cui uscì poi dopo la morte del maresciallo nel 1630.

(2) Francesco della Rochefaucauld, vescovo di Senlis, e cardinale, nacque a Parigi l'otto dicembre 1558 da Carlo conte di Raudan e da Fulvia Pico della Mirandola. Studiò presso i Gesuiti. A 15 anni ebbe l'abbazia di Tournus, lasciatagli dal cardinale di Guisa e fu mastro di cappella del Re. Non aveva che 26 anni quando fu nominato al vescovato di Clermont, e quasi ciò non fosse ancor sufficiente, Enrico IV volle ancor concedergli una pingue commenda di Santo Spirito, ed ottenergli il 10 settembre del 1607 da Paolo V il cappello cardinalizio. Dismesso il vescovato di Clermont, ebbe quello di Senlis e fu inviato ambasciatore a Roma, dove rimase per ben quattro anni, essendo unito di stretta amicizia coll'illustre cardinale Bellarmino. Nel 1618 succedette al cardinale du Pernon nella carica di grande elemosiniere di Francia, e nel 1622 presiedette il Consiglio di Stato. Abate di Santa Genoveffa introdusse in Francia la congregazione di quel nome, ed ivi morì il quattordici febbraio del 1645 in età di ottantasette anni.

che si trovano alla corte, et hauendoli fatta riverenza li dissi come V. A. m'haveva comandato, doppo hauer rese le grazie che si devono di tanti favori ricevuti da S. M., e della protettione che si era degnata tenere delle cose di V. A. R. in questa ultima occasione, di supplicarla di voler honorare il principe, di Madama Cristiana, poichè la promessa che fece il fu Re con Madama che adesso è in Spagna, non haveva avuto effetto, desiderando questo onore e questa grazia per obbligare maggiormente questa casa, e quelli che ne . . . . . come è già V. A. e tutti suoi altri fratelli, sperando che S. M. gradirebbe questa dimanda, e che dalla sua liberalità e generosità teneriano quelle grazie che il fu Re con tanta prudenza e magnanimità haveva accordato a V. A., et a tutta la casa, mi rispose che haveva sempre sentito gusto quando s'era parlato di questo particolare, e che gradiva la volontà che V. A. et il principe mostravano, e che si avrebbe parlato col suo consiglio, e poi ne havrebbe fatto sapere la sua volontà. Li replicai, con darli le lettere di credenza, come sarebbe stata una delle maggiori grazie che si potessero ricevere, e che Madama non potrebbe andar in loco dove fosse più onorata, stimata, e servita che nella casa di V. A. Il Re mostrò tanto con le parole come con segni di gradire molto questa dimanda, et il cancelliere stette sempre uicino del Re, con molta attentione a quello che si diceva. Di quello è passato a S. Germano V. A. vederà nell'altra lettera, e veramente non si può credere la cura che ha il Re, che io riceva tutti i gusti che si possono desiderare, e li favori particolari che mi fa con stupore di tutti, che dicono non esser solito, nè hauerlo mai fatto con altri, e si vede chiaramente che lo fa con affetto grande. E con questo finisco supplicandola di continuarmi nella sua grazia, e di credere che non si perdi tempo, acciò il negotio principale si finischi quanto prima con il gusto che V. A. può desiderare, che prego Dio Benedetto che ci facci questa gratia, acciò quanto prima io possa essere da V. A.

Di V. A. S.

Di Parigi, li 18 di novembre 1618

Hum.° et obb.° figliuolo et servitore

MAURITIO CARDINALE DI SAVOIA.

II.

Lettera autografa della duchessa Cristina a Luigi XIII re di Francia, suo fratello.

(Del novembre del 1625).

Archivi del regno, lettere di Cristina.

Je serais marrie si j'étais prévenue de quelque autre à donner à V. M. les bonnes nouvelles, et me rejouir avec elle de l'heureuse victoire que ses troupes remportérent hier au soir sur les espagnols qui assiègent

Verrue (1). A peine monsieur le connestable était arrivé au camp, que le lendemain il fit attaquer les tranchées des ennemis par M. de Vignoles, lequel donna si furieusement dedans qui enleva tout ce qui était en la plaine, gagna trois forts et tua trois cent des ennemis. S. Altesse m'écrit qu'au dire de tous ceux qui se sont trouvés présens, il ne le pouvait mieux faire, et qu'entre tous parurent les gardes de M. le connestable et du maréchal de Crequì, qui y a perdu Castillieres, capitaine des siennes. M. de Chappes y a aussi été blessé, mais fort favorablement. Comme S. A. y arrivait toute la cavalcrie et infanterie ennemie se rallia et vint à tête baissée pour regagner ce qu'ils avaient perdu, mais ils n'y aquirent que la honte d'une seconde fuite.

Nous esperons que ce bonheur sera bientôt suivi de quelque plus grande victoire, bien puis-je assurer V. M. que l'état des espagnols est tel en ces quartiers, que, si elle veut, dans peu de temps elle fera connaître à tout le monde qu'il est en son pouvoir de châtier la témérité de ceux qui ont si injustement attaqué les plus proches alliés. C' est ce que je souhaite le plus après les bonnes graces de V. M., à laquelle je serai toute ma vie . . . . .

III.

Altra di Cristina a Vittorio Amedeo I.

(Di Torino, 21 aprile 1625).

Archivi del regno, l. c.

Mon cher coeur. J'ai reçu votre lettre du dixneuf de ce mois, où vous me mandez la volonté de Son Altesse touchant la présidence, je l'ai dit à mon frère, et lui a été tout étonné de cela, toutefois il dit qu' il n' a point d'autre volonté que celle de Son Altesse, et que pour Millefleurs (2) cela se fera comme il le comande, mais que de demeurer toujours à Turin comme cela sans autre résolution, qu'il aimera bien mieux que sa femme aille avec lui en Ast, ou vraiment qu'elle demeure ou à Raconis ou à Carignan, et qu'il est bien faché qu'on montre peu de cas de lui. Pour moi il me semble qu'il a bien de la raison à ce qu'il dit, il me semblerait fort à propos qu'après que nous aurons demeuré cinq ou six jours à Millefleurs, que j'allasse faire un tour en Ast, et que la princesse de Carignan vinse avec moi, en attendant que S. A. aye résolu cela, car de le . . . . . toujours comme cela fera quelque dispute entre eux, et j'aurais

(1) Accenna qui all'assedio di Verrua, ultima terra del Piemonte verso Monferrato, su di un poggio che a riscontro di Crescentino si avanza sul Po. Era questo paese infeudato sin dal 1522 alla nobile casa degli Scaglia di Biella. L'assedio cominciò il nove di agosto e durò tre mesi e dieci giorni. La Spagna vi perdette ventimila uomini. A ricordare il glorioso fatto fu posta sulla porta della terra una pomposa iscrizione, ed il duca per compensare gli abitanti dei danni sofferti li esentò per 20 anni da qualsiasi carico pubblico.

(2) Mirafiori, luogo di delizie innalzato da Carlo Emanuele sulla sponda del Sangone, ad un miglio da Stupinigi.

peur d'ètre aussi par la dedans. Je serais extrémement aise que vous veniez faire un tour jusqu'iei, eomme vous me mandez que vous y viendrez, après la prise du ehâteau de Gavi (1), et que vous m'apportiez congé d'aller cn Ast. Je le désire extrémement, et je vous supplie de plus profond de mon eoeur de me vouloir obtenir ee congé de S. Altesse, et de vouloir venir bientöt. J'irai demain à Millefleurs, et la princesse de Carignan après demain, où je vous attendrai avee impatienee: je ne manquerai point à vous faire savoir de mes nouvelles de là, je vous prie de eroire que j'ai donné ordre à tout ee qui lui fait bésoin, et le marquis de Lans y a bien aidé: je vous prie dc vouloir faire un peu de bon office pour lui auprès de Son Altesse et que sa femme revienne. Considerez bien un peu toutes ees ehoses du prinee Thomas, et voulez faire bon offiee pour lui, ou je vous conseille de ne vous en méler point, je vous en parlerai plus amplement, mais que je vous vois: tenez moi en l'honneur de votrc souvenir. Je baisc cent mille fois votre portrait, et j'ai l'éspéranee de baiser bientôt l'original, que j'embrasserai eent mille fois, et je vous assure que jc serai toute ma vie

De Turin ce xxi avril

Votre trés humble et très obeissante
esclave et servante
CHRESTIENNE.

IV.

Altra della stessa a Vittorio Amedeo I.

(Di Torino, 28 marzo 1626.)

Archivi del regno, l. c.

Mon très chcr eoeur. Je vous remercie des trois lettres que vous avez éerites et je suis bien aise de ce que vous avez pris la peine de me mander des nouvelles de dela. J'ai été bien marrie de la mort du père Cotout, mais je suis bien marrie de quoi l'on a été si ardi que de traiter la paix sans vous en avertir (2), il ne la faut pas passer eomme eela, il l'en faut faire de grands ressentiments, il ne la peuvent pas faire si vous ne voulez, ou ils la feront honteuse, car ils n'ont rien fait qu'il vaille en toutes ses oecasions, il n'y a que S. Altesse et vous, et sans votre eonsentement ils ne la peuvent pas faire, car on ne saurait rien parler de bien d'eux, il n'y en a quc de vous du bien et des vietoires il n'ont été

(1) Accenna all'assedio di Gavi, forte nel Genovesato, a cui attendeva Vittorio Amedeo, chc prese viva parte alla spedizione contro Gcnova, della quale era l'anima l'irrequieto suo padre.

(2) Intendcsi la pace suggellata col trattato di Monzone che si accordò il 3 marzo, e di cui Vittorio Amedeo, che da un mese era capitato a Parigi per sollecitare gagliarde provvigioni pel rinnovamento della gucrra, cbbe partecipazione dal Richelieu solo dopo la conclusione. Il principe di Piemonte che non aveva ricevuto in quella corte ncanche personalmente i riguardi dovuti al suo grado, sc nc parti dispettosamente.

à vous seul qui fassent ce que voudrons. Pardonnez ce que vous dis: je le fais comme très-humble servante que je vous suis, et non pas pour vous donner du conseil. J'ai appris tant du comte de Verrue, cent mille choses qui sont bien extravagantes, il ne faut nullement passer celle-là, car il en va trop de votre réputation. Pardonnez moi si je parle comme cela, c'est la passion et la colère que j'ai contre les ministres qui ont été si traîtres; je fais bien prier Dieu afin qu'il veuille mettre sa main, et que tout réussisse à votre plus grand contentement et à sa gloire. Je vous supplie de me pardonner si je ne ferais point le carème: nous sommes tantôt à la fin: il faut que je modère ma colation, je suis bien véritablement maigre et fort pale, mais je ne laisse pas de me porter pourtant assez bien: je me porterais bien mieux, ma chère vie, si vous fussiez ici, car alors je serais contente, car je verrais mon coeur, et je le prierais, et quand vous n'y êtes pas, je ne reçois que des déplaisirs. J'ai donné ordre au père Monod (1) de vous mander une chose que l'infante Marguérite (2) fit le jour de Nôtre Dame en présence de la princesse de Carignan (3) et le prince Thomas et toute la cour. Comme j'étais à l'eglise des jésuites, comme je me mis à gênoux à ma place, l'infante qui vit que la sienne n'était pas assez haute, elle prit son carreau, et avec son éfronterie ordinaire se vint mettre auprès de moi, et parce que il n'y avait pas place pour deux, elle mit son carreau sur ma robe, et pensa me jetter hors d'où j'étais, si je ne me fusse bien tenue. Le prince Thomas et la princesse de Carignan furent fort étonnés, et moi grandement de voir qu'elle ne se contentait pas d'être après de moi, outre qu'elle voulait prendre ma place: le père Monod vous le mande tout au long, et moi je vous veux dire d'autres particularités, mais lorsque je vous verrai, ce que j'éspère ce sera bientôt. Immaginez vous la colère où j'étais et quel déplaisir en aie reçu: je vous prie de ne souffrir pas qu'on me porte si peu de respect, parceque je veux être honorée comme je le mérite et comme fille de France que je suis. Elle vous a autant offensé que moi, je crois que vous devez prendre mes intérêts, autrement on ne fera point qu'aille, moi cela m'a bien fachée et si ce n'eut été le bon ordre que S. Altesse m'a promis d'y mettre et le signe d'amitié qui m'a montré, j'étais bien affligée. Je n'en espérais pas moins, car ma cause était juste j'avais quasi envie d'en écrire à la Reine ma mère, pour lui montrer le soin que S. Altesse avait pour assister les mauvais comptes qu' elle en aura, car il y avait une quantité de français qui le manderaient. S. Altesse ne l'a pas désiré, et a dit que j'attende encore un peu. Je vous prie de prendre part à mes intérêts, car ce sont les vôtres. Pardonnez si je fais ce discours si long, il me semble que pour mander tout, il lui en

(1) Pietro Monod, gesuita, confessore di M. R., che fu poi fatto segno di persecuzioni dalla Francia, come si è veduto nel corso del lavoro.

(2) Margherita, figlia naturale di Carlo Emanuele I, che sposò poi Filippo d'Este marchese di Lanzo, non potendo intendersi Margherita altra figlia dello stesso duca, andata sposa sin dal 1603 a Francesco Gonzaga duca di Mantova.

(3) Maria di Borbone, consorte del principe Tommaso, cognata di Cristina.

irait bien davantage. Je vous conjure par l'amitié que je crois que vous me portez, de prendre pour avis, et de ne soufrir point que tels afronts me soient faits: cela m'a été fort sensible, et m'a touché jusqu'au coeur. Je me remets à eela selon l'honneur que vous me voudriez faire et en ferez des démontranees selon que vous me porterez de l'amitié je vous en eonjure, et vous en suplie et de me conserver en l'honneur de vos bonnes grâces, et croyez que je serai toute ma vie du plus profond de mon coeur votre très-humble et très-obeissante eselave et obbligée et affectionnée servante.

De Turin ce XVII mars. X.

V.

Altra della stessa al medesimo.

(. . . 9 aprile 1630).

Archivi del regno, l. c.

J'ai été bien aise de trouver eette occasion pour vous assurer de nouveau de l'affeetion que j'ai à votre serviee que je vous le témoignerai quand il vous plaira de m' honorer de vos commandements. Le eardinal légat (1) est allé à Pinérol, je prie à Dieu qu'il apporte quelque nouvelle pour votre contentement. Je vous prie de faire en sorte que j'aie quelque part en ces traités pour avoir occasion de faire perdre à Son Altesse et à mes ennemis la mauvaise opinion qu'ils ont de moi et faire connaître au peuple que je n'ai autre intérêt que le votre. De quoi je vous assure avec sincérite et je vous supplie de croire que j'amerais mieux être morte que d'avoir jamais tempré à quelque chose qui soit contre votre serviee: vous le connaîtrez un jour et eombien je vous ai servis et m'aurez plus d'obbligation que ne croyez pas. Je ne dis pas eeci pour me faire estimer davantage, car je serai assez heureuse pourvu que vous ayez agréable le service que je vous rends et rendrai à jamais, et je me loucrai toujours des honneurs que vous me faites qu'ils me seront encore plus chers s'ils sont accompagnés de la faveur de vos bonnes grâees comme désirant vivre et mourir avec le titre de votre servante très-humble et très-affeetionnée.

Ce neuf d'avril 1630.

X.

La petite se porte bien, je voudrais bien vous pouvoir voir afin de recevoir un peu de eonsolation de vous, ee que je n'espère de nul autre.

(1) Antonio Barberini, cardinal legato di Bologna, n'pote di Urbano VIII, che inviava in Piemonte per i negoziati della pace di Cheraseo. Era figliuolo di Carlo fratello di Urbano, nato in Roma nel 1608. Fu fatto cardinale nel 1628. Morì il quattro agosto 1671. Amava le lettere e specialmente la poesia.

VI.

Altra della stessa al medesimo.
(Di Torino, 19 aprile 1630).
Archivi del regno, l. c.

J'ai appris par votre lettre et par l'abbé Scaglia (1) votre volonté, et je m'estime bien heureuse qu'après tant de supplications vous ayez eu agréables mes prières, et que j'aie occasion de vous servir. Vous verrez que je m'emploierai avec toute la fidélité du monde et avec une telle affection que j'espère que je réussirai selon votre contentement. J'ai donné charge à l'abbé Scaglia de vous dire que pour ce qui est de tout en général je m'emploierai et que pour ce qui est du particulier de Pinérol que je crois qu'il serait à propos que j'envoyasse au cardinal de Richelieu avant que d'en faire la demande au Roi, afin de ne demander pas une chose que je ne soie assurée d'avoir. Parceque ce ne serait pas convénient étant ce que je suis, encore que je croie qu'on ne me le réfusera pas, mais seulement pour en avoir plus d'assurance, ou si cela ne vous plait pas, faire savoir au cardinal par un trompette que je lui veux parler et que pour cet effect là il m'envoye de Servient (2) ou Emery (3) ou

(1) S'intende l'abate Alessandro Scaglia dei conti di Verrua, figliuolo secondogenito di Filiberto Gerardo, stato lunghi anni ambasciatore di Carlo Emanuele I, e morto ambasciatore straordinario in Parigi il dicianove marzo 1615, e fratello di Manfredo, marchese di Tronzano e Caluso, cavaliere dell'ordine supremo, morto in Vercelli il 5 ottobre 1637, dopo il fatal convito dato dal maresciallo Crequi al duca Vittorio Amedeo I. Alessandro possedeva diverse abbazie, tra quali quella di B. Maria di Staffarda, San Giusto di Susa e San Pietro di Muleggio presso Vercelli e Mondava in Sicilia. Fu scaltro diplomatico, fornito di lettere ed amico generoso ai cultori di esse, e così a quel bizzarro ingegno di Alessandro Tassoni, cui fece dichiarare suo segretario d'ambasciata a Roma. La duchessa Cristina aveva instato molto presso Paolo V per ottenergli il cappello cardinalizio, ma questo pontefice se n'era sempre schivato in belle maniere. Non meglio fortunato nel progetto di ottenere la nunziatura a Parigi nel giugno 1624 venne inviato a quella corte in qualità d'ambasciatore di Savoia invece del conte Manfredo suo fratello. Passò indi ad esercitare lo stesso officio presso la corona d'Inghilterra e Spagna. Stabilitosi in Anversa, se si deve stare al Degregori, autore della storia della vercellese letteratura, ivi avrebbe fatto edificare nella chiesa dei Francescani di quella città una cappella, dipinta dal Vandych, e colà pure sarebbe venuto a morte nel 1641.

(2) Abele di Servient marchese di Sablé, nato a Grenoble nel 1593, fu nel 1616 procuratore generale al Parlamento di sua patria, ed il 19 gennaio 1618 ottenne il brevetto di consigliere di Stato. Nel 1629 venne a Torino per l'esecuzione del trattato firmatosi il 12 marzo a Bussolino dal Richelieu, che nel 1630 fecelo nominare intendente di giustizia, polizia e finanze nell'armata d'Italia, quindi dopo la presa di Pinerolo, presidente ivi della giustizia, da cui passò a Bordeaux. Luigi XIII nominollo segretario di Stato e di guerra, quindi in un col maresciallo Thoiras e coll'Emeri, ambasciatore straordinario in Italia. Il suo nome appare tra le sottoscrizioni ai trattati di Cherasco e di remissione di Pinerolo. Essendo egli di carattere impetuoso e difficile a confarsi cogli altri dovette, per divergenze, rassegnare le sue demissioni, e ritirarsi alla sua terra di Sablè nell'Anjou, dove rimase sino al 1643. Morto Richelieu venne nominato plenipotenziario a Munster unitamente col conte d'Avaux, e firmò il famoso trattato di Westfalia. Nel 1661 fu creato tesoriere poi cancelliere dell'ordine di S. Spirito, e dopo due anni sovrintendente delle finanze, carica tenuta sino alla sua morte avvenuta il 12 febbraio 1669.

(3) Michele Particelli d'Emeri, figlio d'un banchiere di Lione, che abbandonato il com-

quelque autre qu'il vous plaira qu'on demande, ou vraiment écrire à la Reine ma mère et lui envoyer quelqu'un pour lui faire savoir que monsieur le cardinal légat m'ayant fait savoir que monsieur le cardinal de Richelieu disait que pourvu que je demande la place de Pinérol au Roi, qu'on me la concéderait, puisque je ne me voulais pas engager en une affaire qui était vue de tout le monde sans en avoir la bonne issue que j'esperais par son moyen et que pour cela je m'adresserais à elle afin d'en avoir quelque sorte d'assurance de sa bouche, et que puis je le demanderai plus ardiment. Ce sera le sens que l'abbé Scaglia vous expliquera mieux, et puis les lettres ne se feraient pas sans que vous ne les eussiez vues, mais il me semble que cette voie est un peu longue, et que le temps en ses affaires importe beaucoup pour les personnes que je pourrais envoyer. Il y a le comte de Scarnafis (1), le comte de Morete qui sont des personnes qui sont à moi, ou s'il vous plait quelque une des votres, il y a Druent ou vraiment quelqu'une de S. Altesse; il y à bien Basin aussi mon secrétaire, mais il est malade, et puis je ne désire pas autrement que ce soit lui si ce n'est qu'absolument vous le vouliez. Mais il faut que Son Altesse quand il aura trouvè bonne quelque une de ces propositions, me fasse savoir bien particulièrment sa volontè et que si il promit de rendre Pinérol si S. Altesse ne voudra pas effectuer et faire tout de son coté, car il n'est pas raisonable que je m'employe sans que je n'aye les assurances d'une coté aussi bien que de l'autre, tellement qu'on pourrait m'envoyer une mémoire aussi avec les intentions de Son Altesse, et si on fait telle chose je promets de faire aussi telle et telles, afin que je puisse bien comprendre et puis mieux servir Son Altesse: vous verrez ce qui sera de votre volontè et je m'estimerai la plus heureuse du monde si je vous puis servir à votre contentement, et comme j'en aye la volonté, puisque je n'ai rien tant à coeur que de vous témoigner ma passion. Vous ferez encore tous mes compliments à Son Altesse de ma part et que je m'employerai avec toute la fidélité du monde, puisque je ne la cède à personne. L'abbé Scaglia m'à dit que vous aviez agréable

mercio aveva comprata una carica di tesoriere del Re. Michele andato a Parigi, avendo ingegno ed essendo molto destro, trovò modo d'insinuarsi nelle grazie di quei ministri. Nominato intendente dell'armata nella guerra pella successione del ducato di Mantova, seppe talmente maneggiarsi, che conchiusa la pace, rimase ambasciatore di Francia a Torino. Richiamato poi a Parigi quando non potevasi più ripromettere da lui alcun successo secondo le mire di Francia, Mazzarino fecelo sovrintendente delle finanze, nella qual carica dovette creare nuove tasse, essendo mancate, in seguito alle lunghe guerre, tutte le risorse. Si procacciò con questo nimicizie e derisioni. Ma egli rimase imperterrito sinchè avendo ordinata una ritenuta sugli stipendii degli ufficiali del Parlamento, dovette ritirarsi per forza. Esiliato nelle sue terre morì nel 1650.

(1) Forse allude al conte Antonio Ponte, conte di Scarafigi, Montanara e Castelletto, stato già capitano di cavalleria e poi colonnello di fanteria, consigliere di Stato, maggiordomo del duca Carlo Emanuele I, ambasciatore a Roma sino al 1622, in cui rimise l'ufficio al figliuolo Giovanni Francesco, mentre egli fece ritorno a Torino, dove con patenti del successivo ottobre venne creato gran conservatore generale del patrimonio e delle finanze ducali, intorno al 1630 mastro di casa di M. R. Cristina, poi cavaliere dell' ordine e gran mastro della casa della stessa principessa.

que je donnasse au cardinal légat un diamant: je l'ai fait, et lui ai donné la coupe de cristal pour vous envoyer mais je n'ai eu aucun réeapit. Pour les autres présents de ses trois personnes, je vous supplie de le commander, puisque il s'en vont si promptement qu'il n'y a plus de temps. Vous me ferez savoir sur tous ces points votre volonté, et par l'abbè Scaglia, car j'obéirais avec une promptitude pour vous témoigner que ma plus grande passion est de vous servir et je vous supplie de me continuer l'honneur de vos bonnes graces comme étant véritablement et de coeur votre très-humble et très obéissante et très affectionnée servante.

X.

Notre fille se porte bien, elle parle tant que est quasi une honte de la tenir en maillots, puisque elle est assez grande pour commencer à parler de la marier.

De Turin ce dixneuf d'avril 1630.

VII.

Altra di Cristina a Vittorio Amedeo I.

(Di Chieri, 11 luglio 1630).

Archivi del regno, l. c.

Je vous remercie de m'avoir envoyé Druent (1) et de m'avoir fait part de ce qui s'est passè: vous ne me mandez rien de la négotiation de Mazarin, il vous dira ce que je en ai appris encore que j'aie donné charge à Druent de vous le dire, lequel s'expliquera mieux que je ne ferais pas, et vous fera mieux entendre mes intentions. Je vous dirai comme Mazarin m'a fait savoir que lui avait bonne espérance de la paix, ce qui m'a fort contentée, mais non pas parfaitement, puisque j'ai appris par lui qu'il ne s'était point parlè de moi en aucun lieu et qu'on avait retranchè ici ses articles: ce qui m'a beaucoup fachée, puisque outre que cela est nécessaire pour le répos de toute ma vie, j'ai connu encore cette mauvaise volonté contre moi. Vous savez que puisque on a su prendre plaisir par des mauvais offices à me faire haïr du peuple il n'y a nul moyen que je puisse jouir de vos états avec vous en bonne paix, si je ne suis aimée, et que pour cette affaire il faut absolument que j'aie part en cette paix. Je vous l'ai déjà dit autres fois, mais puisque on est tantôt pour la conclure et qu'il n'y a rien d'essentiel pour moi, je vous supplie de vouloir tenir la main pour le répos et mon contentement. Je vous en conjure de plus, afin aussi que j'aie occasion d'ètre plus estimée de tout le monde et plus de moyen de servir Son Altesse, et lui faire connaître que j'ai désiré le servir en cette occasion, et que le même je ferais en toutes autres. Cela vous importe plus que vous ne le pouvez penser, et vous touche autant qu'à moi: même, les raisons vous les pouvez aussi bien juger que moi. J'ai parlè à Son Altesse pour me permettre d'envoyer

(1) Provana di Leinì, signor di Druent, gran ciambellano.

quelqu'un en France, il m'a remis à vous en parler à cette heure, je vous en supplie et s'il ne s'y oppose pas à ce que je désire je m'en prendrais à vous, puisque en apparence j'ai connu toute sorte de bonne volonté à S. Altesse pour ce fait là. Je vous supplie de ne me remettre plus au marquis Spinola, car vous savez bien faire ce que vous voulez et ne prendre point cela pour excuse, à cette heure il n'y a plus de remise. Voici la troisième fois que je vous en aie suplié: croyez que ce sera autant pour votre service que le mien, car je n'ai point d'autre particulier si je vous puis servir en quelque chose, comme je l'espére, je me réputerai la plus heureuse du monde: je vous supplie de me le permettre. Mazarin m'a dit que il faisait des difficultés pour les rentes qui vous viennent du Monferrat. Du révenu vieux et du nouveau, s' il vous plait que je m'employe pour votre contentement, il n'y a que je ne fasse, et peut être que pour l'amour de moi on surmontera cette difficulté. Il m'a dit une chose que je vous dirais en confidence, comme ne pouvant vous jamais rien cacher, mais je vous supplie de n'en rien dire à S. Altesse, parceque il me l'a dit en secret. Je crois bien qu'il le sait, mais il ne veut pas qu'on sache que je le sais: c'est que le Roi promette à S. A. que dans le cas que les espagnols ne veuillent pas accepter les articles de la paix tels qu'ils sont, que puisque ce sont si raisonables, que S. A. faisant ses protestes, que eux ne les veulent pas accepter, qu'il se rangera du coté du Roi, qu'ils lui promettent de lui donner Genéve. Et moi je vous prie, si vous le voulez, de permettre que je m'emploie, et si vous avez peur qu'ils manquent de parole, je me fais forte de vous en faire avoir telles suretés, qu'il vous plaira, et telles que vous serez content. Mandez les moi seulement, et de plus pour le titre de Roi vous l'aurez aussi bien de ce coté là que de l'autre si puis après pour l'affaire de Gênes qui n'est point terminée, je m'assure qu'on la fera comme il vous plaira, et en façon que vous serez content ou avec une paix, ou avec la force, seulement que je sâche vos intentions, je vous servirai de tout mon coeur. Mais comme j'ai peur de vous ennuyer, et de ne me pas bien expliquer, je me suis tout-à-fait fiée à Druent sous peine de ma disgrace de ne relever la chose qu'à vous et en particulier l'affaire de Génévе. Vous lui donnerez créance et me le renverrez pour me faire savoir votre volonté: je suis bien aise que soit lui qui aille en France de ma part. Ne me refusez pas cela si vous voulez que je croye que vous m'aimez: vous me connaîtrez toujours si affectionnée à votre service que vous aurez occasion de dire que je n'ai jamais eu d'autres intérêts que ceux du votre bien et des vos états, et me continuerez par conséquence l'honneur de vos bonnes graces, que je désire avec passion. Je vous conjure de me donner ce contentement qui est entre vos mains je n'en espère que de vous et le veux désirer de nul autre. J'ai tardé jusqu' à cette heure à vous envoyer la lettre que le Roi m'a écrite à cause que j'attendais le porteur que je lui montre . . . . . De Chiers ce 11 de juillet 1630.

Votre très-humble et très-affectionné servante et de tout mon coeur.

Notre fille se porte bien. X.

VIII.

Altra della stessa a Vittorio Amedeo I.

(Da Sanfrè, 27 agosto 1630.)

Archivi generali del regno, l. c.

Je suis fort fachée de quoi les traités ne prennent pas le bon chemin que je peux bien désirer : je n'ai que faire de m'offrir davantage à vous servir, car vous savez l'absolu pouvoir que vous avez pour moi et puis je l'ai déjà fait tant de fois que je crois que vous ne l'avez pas eu agréable n'en ayant pas accepté les offres, et que vous serez venu juger le temps que moi-même il me semble que nous n'en avons plus guère à perdre et que Dieu veuille n'en ayons perdu que trop. Je vous conjure de voir votre pauvre pays en l'état où il est et que cela vous fasse résoudre à une bonne paix ou à chercher votre avantage. Vous l'aurez quand il vous plaira : je ne peux pas si bien m'expliquer par lettre comme je ferais si j'avais le bonheur que de vous voir, mais que vous m'entendez bien s'il vous plait je donne le tort à tous ceux qu'il vous plaira, mais que cela ne vous empêche point de chercher vos avantages que je me fais forte de vous faire avoir quand il vous plaira. Laissez moi seulement entendre votre volonté: je vous supplie de trouver bon ce que je vous écris car il part de mon coeur, et des sentiments que je vous voudrais voir content. J'espère qu'un jour vous me saurez bon que d'avoir parlé librement, puisque ce n'est que pour votre service. Prenez donc ces avis comme de la personne du monde qu' il vous est la plus affectionnée, et qu'il le fera paraître en toute occasion, ne désirant rien en ce monde que votre contentement et l'honneur de vos bonnes grâces comme étant veritablement votre servante très-humble et bien affectionnée.

De Sanfrè ce 27 d'août 1630. CHRESTIENNE.

IX.

Lettera della Duchessa a Vittorio Amedeo I.

(Di Sanfrè, 29 agosto 1630).

Archivi del regno, l. c.

Ayant vu et considéré plus au long la rélation que vous m'avez envoyé j'ai jugé que je ne trouvais rien à votre avantage là dedans ce qu' il me fait vous dépêcher Carron (1) pour vous dire mon sentiment et vous supplier à mon nom de vouloir avoir égard à la misère de tous ces pauvres peuples qu'ils ne sont pas pour s'en retirer si tôt si vous ne faites quelque bonne résolution. J'ai toujours ouï dire comme le comte de Collalto (2) était fort porté pour la paix et j'ai trouvé le contraire dans

(1) Giovanni Carron di S. Tommaso, consigliere e segretario di Stato.

(2) Rambaldo, conte di Collalto, generale dell' Imperatore, che lo aveva destinato all'impresa di Mantova. Nel far ritorno in Germania morì a Coira nello stesso anno 1630.

le marquis Spinola (1). C'est pourquoi il faut se servir de celui qu'y incline. puisqu'il dit qu'il la peut faire lui seul. Vous connaîtrez la vérité de leur intention qui jusqu' à cette heure les apparences ne donnent pas sujet de croire qu'il aye peu souci de nos intérêts et n'en montrant point d'effets en les mettant à la dernière preuve, il faut que vous resolviez à faire des choses qu'ils soient à votre avantage et à la consolation de votre Etat. Pour moi je ne vois d'autre chemin à sortir de nos misères et je meurs tous les jours à petit feu de nous voir réduits en l'état où nous sommes pour vouloir conserver les autres qu'il ne nous intéressent pas. Vous étes plus judicieux que moi et s'il vous plait de prendre la péine de penser, vous verrez que si on ne donne pas un prompte reméde avec votre prudence aux affaires, que nous serons encore pis si Dieu n'y met sa main. Je ne parle plus pour autre que pour moi même car étant ce que je vous suis, mes intérêts sont si attachés aux votres que je n'en fais qu'une même chose. Je vous conjure pour l'amour que vous me portez et par vous même qui est ce que j'ai de plus chèr en ce monde, d'ouvrir les yeux pour éviter le reste des malheurs qui vous suiveront. Je suis extrémement fachée que les choses soient venues en l'état où elles sont, et que je ne vous aye pu servir. Vous l'avez voulu comme cela, car mes lettres font foi comme je vous aie suppliè cent mille fois de m'employer et de me permettre au moins que je pusse envoyer envers le Roi mon frère: ce n'était point pour autre intention que de vous servir. Helas! Dieu voit mon coeur et la sincérité de toutes mes actions, quelle était ma volonté que n'a jamais été autre que de vous complaire et vous servir et cette n'a pas été votre croyance; je l'ai fort bien connu, car toutes les raisons qu'on m'employe plustôt que point d'autre on n'a fait ce tort. Voyez aussi les choses comme elles sont et celles que auriez fait si je ne me fusse pas mélée, je serais au désespoir si pour ma consolation je n'avais la connaissance qu'il n'a pas tenu entièrement à vous. C'est aussi ce qu'il me donne le courage de refaire les mêmes offres que j'ai déjà faits par plusieurs fois, m'assurant qu'ils seront reçu de vous comme venants de la personne du monde qui vous aime le plus, et que y a le plus d'intérêt, parceque sont les vôtres et j'ai tellement conjoincte ma volonté à la vôtre que je le tiens pour tout. En ayez égard à ma très-humble

(1) Il marchese Ambrogio Spinola, nato nel 1571 da famiglia nobilissima d'origine genovese, fu riputato tra i più distinti capitani del suo tempo. All'esempio del suo fratello Federico, che era grande ammiraglio di Spagna, cominciò a levar truppe a' servigi di Filippo III. Inviato ad opporsi al celebre Maurizio di Nassau, poi incaricato del comando dei Paesi Bassi riuscì vincitore ad Ostenda. Andò allora a Madrid sul principio del 1605, ricevendo da Filippo il collare del Toson d'oro col grado di comandante in capo dell'armata dei Paesi Bassi, dove vinse altra volta il principe Maurizio presso Gand. Firmata nel 1609 una tregua per 12 anni, spese quel tempo nel viaggiare per varii paesi d'Europa, sinchè ripigliate le armi nel 1621 pose l'assedio a Breda. Per un intrigo di corte dovè recarsi a Madrid, governata allora dall'Olivares, che inviollo in Italia. Ivi attese all'assedio di Casale sul finir del 1628, ma non potendo vincerla sull'eletta delle truppe francesi, per mancanza del soccorso che si lasciava a lui pervenire, preso da malinconia, morì il 25 settembre a Castelnuovo di Scrivia.

prière que je vous fais de tout mon coeur, vous promettant que s'il vous plait quelque chose du Roi mon frère que je suis employée si vivement que vous en recevrez tout contentement. Le passé a été bien rude, mais il faut éviter et l'oublier pour chercher votre avantage que je sais que vous aurez d'autant plus grand que les choses qu'on a faites jusque à cette heure ont été sensibles. Commandez moi seulement et regardez à notre bien: pour moi j'obéirais à vos commandements et j'espère vous servir à votre contentement. Permettez que je m'employe et me faites savoir ce que vous voulez: je me fais forte de l'obtenir, vous voyez que je vous dis les sentiments de mon coeur, preuves de la volonté qui part du même lieu. Je vous assure que je n'ai autre pensée que de vous servir: acceptez les très-humbles supplications que je vous fais, afin que nous puissions jouir ensemble de la tranquillité dans nos Etats. Excusez moi si je parle trop librement: la passion me le fait faire, qui est toute fois portée à vos intérêts, j'ai chargé encor Carron de vous le dire, afin que si je peux oublier quelque chose et ne pas bien expliquer, il vous le fasse mieux entendre. Tout mon principal bût est d'avoir l'honneur de vos bonnes grâces que je vous demande avec affection et que vous me croyez, comme je suis véritablement votre très-humble et très-obeissante et passionnée servante

De Sanfrè, ce 29 août 1630.

CHRESTIENNE.

X.

Altra della stessa al medesimo.

(Da Sanfrè, 3 settembre 1630).

Archivi del regno, l. c.

Je vous avais déjà écrite la lettre ici jointe quand j'ai reçu la votre, ce qu'il m'a fait retarder. Je n'ai point parlé au marquis de Brezé d'autre que ce que j'avais fait, car je n'avais rien dit que en la généralité: je ne suis pas si médisante que je prenne bien garde à ce que je parle; je n'ai parlé ni en bien ni en mal du marquis Spinola, si non quand il m'a dit qu'on se plaignait des français et qu'il avait accordé tout ce que leur avait été demandé et que puis le marquis Spinola disait qu'on lui avait fait ôter le pouvoir de traiter, et il témoigne d'en être plus faché, puisqu'il désire la paix qu'il ne tient point au Roi mon frère qu'il ne le fasse ayant toujours fort désiré comme il l'avait montré, en ayant par plusieurs fois accordé les traités que eux, mais qu'il les savait proposés mais que n'ont pas voulu puis aprés accepter. Et que Sa Majesté voulait témoigner pour mon particulier bonne volonté, et qu'elle me priait de vous faire savoir que si vous vouliez vous déclarer pour lui à cette heure, qu'il vous rendrait tous vos Etats et vous ferait général de son armée en Italie et procurerait de vous donner encore quelque chose pour votre contentement. Et puis de la part de monsieur le cardinal de Richelieu, qu'il

s'offrait pour être vôtre serviteur et qu'il désirait par toute sorte de voie à lui possible pour se remettre dans la bonne intelligence avec vous, puisque il vous témoignerait en toutes occasions présentes et à l'avenir. Depuis en discourant avec lui, je crois que vous auriez facilement le titre de Roi de ce coté là, qu'il serait bien plus assuré que comme le voulez pour Génève: il ne m'a rien dit, mais pour moi je crois que si vous vouliez commencer à entendre et faire savoir ce que vous désirez, que facilment vous recevriez toute sorte de contentement, puis si Casal se perd il touche à vous à y remédier avec votre prudence à cette heure que vous en avez l'occasion, si non, Dieu veuille que nous n'y pensions trop tard. Je sais qu'une paix serait la mellieure, tout le monde la veut et personne ne la conclut: je vous conjure par l'amour que je vous porte de vouloir, en faisant semblant que c'est par courtoisie que vous la voulez faire, d'accepter les partis que le Roi vous fait, car il ne vous en peut arriver que du profit, puisque nous retournerons dans le notre et de l'autre coté qui est tout mal, car les espagnols ne vous en peuvent donner et ne vous conserver pas seulement le vôtre, et les français vous le rendront et en nous accroieront le nombre avec encore d'autres avantages. Au nom de Dieu pensez si il est possible que vous ne vouliez pas connaître vôtre bien et croire à la personne du monde qu'il vous aime le mieux et vos intérêts. Je sais bien toutes les pensées que vous pouvez avoir la dessus pour et contre, mais quand je veux avouer la vérité, elle est telle que je vous mande: ne pouvant faire la paix, les États sont ruinés; pour l'être, ne vaut il pas mieux éviter des deux maux le pire, et en pouvoir acquérir que toujours perdre? Je ne sais, mais cela se voit si clairement que le moindre esprit le connait et vous que l'avez si parfait, à plus forte raison en avez vous la connaissance, mais vous ne le voulez pas, et comment mes prières auront elles si peu de pouvoir envers vous qu'elles ne puissent obtenir ce qui est votre avantage? et je m'assure indubitablement que vous trouverez votre contentement à quoi je n'aurais point ce déplaisir tout au moins d'avoir si peu de crédit auprès de vous que de ne pouvoir obtenir ce qu'il est à votre avantage et que se traite d'une chose qu'il n'est le moins du monde contraire au sentiment, à plus forte raison que je doive donc esperer? Je me promets qu'en pensant bien, vous connaîtrez la vérité de mes paroles, et me fairez une favorable réponse. Je vous prie de me la faire bonne, et de me permettre que je la puisse faire au Roi, puisque c'est de sa part que je vous les propose. Si vous désirez quelque chose, mandez la moi, et faites, si vous voulez que ce que se traite aye quelque effect, que se passe seulement entre vous et moi et par mon moyen. Je vous assure que vous recevrez plus de contentement, et moi j'aurais la consolation que de vous pouvoir servir et témoigner mon affection. Je crois que je le ferais aussi bien que Mazarin, et plus sincérement: c'est un causeur, croyez moi (*sic*). Vous me mandez que je vous envoye Carron, il a la goutte et crie miséricorde, j'avais déjà écrit pour Druent et je pensais vous l'envoyer pour vous faire la rélation de tout ceci, et puis ayant reçu votre lettre j'ai voulu vous en-

voyer encore celle-ci et continuer la première résolution que j'avais faite de vous l'envoyer mêmement. Carron ayant la goutte je pensais que lui pourrait aller aussi en France, mais je ne lui en ai rien dit jusqu'à ce que je sàche votre volonté et que vous disiez que je ne l'envoye pas là, pour ne donner aucun suspect, mais y a peu de moyens, n'ayant autre personne ; il vous plaira de me faire savoir vôtre volonté sur ce sujet, et ce qu'il faudra que je fasse. En attendant vos réponses et l'honneur de vos commandements, je vous supplie de croire que je n'ai autre passion en toute ceci que celle de vos intérêts, ni n'en aurai jamais d'autre puisque je suis véritablement votre servante. Quand je vous écrivis ici cette lettre, je n'avais pas encore parlé à Druent : je lui ai bien dit quelque chose, toutes fois c'est un négoce si chatoullieux qu'il est mieux de ne le dire à personne : vous écouterez seulement ce qu'il vous dira de ma part et ne lui parlerez que là dessus et rien davantage. Continuez en l'honneur de vos bonnes grâces, puisque je suis de tout mon coeur votre très-humble et très-affectionnée servante.

De Sanfrè ce 3 de septembre 1630.

XI.

Altra scritta da Cherasco allo stesso.

(8 ottobre 1630)

Archivi del regno l. c.

Il est arrivé ce soir monsieur d'Emery, au quel j'ai représenté le mieux qu'il m'a été possible, avec toutes les raisons temprées avec des compliments ce que vous m'aviez comandé, touchant la neutralité et le passage pour Casal, lequel m'a fait aussi lui de son côté tous les compliments, que on se peut immaginer, en me disant la bonne volonté que le Roi mon frère avait pour moi, et le désir qu'il avait de me donner toute sorte de satisfactions, puisqu'il ne désirait rien plus que mon contentement, ni ses ministres de me servir, et que sur les propositions que j'avais faites, qu'il ne pouvait donner aucune réponse, si non qu'il les enverrait dire au mareschal de Chomberg (1), du quel il aurait réponse

(1) Enrico di Scomberg, maresciallo di Francia, nacque a Parigi nel 1583. Nel 1608 fu nominato luogotenente del Re nel Limosino, dove acquietò i torbidi occasionati dalle divergenze religiose. Passato indi in Inghilterra e poi in Alemagna, fu chiamato poscia a servire in Piemonte sotto gli ordini del Lesdighieres contro gli Spagnuoli che volevano aggravare il duca di Savoia, allora fedele alleato di Francia. Alla morte del Luines nel 1621 prese parte alla somma degli affari in un col famoso cardinale di Retz, ma privato dal Richelieu della carica di sovrintendente delle finanze, venne allontanato dalla corte. Però rientrato di nuovo nella grazia di quel terribile ministro, da lui ottenne il bastone di maresciallo. Servì all'assedio della Roccella ; quindi venne scelto per luogotenente nella guerra di Piemonte. Al memorabile combattimento del passo di Susa attaccò la destra del nemico trinceramento, e fu ferito di un colpo di moschetto. Proseguì, nonostante quell'avventura, la campagna, e poté impadronirsi di Pinerolo. Scrisse poi la relazione di questa guerra col

après demain au matin, que pour la suspension d'armes il en ferait le même, mais qu'il me suppliait de vous représenter que les français ne désiraient rien tant que la paix, puisque pour leur côté ils avaient fait ce qu'y leur a été possible ayant même accordé une suspension d'armes qui a été plus préjudiciable qu'autrement, seulement sur l'espérance de la paix, laquelle avait promis de faire, et qu'ils n'ont rendu absolument le château de Casal entre les mains des espagnols qu'à votre seule contemplation, et pour vous témoigner qu'il n'y avait qu'ils ne fissent pour vous plaire et pour vous montrer comme ils prétendent que les manquements aux traités de la paix ne viennent pas d'eux, qu'il se fieront à vous pour en être arbitre, et que ceux qui en seront la cause, vous les ayez pour ennemis, et que s'il vous plait de faire joindre vos armes à celles du Roi, qu'on vous rendra vos États de Savoie et sûreté, ou promesse de rendre les autres dans un temps précis la généralité de l'armée du Roi, et avec l'argent telles avantages pour payer même vos troupes, et que vous avez d'assez légitime excuse de vous joindre avec eux, sans manquer de parole, puisque vous verrez évidemment qu' ils ne veullent point la paix, et qu'ils ne font tout ceci pour vous amuser pour pouvoir prendre Casal lequel s' il se perd, j'ai peur que la paix ne se puisse pas si tôt faire puisqu'ils ont rompu les traités en Allemagne, et que si vous disiez franchement je veux la paix, et si vous ne la faites pas, je me mettrais avec les français, il m'assure que cette seule parole la leur fera faire. Voilà le sens de tout ce qu'il m'a dit: je en ai voulu vous faire la rélation entière: il fait d'assez grande difficulté pour la neutralité simple, toutefois il en a écrit à monsieur de Chomberg. Je vous supplie très-humblement avec votre prudence de penser à tout et de juger ce qui est plus votre intérêt: obbligez moi de prendre toute créance en moi comme vous avez commencé, et de vous fier franchement. Emeri s'en veut retourner jeudi au soir: je vous en avertis car il est nécessaire pour l'armée: envoyez votre réponse écrite demain au soir, et si vous voulez qu'on traite quelque chose de plus, obbligez moi, puisque vous avez une fois commencé a vous servir de moi, de vouloir continuer et de faire passer cette négotiation par mes mains seulement, puisque je vous y servirais plus fidelement que personne. M. D'Emeri a pris le prétexte de venir ici pour me dire comme le Roi est hors de danger, il a pensè mourir et a reçu tous les sacrements, mais il à plu a Dieu lui conserver encore la vie, que je prie que soit pour long temps. Je n'ai rien d'autre à vous mander de plus sur ce particulier: j'ai été à Frussasch aujourd'hui où j'ai été fort régalée et même d'un présent; Morgene n'est pas parti: il n'y a moyen d'avoir cet argent, je vous supplie d'envoyer vos lettres; pour le reste une personne m'a promis de m'en prêter. Je serais la plus contente du monde si

titolo: *Relation de la guerre d'Italie* 1630. Distintosi finalmente nel 1632 nelle guerriglie per combattere i ribelli della Linguadoca, in premio fu nominato governatore di quella provincia. Morì d'apoplessia a Bordeaux il 17 novembre del 1632. Suo figlio Carlo, nato il 16 aprile 1601 a Nanteuil, segnalossi egualmente alla presa del passo di Susa, e quindi accompagnò il Re nel suo viaggio di Savoia nell'anno seguente.

je puis vous rendre quelque serviec qu'il vous soit agréable à vous : personne ne le fera jamais avee tant de fidélité ni de meilleur coeur que moi. Mandez franehement vos pensées, si vous ne parlez avec moi librement vous ne le devez faire avee personne. Je vous en conjure et je vous supplie de me mander votre volonté, et sur ees propositions si bien je ne les aie pas aeeepté et je suis toujours demeurée sur les points que vous m'avez limité. Il faut que vous mandiez si vous voulez, peut être qu'on se relâehe de quelque ehose ou si on demeurera toujours là dessus. Pour moi je ne ferais que votre volonté: j'ai retenu Druent et je ne le puis envoyer qu'après demain, ce sera lui qu'il vous portera toute nouvelle. Monsieur D' Emeri m'a parlé fort long temps, devant lui je l'ai fait exprès, afin que si j'oubliais quelque ehose, il eut mémoire à m'en souvenir. Je vous supplie de me eontinuer la bonne volonté que vous me témoignez en eette oeeasion, puisqu'il n'en a point qu'il me soit plus ehère que celle qu'il me donne les oceasion de vous servir, et de vous témoigner eombien j'estime l'honneur de vos bonnes grâees; comme étant votre très-humble et très-obeissante servante.

De Quérasque ce 8 octobre 1630. X.

La réponse promptement. Druent pourrait prendre le prétexte de la maladie du Roi et eontinuer son voyage en France, car si lui ne va, je vous prie de me donner permission d'envoyer un autre: souvenez vous bien que les traités d'Allemagne sont rompus: le père Joseph (1) et M. Léon ont éerit à monsieur le cardinal de Riehelieu, lequel l'a mandé au maréehal de Chomberg : jugez par là si les espagnols ont envie de faire la paix.

XII.

Altra da Mirafiori al padre Monod.

(15 ottobre 1630)

Archivi del regno, l. c.

Mon révérend père. Vous avez eonnu toujours la franehise avec laquelle j'ai toujours veeu avee vous, c'est ee qui fait que avec plus de eonfianee je vous déeouvre les pensées qui me touehent le plus au eoeur, afin et que par votre diligenee vous y trouviez allégement et le proeuriez auprès de monsieur le eardinal de Riehelieu, auquel j'ai toujours fonde mon

(1) Giuseppe Francesco Leclerc du Tremblay, nato a Parigi il 4 novembre 1577 da Giovanni Leclerc, signor di Tremblay nell'Anjou, e da una damigella La Fayette. Datosi nei primi anni al mestiere dell'armi, l'abbandonò nel 1599 e fecesi cappuccino. Nel 1614 stabilì il novello ordine delle Benedettine del Calvario. Conosciuto dal Richelieu per l'uomo atto a servire ai suoi fini diedegli tutta la confidenza, e fu a lui cortigiano, ministro ed esecutore de' terribili suoi cenni. Era di acutissimo ingegno e di forte risoluzione, in alcuni momenti fuvvi persino rivalità tra il cardinale e lui. Morì il 18 dicembre 1638, sul punto che il papa erasi, secondando le ripetute istanze del Re di Francia, risoluto di nominarlo cardinale.

espérance. Vous avez vu la lettre que le Roi mon frère m' écrivait, où il me promettait de ne me faire pas moindre que mes autres soeurs, et avantagée en ses bonnes grâces, qui est ce que vous savez, qui me donne le plus de contentement, ayant estimé ses bonnes grâces plus que toute chose du monde. A cette heure je crois que doit être le temps où je dois espérer les effets de cette promesse, car la paix étant conclue, toute chose finie au contentement de sa majesté, Pinerol entre ses mains, il me semble que l'affection s' est assèz montrée en ceux de cette maison pour leur donner aussi les témoignages, vu que par mon particulier je le désire avec autant plus de passion que vous, que je voudrais que Son Altesse ressente quelque contentement en ma considération, car vous savez que j' ai toujours aimé avec ardeur, et c'est ce qu'il fait que je voudrais qu'on fit des choses pour lui aussi grandes que obbligeantes, et même à cette heure que je suis entièrement contente par le bon traitement que je réçois étant absolue maîtresse, et ne procurant autre que mes contentements, je m'assure que monsieur le cardinal n'y mettra point des difficultés, car puisque on a donné et à monsieur le prince et à monsieur le comte des gouvernements nouveaux on voit grandement que monsieur le cardinal ne procure que l'avantage de la maison. Pour moi je l'en loue extrêmement: c'est aussi ce qui me fait espérer l'issue de cette affaire: j'ai ouï dire que le duc de Florence prétend que l'empereur lui donne pareil titre (1), cela me fâcherait bien d'être après de lui, et j'aimerais mieux être première duchesse, que reine après de lui. Aussi le Roi ne le souffrira pas, car je sais qu'il m'aime et aussi monsieur le cardinal, et que plus avantageux que de faire reine sa soeur il montre aussi son pouvoir à tout le monde, et qu'il aime son sang, et récompense ceux qui le servent. C'est le vrai moyen de conserver ses princes à lui, car il aura entièrement leur coeur, et par conséquence entier pouvoir sur leurs états, et moi je pourrai témoigner que cette maison a eu des gratifications à ma considération. On ne peut trouver une meilleure conjoncture quand vous représenterez tout ceci à monsieur le cardinal, et lui assurerez que je lui en veux avoir d'obbligation comme en effet je lui en aurais: je vous ai dit mille fois l'inclination que j'ai pour lui. Vous reccomanderez aussi les intérêts de mon frère le prince cardinal, lequel on m'a dit qu'il n'est point paié: ne manquez point à en faire instance, car j'aimerais mieux d'avoir mille déplaisirs qu'il ne fût entièrement satisfait de la France, car c'a été moi que j'ai été cause que lui est allé et puis je l'aime avec

(1) Si allude al *titolo Regio* che tanto stava a cuore a Carlo Emanuele di ottenere, per il che eransi già da lungo tempo adoperati i suoi ambasciatori a Roma presso Gregorio XV, il quale veramente si mostrava inclinato ad onorare e favorire il duca ove specialmente avesse intrapresa la guerra contro Ginevra, la quale egli medesimo aveva proposta ed andava continuamente stimolando. Ma essa non potè mai aver la sua esecuzione ed i giorni mortali di Gregorio XV e Carlo Emanuele I si chiusero assai prima che i loro desiderii potessero venir soddisfatti. Solo nel 1632 il duca Vittorio Amedeo I cominciò a prendere il titolo di Re di Cipro col trattamento di Altezza Reale, continuando a dare ai cardinali il semplice titolo d'illustrissimo che Urbano VIII nel 1630 aveva mutato in quello di eminentissimo.

passion. Voilà ce que je vous dirai pour cette fois, mais je vous le recommande avec affection. J'ai vu que vous étes en peine si j'ai reçu votre lettre pour monsieur l'ambassadeur: elle m'a été rendue fidèlement, je ne vous ferais point de réponse à votre dernière, attendant cela à la première occasion. Je vous recommande mes intérêts particuliers, et je vous assure que je suis votre bonne amie.

De Millefleurs, ce 15 octobre. X.

XIII.

Altra da Cherasco, a Vittorio Amedeo I.

(19 ottobre 1630)

Archivi del regno, l. c.

Tout aussitôt que d'Emeri est venu, je lui ai fait les propositions telles que vous m'avez commandé, je l'ai trouvé fort bien intentionné et fort affectionné à votre particulier: pour ce qui ne tenait qu'à lui, je crois que les choses seraient déjà accomodées même on le tient déjà pour suspect, et trop partial pour nous: ces messieurs les maréchaux ont cette opinion de lui, je l'ai prouvé le plus qu'il m'a été possible, touchant la restitution de Pinerol. Il m'a assuré qu'il ne pouvait en nulle façon pour les autres avantages: vous le verrez dans le mémoire que je vous envoye ici joint. Pour moi je crois que les difficultés qu'ils font sont qu' ils n'ont pas le pouvoir de rendre des places de telle importance comme Pinerol, et je crois qu'ils n'ont pas le pouvoir de traiter jusque là. Monsieur d'Emeri m'a juré qu'il tient pour assuré que si monsieur le cardinal avait été ici, que vous auriez été content, ce qu'il m'a fait croire que si on a suivi votre premier dessein d'envoyer Druent que le tout serait accomodé puisque assurément le cardinal ayant l'envie de se raccomoder avec vous, infailliblement nous eut accontenté. Mais le malheur veut pour nous que nous attendons toujours trop tard: cette fois monsieur d'Emeri a envoyé vers monsieur le marechal de Chomberg pour voir s'il a moyen de traiter, et si il le veut, qu'il envoye le pouvoir. C'est de quoi je vous fais la même prière d'envoyer votre dernière résolution sans autre réplique afin qu'on puisse, comme vous m' enverrez le pouvoir s' il vous plait, ne vous plus importuner de cela. Pour moi je vous supplie bien par l'amour que je vous porte, et si j'ai quelque pouvoir sur vous de vouloir prendre celui où trouverez le plus d'avantage: ma prière n' est pas mal aisée à obtenir, puisque ce n'est que votre bien que je demande. Je vous proteste que je n'ai rien tant à coeur, que vos intérêts et de vous servir comme j'en ai la volonté, et s'il vous plaira de m'honorer de vos commandements. Il m'est venue une pensée et à mon frère le cardinal, que si par aventure ces messieurs n'eussent pas le pouvoir de rendre Pinerol, comme je le crois, et que si c'était cela qui empècha le reste de faire comme vous vouliez faire, de jurer d'y mettre une garnison des français en mon nom, ou bien une de valesiens de Suisses au nom du Roi et de

vous, comme on voulait mettre dans Suse, quand le traité se fit pour moi cette pensée m'est venue, je ne sais pas, si ils la voudront accepter, mais faites nous savoir si au cas que vous la trouviez bonne, vous voudriez y consentir encore que je ne suis pas capable de vous consoler, je crois qu'il sera bien mellieur de ravoir toute la Savoie et le reste du Piémont hormis les places qui sont nommées que de n'avoir rien de tout cela et azarder de perdre le reste : tout au plus vous n'en sauriez quérir qu'en grande peine. Je vous supplie de prendre ce conseil comme de votre très-humble servante, et d'une personne qui vous est le plus affectionnée que tout le reste du monde ensemble, et qui a le plus de part à vos intérêts et qui pourtant n'a rien tant à coeur que de vous plaire et d'avoir la continuation de vos bonnes grâces, comme étant de tout bon coeur votre très humble servante. Si vous voulez traiter, et m'envoyer le pouvoir vous mettrez en mémoire tout ce qu'il vous plaira que je fasse, afin que je ne fallie en rien: écrivez cela et que j'aie la volonté de vous bien servir.

M. d' Emeri attend ici ces réponses: je vous prie de me renvoyer aussitôt que vous aurez vu ma lettre, la réponse, et tout pouvoir s'il vous plait de traiter.

De Quérasque, ce 19 d'octobre 1630.

XIV.

Altra da Cherasco allo stesso.

(20 ottobre 1630)

Archivi del regno, l. c.

Vous ne m'auriez jamais pu donner une nouvelle qu' il m'eut été plus agréable que celle de la paix (1): je vous en remercie très humblement: je prie Dieu qu' elle soit pour un' infinité d'années, pour pouvoir laisser reposer votre pauvre pays, qu'il en a tant de besoin, et puis après faire des nouvelles acquisitions. Je m'en réjouis avec vous, et je vous envoye exprès le comte de Moretta pour ce sujet, vous assurant que tout ce que sera de votre contentement, sera toujours le mien, n'en pouvant avoir hors de là. Je vous conjure de le croire et de voir si à cette heure je ne vous pourrai servir en rien: peut être que les armes du Roi étant si avant dans l'Italie, qu' on les pourrait employer à quelque chose de bon, et par les choses de Gênes. Regardez un peu ce que vous jugez et si je puis vous servir en quelque chose; pour moi je crois que si vous le désirez, il n'y aura point de difficulté, si non, employez moi en quelque autre chose pour votre service, puisque je ne désire rien tant que de vous témoigner la passion que j'ai comme étant véritablement

(1) Pace suggellata col famoso trattato di Cherasco conchiusosi definitivamente il 6 di aprile 1631 con cui Vittorio Amedeo ricevette Alba, Nizza e molte terre dell'Alto Monferrato, ma cedette Pinerolo alla Francia, distruggendo l'opera del trattato di Lione, gloria del padre suo.

votre servante très humble. La joie est si excessive que je ne sais où j'en suis. Renvoyez moi toutes ces lettres que je vous ai envoyé et ces mémoires, car aussi bien vous n'en avez plus que faire, et me continuez vos bonnes grâces comme à une personne qu' y vous aime de tout son coeur. Votre fille se réjouit aussi: elle se porte parfaitement bien; envoyez moi les capitulations et vous en supplie.

De Quérasque, ce 20 d'octobre 1630. X.

XV.

Lettera del principe Tommaso di Savoia a Vittorio Amedeo I.

(Da Chambery, 11 novembre 1633.)

Archivi del regno, lettere del principe Tommaso, mazzo V.

Serenissimo signor Fratello.

Ricevo hoggi con la venuta del conte della Valdisera i spacci et avvisi che V. A. R. si è compiaciuta mandarmi in tempo che io ero per spedir il spaccio del conte di Druent con li avvisi di Lione, Borgogna et Fiandra i quali confrontano, come V. A. vederà, con quelli di Milano, et da tutti si vede manifestamente che le armi imperiali cominciano ad avere la fortuna favorevole et in conseguenza dell'ultima vittoria del Valdestein et dei progressi del duca di Feria senza (si può dir oppositione) si devono attendere ogni giorno nuove simili et di maggior conseguenza, sopra di che io anderò accennando et circa li altri punti quello mi par di rappresentare a V. A. conforme mi dettarà il mio debol giudizio continuando i progressi dell'armi imperiali conforme all'apparenza grande che vi è, non è dubbio che in pochissimo tempo i svedesi e protestanti di Allemagna saranno costretti, come dissi ultimamente, o di far la pace, o di ritirarsi, o andarsi perdendo a poco a poco, et qualsivoglia di questi accidenti causarà la tregua d'Holanda, il che seguendo in tutto o in parte non vi è dubbio che li imperiali et spagnuoli saranno in stato non solo di temere, ma di attaccare i francesi, dai quali pretendono causato tutto il danno patito sin'hora et che se li va sempre preparando. A questo Valdestein vi è totalmente portato odiando i francesi come si sa, et se non lo vogliono far apertamente non li mancano pretesti di far come hanno fatto i francesi sinora, come sarebbe Monsieur et la Regina Madre, il duca di Lorena. A questo li darà anco maggior coraggio l' esser ora il Re d' Inghilterra bene con loro et quasi tutti i potentati o in apparenza o segretamente disgustati et in sospetto della maniera di trattar de' francesi et della gran potenza, i svizzeri fra gli altri per i trattamenti fatti a quelli di Mombeilar messisi sotto la protezione di Francia, la compra che si vocifera di Neuchâtel, il voler come si dice far piazza d'armi in Geneva, tutto questo dà da sospettar a tutti dei disegni del cardinale di Richelieu et mi fa confirmare quello che ho sempre creduto, massime vedendo come si tratta con V. A., che egli a spese di chi si voglia vuol venire a fine de'suoi disegni et che non pensi ad altro che ad aggrandire i confini della Francia di

qua da' monti. Le cose dette di sopra me lo fanno credere, i trattamenti fatti al duca di Lorena, il non voler dar le soddisfattioni dovute a V. A. R. et pigliar ogni giorno nuovi et falsi pretesti di sospetto, et massime se V. A. fortifica Montmeliano, il quale li sta nel core, et come vederà da due memorie qui giunte quello si dice in Delfinato et confini ch' egli ha disegno sopra questi Stati. Et Dio voglia che mostrando di soccorrer o effettuare li trattati nel passar la gente non faccia come l'altra volta, poichè si vede che lascia sempre soggetto di disgusto a V. A. per poterla rompere semprechè vorrà, et massime ora che la vede sprovvista et fuori di speranza di pronto soccorso, havendola a suo credere messa in diffidenza de' spagnuoli. Ora non vi è dubbio che vedendosi pressato nell'Allemagna, se non ha i pensieri suddetti vorrà coi mezzi di V. A. dar con poca gente et spesa una diversione a spagnuoli et così impegnarla maggiormente però contro genovesi non credo che approvino che V. A. muovi che loro non vi possino esser con forze convenienti perchè egli vuol esser il più forte et però io li vorrei solo rappresentare che il tempo spira per l'effettuazione et però che si desidera saper quello pensano fare o che prolonghino il tempo senza pressarli d'avantaggio sino non sia addossato a V. A. il mancamento dell'effettuatione chiamar quello è dovuto et instar sopra li altri punti del trattato senza mostrar discorso della lunghezza sino si veda quello causaranno i progressi di queste armate, et intanto con l'occasione che si manda in Allemagna procurar di aggiustar destramente le cose con l'Imperatore, acciò venendo il bisogno si possano aver soccorsi, et facendo loro progressi tenendo la Francia occupata prevalersi di quella occasione di concerto per Genova o cose simili et ancora quel mezzo potersi aggiustar con spagnuoli in caso di necessità. Il negotio proposto dal Magneran io lo trovo avversatissimo et se si potesse intender il papa sarebbe anco meglio per la Francia, io non glicla vorrei perchè queste leghe si fanno più per dubbio de' gran potentati che per altro et per farsi stimar da loro et massime dalla Francia la potenza della quale si deve ora più temere d'ogni altro stante l'umore di chi governa. Di Genova et de svizzeri non ho altro di nuovo di quanto ho detto di sopra et starò aspettando quello seguirà dal negozio di Roma. Il conte della Valdisera mi ha fatto relazione delle caccie di V. A. Qua si va godendo il tempo quando ce lo permette, essendo stato da un pezzo in qua pessimo. Jeri presi un cervo et il giorno di S. Umbert un *daguet* qual si negò nell'Isera et non lo potessimo ricuperare crescendo l'acqua a vista d'occhio et andò a passare nelle rovine della mina di Monmeliano vicino alla porta della villa et dentro quella del faubourg et avessimo la pioggia tutto il giorno addosso. Posdomani arriverà monsieur di Nemours et si eseguirà circa il suo particolare quanto V. A. comanda et mentre li baciarò in nome di tutti noi le mani, la supplicarò della continuazione della sua grazia e pregarò il Signore per la continua salute di tutte le AA. LL.

Di Ciamberì li 11 novembre 1633.

Di V. A. Serenissima

Hum.° ubb.° et obbl.° fratello e servitore

F. Tommaso.

XVI.

Lettera del principe Tommaso di Savoia al Duca.

(Da Chamberì, 8 marzo 1634).

Archivi del regno, lettere de' principi di Carignano.

Serenissimo signor Fratello.

Hieri con i spacci del conte di S. Mauris mi capitarono i comandi di V. A. R., i quali non mancarò di eseguire all'arrivo della risposta di Parigi et auuisarla del tempo che io potrò esser alla montagna per ricever i comandi di V. A. Per quello tocca a me io sarò sempre pronto ogni volta che io abbia le provvisioni necessarie perchè per le cose mie non sono in stato d'intraprendere un simil viaggio et però V. A. sarà servita di farmi riflettione et commandarmi con che seguito s'hauerà d'andare et se si deue ancor portar il duolo, intanto io non ne parlarò sino alla risposta di V. A. et di Parigi. Io sarò sempre pronto ad impiegarmi per il servitio di V. A., ma dubito grandemente di non apportare maggiore soddisfazione del conte di S. Maurizio, conoscendo le persone con chi habbiamo a fare, e più soddisfazione se li darà e più vorranno far a loro modo : non vi è dubbio che si vocifera dell'armata che il principe di Condè deue comandare a questa frontiera, della quale tutti deuono hauer gelosia, perchè essendo sotto il suo comando, non vi è dubbio che non passarà in Italia. In Delfinato si aspetta anco gente et si fa gran provvisione di sacchi et quantità di balle da cannone. Pubblicamente si dice che il Re vuol Montmeliano et altri la Savoia, et dar a V. A. ricompensa in Italia; l'humore del cardinale, i trattamenti di Lorena, il ueder che non dànno parte alcuna a V. A. de' loro disegni, mentre sempre dicono di uoler agire mi fa dubitare che pensano di uenir con l'armata su le frontiere, senza dirli cosa alcuna per poter, trouandola sprovvista hauer tutto quello vorranno o per la necessità, per non perder il tutto, o per la forza, non hauendo di che resistere. Li esempi ci deuono render savi et però è necessario di pensare in tempo a'quei rimedi che saranno manco dannosi et perciò non esser tanto diffidente dall'altra parte che non si possa attaccar nuovo trattato et procurar di spingerli in casa di chi si vede manifestamente non ha altro disegno che di usurpare i stati dei vicini, non essendo più carità di difesa. Dio voglia che in questo io sia cattivo profeta; io non metto dubbio che non gradiscano la mia andata, ma sarà a disegno di far il fatto loro mentre V. A. se ne starà come sicura et non per darli soddisfazioni, anzi credo che le daranno ogni giorno maggior causa di doglianza per poter prendere il pretesto a loro modo. Io spero che Dio vi metterà la sua santa mano per le cose di Alemagna. Io tengo per fermo si accomoderanno essendo un partito et l'altro in pari gelosia de' francesi, et da Genova se n'ha qualche auuiso di doue uengo sempre assicurata del sospetto che hanno et che più presto si vogliono gettar nelle braccia di V. A. all'arrivo del presidente Costa, il quale credo non

può tardare, si saprà qualche maggior certezza. Per le cose di qua V. A. hauerà con altra mia, risposta a quanto occorre et starò aspettando il Garnesino per riceuer i suoi comandi per Monmeliano. Si starà aspettando quelli che V. A. vuol mandare essendosi di nuovo scoperta qualche altra ruina della quale faccio far relatione che si mandarà. Intanto si repara alla meglio quella piazza a bisogno di un huomo di pezza et il rimedio deue esser pronto, stante li sospetti che si hanno: questo è quanto per hora ho giudicato douerle accennare, mentre si vanno godendo le giornate che sono hora bellissime et domani comincieremo a correre il cervo. Crosa passarà da V. A. per riceuerui i suoi comandi per l'homo che viene et con questo baciandole in nome di tutti noi le mani, le pregarò dal Signore ogni maggior salute.

Di Ciamberì, li 8 marzo 1634.

Di V. A. R.

Hum.° ubb.° et obbl.° fratello et servitore

TOMMASO.

XVII.

Lettera del principe Tommaso al cardinal Maurizio.

(Da Torino il 1° aprile 1634).

Archivi del regno, lettere de' principi di Carignano.

SIGNOR FRATELLO.

In esecutione di quanto dissi al Gantelet di dirvi ho presa la risolutione che intenderete dal portatore di queste al quale ho data ampia instruttione di tutto quello deve dirvi et a S. A. Io so che non mancaranno gente che biasimaranno questa mia risolutione (1) però quando si ricordaranno dei trattamenti che io ho riceputi, che qua non posso sperare alcun avanzo per i miei Figliuoli, che mi si procura un viaggio così scabroso (2), forse solo per leuarmi da qui, et che insomma la mia intentione non ostante tutte queste cose non è altra che di procurar a S. A. et a suoi Stati qualche appoggio contro quelli che li minacciano ad ogni hora, et metteranno in esecutione se non saranno impediti; m'assicuro che si metteranno alla ragione. Io m'assicuro tanto nell'affettione mi dimostrate che terrete la mia protettione et delle cose mie douendo esser certo che in qualsivoglia luogo ove io sia procurarò di seruirvi et se hauerete qualche cosa di particolare da comandarmi lo riceuerò con gusto indicibile, et eseguirò con esatta diligenza. Vi supplico a scusarmi se prima d'ora non vi ho palesato questa mia intentione perchè così ho stimato seruitio comune. Forse che ora quei mali ministri cambiaranno stile uerso di uoi che haurete campo di parlar chiaro

(1) Cioè di seguire le parti dell'impero, dirigendosi infatti in quel momento alla volta delle Fiandre.

(2) Era destinato in missione alla corte di Francia.

et rimostrar a S. A. la verità di molte cose che li vengono celate, et così ridur le cose di questo Stato in miglior essere che non sono. Questo è quanto posso dir per ora mentre procurerò di tenerui auuisato di quanto passarà, et con questo vi baciarò senza fine le mani.

Di Torino il primo aprile 1634.

Affez. fratello et servitore
TOMMASO.

XVIII (1).

Lettera del cardinal Maurizio al principe Tommaso.

(Torino, 9 aprile 1634).

Archivi del regno, lettere principi.

SIGNOR FRATELLO.

Gantellet mi disse il gran sentimento c'hauete di quella clausula posta nel parere di questi ministri circa la dichiaratione che S. A. R. doueua fare a Madama di Nemours (2) per il baldacchino, et il suo pensiero d'andare a Thonon per ritornare a Chambery con l'uso di detto baldacchino et che se continuano questi ministri a trattarci male come fanno in tutte le cose era necessario di pensar ad appoggiarci ad una delle corone c'hauendo voi la moglie francese non potreste fare altra resolutione che di cominciar in quella parte. Ma che essendo io libero poteuo pensare alli altri, anzi per maggiormente confirmarmi questo dissegno, et prima et dopo mi faceste instanza che douendoui disfare dell'abbazia di Soissons volessi preferire uno de' vostri figli ad eguale partito et che in Francia lo facessi passare facilmente con intenzione di farmi aggiutare d'una buona portata pel ritorno del Costa (3) affine di valermene per pagar li debiti a Roma, che era il fine per il quale ero costretto di spogliarmi di detta abbazia, et me l'assicuraste di maniera che io ne faceua sicuro capitale: io tralasciai affatto li altri partiti. Hora da tutto questo potete pensare che apparenza haueuo che in essecutione di quello che diceste a Gantellet douessi mai credere una resolutione tutt'affatto contraria, et ancora che me la fossi immaginata non haurei mai creduto che foste passato a farla senza saputa di S. A. R. et con li termini che io per mia parte ho sempre praticati che è di preferire li interessi della casa alli miei particolari. È ben vero che io non avrei potuto così facilmente eseguire vostro consiglio nè acquistare confidenza non hauendo nè moglie, nè figli da impegnare, non vi siete ingannato nel scriuermi. Ma non mancaranno gente che biasimeranno questa vostra risolutione perchè la maggior parte vi tenevano anzi per sofferente che precipitoso, titolo che daua a questa attione pel risigo nel quale havete messa

(1) A pag. 157 della parte prima in nota leggi documento N. XVIII.
(2) Anna di Lorena vedova di Enrico I duca di Savoia-Nemours.
(3) Il presidente Giambattista Costa genovese, uno de'principali partigiani di Tommaso.

la vostra persona massime nella difficoltà del passaggio. Gli altri dicono che si poteva fare con saputa di S. A. R. la quale havrebbe trovato il modo di farlo in tempo, et congiuntura tale che ora havrebbe dato sospetto nè gelosia a nissuno et di sottrarsi dalla necessità di mostrare che non vi è concerto secreto. Altri credono che questo riuscirà ad utile et avvantaggio grande non solo per voi ma per la casa, però bisogna che lo mostriate con li effetti se volete far vedere in chiaro l' intentione vostra conforme mi scriuete d'hauere fatto questo per maggiormente procurare i vantaggi di questa casa et il beneficio di questi Stati. Altri lodano ch'abbiate l'animo applicato a cose non ordinarie, et sperano ch'avete mostrato ne' primi anni della vostra gioventù hereditato da così grandi e valorosi antecessori che sarà certo di bisogno in quei paesi per ricuperare le perdite fatte dalli altri e ristorare la riputatione, però uoglio credere c'havrete ben pensato a tutto. Altri ancora dicono che vi bisognarà valere della vostra prudenza e pazienza per soffrire e digerire ogni disgusto et non dar sospetti che possan mettere in risigo la moglie e i figli massime lasciando un'esempio della maniera ch'avete trattato con parenti così stretti come vi siamo noi. Mi resta d'assicurarvi che non mancherò mai d' impiegarmi in tutte le occasioni del vostro servitio, ancora che non me lo raccomandaste et di pregarvi se non vi volete corrispondere di non mettermi qui ne'sospetti come havete fatto nel principio della vostra scrivendo che in essecutione di quanto dicessi a Gantellet havete preso la risolutione che intenderei dal portatore come havete particolarmente comunicato tutti vostri pensieri et a prova vi ho sincerato quello che scrivete in fine con scusarmi se prima non m'hauete palesato la vostra intentione starò in continua pena aspettando nove del vostro passaggio che io vi desidero felicissimo con tutte le altre prosperità maggiori come ne pregarò continuamente S. D. M.

Torino li nove aprile 1634.

Affez. fratello e servitore
MAURIZIO CARDINALE DI SAVOIA.

XIX.

Lettera di Cristina al Duca.

(Da Torino, li 17 aprile 1634).

Archivi del regno, lettere Principi.

Je vous dépêche le comte de Piossasque pour vous donner de ma part ces saintes Fêtes, ne me sachant bien forte, que je ne le puis faire moi méme, mais au moins avec les souhaits je suplèrai à ce que je ne puis faire de prèsence. Il vous dira des nouvelles d' ici j' ajouterai seulement ce que j'ai fait depuis ma dernière; j'ai vu le Cauda (1), le quel

(1) Lelio Cauda d'Asti, che divenne conte di Balangero, Mathi e Villanova, consigliere di Stato e presidente della Camera dei conti ai tempi di Vittorio Amedeo I.

a acheminé tout ce que vous lui avez commandé, il m'a dit que les discours contiennent fort de choses du prince Thomas contre vos ministres, et qu'il croit que Palemon Provana (1) y était beaucoup, disant que le dit prince Thomas avait bien fait de faire ce qu'il avait fait, et d'autres discours semblabes. Je ne l'osais enquêter davantage à cause qu'il était en présence du comte de Verrue et du président Bens (2) les quels deux on les croit autant affectionés à lui et point à celui qui parlait y ayant des intérèts de leurs amis. Il dit de plus que sous ce prètexte la cavalerie se défaisait, et que sous main on dépèchait des soldats, en leurs donnant courage de se plaindre de vous: j'en ai avisé le marquis Villa (3), afin qu'il y prenne garde, car encore que cela ne soit pas de relief pour eux, cela détruirait vos troupes, et ferait perdre l'affection à vos sujets. Même j'ai trouvé un expedient pour en attrapper quelqu'uns avec le président Cauda, et en particulier de ceux de vos gardes qui disent ètre de la compagnie du comte Arduin (4), et on les fera châtier comme ils méritent. Vous en serez avisé de tout: je vois que ses discours continuent, car l'agent d'Angleterre m'est venu voir aujourd'hui, qui m'a dit que le prince Thomas avait été si mal traité qui n'avait comme peu de moins que de se retirer et que vos ministres en étaient la cause: je lui ai répondu comme je devais, mais lui opiniâtre dans sa créance nous avons disputé long temps, et aprés il m'a dit mille de ces choses que la raison d'état nous peut faire penser, puisque sont trop longues à détruire, et qu'il croit que le prince Thomas était allé envers l'Empereur et non en Flandre, qu'il ne croit pas que les équipages le poussent vers ces quartiers, voyant les prètentions que vous savez, et qu'il voyait mille malheurs que Dieu nous en prèserve, mais qu'il n'y avait que sa main seule. Je n'en ai point vu qui ait tant èxageré comme lui là dessus, il a parlè de Turquie, des Svedois, d'Espagne, de France, d'Alemagne et de toutes choses universalement, et est retombé sur vos ministres se plaignant de mêmes traitements, qu'il en recevait depuis l'autre an pour ces choses. . . par le Bonfils me disant que vous perderiez le Roi son maître pour ami, et que vous dégouterez tout le monde, que même vos sujets ne vous aimaient pas et il a exagéré de façon que je n'ai point entendu parler de semblable, remontrant la puissance de la France et l'état où était le duc de Lorraine et que si vous

(1) Primogenito di Ludovico Provana Tridone dei consignori di Leynì e della Gorra, dottore in leggi ed uditore generale del principe Tommaso. Morì *ab intestato* il 5 maggio 1636 e fu seppellito nella parrocchia di S. Maria di Piazza. Aveva sposata Ippolita Margherita Ponziglione.

(2) Amedeo Benso, del cospicuo casato dei Bensi di Chieri, che da dottore di leggi fu creato consigliere, senatore, avvocato fiscale e patrimoniale generale con patenti di Carlo Emanuele del 13 dicembre 1624. Fu poi promosso al grado di presidente del marchesato di Saluzzo e terzo presidente del Senato di Piemonte e consigliere di Stato e della signatura con altre patenti del 18 aprile 1627.

(3) Marchese Guido Villa che fu poi luogotenente generale della cavalleria, e cavaliere dell'ordine supremo, morto nel 1648 all'assedio di Cremona, padre del conte di Camerano, di cui la famiglia si estinse negli Asinari che furono poi marchesi di S. Marzano.

(4) Conte Arduino Valperga.

ne preniez bien garde, qu'il vous en arriverait autant pour ne pas conserver vos amis, pour la mauvaise conduite de vos ministres. Vous ne sauriez croire combien ce discour, m'a été injurieux, car il a duré une bonne heure, et j'ai répondu ce que je croyais et pour l'appaiser et pour témoigner comme tout cela était faux, et ne laisser pas prendre de mauvaises impressions. Enfin nous nous sommes séparés avec compliments au Roi et à la Reine d'Angleterre et comme cela a fini ce discours; mais j'ai jugé par là comme on parle de toutes ses affaires que cela est grandement préjudiciable à votre service et qu'il faut que quand vous serez de retour, y donniez ordre ardiment et preniez de bonnes résolutions là dessus. M. Caluse a promis de sincerer chez la princesse de Carignan et de donner de bons avis. J'ai eu quelques paroles avec l'ambassadeur de France pour le sujet du comte de Luserne ne voulant pas lui accorder ce prolong de six mois. Je me suis rémie à votre retour, il m'a dit qui s'était adressé a moi voyant que je protegerais ceux qui servaient la France: je lui ai dit que oui pour les gens de bien, mais pourtant personne à votre préjudice et que je. . . point les traités: que j'étais de l'humeur du feu Roi mon père pour ce sujet. Il y avait des gens qui l'ont entendu qu' ils vous peuvent dire encore d'autres choses, que je ne dis pas: enfin je m'en suis excusée; vous en ferez puis ce qui vous plaira. Je voudrais bien qu'on n'en parla plus jusqu'à votre retour et que vous ne me donniez pas commission de le faire, car après avoir fait cette réponse, je ne voudrais pas faire autrement. Je m'oubliais de dire que le chancelier m'a dit qu'il eut des avis de Milan qui disent que le prince Thomas y est allé avec votre contentement, il ne faut plus que cela pour augmenter la croyance aux Français avec ce qui ils ont déjà si bonne volonté. Les levées qu'on fait dans le Milanais préjudicient bien à vos troupes, qui sont à Verceil et en Ast, et aussi les Français qui sont à Casal iront tous. J'ai donné ordre au comte de Verrue d'y remédier et envoyer les capitaines a choisir quartier pour ce sujet. Voilà tout ce que je puis dire maintenant, attendant vos commandemens, je vous prie de me tenir en l'honneur de vos bonnes graces et de vous assurer que mes plus grands soins ne seront que de vous plaire et vous témoigner que je suis mais bien de bon coeur votre esclave. Le marquis de Clavesane est expédié: le marquis Palavesin le sera aujourd'hui: pour le marquis Forni on attend les ordres de Baldassar, et je vais faire une neuvaine pour vous à Notre Dame de Loret, et me promener vers Rivoles.

De Turin ce 17 avril 1634.

XX (1).

Lettera della Duchessa al Cardinale Maurizio.

(Torino, 4 novembre 1635).

Archivi del regno, *l. c.*

Monsieur mon frère. Le Brolia a tant tardé que vous recevrez par lui et de bonnes et de mauvaises nouvelles, le dernières ne se doivent point

(1) A pag. 149 della parte prima, leggi documento XX.

attribuer à S. A. R., car si ses conseil avaient été suivis, vous les auriez reçu toutes pareilles; mais bien au peu de eonduite du mareehal de Créqui (1), qui dans l'intérêt ne montre guéres de eonduite à ce qui fait, comme les événements le font assez paraître encore a-t'il l'obligation à S. A. R. de quoi il a fait la retraite de ce siège avee réputation ; ear sans lui, je vous assure que les eannons, les passages et le même marechal y demeuraient tellement, que ee qui s'est fait de bon ont été les armes de S. A. R. et sa propre personne, qui à la fin s'était portée fort mal volontiers par tout, paree qu'il a toujours jugé ee qui réussirait d'une affaire si mal eommeneée. Il espère que le Roi mon frère saehant la vérité de tout ceci donnera le remède nécessaire et alors veut aller réparer par sa valeur les fautes du mareehal de Créqui, et réeonquerir aux armes du Roi la réputation qui y est fort engagée qui eusse été déjà rémediée si le mareehal de Créqui lui eut laissé donner la pareille qui présenta aux ennemis qui dans la perte qui eussent assurement fait avaient youé de leur reste, ear Valence s'était prise assurement. Mais non pas seulement tout l'état de Milan perdu, mais se voyant aquerir une gloire devant ses jeux, à sa honte n'a jamais voulu permettre que S. A. R. en fût le vainqueur, et eut emportée les louanges dûes à son courage puisqu'il n'en pût porter que honte étant meilleur pour paix que pour guerre. Vous aurez les rélations si entières que je ne partieulierais rien, seulement je dirai que eela est bien sensible à des personnes comme je suis, de voir toutes ces choses, et ne les pouvoir dire comme elles sont, encore qu'il m'en eehappe toujours quelque mot, mais e'est assez que la vérité soit connue du Roi mon frère, et de ses ministres. Je ne me suis pû tenir que je n'en aye écrit à monsieur le eardinal, car comme je le crois partial pour moi, j'en use avec plus de liberté qu'avec personne. Au moins suis je désireuse que l'on saehe eomme S. A. R. n'a point eu part à la honte, mais seulement à la gloire,

(1) Carlo di Blanchefort e Canaples figlio di Antonio di Blanchefort, istituito erede dallo zio materno, il cardinale de Crequi. Oltre le notizie di lui che si leggono nella prima parte di quest'opera a pag. 282-283, aggiugnerò che, inviato nel 1557 alla guerra di Savoia, prese il forte di Chamousset, in cui fu ucciso il governatore. Ma riuscì a D. Filippino, figlio naturale di Emanuele Filiberto che colà era, di fuggirsi, lasciando però la sciarpa venuta alle mani del Crequi, D. Filippino mandò bensì a chiederla al maresciallo, ma questi risposegli che per l'avvenire si dimostrasse più zelante a conservare il favore delle dame. Il bastardo sfidò il maresciallo che all'ora e al luogo indicato trovossi presente, non così D. Filippino, accusato perciò di vigliaccheria. Trascorse un anno intiero, sinchè D. Filippino fecegli chiedere un'intravveduta al forte di Barraux. I due campioni si trovarono, ma il bastardo rifiutò di battersi. Crequi gli ripropose il duello che fu forza accettare. Seguì esso tra Gieres e Grenoble. D. Filippino sclamò per due volte che era ferito: Crequi ordinogli allora di deporre le armi, e così fu eseguito. Ma il duca, risguardando quindi D. Filippino con occhio bieco per considerarlo disonorato, siccome colui che erasi lasciato disarmare, proibigli di più non comparirgli in sua presenza. Pubblicò bensì una sua difesa per provare che non il primo aveva abbandonato il campo. Vi rispose il maresciallo, concludendo però non esservi per il bastardo altro mezzo di riparare la quistione d'onore che con un nuovo ritrovo. Il quale seguì infatti a Quirieu il primo giugno 1599. Caduto sul bel principio del combattimento D. Filippino ferito di tre colpi di spada e due di pugnale, dopo pochi giorni morì. Il Crequi prese poi parte ancora a varie campagne in Francia ed in Piemonte, ove moriva il diciasette marzo 1638 all'assedio di Breme.

et combien il est affectionné au service du Roi mon frère. Ce m'est une consolation que non obstant la mauvaise conduite de ces messieurs d'ici il ne s'est point dégoûté de la passion qu'il a pour la France, ce qui me fait espérer un mellieur succès pour les affaires à l'avenir. Pourtant pour mon particulier je voudrais bien la paix, car le voyant comme il est incessament en de grand azard, je ne puis vivre contente. Vous étes au lieu d'où il faut que cela vienne : je ne vous oserais prier d'y apporter vos soins, parce que je contredis aux sentiments de S. A. R., mais quand je pense que vous avez quasi autant d'intérêt à la conservation de sa personne que moi je me persuade que vous y apportériez de vôtre ce que vous pourrez pour contribuer à un si grand bien, outre que je vous en fais une passionnée priére. Comme tout mon contentement dépand de là, je me promets que vous favoriserez mes désirs qui sont joints à ceux que j'ai de me conserver vôtre amitié, et de vous faire paraître par effets que personne n'est plus que moi.

Monsieur mon frère,

De Turin ce 4 novembre 1635.

Votre très-affectionnée sœur
CHRESTIENNE.

XXI (1).

Lettera del principe Tommaso a Vittorio Amedeo I.

(Da Bruxelles, li 8 settembre 1634).

Archivi del regno, l. c.

SERENISSIMO SIGNOR FRATELLO.

Mi sarebbe sempre di grandissimo disgusto ogni minimo che riceuesse V. A. R. per causa mia. Fui per questo in ogni tempo circospetto in tutte le attioni mie per leuarne il soggetto et particolarmente nella deliberatione della mia uscita dalla Sauoia come tutte le circostanze lo chiariscono et gli effetti ne daranno proua perpetua et indubitata. V. A. R. mi faccia perciò gratia di credere che io osseruarò sempre il douuto alla sua reale persona come mio signore et la riucrirò con amore sincero come mio fratello, et in questa conformità signalarò, sempre la lontananza della mia persona quando vi si incontri il suo servizio o il suo comando. Non supplico V. A. che lo metti in proua perchè tengo per cosa certa che ella non dubita punto di questa mia sincera volontà. Una et la principal causa che mi mosse d'uscire dalla Savoia fu il seruitio di V. A. R. et per metter i suoi Stati in riposo contro l'oppressione che li soprastaua dalla violenza delle armi Francesi agitata dalla mala volontà del cardinale di Richelieu. Di questo punto credo douerne restar d'accordo con V. A. et per li miei fini ne chiamo Dio in testimonio, et quanto ho fatto negoziar in Ispagna et quello che va su questo seguendo.

(1) A pag. 139 della parte prima, in nota leggi documento N. XXI.

Per la lettera di V. A. delli xv di luglio vede che il mio viaggio non sarebbe stato da lei disapprouato se gliel'hauessi comunicato perchè l'hauer inaccostamente fatto negotiar in Spagna dice V. A. che posso hauer insospettito quel Re contro l'A. V. per hauer mostrato poca confidenza con lei et data maggior gelosia a francesi potendo credere che il tutto fosse seguito di concerto. Dichiaro in questo il mio senso essere stato altrimente et così ne sono seguiti gli effetti. Perchè feci dir in Spagna che non compiua al servitio di V. A. di saper all'hora questa negotiatione che però facendo S. M. quelle cose che sono venute alla notitia di V. A. che si poteua promettere la sua assistenza. Così fu accettata in Spagna la proposizione come può vedere dagli effetti, et non starà che a lei di goder della prosperità di casa d'Austria, et far i fatti suoi secondo che le congiunture et il tempo lo permetterà a V. A. come sin dal principio le ho fatta penetrare per il che la pace di Genova fu da me particolarmente raccordata come ancora tutte quelle altre cose che giudicai honoreuoli et utili al suo servitio. Dunque in Spagna non s'accrebbero i sospetti anzi si leuarono, et si ridusse quel Re a procurare le prime buone intelligenze con V. A. et con li maggiori vantaggi che mai si negotiò. Il Vasquez che deve essere costì douerà farne fede oltre che S. M. mi preme con sua lettera delli sei del mese passato di procurare che V. A. pigli parte nei suoi interessi et sopra questo ne farò una scrittura a parte.

Quanto a francesi io non poteua leuar meglio i sospetti che di usarne effettiuamente come ho fatto perchè la verità ha una gran forza et non poteuo colorire meglio la mia partenza senza la saputa di V. A. che con qualche doglienza et meno lo poteuo fare che lodandomi (come faccio e farò sempre) della molta sua confidenza et amoreuolezza et dolendomi dei suoi ministri et in cose vere le quali però non mi leuano meno leuaranno da quell'ossequio et obbidienza che deue a V. A. R. onde si vede in effetto ch'ella è al presente più stimata et considerata in Francia che quando io me ne partii dalla Sauoia, et in Spagna sommamente desiderata da quel Re con il quale prima non correua quella buona intelligenza che si sarebbe forse desiderata. Et perchè ho detto che io mi proposi di mettere cotesti suoi Stati in riparo contro la mala volontà del cardinale mi pare poterlo verificare dalla mia speculatione fattane prima che di partire et dall'atto pratico delle cose che hoggidì si ueggono. Perchè quell'ambitione così grande del cardinale congiunta ad una auidità mordace non poteua frenarsi che col contrappeso delle forze di Spagna meno quelle si poteuano muovere che con quelle ragioni che colà si addussero nè in aiuto et in favore di V. A. et de'suoi Stati che col hauerla sotto il dominio di un suo fratello et suddito et tanto affezionato come sono io alla persona et al suo seruitio. Se queste mie ragioni si verificano dagli effetti voglio credere dalla benignità di V. A. che quando io non ne meriti lode che almeno non mi deve essere imputato biasimo alcuno. Dio si appaga della buona volontà et non delle apparenze et ogni uno stima più i fatti che le parole et perciò conformandomi a questa verità protesto a V. A. come pur ho fatto far in Spagna verbalmente et da qui in scritto che mai mi trouarò dove si tratti

cosa alcuna contro il mio servitio et mi faccia questa gratia che di considerare le mie ragioni, pesar i miei fini, bilanciar le cose del mondo, vedere la situazione de'suoi Stati, mirar il mio posto et giudicare con quella sua prudenza che gli è naturale et per il suo particolare amore uerso di me, se io poteuo significarmi col resto della mia famiglia per seruitio della sua corona in tempo più opportuno, in negotio più degno et con appoggio più onoreuole et necessario et con manco suo interesse, perchè se si fosse aspettata la vittoria dalla banda della casa d'Austria come si spera in breve dalli buoni successi d'Allemagna, sarei stato ributtato come sospetto o riputato timido col raccorrer da persone che prima non erano confidenti alla nostra casa ma dalla maniera et in quel tempo si è obbligato il Re di Spagna et l'Imperatore ancora hauendoli essibita la mia persona in tempo che ne haueuano di bisogno et non si è disobbligato il Re di Francia perchè V. A. non ne fu consapeuole, anzi resta sempre nelle sue mani di valersi delle congiunture presenti doue et come lo richiederà meglio il suo servitio et dei suoi Stati. Queste ancora sono le ragioni che m'hanno ritenuto di scriuere a V. A. et mandarle a dirittura come passauano le cose sendo stato costretto di confidar alla fortuna per non hauer alcun indirizzo sicuro quel tanto che le ha fatto penetrare degli occorrenti presenti. Supplico pertanto V. A. R. di volermi continuare volentieri li suoi fauori et beneuolenza cha saranno da me contraccambiati dalla mia fede et osseruanza che le conserverò perpetua et incorruttibile. Mentre per fine faccio a V. A. R. humilissima riuerenza.

Da Bruxelles, li 8 di settembre 1634.

Di V. A. R.

Ilum.° et ubb.° fratello et servo

TOMMASO.

XXIII.

Progetto presentato dal principe cardinale Maurizio a Vittorio Amedeo I, sui mezzi migliori per far fiorire il Ducato.

(Prima del 1636).

Biblioteca di S. M. N° 26, carte riguardanti il Messerati.

Li principali fondamenti del miglioramento e conservazione delli Stati di S. A. R. sono il popolo numeroso, l'abbondanza dei viveri e la quantità del danaro. E però il principal studio che si deve fare è d'introdurre e mantenere gli uni e gli altri, dipendendo da questi le massime maggiori che sono il mantenimento della soldatesca per difesa dei Stati, le reparazioni e monitione dei presidii, le fortificazioni de'luoghi che le richiedono, il sostenimento della nobiltà e lo sgravamento de' registri. Per l'introduzione del popolo sono necessarii il libero commercio e le noue arti, e per questi non bastano le franchigie, libertà e privilegi già concessi alla Savoia per le arti, ed a Nizza per li negozii marittimi. Ma conviene insieme far l'istesso in Piemonte, et inviolabilmente farlo osservare che al-

trimenti sarebbe vana ogni fatica; oue con tale osservanza e tanto più facile la pretesa introduzione de' popoli, quanto sono da Dio dati maggiori le commodità e le fertilità in questi felicissimi Stati, che in ogni altro che invitano ciascheduno ad habitarvi volentieri, potendosi per verità con l'industria in più modi, particolarmente in Piemonte cumulare ricchezze immense.

L'abbondanza del danaro e la conservatione di quelle non può conseguirsi nei Stati di S. A. R., che con lo smaltimento dei proprii frutti e colla propria industria. Questi non possono tenersi che per via del libero traffico con forastieri. E però è necessaria lasciar aperta l'estrazione d'ogni sorta di robe e vettovaglie, e modernare i diritti di esso a quel segno che permetta la regola osservata da Stati vicini, potendosi cavare maggiore diritto con la maggior estratione che si farà mediante la dolcezza dell'imposta che dalla minore col vigore sendo questa una strada che inuita anche l'introduttione del popolo e delle arti, già detto che aiutano a sostentare le vittovaglie, e con la propria industria ed arti non solo chiamano il danaro forastiero nello Stato, ma ritengono quello che per necessità il Piemonte distribuisce per l'industria di forastieri.

Ora questo non è di minor importanza il regolamento della moneta, la quale sbilancia dell'oro all'argento, ma molto più alla moneta bassa massime quando se ne fabbricasse in quantità oltre che si deve fare qualche maggior favore alla moneta d'oro per diuertirla dal corso che fu in altri Stati; il che si può rimediare con la semplice tolleranza senza rinnovare gli ordini, giovando insieme notabilmente alla ritentione del danaro la limitatione delle soverchie pompe e spese con la prammatica della quale sia a esempio dei potentati più opulenti, la quale perciò non solo per la causa suddetta, ma anche per beneficio de' sudditi è più che necessario di stabilirla.

Resta dalle ragioni antecedenti assicurata insieme l'abbondanza de'frutti poichè popolandosi lo stato e dando campo all'industria di cumular danari non vi sarà chi non impieghi i terreni, i quali in conseguenza non resteranno incolti e godendo lo smaltimento degli interessi frutti come sopra ne gioirà la nobiltà ed ogni altro e tanto più facendo S. A. R. regolar le acque ne'suoi stati a beneficio di detti territorii e suo proprio.

E maggiormente si può far abbondar lo stato di danari quando S. A. R. darà libertà mediante i soliti diritti che si aprino le diuerse miniere che vi sono il che si può certamente sperare con la già detta speranza dei privilegi a forestieri e perchè al commercio che è il più forte nervo di detta introduzione de' danari si deuono apportare tutte le facilità e massime al traffico marittimo per la comunicazione dell'uno all'altro stato, sono molto a proposito i boni pensieri di S. A. R. con lo stabilimento del porto franco, l'apertura ed accomodamento delle strade, construzione dei navili, lo stabilimento delle galere sì per la sicurezza de'mari che per i traffici con i quali si manteneranno da loro stesse.

Conseguite in questi modi l'abbondanza del danaro il numero maggiore del popolo e la fertilità dei viveri si rende a S. A. R. una larghissima

comodità nelle sue finanze, e per questa via non mancaranno il sostenimento della soldatesca, le reparazioni e munitioni delle fortezze, le fortificazioni delle città et altri luoghi et i soccorsi a tutti i bisogni poichè oltre che i suoi redditi si faranno di gran lunga maggiori si troverà allora tutto il danaro necessario con moderati interessi o assignazioni de'redditi.

E per poter più prontamente giungere a questi fini il cui maggior fondamento è il credito, si deue per questo stabilire sicurezza tale ai forestieri e sudditi che non possino dubitare delle promesse. Per questo il più accertato modo sarebbe l'erectione di due monti l'uno nelli stati di S. A. R. e l'altro in Roma come patria comune. A quello di Piemonte si potrebbero applicare scudi 20 mila di reddito annuo sia di tasso o altro non meno sicuro con l'obbligo delle comunità capi della provincia verso il detto monte, il quale possa dare e cedere il detto obbligo alli creditori di esso douendosi detto monte constituire con li capitali e privilegi che a parti si dimostreranno acciò possa accumulare altri denari oltre quelli che perueniranno con l'assegno del reddito sudetto.

Per il monte di Roma è necessario un acquisto d'altri seudi 20 mila di redditi sicuri e se fia possibile signorili i quali a tre per eento come facilmente costeranno rileuarebbero a 6,666,666 2|3 che si potrebbero provvedere come sotto danari di Genova 160,000 — abbatia di Casanoua, San Benigno et altri redditi, le mila d'oro de'quali si formarà un monte a parte che darà un fondo di scudi 200,000. Da Oneglia come si proporrà fr. 200,000 tratti dai grani in due o tre anni 206,666 2|3 fr. 666,666 2|3. E quando i detti fondi hauessero in parte qualche difficoltà sarà facile l'intendere da S. S. li intraseritti redditi per fondare l'istesso o un altro medesimo monte in Roma fondo per scudi 20,000. Il ricavato delli spogli sino ad una somma certa. . . Le vacanze e le annate. . . la decima degli ecclesiastici per un certo tempo e inveee di esso due per cento giunti anche li regolari. Le molture invece di macine. . . ed imbottatura dei vini. . . per il sale. . . diritto delle carne . . e che in tutto faranno più delle L. 20 mila.

E riuscendo il primo non è anco da omettersi il secondo per la facilità quale si deue proporre a S. S. di voltare i fondi de'sudetti redditi e sarà facile a S. A. R. di farlo accrescendo questi al monte di Piemonte per cauarne il principale et con esso fondarne il monte a Roma di maggior somma come sopra. Inoltre disponendosi la S. S. come si dirà apresso all'esatione di un monte di fr. 20 mila di reddito nel Piemonte per il quale douendo la medesima S. S. comprare esso reddito se gli potrebbe uendere di quelli di S. A. R. e commutarli in altrettanti a Roma di S. S. e così anche formarne e quà e là altri monti. A questo modo non solo s'acquisterebbe e si sostenerebbe al credito, ma potrebbe S. A. in oecasione d'urgente bisogno sopra il fondo dei detti monti valersi di un milione d'oro e più. E perchè è altrettanto necessario alla sieurezza di questi stati la confederatione con S. S. quanto l' accrescere le proprie forze per l'arbitrio che la S. S. ha sopra gli altri principi e per l' assistenza che può hauere ne'bisogni si deve far ogni studio d'hauer sempre ben affetta la S. S. et tutta la corte di Roma et perciò è necessario stabilire una

vera unione dalla quale nascerà la ricerca d'altri principi e potentati massime d'Italia d'unirsi con questa casa.

La riuscita di questo ottimo fine che in conseguenza porterà la facilità alli sudetti monti che devono dar il moto a tutto il resto non si può sperare per altro miglior mezzo che con quello della residenza in Roma del signor principe cardinale la quale aggiunti gli impieghi nello stato ecclesiastico renderebbe il pontefice e tutta la corte talmente sicura che sarebbero indissolubili gli aggiustamenti. E qui entrarebbe anche l'unione delle galere e porti di S. S. e di S. A. R. e l'aggrandimento de' negozii marittimi con grande avvantaggio a questo modo sopra gli altri principi d'Italia.

Altre cose facilmente s'indurrebbero gli inimici di questa casa ai disegni contro questi stati e vedendo le due corone che la medesima casa può procurarsi di loro ne faranno molto maggior stima et se la conservereb-bero amica. E desideroso il serenissimo principe cardinale della prosperità e quiete di S. A. R. e de'suoi stati esporrà al medesimo fine tutto quello che egli potrà insieme con la persona sua.

XXIII.

Lettera di Cristina al cardinale Maurizio.

(Di Vercelli 24 febbraio 1636).

Archivi del regno, lettere di Cristina.

Monsieur mon frère. Il n'y a rien de nouveau qui mérite de vous être mandé toutes fois trouvant une si bonne commodité de monsieur de Montegu j'ai été bien aise de vous rafraichir la mémoire de l'affection que je vous porte, afin que cela vous convie d'avoir souvenir de moi et de me continuer la votre ; j'ai fait une passade comme de moi avec d'Emery, montrant l'affection que vous aviez pour la France, ce qui méritait bien que l'on eut l'entière confiance en vous: je crois que cela ne produira que bons effets, et que vous en recevrez contentement, mais qu'à la vérité il n'y a pas grand négoce à cette cour qui mérite de vous employer particulièrement. Je suis fort aise d'avoir su la joie que a eu toute la cour de votre première visite et la courtoisie qui vous accompagne: vous étes si courtois que vous savez gagner les coeurs de ceux que vous voulez. Tout cela ne se doit attribuer qu'à vos mérites et la façon avec laquelle vous vous y étes conduit autres fois qui en ayant laissé une si douce mémoire en fait paraître maintenant par effets les obbligations qui vous ont. Pour moi je me rejouirai toujours de tout ce qui sera à votre avantage et des vos contentements: il me fâche que je n'y puisse contribuer comme j'en ai la volonté afin de vous faire paraître que je suis véritablement tous les jours plus.

De Vercil ce 24 fevrier 1636.

Monsieur mon frère

Votre très-affectionnée sœur

Chrestienne.

XXIV.

Altra della stessa a Vittorio Amedeo I.

(Di Caluso il 21 maggio 1636).

Archivi del regno, l. c.

En arrivant à Caluse j'ai trouvé le comte de la Montà qui m'a remis vos lettres et je l'ai déchiffrées ou il y a bien de choses de grande importance et bien considérables, mais à cette heure je n'écris que pour penser à vous à la conservation de votre personne. Vous avez reçu les avis que je vous ai envoyé hier: vous voyez la bonne volonté des espagnols et ce que procure le prince Thomas à vôtre désavantage. Tout cela veut dire qu'il ne faut pas l'irriter, mais pour eux cela ne me donnerait pas tant à coeur si ce n'était qu'en leurs témoignant un peu de retenue dans vos actions vous conservriez votre personne qui est le but que j'ai en toute chose. Porquoi mon coeur ne voulez vous pas me tenir ce que vous m'aviez promis? voulez vous vous mettre en un péril si évident et en azard de perdre la réputation pour aussi peu aquérir? pour quel avantage que pour conduire un duc de Parme faut il qu'un duc de Savoie l'azarde? Tous vos sujets ne le peuvent souffrir et à moi cela est insupportable. Mon coeur pensez bien avant que de l'entreprendre, l'affaire n'est pas de si petite importance qu'elle ne mérite d'y faire de grandes considérations et plus de temps que ces messieurs ne vous le permettent par leurs sollécitations; mais considérez qu'ils ont peu à perdre et moi j'y ai tout, puisque vous y étes. Et quoi! ma considération, celle de vos enfans n'auront tel point de pouvoir envers vous? conservez vous car vous ferez en cela ce que vous devez à vous même et une chose louable devant les hommes, puisque il n'est pas raisonnable par toutes les choses du monde que vous alliez là: envoyez vos troupes, vos gens, mais de votre personne non. Je finis ce discours, car je prévois que je suis importune; pardonnez à mon zéle et agréez mon amour et continuez moi vos bonnes grâces, puisque je suis de tout mon coeur votre passionnée servante.

Le prince de Masseran m'a confirmé les mêmes avis que je vous ai envoyé hier au soir qu'il a encore eu par une autre voye tellement que cela me fait douter davantage des succès de cette entreprise, et je vous conjure de n'y point aller.

XXV.

Lettera del padre Monod a Vittorio Amedeo I.

(Di Torino 15 luglio 1636).

Archivi Morozzo della Rocca.

Royale Altesse,

C'est une chose si délicate de parler des différens qui peuvent survenir entre les frères, que je ne sais si j'aurais rencontré les intentions de

V. A. R. dans les mémoires ci jointes, seulement lui dirais je: qu'ayant égard premièrement à son service, et puis au naturel de monseigneur le prince cardinal, j'ai tâché d'allier l'un et l'autre le mieux qu'il m'a été possible. C'est pourquoi je n'ai pas cru qu'on se dut directement opposer au dessein qu'il pourrait avoir pris de quitter la protection de France; mais en lui représentant les succès qu'il doit rechercher; prendre temps reconnaître ses intentions, et parce qu'une de ses principales plaintes est que les Français ne lui communiquent rien, j'ai pensé de lui donner espérance de quelque emploi honorable pour les choses de la paix, afin de l'entretenir toujours, en choses qui concernent ses serviteurs, et particulièrement le comte de Mussan (1), il me semble qu'il lui faut parler avec un peu d'autorité, comme aussi en ce qui concerne la réputation de l'ambassadeur de V. A. R. Mais pour le dire franchement à V. A., j'expérimente tous les jours davantage combien il y a de différence de travailler après avoir reçu les lumières de ses pensées, ou de faire de soi même: comme que ce soit, j'aurais obéi. Il sera nécessaire, après que V. A. R. les aura corrigés, qu'on les mette en forme d'instruction à son nom pour être signées d'elle, ce qui se fera soudain, et quand monsieur de Pagne lui ira faire la révérence, il les pourra porter pour les faire signer et prendre ses lettres de créance, et ensemble quelques plus particulières instructions de la bouche de V. A. R.

J'envois à V. A. R. la lettre que m'a écrit le révérend père Joseph touchant le portrait du S. Suaire, que monsieur le cardinal de Richelieu désire, afin qu'il plaise à V. A. de considérer que c'est d'elle qu'il attend cette faveur et non de l'enlumineur, du quel il pourrait avoir tant d'immages qu'il voudrait, sans recourir à ses grâces. Il désirerait donc que V. A. R. permette qu'on en fit une sur l'original même, soit en tafetas, soit en la façon que V. A. R. ordonnera, sur quoi j'attendrais l'honneur de ses commandements, et lui fais très humble révérence.

A Turin ce 15 juillet 1636.

De V. A. R.

Très humble, très obéissant
et très fidèle serviteur et sujet
Père Monod.

XXVI.

Lettera del cardinal Maurizio a M. R.

(. , ... 1636.)

Archivi del regno, l. c.

Madame.

Je ne trouverai jamais de paroles qui puissent expliquer les obbligations que j'ai à V. A. R. des faveurs qu'elle a voulu faire en tout ce que l'abbé Soldati (2) la supplia de ma part en occasion de son dernier

(1) Ludovico Gromo, conte di Mussano, seguace del partito de' principi.
(2) Bartolomeo Soldati, romano, agente del principe cardinale.

voyage. Je n'en trouve pas aussi peu en rendre les très humbles grâces que je dois et pour cela je me suis résolu de le renvoyer avec plus de ce que je puis faire et que je ne devrais ni par réputation, ni par conscience ou convénience à cause des nécessités en lesquelles je me trouve de payer mes dettes et de soutenir la qualité de ma naissance, même en un temps que les autres ne laissent aucune dépense pour faire paraître les parents plus que jamais n'ayent fait ; V. A. R. verra donc par les effects qu'il n'y a chose au monde encore qu'elle soit contre moi même, que je ne me contraigne de la faire pour obéir V. A. R., et de témoigner la volonté que j'ai de me sacrifier en toutes occasions pour le service de V. A. R. et de toute la maison. Je supplie V. A. R. de considérer si elle était en ma place comme en lui ferait venir l'envie de donner satisfaction, lui ôtant le peu que Dieu a donné comme frère de S. A. R. et avec les mêmes raisons que lui, tient tous ses États et que n'est rien au respect de ce que lui possède que on veuille jamais répondre aux raisons, et leur propose de tempérements, on veut donner des papiers au lieu des effects et que reçoive par grace ce que l'on lui doit par justice. Ce que je sens davantage est que S. A. R. n'a voulu jamais achever le procés de la feinte endiablée, ni éclaircir, et il y a quasi trois ans voulant croire plus tôt à ceux qui cherchaient de me calomnier, qu'à ceux que faisaient connaître la vérité. Je supplie de nouveau V. A. R. de me protéger en cette affaire, comme aussi le pauvre Messerati, l'assurant que sera une des plus grandes assurances que je puisse avoir de la bonne volonté de S. A. et des plus grandes consolations en tout temps.

XXVII.

Lettera del principe cardinale Maurizio al Duca.

(Di Roma 2 ottobre 1636).

Archivi del regno, lettere principi.

Altezza Reale.

S. M. Cesarea con sue lettere e con molta premura e benignità mi favorisce di comandarmi d'accettare et esercitare la protettione del sacro imperio in questa corte. V. A. R. sa meglio di me gli obblighi della nostra casa di servir l'imperio sopra tutti e contro tutti. Ella ricorderà pure gli obblighi particolari c'habbiamo a questo santo imperaratore sì per la investitura del Monferrato con quelle circostanze e dimostrazioni maggiori che si poteuano desiderare non ostante gli altri sospetti che dovevano muoverlo a far il contrario come anche nel particolare di Novello e nel resto che dipendeva dal suo arbitrio come s'è trouato sempre pronto e bene affetto. Da questo V. A. R. consideri la necessità nella quale mi sono trovato di non rifiutare una gratia così segnalata e che mi apre la strada ad altre maggiori sì per me che per la casa. Non sono certo minori le altre ragioni per sostenere la mia riputazione uedendomi in sì poca stima e confidenza con francesi e preferti in tutte le cose quelli che

sono venuti dopo me al loro servitio e molti anni dopo; V. A. R. mi faccia grazia di rimettersi in memoria ciò che le dissi più volte che se io non era trattato come conveniva alle mie qualità sì nelle cose essenziali come nelle apparenti che non potea con mio onore continuare a servire quella corona. Non stimo portar pregiudicio agli interessi di V. A. R. poichè verso la Francia ella ha fatto più di quello possono desiderare mettendo a rischio in tutte le occasioni la vita e figliuoli e stati e la riputazione con sì poca gente senza cavarne alcun utile da loro etiandio delle cose promesse, anzi stimo ch'ella anderà molto più considerata a non far danno a V. A. R. ancorchè avesse vantaggio sopra gli altri uedendo dei fratelli impiegati al servitio di due potenze così grandi che procureranno sempre di sostenere la grandezza et interessi della casa in tutti gli accidenti che potessero venire. Non penso già d'allontanarmi dalla stessa casa passando al servizio dell'imperio essendo li stati di V. A. R. dipendenti e del corpo del medesimo. Ho ben giusta causa di pensare a me stesso poichè vedo che V. A. R. non ha risguardo a ciò che può intaccare la mia riputazione per dar gusto a Cauda. Non parlo della patienza che mi è convenuto havere per poter vivere col mio e del danno c'ho patito per la lunghezza di trattati mancamenti e mutatione di assignatione e perdita c'ho fatto in varii partiti perchè mi pare materia poco conveniente di questa lettera e piuttosto ripugnante alla mia natura oltrechè il racconto sarebbe troppo lungo e noioso. Conchiudo dunque che mi persuado seben V. A. R. hauesse qualche occasione di dolersi che io sia venuto a questa risolutione senza sua saputa anzi contro le instanze che mi ha fatte monsù di Pagno per sua parte e che non vorrà nè li conviene nell'esteriore di mostrare di approvarla. Tuttavia non potrà biasimare che essendo già impegnato di parola vi mancasse, et in sè stesso resterà appagato di così potenti ragioni e della necessità nella quale mi sono trovato per sostenere la mia riputazione come per mostrar al mondo et a questa corte in particolare di riconoscere i favori e gratie di quelli che con tanta benignità mostrano con affetti di far stima non ordinaria della mia persona. Supplico perfino V. A. R. di assicurarsi che s'ella vorrà continuare ad essermi bon fratello, li viverò sempre qual fratello e servitore che le sono stato, potendomi dar vanto di averla riverita et osservata più del padre istesso, e rimettendomi a quello di più li dirà per mia parte l'abbate Soldati; faccio a V. A. R. humilissima riverenza.

Da Roma li due ottobre 1636.

Di V. A. R.

Hum.º et obb.º fratello e servitore

M. CARDINALE DI SAVOIA.

XXVIII.

Lettera del conte Filippo d'Agliè a D. Felice di Savoia.

(Torino, 10 novembre 1636.)

Archivi del regno, lettere particolari.

Ill.° et ecc.° Signore.

Doppiamente mi obbliga il signor conte Tommaso con l'ultima sua, sì perchè mi informa particolarmente di tutti gli accidenti occorsi in questa gran peripetia del serenissimo principe cardinale, come perchè mi dà occasione con i suoi cenni di uenire a riuerire V. E., mandandoli questa compita relatione, nella quale per quanto sia occorso a Roma, lo uedrà al vivo rappresentato dalla penna di questo signore c'ha saputo meschiare la seruilità di quei cavaglieri che gonfi nell'imitar la nazione spagnuola, carichi di superbia aspirano al colmo di eccelsi honori con le cose più gravi sopra le quali si appoggiano altre mutationi che ancora non si scorgono fuorchè dall'intelletto che mal suo grado pensa al peggio. Lascierò dunque che V. E. legga in questa quanto si è occorso e intanto per quello spetta a Torino le dirò come S. A. e M. R. hanno tollerato questo andamento con una costanza d'animo indicibile per quello riguarda etiandio i suoi proprii interessi, massime in queste congiunture, e peraltro esercitando una carità di padri e non di fratelli, sperano in modo che non ui appare segno alcuno di desiderio di vendetta, anzi non se gli muove cos' alcuna dell' appanaggio, non si fa comando alcuno ai cavaglieri che sono al suo seruitio, e si procura etiandio in Francia di far parere men grave questa faccenda. Voglio eredere che da modi sì amoreuoli non possano che nascere effetti totalmente ottimi se pure come desidera di far conoscere il serenissimo principe cardinale in questa mutatione avrà sensi utili alla casa reale conformi alle parole. M. R. non manca d' interporvi i suoi uffici benchè douesse per altro esserne più offesa sì per riguardo della Francia come perchè lei haueua data fede della sua fede, cagione che le sii stato permesso l' andar a Roma che in altro modo li ueniua uietato non hauendoli poi nè per lettere nè per bocca d'alcuno dato parte di questa sua risolutione: ma lasciamo a parte queste ragioni e tanto basti.

Qua sono nate differenze non ordinarie tra le dame d'honore per la precedenza che negano alla marchesa di S. Mauritio. M. R. però senza far torto a nissuna dichiara che ella sii stata accettata sino al viaggio di Lione e che pertanto vuole che tenghi il luoco di quella autorità; tutto il mondo si solleua con doglianza estrema contro di noi, quasi che la giustizia poco gradita fatta da prencipi fosse intercessione di chi gode la loro gratia. Veramente io resto mortificato di questo loro mal di procedere, nè vorrei che senza causa mi cadessero sul capo le tartaruche quale portan l'aquile per l'aria: l'ho voluto scriuer a V. E. acciò ne resti informata dell' accidente come anche acciò sappia discernere dalla conoscenza che

averà sul loco di quanto sii fatto per il passato. Hieri sera in casa nostra dassimo cena alla signora maresciaila d'Etrè, al signor di Crechi, al signor imbasciatore ed a buon numero di dame e cauaglieri di questa corte. Lei se ne parte per seguir il suo viaggio e giunge il signor conte di Novaglia per ritirarsi alla patria. Delle cose della pace e della guerra non ne discorro dipendendo il tutto dai moti di Piccardia e di Borgogna, de' quali mentre per la vicinanza V. E. più di me ne resterà informata senza più, non essendovi novità alcuna degna della sua notizia a V. E. faccio riuerenza.

Da Torino, li 10 di novembre 1636.

Di V. S. ill. et eccell. *Affez.° dev.° et um.° servitore*

D. Filippo D'Agliè.

XXIX.

Lettera del cardinale Maurizio a Vittorio Amedeo I.

(Di Roma, 20 aprile 1637).

Archivi del regno, l. c.

Altezza Reale.

Nel mio ritorno da Loreto ho ritrouato il commendatore Viselle il quale m'ha significato la buona intentione di V. A. R. circa le cose mie, il medesimo mi ha confermato il Beccuto con sue lettere avvertendomi d' esser stato sentito da lei con molta benignità, così supplico S. A. R. che ne possi vedere quanto prima gli effetti come procurerò per la mia parte di mostrare in tutto quello che dipende da me e credo che il conte Ludovico (1) suo ambasciatore ne potrà aver scritto sopra il particolare della sospensione e del procurare che i stati di V. A. R. non riceuano danno come abbiamo discorso con occasione delle capelle: però se V. A. R. havesse accettato quanto le scrissi sin dal mese di ottobre passato per mezzo dell' infante alla quale mandai la lettera e mi rispose ciò che V. A. R. averà visto per le antecedenti mie; ora dico non vi sarebbe difficoltà di trovar rimedio, tuttavia se V. A. R. vorrà trattar solo o che io trovi spediente che gli altri si possino assicurare della parola de' Francesi mi basteria l'animo di disponere i trattati a soddisfazione di V. A. R. et a mostrarli quelli effetti che sempre mi fa intendere di voler da me, ma io non posso mostrarle se V. A. R. non mi risponde o non mi suggerisce il modo e li ministri di S. M. Cattolica vogliono sapere anche quello che ella vuol perciò fare per sua parte. Io vedo questa mia volontà in tutti e particolarmente nel conte di Monterei con i quali ho procurato sempre non trattassero male i stati et interessi di V. A. R. rappresentandoli quanto andasse ritenuta nell'entrare nello stato di Milano e la necessità nella quale V. A. R. si trovò per non correr maggior pericolo d'unirsi con i Francesi, ma sempre mi replicano che V. A. R. volle mettersi in quella necessità lei medesima e che adesso si potria far l'istesso con loro che saprebbero tenerlo secreto

(1) Ludovico d'Agliè.

e dar modo per schivar il danno che possono riavere i suoi Stati sì dagli amici che dagli inimici. Supplico V. A. R. di considerare quanto importi la prestezza et il non perdere le congiunture come anche di comandarmi quanto prima quello sarà di suo gusto acciocchè io possa servirla come desidero non avendo più mezzi di poter tirar in lungo massime ora dopo il succeduto con Grigioni e di quello che fecero prima di Parma V. A. R. potrebbe dire che sia troppo tardi; contuttociò io stimo che sia sempre a tempo e per me non ho mancato a vedere scritto due volte et assai a buon' ora. L' assicuro di nuovo che io la servirò in tutte le occasioni e supplico per fine V. A. R. di ricordarsi della spedizione de' negozii c' ha potuto il tesoriere Beccuto e di far rimostratione con il Millet et altri che hanno procurato di addossarmi ciò che già scrissi con l'ultima mia a V. A. R. alla quale faccio humilissima riverenza.

Di Roma, 20 aprile 1637.

Di V. A. R.

Umil. et obbl. fratello e servitore
MAURIZIO CARDINALE DI SAVOIA.

XXX.

Lettera del conte Filippo d'Agliè a D. Felice.

(Vercelli, 4 ottobre 1637).

Archivi del regno, lettere particolari.

ILLUSTRISSIMO ET ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Mi rincresce di douer pigliar la penna per scriuere a V. E. più tosto nuove di mestitia e di dolore che di soddisfatione, ma perchè in ogni cosa io sono tenuto di servire a V. E. in qualsivoglia accidente poichè M. R. pensava richiamar la persona sua per averla presso di sè, caso che dopo l'accidente del ministro non seguisse quello del principe, il che Iddio non uoglia, ho pensato di auuisarla per sapere i suoi sensi mentre si pensaua al marchese di S. Mauritio per occupar il luoco. Hora dirò a V. E. come il signor conte di Verrua dopo di hauer combattuto sette giorni duranti con una febbre terzana doppia congiunta agli accidenti epilettici, alla fine cedendo al vigor del male dopo hauer ricevuto il Santissimo Sacramento per uiatico, ha reso l'anima al suo Creatore li tre di questo a due ore di notte, accidente qual ha atterrito tutta la corte e lasciata Madama Reale molto fastidita per varie cause quali V. E. può considerare. Dopo l'hanno fatto aprire il corpo e gli han trovato assai guasto il polmone, intaccato il fegato e secca la piamadre che mantiene il cervello, cagione che abbia sempre durante la malattia sofferti dolori convulsivi. La perdita è stata grande, ma il male di S. A. R. non ci ha lasciati considerare il caso con tanto sentimento, nè hanno voluto che gli abbino riferito queste cose; ora hieri S. A. R. stette alquanto meglio, ma questa mattina i medici dopo hauerli visto la lingua annegrita et arida sono usciti piangendo, et hauendo egli stesso detto a M. R. che non facea bisogno per lui d'altro che di

oratione nel pianto ehe ella ha continuamente sparso ha riempiuto tutta la eorte di lagrime e lo stato di afflitione. Oggi però mi sono trouato alla consulta o sia eollegio qual'han fatto i mediei doue eoneordemente hanno eoneluso ehe il male debba essere lungo ma ehe sintanto non vi sii aleun indieante mortale. Constituiseono la eagione della sua infermità nel ventrieolo e nelle vene mesaraiehe, non già nelle maggiori e più vieino al euore, e pertanto non patisee aeeidenti, ma il fomito ossia miniera dell'indispositione è una massa di bile pittuita e d'humor melaneonieo eongiunti insieme essendo la materia viseida et atra diffieile da diseiogliere si è agitata lungamente per qual maniera se ne potesse fare l'euaeuatione, sopra di ehe è stata grande la controversia poiehè essendoui stabilito di farlo per sagnia se gli apriranno la vena al piede, alla mano o alle vene emoroidali eome aleuni erano di parere: si temeua ehe per la qualità dell'umore peeeante troppo denso in tanta distanza non si eauerebbe quel frutto ehe si pretendeua e se faeeuano l'emissione al braeeio eome più uieino alle parti nobili e più eomodo per togliere la mala qualità al sangue eon i meatti più grandi erano in pena ehe la debolezza non li permettesse un tanto ardire; ad ogni modo dopo varie eontestazioni hanno eoneluso di sagnarlo questa sera giudieando che vi siano forze suffieienti da sostenere questo rimedio. Fra questi giri di pessima fortuna può pensare V. E. eome si viva in questa corte tanto più ehe stante le presenti eongiunture di guerra si teme dell'amieo e dell'inimieo degli uni sì ehe prevalendosi dell'oeeasione non ei apportino quei danni ehe gli auuisi si sa ehe si uanno maeehinando, e degli altri ehe sotto pretesto di eortesia e di affetto uenendo il easo non pensassero di impadronirsi delle fortezze e delli preneipi eome feee Ludovieo Undeeimo al tempo di Madama Violante (1). Qua si vive fra tai sospetti ma eon tal timore ehe l'ombre istesse non eombattino a' danni nostri, in questo punto mi vien detto ehe vi sii qualehe miglioramento, però ei gioua sperare ehe mediante la miserieordia del Signore non saremo in questi labirinti. M. R. in mezzo al dolore e lagrime non laseia di eserei-tare la sua prudenza e solita uiuaeità d'ingegno dando quelli ordini ehe sono più neeessari e prouedendo a quanto eonuiene per benefieio non meno dello Stato ehe de' proprii figli. A tanti infortunii vi si aggiunge anehe la gagliarda malattia del signor prineipe Carlo Emanuele qual dopo hauer sofferto per molti giorni la terzana doppia alla fine gli è restata in eontinua. Voglia il cielo liberarei da tante disgratie ehe ei soprastano, sieehè in mezzo al furore delle armi e danni ehe ei apportano seeo non uediamo parimente aeeidenti eosì tragiei ehe riempino la seena di questa eorte di un eumulo di miserie. M. R. implora il soeeorso e protettione di S. M. eon una sua affettuosissima lettera ehe mentre per ora altro non mi oeeorre, a V. E. faeeio riuerenza.

Vereelli, li quattro ottobre 1637.

Di V. E. *Affez.° servo devot.°*

D. Filippo D'Agliè.

(1) Violante di Francia sorella di Luigi XI di Francia, consorte di Amedeo IX (il Beato), duca di Savoia, che sposò nel 1452.

XXXI.

Spaccio di Madama Reale al marchese di S. Maurizio ambasciatore di Savoia a Parigi.

(Torino, 19 ottobre 1637).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri mazzo 36.

Chrestienne de France Duchesse de Savoie Reyne de Chipre et tutrice de S. A. R.

Très-cher bien aimé chevalier de l'ordre de S. A. R. et notre ambassadeur. Vous n'aurez que trop reconnu les justes appréhensions que nous avions de la santé de feu S. A. R. de glorieuse mémoire quand nous désirions que le Roi monseigneur mon frère nous recommandat d'en avoir soin. Mais puisque Dieu nous a voulu affliger de cette perte irréparable, une de nos consolations est la confiance particulière que nous avons en vous, espérant beaucoup de soulagement de vos bons avis. Vous savez fort bien que le salut de cet état dépend de la façon que la France se comportera en notre endroit et pour ce votre personne en ces premières rencontres nous est fort nécessaire auprès du Roi a fin de disposer S. M. et ses ministres à notre protection. Il est vrai que nous aurons souvenance de votre santé pour vous soulager au plustôt, et nous prévaloir de vous auprès de nôtre personne, mais vous nous pouriez servir beaucoup plus utilement par deça quand par votre moyen les affaires auront été bien acheminées en France. Et nous croyons que sur le premier avis que vous avez eu de notre part de cet accident, qui nous est survenu vous aurez vu le Roi et les ministres, et serez allé au devant des mauvaises impressions qu'on leur aura voulu donner de ce qui s'est passé à Verceil. Ce qui est d'autant plus nécessaire que comme ces messieurs ont failli en leur dessain aussi auront ils été les premiers à vouloir rejetter la faute sur nos ministres car pour nous ils voyaient bien que nous n'étions pas en état de penser à autre chose qu'à la perte que nous faisions, en même temps où surchargés d'une infinité d'occupations que ce premier abord nous apporte, nous n'avons pu dépêcher plustôt le marquis de Bros pour rendre ce devoir à S. M. nous étant réservée cette occasion pour vous faire porter assurement nos pensées sur l'état présent des affaires et ce que nous jugeons qu'on pourrait faire, afin que sur les lieux vous vous conduisiez selon votre prudence ordinaire. Il n'y a personne qui ne juge que la continuation de la guerre durant la minorité de S. A. R. monseigneur mon fils ne soit trop périlleuse pour ses états soit qu'on aie regard aux ennemis, soit aux amis pour les raisons que vous pouvez assez connaître. D'ailleurs la proposition d'une paix ou d'une tréve particulière est si suspecte aux ministres du Roi monseigneur mon frère, qu'il est très-dangereux de leur donner un prétexte de mauvaise intelligence, en leur en faisant ouverture et en cette contrariété de rencontres, il faut que l'adresse fasse plus d'effect que la raison même. A ces fins nous avons estimé à

propos qu'en la première audience que vous aurez du Roi, après que le marquis de Bros aura présenté ses lettres et entretenu S. M. des particularités qu'elle désirera savoir de l'état où nous nous trouvons, que vous vous arrètiez auprès de S. M., et que vous lui représentiez avec les plus efficaces paroles qu'il vous sera possible, les tendresses d'affection que nous avons de nous mettre tout à fait entre ses bras; les yeux de toute la Chrétienté étant ouverts sur la façon que S. M. se conduira avec nous, et ses neveux les princes mes fils, attendu mêmement que tout le monde sait que leur père a sacrifié sa vie pour le service du Roi monsieur mon frère, n'étant mort d'autre chose, que d'un sang échauffé dans les incroyables fatigues qu'il a souffert en ces dernières occasions, et S. M. peut bien considérer que si un prince né au travail n'a pu resister aux fatigues qu' il lui a fallu supporter dans ces conjonctures, ce qui pourra étre de nous entrant au gouvernement d'un état ruiné, au moins s'il était en paix ou en trève nous aurions moyen de prendre les soins nécessaires plus doucement. Et à ce propos vous tâcherez d' insinuer le plus adroitement qu'il vous sera possible, dans l'esprit, le grand malheur que c'est pour nous de nous trouver en ces commencements engagée dans une guerre; ajoutant que si au moins nous étions comme la princesse Marie, pour le regard de Mantouan, cela nous soulagerait beaucoup, et nous supplions S. M. d'y penser et cependant de donner ordre que ses ministres en Italie autorisent le plus qu'ils pourront nos actions, afin que nous soyons toujours plus respectée de nos peuples qui à la verité nous aiment, et honorent infiniment, mais pour conserver cet amour, il n'y a point de moyen plus puissant que si S. M. témoigne qu'elle veut que tout le monde connaisse qu'ayant pris la régence d'un état extrêmement ruiné et désolé, nous le rendrons plus heureux et florissant que jamais, et que la Savoie ne bénisse pas moins notre conduite que celle de Madame Yolande sœur du Roi Louis XI, dont la mémoire est si célébrée en ce pays, et comme celle là eut des beaux frères qui la travaillerent bien fort; aussi devrions nous craindre le même si nous n'esperions en la protection de S. M. et en l'affection des reines nos sœurs. A la verité ce nous a été une grande consolation dans les premiers jours de notre malheur d'apprendre les démonstrations d'affection que nous a témoigné la Reine d'Espagne ayant fait éloigner de Madrid la princesse da Carignan parce que elle perdait le respect qu'elle nous doit comme nous avons appris de divers endroits. Que si non obstant les guerres le Roi d'Espagne a voulu tenir ce parti, tout le monde attendra des démonstrations bien plus particulières de S. M. nommément sachant la partialitè que nous avons toujours témoigné pour monsieur le cardinal auquel nous sommes résolue d'avoir aprés S. M. toute la plus grande confiance. C'est pourquoi il faudra supplier S. M. qu'il nous recommande à lui en bons termes non seulement à ce qu'on ne permette point que les ennemis peussent faire aucun dommage à ces états, mais afin que les ministres qui seront auprès de nous procurent de faire accroître l'amour des peuples en notre endroit et dissiper touts les ombrages qui pourraient naître au préjudice de cette bonne correspondence.

Ces discours généraux peuvent de beaucoup servir dans la cour du Roi lorsque monsieur le cardinal ou les autres ministres lui parleront de l'état des affaires de par deça. La principale négociation doit être néanmoins avec monsieur le cardinal, auquel il faudra représenter, que le temps est venu, que ledit seigneur cardinal a tant de fois désiré, d'avoir une bonne occasion de nous témoigner ses bonnes volontés, que toute notre espérance est en lui, que nous n'aurions point accepté la régence de ces États en une conjoncture si mauvaise, si nous ne nous fussions promise toute sorte d'assistence de lui; qu'il est vrai que nous possedons absolument le cœur des peuples, mais que l'État est presque tout ruiné par les dernières guerres. Que tout tel qu'il est, monsieur le cardinal se peut assurer qu'il en disposera toujours pour le service du Roi monseigneur mon frère, selon qu'il en jugera plus à propos. Que nous nous remettons absolument à son jugement, si peut être il ne serait pas plus expédient de trouver moyen que nous puissions vivre dans un État, comme on a fait jusque ici dans le duché de Mantoue. Qu'il est vrai que par le passé la seule personne de feu S. A. R. était autant considérable qu'une armée entière. Qu'il lui était bien plus facile de tirer de ses sujets les moyens de faire la guerre, qu'à une veuve et à un pupil qui ont besoin de l'amour des peuples. Que même feu S. A. R. désespérait de pouvoir continuer plus longtemps, voyant son État si désolé, toute la frontière brûlée, ses gabelles perdues, ne sachant plus où trouver fonds pour faire subsister les troupes nécessaires aux garnisons. C'est pourquoi nous le conjurons de trouver quelque expédient pour ne rendre point notre gouvernement odieux à nos sujets, mais plus tôt de les pouvoir soulager, afin que tout le monde connaisse qu'il a égard à la partialité que nous avons toujours eu pour lui, et que son amitié ne peut être que très-avantageuse à ceux qui la cultivent, comme nous avons fait et fairons toute notre vie très-soigneusement.

Que si vous trouverez monsieur le cardinal éloigné de toute sorte d'accomodement, vous vous conduirez en telle façon qu'il n'aie point de sujet d'entrer en aucun soupçon; ainsi vous l'assurerez que nous ne voulons point avoir d'autres intentions que les siennes, et tâcherez de découvrir le plus que vous pourrez comme il pense de faire la guerre par deça, lui faisant doucement comprendre le peu d'avantage qu'on en peut espérer et les grandes difficultés qui s'y rencontreront n'y ayant personne qui puisse prendre les soins que faisait feu S. A. R., de glorieuse mémoire; qu'il sait bien que c'était sur lui que reposait tout le fait, que monsieur le marechal de Créqui n'a jamais été jugé propre aux soins nécessaires pour une conduite de si grande conséquence, et que peut-être y aurait-il danger de plus perdre que de gagner ; que la réputation de la France serait beaucoup plus engagée en la moindre perte que nous ferions; que si feu S. A. R. vivait que tous les plus sages avaient jugé avant que le duc de Parme fit son accomodement particulier; qu'une trève générale en Italie aurait été plus honorable pour la France. Qu'ils pouvaient facilement s'excuser avec leurs alliés d'Allemagne si on faisait

la trève en Italie sur le changement du duc de Parme et la mort des deux autres princes alliés qui mettaient les affaires de cette province en différent état. Vous ménagerez cette raison et les autres qui vous viendront en mémoire avec un adresse ordinaire tant avec monsieur le cardinal qu'avec les autres ministres, et verrez si peut être monsieur de Bouillon s'en voudrait rendre le médiateur pour l'affection particulière qu'il nous a toujours porté, et parce que eux ne se voudraient pas rendre auteurs des propositions, on trouvera assez d'expédients pour y disposer toutes choses. Le Pape et tous les princes d'Italie s'y interesseront volontiers, parce que l'une ou l'autre des couronnes ne se rende trop puissante du côté du Piemont; les Espagnols le désirent, parce que ils ont peur que nous voyant pressée d'eux, on ne remette ces places entre les mains des Français, et déjà ils ont fait entendre secrètement qu'ils ne feront aucune invasion de leur part, pourvu qu'on les laisse en paix, et quoique il ne faut pas fier aux belles offices qu'ils font, et qu'on ne laisse pas de se tenir sur ses gardes, on est toutefois assuré qu'ils se porteront volontiers à la trève par deça. On n'a pas jugé à propos de tenir aucun de ces discours à monsieur l'ambassadeur, seulement l'on a assuré que nous nous mettions entièrement entre les bras du Roi, et que nous nous ne voulions point avoir d'autres intentions que celles de monsieur le cardinal, et on prend soin très-particulier de leur ôter toutes sortes d'ombrages contraires, si bien on voit clairement que lui et les autres ne tâchent qu'à se rendre les plus forts dans cet État sous prétexte de les vouloir défendre. Ils nous pressent de faire hiverner toute leur cavalerie dans le Piémont, de licencier une partie de la nôtre, et renvoyer l'autre en Savoie, et quoique ils publient de ne la vouloir loger qu'en payant, ce sont toutefois des discours, et si feu S. A. R. ayant logé l'hiver passé quelques compagnies dans ces États, n'a pas pu empêcher qu'elles n'ayent tellement deserté les terres où elles ont logé, qu'il n'y est pas demeuré un seul homme comme à Palassol, que serait-ce en cette rencontre? C'est pourquoi nous nous sommes résolue de les prier de renvoyer dans le Daufiné ce qu'ils ne pourront loger dans le Montferrat, et il faudra que vous en fassiez promptement les offices, représentant la désolation de ces États et la nécessité que nous avons de maintenir notre cavalerie, étant impossible d'en faire de nouvelle si on perd celle-ci. Il faudra aussi que vous représentiez que la bienséance nous oblige d'envoyer quelqu'un en Espagne (comme on vous a déjà écrit), pour donner part au Roi, qui est cousin germain et beau-père de feu S. A. R. et à la Reine ma sœur, à la princesse de Carignan et à l'infante Marguerite de la perte que nous avons fait, que toutefois nous n'y avons pas voulu dépêcher personne sans en donner avis à monsieur le cardinal, croyant qu'il ne trouvera point mauvais que nous usions de ces civilités qui se pratiquent même entre les ennemis, et dans les dernières guerres, quoique feu S. A. R. fût mal avec la France, nous ne laissâmes pas de donner part au Roi de la mort de notre beau-père, auquel S. M. fit faire les siennes a Lyon, maintenant nous sommes obligée de faire le

même envers le Roi et la Reine d'Espagne, quoique nous soyons en guerre avec eux. Le même office sera nécessaire auprès de l'empereur et de tous les électeurs comme on a toujours pratiqué en cette maison.

En suite de ce que l'on vous a déjà écrit que monsieur d'Hemery avait trouvé bon et que même il nous avait pressée de dépecher promptement des gentilhommes au prince cardinal et au prince Thomas pour leur donner part de cet accident et de la restitution de leur appanage, nous avons fait partir le comte de la Montà pour Rome et l'on dépèchera au premier jour le sieur de Pésieux pour Flandre, ce que vous ferez savoir à monsieur le cardinal, lui remontrant qu'on a jugé ici très nécessaire d'user de ces diligences pour ôter toute sorte de prétexte aux susdits princes de venir ici où ils brouilleront tout, et que nous avons donné ordre aux envoyés de se laisser entendre (en cas qu'il vissent dans l'esprit de ces princes quelque résolution de venir ici) que le Roi monsieur mon frère ne le permettra point, et que nous ne pouvons en ceci nous éloigner des intentions de S. M. Il est nécessaire de faire que la dite Majesté appuie cette résolution de son autorité, et surtout pour ce qui concerne l'appanage, qu'on n'altére point la résolution qui a été prise ici à cause des mauvaises conséquences qui s'ensuiveront si cette maison se trouvait engagée dans les grandes dettes, comme vous saurez bien représenter. Vous prenderez occasion de ceci de voir madame la comtesse et de lui donner part de cette notre bonne volonté, lui faisant connaître la sincérité des bons offices que nous avons toujours fait, puisqu'aussi tôt que nous avons eu le pouvoir en main, nous avons exécuté ce que nous avons toujours désiré, l'assurant que nous ferons toujours paraître au prince Thomas et à la princesse de Carignan que nous somme bonne soeur, non obstant les mauvaises volontés que la dite princesse de Carignan a témoigné contre nous en Espagne et allieurs. Il faudra pareillement que Mondin traitte avec madame la comtesse de la façon qu'il faudra tenir pour dégager promptement les pierreries du prince Thomas, sur quoi on se pourra adresser à ses officiers, ausquels nous entendons de laisser l'administration de ses revenus.

En suite des réponses que le père Monod rapporte de France desquelles il croit que vous avez copie, monsieur d'Hemery dépecha son sécrétaire De Chabenas au sieur de Mantoue, pour tirer de lui le consentement du traité de Quérasque, ce qu'il refusa de faire, et même a donné par écrit un acte de son refus, d'où s'ensuit que cette maison demeure obbligée pour les 500 mill écus et leur révenu et intérêt à celle de Mantoue et quoique le Roi soit obligé de rélever S. A. R. de la dite somme et de ses intérêts on n'en voie aucun effect. On avait convenu que en cas de réfus du duc de Mantoue, le Roi ferait un dépot en lieu tiers qui assurerait cette partie: il faudra donc que vous préniez un temps pour ajuster cette affaire qui est si de grande conséquence pour cette maison, et tâcher que le dit dépot se fasse au plustôt.

Vous ferez aussi réflection que le dernier traité pour les guerres d'Italie devait finir au XI julliet de l'année prochaine, mais que dès maintenant il doit

être censé fini par la mort des deux princes collegués et la séparation du troisième qui est le duc de Parme, et quand il ne serait pas fini, la guerre ou pour dire mieux la campagne, ne devant recomancer qu'environ le temps qu'il sera fini, cela pourrait donner un juste sujet au Roi de ne nous engager point à la guerre et de chercher quelque expédient pour assurer notre gouvernement pour les raisons qu'il vous sera facile de mettre en avant. Nous serions bien aise que le sieur De Pesieux vit en passant de notre part monsieur le comte pour lui donner part de notre malheur, et de ce que nous avons fait pour le prince Thomas. Nous entendons neanmoins que ce soit sans ombrage de monsieur le cardinal du quel il en faudra prendre l'avis pour lui témoigner confiance en toutes choses. Le même seigneur De Pesieux aura charge de voir la reine mère et le cardinal infant pour les compliments nécéssaires, de quoi pareillement il faudra donner part à monsieur le cardinal.

Nous avons considéré que peut-être nous pourrions tirer de notre malheur l'avantage de remettre bien cette maison avec Venise par le moyen du Roi qui pourrait témoigner à la république que tout le mécontentement qu'elle a reçu étant procédé des deux derniers ducs, il pourrait maintenant s'ajuster avec toute sorte de réputation, puisqu'ils ne traitteront qu'avec sa soeur que étant obligée de porter nos intérêts comme les siens propres qu'ils ne le sauraient plus obbligér qu'en obbligeant sa soeur, qu'ils ont intérêt à la conservation de cette maison pour ne la laisser opprimer des espagnols. Que pour les formes d'écrire S. M. désire qu'ils nous écrivent comme à sa soeur sans conséquence pour les autres duchesses. Cet expédient pourra être aidè en leur suggerant qu'ils regardent dans leurs archives comme ils traitaient madame Yolande soeur du Roi Louis XI et tutrice des ducs Charles et Philibert, et comme ils lui écrivaient puisque nous demeurerons volentier dans les mêmes formes respectivement pratiquées et attendant vos réponses sur ce que dessus, nous prions Dieu de vous avoir en sa sainte garde.

De Turin ce 19 ottobre 1637.

Chrestienne.

De S. Thomas.

XXXII.

Spaccio del marchese Claudio Chabò di S. Maurizio, ministro di Savoia a Parigi, a Madama Reale.

(Parigi 20 ottobre 1637).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri, mazzo 36.

Madame Royale.

Je n'ai pas assez d'hardiesse pour lui représenter mon deuil ni assez de force pour soutenir le coup qui m'a frappé : dans mon discours je ferai paraître mon sens troublé. Il vaut mieux que je conserve le peu que me reste, pour l'employer à l'obéissance des commandements de V. A. R., et

au service de S. A. R., son fils et mon souverain, auxquels tous deux attendant que aie l'honneur de m'aller jetter à leurs pieds je fais une très-humble protestation de ma fidélité, et donne assurance d'employer jusqu'à la dernière goutte de mon sang pour la conservation de leur couronne et autorité. J'ai reçu deux jours avant la funeste nouvelle de la perte de feu S. A. R. mon bon maître, la lettre de V. A. R. du quatrième de ce mois; j'allais soudain à monsieur le cardinal comme elle me commandait, préparer par mes offices son esprit a témoigner à V. A. R. l'accident qui la menaçait, les affections qu'il avait toujours témoigné pour son service. Le courrier qui m'apporta la plus mauvaise nouvelle que je pouvais recevoir arriva le mardi 13 de ce mois sur le midi. A la vue de la lettre que m'écrivait monsieur de S. Thomas par le commandement de V. A. R. je sortis hors de moi, et m'a fallu du temps pour me rassurer, et me faire connaître que je devais différer à une autre fois les ressentiments de mon extrême perte pour employer promptement mon peu de sens au service de V. A. R. et de mon nouveau souverain.

J'accourus donc à monsieur le cardinal, mon silence et mes jeux lui prononcerent la mauvaise nouvelle que je lui portais, et certes mon étonnement fut si grand qu'il ne put de quelque temps me parler. Enfin un peu rassuré il me demanda ce qu'il fallait faire pour le service de V. A. R. et du nouvel successeur qu'il m'assurait de la part du Roi qu'il ferait tout ce que l'on jugerait être pour le bien de leur service, que pour lui il était tellement étourdi de la nouvelle d'une si grande perte, qu'il n'était capable pour lors de penser à aucune chose; qu'il me priait que je lui disse ce que je croyais qu'il fallait faire. Je lui dis donc qu'il me semblait que pour un peu consoler V. A. R. dans son extrême affliction il fallait que les déportements de leurs ministres qui étaient de delà, lui témoignassent et à tout l'état par leurs actions présentes que le Roi sincèrement voulait protéger V. A. R. et S. A. son fils parce que tous leurs sujets de quelque qualité qu'ils soient, demeureraient plus assurés d'être protégés et se contiendraient en leurs dévoirs que je savais bien que l'intention du Roi et la sienne étaient très-sincéres, mais qu'il était si important de les bien persuader aux peuples et de ne leurs donner aucun soupçon pour l'entreprise de quelques nouveautés. Il me repartit s'il était bien possible que l'on se peut persuader une si grande perfidie en un grand Roi qui avait tant d'occasion de protéger Madame sa sœur qui l'avait tant obbligée, et un jeune prince son neveu du père du quel il avait reçu tant d'assurances de ses affections que de vouloir avoir de mauvaises intentions pour eux qu'il me protestait de nouveau que le Roi engagerait jusqu'à sa couronne propre et porterait même sa personne pour l'assurance des états de son neveu et pour maintenir l'autorité à sa chère sœur, et que lui pour l'affection qu'il avait à feu S. A. R. les services qu'il devait et avait voué à V. A., il y porterait sa vie propre.

En cette je lui représentais qu'il ordonnât promptement aux ministres du Roi qui sont de delà d'user de si grande modération et douceur en leurs négociations qu'ils n'éffarouchassent point les ministres que V. A. R.

aurait établis pour son conseil, et m'ayant dit que le Roi lui dépècherait promptement pour lui témoigner ses déplaisirs et donner des assurances de ce qu'il venait de me dire, je lui fis la même rémontranec que celle-ci: qu'ils choisissent donnassent les mêmes satisfactions que je lui avais représenté que les autres devaient faire. Je lui demandais de la part de V. A. R. ses prudens conseils eomme à ceux auxquels d'ici en là elle voulait beaucoup déférer ainsi que faisait feu S. A. R. de son vivant de quoi il me témoigna avoir grande obbligation à V. A. R. et après avoir parlé ensemble de plusieures choses pour affermir l'autorité de V. A. R. et assurer les états de S. A. R. son fils, il conclut en deux points particuliers, de mettre dans toutes les places des personnes ses sujets fidels et qui ne relevassent que d'elle réprésentant la personne de S. A. R. son fils. L'autre de donner toutes satisfactions raisonables à messeigneurs les frères de feu S. A. R. déhors l'état sans les y laisser venir.

Je lui représentais que le plus assuré affermissement que l'on pouvait donner à l'autorité de V. A. R. et de S. A. son fils, devait procéder de l'établissement d'une paix dans leurs états dans laquelle indubitablement l'on contiendrait tout le monde dans son devoir, et l'on devait attendre dans la continuation de la guerre tout un contraire effect que c'était en quoi le bon naturel du Roi et son affection de lui particulière devaient paraître. Il me dit que l'on devait attendre de S. M. (au préjudice même de son service) tout le bien qu'il pourrait rapporter à celui de VV. AA. RR., et qu'elle ferait tous les efforts pour le lui donner, adjoutant qu'il ne voyait pas de la surêté en la paix qu'elle pourrait avoir, si non qu'elle se fit générale, et comme le Roi et monsieur le eardinal ont voulu témoigner par leurs actions la perte que la France à fait, mondit seigneur le cardinal solennellement m'est venu visiter pour commencer à témoigner ses affections au service de V. A. R. en ce mauvais rencontre. Et comme il avait vu auparavant le sieur Guerapin et les lettres de messieurs de Créqui et d'Hemery après m'avoir fait des complimens sur le sujet de la visite et plaint tout ce que se pouvait faire, la perte générale, il retourna à me parler de ce qu'il lui sembla que V. A. R. devait faire pour assurer son autorité témoignant d'avoir un peu été étonné des soupçons qu'à l'instant on lui voulut donner des Français que cela néammoins avait été tôt gueri. Car pour lever toute ambage à ceux qui voulaint insinuer à V. A. R. monsieur le duc de Créqui, retira toutes les troupes françaises d'auprès de Verceil, et lui même s'en alla à Casal, que quand ses conseillers penseraient bien à l'assurance des états et de l'autorité de VV. AA. RR., elle ne peut être plus fidellement protégée que par le Roi, le quel comme il m'avait assuré, y porterait jusqu'à sa couronne. Que les conseils que l'on donnait à V. A. R. de mettre dans toutes ses places de ses sujets qui lui seraient plus fidéls, témoignerent bien la sincérité avec la quelle l'on procédait. Je lui repartis qu'il ne fallait pas s'étonner que dedans un si opiné changement du quel tout un état avait accoutumé de s'emouvoir, il n'arrivat quelques petites désordres que c'était beaucoup faire d'éviter les grands, que les ministres du Roi qui sont de delà s'étonnerent que l'on ferma

dans cet accidént les portes de Verceil, que c'étaient des conseils qui devaient procédér d'eux (comme étant très raisonnables) plustôt que d'en venir faire des plaintes à V. A. R. en l'excés de l'affliction où elle se trouvait. Enfin Monsieur le cardinal me dit que tout s'était mis en bon état et qu'il espérait que tous les sujets de S. A. R. reconnaitraient avec combien de foi le Roi agirait pour le bien de leurs affaires. Mais il ne tarda guére après de me dire que l'on avait aussitôt réconnu les inclinations de quelqu'uns de ses conseillers qui l'avaient voulue disposer à dépêcher promptement en Espagne, et que semblables conseils devaient être suspects à V. A. R. laquelle devait considérer qu'après cela, il ne se pouvait rien adjouter de plus pour faire connaître au Roi que l'on se voulait attacher tout à fait à l'Espagne, et se séparer de la France. Mais qu'il s'assurait tant de l'affection que V. A. R. avait toujours eue pour le Roi et de la bonne conduite qu'elle demeurerait attachée aux intérêts de la France sans s'en désunir.

Je lui répondis que j'étais assuré que V. A. R. n'entreprendrait rien que put fàcher le Roi, et qu'elle se servirait toujours de ses conseils, que je ne lui pouvais pas répondre à ce qu'il me disait, parce que je n'en avais encore point eu des nouvelles. Mais si tant était que V. A. R. eut été conseillée, ainsi comme il disait, l'on avait bien pu reconnaître ses sincères intentions, n'ayant pas exécuté ce conseil. Que je croyais aussi l'affection du Roi telle, que quand il connaîtrait qu'il y aurait du péril pour les états que V. A. R. avait aujourd'hui sous la régence, S. M. oublierait ses intérêts propres pour lui promettre d'accomoder ses affaires. A quoi me répartit monsieur le cardinal qu'il espérait bientôt un accomodement général, que les affaires y étaient assez acheminées, que hors de là, V. A. R. ne pouvait étre assurée. Que si l'impatience la prenait comme à ses conseillers de n'attendre pas ce traité général, S. M. ne la pouvait pas empêcher de faire son traité seule, et que jusque là, il assisterait comme un prince de foi et très-bon frère de tous les pouvoirs de la France, et de sa personne propre. Mais qu'après cet accomodement, le faisant contre sa volonté, son honneur voulait, qu'il demeura attaché avec ses alliés. Plusieurs discours se passèrent sur ce sujet, et les miens l'obligèrent à me dire (que Madame si elle ne veut faire autre chose mette ses troupes en garnison et fasse bien garder ses places et nous laisse agir) ce que nous ferons si puissement que ses États ne courront point de fortune. Je lui représentais qu'ils ne laisseraient pas pourtant d'être foulés, et saisis ce qui pouvait donner sujet au peuple de quelque soulevation. Enfin V. A. R. voit l'appréhension qu'ils ont qu'elle ne fasse quelque traité particulier, sur quoi elle fera ses prudentes considérations, et cette matière pour la négocier avec eux veut être prise avec extrême adresse, hors de là, je ne vois pas qu'ils ayent aucun mauvais dessein, et rien d'être assurés qu'ils ne visent à autre chose qu'à autoriser bien V. A. R., et assurer les États de S. A. son fils. Ce serait la plus grande perfidie du monde s'ils avaient des autres intentions. Et comme je croyais que monsieur de Bullion écouterait sur ce sujet de les lui faire, je le visitais soudain, et lui dis que j'avais

cu commandement de V. A. R. de lui donner part de ses afflictions comme à la personne qu'elle savait que lui avait plus d'affection, et lui demander ses prudents conseils sur l'accident arrivé de la perte de feu S. A. R. Je le trouvais en extrême deuil pour l'affection qu'il avait à S. A. R. defunte, pour la perte qu'en avait faite la France, et pour l'affection qu'il avait à V. A. R. la remerciant très-humblement de la confidence qu'elle lui témoignait en laquelle elle ne serait jamais trompée. Il me fit un long discours de toutes les procédures que l'on avait faites incontinent après le décès du feu Roi Henri le Grand pour autoriser la régence de la Reine mère autant que les princes du sang fussent ici arrivés, parce que par les lois fondamentales de l'État à eux appartient la régence du Royaume pendant la minorité des Rois, afin qu'ils ne troublassent la dite Reine mise en sa possession, laquelle fut assurée tout à temps à la dite Reine mère, car monsieur le comte de Soissons qui arriva aussitôt après en témoigna si hautement son déplaisir, qu'il y eut apporté de trouble s'il se fût trouvé présent, et alléguat que si Cathérine de Médicis avait usurpé cette autorité, elle ne devait pas être continuée contre les lois du royaume.

Le sieur de Bullion (1) me dit les mêmes choses que monsieur le cardinal, qu'il fallait que V. A. R. assurât bien les places des personnes qui lui fussent fidèles, qu'elle empêchât l'entrée de ses États à messeigneurs les frères de feu S. A., qu'en cette façon il tenait les États de feu S. A. assurés, parce que le Roi tenant Casal et Pignérol quand il n'aurait point de volonté (comme il a toute entière) à la défense des États de S. A. R., il mettrait pour la conservation de Casal tout son royaume et sa personne propre. Il me dit que monsieur le cardinal lui avait demandé avis de quelle personne le Roi pourrait faire choix pour envoyer complimenter V. A. R. sur cette occasion qui fut de conditions que j'avais proposées à monsieur le cardinal.

J'ai depuis su que le choix a été fait au marquis de Mortemar chevalier des ordres du Roi, et un des prémiers gentilhommes de la chambre et monsieur le cardinal à son nom envoit le baron de la Palu qui est aujourd'hui l'un des officiers de sa compagnie de chevaux légers qui partiront aujourd'hui ou demain. Ils n'oublient ici aucune chose pour honorer la mémoire de feu S. A. R. et témoigner la perte que le Roi et la France ont fait de sa personne.

Le Roi m'envoya visiter pour me témoigner son deuil par le dit marquis de Mortemar: la Réine par son maître d'hôtel: monsieur le cardinal y est venu en personne come j'ai dit ci dessus, et a publié tout haut qu'il venait exprès en cette ville pour ce sujet, ainsi qu'il a fait, m'en ayant même écrit un billet le jour précédent: le Roi et la Reine ont chargé le grand deuil le plus austère qu'ils peuvent faire, ont fait habiller toute leur maison et non pas seulement toute la noblesse qui est sujette à pa-

(1) Claudio di Bullion, signor di Bonelles, sovrintendente delle finanze e ministro di Stato di Luigi XIII. Divenne guardasigilli e presidente al Parlamento di Parigi. Morì di apoplessia il 22 dicembre 1640.

raître à la cour, mais beaucoup de particuliers chargent le deuil d'un si grand prince. Le Roi fait faire deux services solemnels, l'un à S. Germain où assisteront les personnes de LL. MM., l'autre en cette ville dans l'église de Notre Dame, au devant de laquelle les gardes seront en armes. A celui ci les corps souverains assisteront, le gouverneur et les corps de la ville, les ambassadeurs y seront aussi conviès. Deux predicateurs du Roi des plus éloquens sont chargès des deux oraisons funebres, le sieur de Lingende et un autre qui sont venus prendre de moi les mémoires des grandes actions de feu S. A. R. des quelles et sur le sujet de sa maison ils avouent qu'ils ont tant de matières qu'il faudrait beaucoup de jours pour les reciter. Et si l'on peut recévoir quelque consolation dans une extrême affliction pour la plainte des peuples et de honnêtes gens l'on aurait occasion d'en prendre de cette cour et de cette ville. Car l'on ne voit que de jeux baignés et des habits de deuil jusqu'aux marchands qui avaient tant soit peu servi sa royale maison ont chargé le deuil et fondent en larmes quand ils rencontrent des sujets et serviteurs de ce grand prince. Je suis attendant d'heure en autre celui que V. A. R. aura destiné pour ce voyage afin de recévoir l'honneur de ses commandements que s'il tarde deux ou trois jours j'aurai l'honneur de me présenter à LL. MM. ce que je n'ai pu faire jusqu'à cette heure que a été achevé d'habiller mon train et accomoder mon équipage pour paraître à leur présence avec décence.

Et s'il est permis de mêler parmi un sujet de déplaisir les nouvelles des affaires du monde, j'avertirai V. A. R. que la France a perdu encore un de ses alliés qu'est le Landgrave d'Hesse qui affaiblit le parti contraire en Alemagne.

Le comte de Nogent et le seigneur de Baulrù m'étaient venu témoigner aujourd'hui, la larme à l'oeil, leurs déplaisirs, m'ont assuré la prise de Brede; Damvilles ne doit guère plus durer. Les lettres que j'envois à V. A. R. de sieur de Vignoles lui feront savoir les nouvelles de l'armée où il est. J'ai joint celles que j'ai reçu aujourd'hui pour moi de sa part.

Madame la duchesse de Nemours lui dépêche un sien gentilhomme. Je crois que celui qui va de la part de monsieur le cardinal ne tardera guère à partir non plus que monsieur le marquis de Mortemar. J'en donne avis au seigneur don Felix, afin que quand ils arriveront en Savoie, ils puissent donner avis à V. A. R. A laquelle pour obéyr à ses commandements que j'ai reçu par monsieur de S. Thomas, je présente ci-joints des faibles avis mais extrêmement zelés pour son service. Je n'aurais pas été si téméraire d'en faire l'entreprise si elle ne m'avait fait l'honneur de me le comander ce que me donne sujet de remercier très humblement V. A. R. de la confidence qu'elle me fait l'honneur de prendre en moi, du quel elle recevra toujours des plus fidels effects de service que des solides conseils de son jugement. Sur cette assurance je fais très humble révérence.

De V. A. R. *Le très humble, très obéissant et trés fidel sujet et serviteur*

Chabò.

XXXIII.

Lettera del cardinal Maurizio a M. R.

(Di Roma 30 settembre 1637).

Archivi del regno, lettere principi.

Madame.

Comme j'estimais mon seul bonheur et ma plus grande fortune de pouvoir en personne par mes services très humbles rendre les témoignages véritables de mon obbligation et de la passion que j'ai pour le service de V. A. R. et de messieurs ses enfans, elle peut juger quel sentiment et affliction je dois avoir de me voir plus éloigné quand je me le croyais le moins. La seule consolation que me demeure est des assurances que l'abbé Soldati m'a donné de sa part de la continuation de ses bonnes grâces et du déplaisir que V. A. R. a de se voir contreinte par la violence et par la forme, de me refuser ce qu'elle ne voudrait point : le même m'a confirmé le président Moroux, m'assurant d'avantage comme je vois, aussi par les lettres que V. A. R. m'a fait l'honneur de m'écrire qu'elle faira tout ce que sera en son pouvoir pour me témoigner sa bonne volonté et qui n'a point d'autres considérations que la seule nécessité de ne pouvoir faire autrement pour ne porter préjudice au service de S. A. R. et au bien de la maison et de l'État. Cette raison me fait aussi arrêter jusqu'à ce que l'abbé Soldati aie de nouveau représenté à V. A. R. les justes sentiments que j'ai de me voir devant tout le monde sans l'avoir mérité comme banni de ma propre maison avec beaucoup d'autres raisons, et la supplier de faire quelque démonstration, encore que j'en trouve point que puisse égaler celle de pouvoir faire la révérence à V. A. R., et de quelque démonstration que puisse sauver ma réputation, comme dira plus particulièrement le susdit abbé, et m'a promis aussi le président Morozzo de la supplier de ma part, et d'assurer V. A. R. que je n'ai plus grande ambition que de l'obéir, et servir en tout et par tout comme celui qui est véritablement.

Madame. *Très humble, très obéissant et très obligé serviteur*

M. cardinal de Savoie.

XXXIV.

Altra dello stesso al marchese di Pianezza.

(Di Savona 3 novembre 1637.)

Archivi del regno, l. c.

Signor marchese mio. L'affetto che V. S. ha mostrato sempre alla casa nostra hauendone dati tanti segni col spargere il sangue medesimo et esporsi a maggiori pericoli in ogni tempo et in ogni occasione por-

tandone ancora le ferite manifeste che sono come testimonio della sua gloria e della nostra obbligatione, la stima c'ho fatto sempre della sua qualità e valore singolare, il carico ch'ella tiene con tanta ragione nel comando dell'armi in cotesti Stati di Madama Reale e del signor duca mio nipote mi necessitano a farle sapere i fini della mia partenza da Roma et arrivo a questi confini. So ch'ella come pratica e conoscente della mia natura e delle cose nostre potrà ricordarsi che mai sia stato in me altro fine che del servitio e grandezza della casa e che fu il medesimo nella mutatione che io feci l'anno passato, non sapendo a trovarvi a dir altro che la congiuntura de' tempi, e V. S. più liberamente degli altri mostrò di non disapprovarla, riflettendo appunto a quelli uantaggi che si sarebbono potuti hauere ne' bisogni della casa e delli stati di S. A. R. che sia in gloria. Hora auanti Dio, vero scrutatore de' cori, le protesto che non è stato in me altro fine o pensiero che di servire a Madama R. et a S. A. il duca mio nipote, mosso da quel vero affetto che io porto al mio sangue da quel rispetto che io deuo al capo della mia casa e da quella obbligatione che io tengo come più prossima a' miei nepoti, di dar esempio a tutti gli altri nell'esporre la vita medesima, e quanti haueri in questo mondo perchè siano riveriti, serviti e mantenuti nei loro stati con quella libertà et assoluto dominio che è stato sempre solito a quelli della nostra casa. Mi spinse anche a partirmi da Roma con tanta fretta et a lasciar ogni altro mio interesse il desiderio mio ardentissimo di poter con la mia prontezza sincerare M. R. Infatti come c' haueuo già procurato con parole della rettitudine della mia intentione e con la mia servitù et assistenza dimostrarle l'obbligatione che le professo e l'osservanza mia impareggiabile uerso la sua real persona pensando anche d'incontrare il suo gusto hauendo ella piuttosto mostrato di voler seruirsi di me in simili congiunture che altrimenti.

Hora invece di acquistar merito e riputatione per aver mostrato in tutto ciò che sapeua la mia devotione e desiderio di servirla e di veder gli effetti della sua buona volontà e mostrando anche la mia prontezza d'obbedirla etiandio in cose contro me stesso la trovo uiolentata come V. E. sa meglio di me e uiolentata in modo che la costringono a trattarmi come il più fiero nemico della mia casa e ch'io hauessi machinato tutto ciò che si può pensar di peggio et al cospetto di tutto il mondo a farmi perdere quello che io stimo più d'ogni altra cosa che è la riputatione medesima onde per sostenerla resto in obbligo di non lasciar ogni mezzo di tentare qualsiasi strada e sono risoluto d'esser in ogni modo a riuerire Madama Reale et il signor duca mio et a rimostrarle infatti che non vi è pericolo alcuno che mi trattenghi d'andarli a servire e renderli quell'ossequio che io mi stimo obbligato come a capo della mia casa e patrone di cotesti Stati. Dico sono restato quando V. E. m'assicurò d'assistermi contro le violenze et insidie dei Francesi come non dubito ch'ella non sia per mostrarmi in causa così giusta et in occasione così importante al servitio della mia casa alla conseruatione di cotesti et alla mia riputatione torno a dire di mostrarmi il suo affetto e ualore ordinario o almeno darmi il modo col

suo parere col quale io possa sostenere la mia riputatione e uenendo il caso che i Francesi uolessero impadronirsi delle piazze e che Dio non uoglia mancando Madama Reale od i figli pensassero d' impedirmi il gouerno o la successione, che io possa essere a tempo per non lasciargliclo eseguire. Così dunque la prego e scongiuro per quel desiderio di gloria e d'essere stimato uero cavaliere fra tutti gli altri come ha mostrato nelle sue attioni e per la memoria che conserua dell' affetto che li portava il signor duca mio signore padre di non perdere questa congiuntura di cumulare le sue glorie e le obbligationi della nostra casa e della mia persona in particolare, assicurandola come farà anche per parte mia chi li darà questa con molte altre particolarità che se riceuerò da lei questa dimostratione ella haurà affatto la dispositione della mia volontà e d'ogni altra cosa che dipenda da me protestandole perfino che io ne conseruerò memoria eterna et obbligo infinito e che se mai, cosa che non posso immaginarmi, mi trouasse V. S. in altro pensiero che di seruire e conseruare i stati al signor duca mio nepote e doppo lui al fratello e figli, la prego ad essere il primo contro di me. Conoscete da questo la rettitudine de' miei pensieri che io spero che cotesti stati di mia casa haueranno da riconoscere dal suo valore la conseruatione, la sicurezza e la libertà restando prontissimo ai suoi piaceri e comodi.

Di Savona li 3 novembre 1637.

M. cardinal di Savoia.

XXXV.

Altra del medesimo al principe Tommaso.

(Di Savona li 8 nov. 1637).

Archivi generali del regno, l. c.

Carissimo et amatissimo fratello. Non credeuo meno dall'affetto uostro verso S. A. R. che sia in gloria e tutta la casa del sentimento che haurete della perdita che si è fatta della sua persona così inaspettatamente et improvvisamente, e così anche della vostra prudenza il considerare le male conseguenze per le congiunture presenti, come già se ne cominciava a procurare nella mia persona col trattarmi nel modo c'haverete già saputo come se fossi il più fiero nemico della casa escludendomi dalla casa paterna e da poter seruire il mio sangue et il capo della mia casa che vi protesto certo auanti Dio uero che la mia uenuta non ha hauuto altro fine nè io sono mai per hauere altro pensiero che di procurare in tutto mio potere che si conseruino li stessi stati al signor duca mio nepote con quelle prerogatiue e libertà che sono sempre state nella nostra casa e come più prossimo e pronto in tutti i casi che potessero occorrere col mettere la vita e quanto havemo per il servitio loro e la conseruatione de' stati. Conosco benissimo che le volontà di M. R. ancorchè benignissime uerso di me hauendole mostrate in tutte le occasioni e particolarmente nell'ultimo viaggio dell'abate Soldati doue non solo favorì gli miei interessi a tutto

suo potere ma si lasciò anche intendere con qualche persona che lo faceua volentieri non potendosi fidare d'altri che di me venendo la disgratia che pur troppo presto è venuta della morte di S. A. R. Hora conosco come ho detto pur troppo è violentata a far le dimostrationi che fa contro di me ma dubito solo che non passino più auanti a uiolentarla ad altre cose in pregiudicio de' suoi figli, della casa e di cotesti stati, però mi assicuro che in simili accidenti o in quelli che potessero occorrere nella persona di M. R. o de' suoi non mancarete di mostrare il uostro affetto e ualore a sostenere quello che si deue a più prossimi et a quelli che uerrà di ragione et opporui a quelle risolutioni che potessero essere contro il seruitio et riputatione della casa assicurandomi di quello vi parrà necessario che io faccia dalla mia parte credendo che in queste cose non vi possa essere negato di usare il libero arbitrio sì nel parlare come nello scriuere massime in occasioni . . . et honeste e che vorrete mostrarui in tutte le occasioni uero figlio di Carlo Emanuele come havete fatto sin'adesso. Continuerò come ho fatto sempre nell'amarui e stimarui al pari di qualsivoglia altro e lo farò tanto maggiormente quanto m'obbliga alla uostra prudenza di farlo con quelli modi che si conuengono e di prendere il tempo opportuno, e son sicuro che non perderete la congiuntura come io non la perderò di mostrarmi sia in fatto che in parole che ui sono e sarò sempre propensissimo e partialissimo fratello.

Da Savona li 8 nov. 1637.

M. CARDINALE DI SAVOIA.

XXXVI.

Lettera del principe Tommaso a Maurizio.

(Dal campo di Bochain, 4 novembre 1637).

Archivi del regno, lettere del principe Tommaso, mazzo VI.

Signor fratello. La perdita che si è fatta con la morte di S. A. R. è tanto più sensibile trovandoci noi due fuori et così lontano da poter porger il presente rimedio di che necessitano le cose di quel stato. Io voglio credere che al primo avviso vi sarete portato in luogo da poter più da vicino veder le cose et procurare quei rimedii che sopra il luogo giudicarete più opportuni. Quello che io posso fare è di spedir in Piemonte et Savoia acciocchè ogniuno si aiuti a non lasciar entrar i francesi nelle piazze che è l'imminente pericolo al quale rimediato si haverà tempo di disponer il resto. Et dubito molto che già ci abbiano guadagnati della mano et che sia negotio aggiustato perchè il morir il conte di Verrua quattro giorni prima di S. A. et l'esser il marchese Villa nello stesso tempo gravemente ammalato con tutte le altre circostanze che sapete meglio di me dà qualche sospetto. Caso che i francesi siano già in qualche piazza bisogna agire con prestezza e vigore.

Io non dubito che l'imperatore S. M. et tutti li principi d'Italia non diano assistenza sicchè con l'aiuto dei popoli e la giustizia della causa io

spero che il Signore disporrà le cose in maniera che haueranno buon fine almeno di rimetterla nel trattato di pace generale. Il che sarà difficile se francesi s'impadroniscono di tutto. Se si dovesse agire converrebbe in ogni modo ch'io fossi a servirvi caso che i francesi non abbiano occupato nissuna piazza. Io tengo la sospensione d'armi in Italia, la cosa più accertata per non darli occasione di entrarvi et così haueressimo tempo di trattare con sicurezza tutte le altre cose. Io vi mando D. Emanuele Tesauro (1), il quale sa i miei sensi sopra questo negotio acciochè sapendo la vostra volontà possiamo aggiustar meglio le cose. Et come egli sa anche molte particolarità di quella corte et delle persone che governano vi potrete valer di quello che giudicarete a proposito per il negotio. Pallavicini va in Piemonte et tiene ordine di tenervi avvisato del tutto. Col signor infante ho parlato et con questi ministri, i quali concorrono nelli stessi sensi. Io ne scriverò nella medesima conformità in Spagna. Qui non vi è cosa di nuovo dopo che io sono arrivato a questo esercito. I nemici si sono ritirati verso la Capella et dicono che vanno in diligenza in Chiampagna potrebbe essere che fosse per mandar gente in Piemonte. Piccolomini marchia con le sue truppe per soccorrere d'Anguillars. Conforme gli avvisi che aueremo agiremo alla meglio che si potrà. Et con questo finisco baciandovi senza fine le mani.

Dal campo in Boehain, li 4 novembre 1637.

Di V. A.

Aff.° fratello e servitore
Tommaso.

XXXVII.

Lettera del padre Monod al p. Tommaso.

(Di Torino 9 novembre 1637).

Archivi del regno, tutele e reggenze, mazzo I d'aggiunta.

Sérénissime Prince.

J'ai entretenu si particulièrement le sieur Monza et le sieur patrimonial de V. A. S. de tout ce que je croyais ètre de son service en ces conjonctures que je n'y puis rien adjouter, si non, de la supplier très humblement de témoigner sa prudence à ne rechercher da M. R. que ce qu'elle peut, et sa bonté à ne mettre ses états en des plus grands dangers. V. A. y a de trop grands intérèts pour les vouloir réduire aux termes que le Monferrat se trouve. Je ne crois qu'il y aie aucun prince en Italie qui n'appréhende la conséquence de voir M. R. nécessitée à remettre ses places entre les mains des français. Si V. A. y cooperait toute l'Europe et toute la posterité l'accuserait du tort qu'elle aurait fait à la maison:

(1) Emanuele Tesauro, gesuita nel 1611: uscito dalla compagnia nel 1635 per rivalità avuta col Monod fu quel famoso letterato, filosofo e storico che a' suoi tempi riscosse la comune ammirazione.

pour moi qui n'ai jamais respiré que la grandeur d'elle, j'aimerais mieux être mort que d'y voir ces divisions. Tous ceux qui jugeront sans passion de ce rencontre, diront que M. R. a fait de son coté tout ce qui lui était possible pour retenir V. A. dans son amitié et n'y a personne qui lui osa conseiller de se mettre mal avec le Roi qui l'aime tendrement, pour une apparence de satisfaction. Je dis apparence, puisque en effet la substance et solidité du contentement de V. A. doit dépendre des effets qui sont au pouvoir de ma dite dame. Je m'assure qu'ayant bien consideré ce que monsieur de Druent lui dira de sa part, elle sera de même sentiment qu'elle, et connaîtra que je suis.

A Turin 9 novembre 1637.

Très humble et très obéissant serviteur
P. Monod.

XXXVIII.

Spaccio del marchese di S. Maurizio a M. R.
(Parigi 29 dicembre 1637).
Archivi del regno, lettere ministri, mazzo 36.

Madame Royale.

Elle aura vu par mon autre lettre que monsieur le cardinal ne tarda guère dans ma dernière audience de me parler du révérend père Monod, et ce fut à la verité avec beaucoup d'altération, ce qu'il n'avait pas fait jusqu'alors, non obstant quoi je ne pus de moins de lui faire savoir ce que V. A. R. m'avait commandé et d'éclaircir le doute où elle était pour les contrariétés qui se trouvaient entre les discours que lui avait tenu monsieur l'ambassadeur d'Hemeri et ce que monsieur le marquis de Saint-Germain et moi lui avions dit et écrit sur le sujet du dit père, et afin de ne manquer aux intentions de V. A. R. d'un seul point je lui lus sa lettre. Il me répondit que le Roi et lui ne s'étaient guère émus des mauvaises volontés qu'avait emporté de France contre eux le dit père Monod, parce qu'ils ne croyaint pas aussi que lui il eut put faire du mal, mais ce qu'avait le plus offensé S. M. étaient les violents conseils et très mauvais qu'il voulut donner à V. A. R. dès le commencement de sa régence, où paraissait l'animosité qu'il avait contre la France, la voulant mettre en méfiance auprès d'elle que sa passion l'avait portée contre l'opinion de tous ses bons serviteurs à vouloir faire entrer monseigneur le prince cardinal en Piémont que était la ruine entière de ses affaires que S. M. aimant comme elle doit faire V. A. R. et voulant porter toutes les forces de son royaume pour maintenir son autorité, demeurait intéressée à ce que le dit père ne continuât pas auprès de V. A. R. ses mauvais conseils qui porteraient sans doute dans les précipices ses affaires. Je voulus doucement lever ces opinions à Monsieur le cardinal, mais il adjouta soudain à ses premières plaintes qu'encore que le Roi eut beaucoup d'occasions de demeurer

offensé contre le dit père des choses qu'il avait traitées au préjudice de son service devant que partir de France, elle n'en faisait point de compte au prix de ce que touchait l'intérêt particulier de V. A. R., et sans me laisser répondre le dit seigneur cardinal me dit: nous avons vu ces jours passés les effects des mauvaises volontés du père Monod. Ce n'est pas que vous m'ayez ouï parler de l'histoire du père Caussin (1) et de ce qui s'est passé entre le Roi et lui. Ce sont les effects de ses bon conseils favorables aux espagnols, en essayant sous prétexte de piété de faire abandonner à S. M. ses alliés et de me ruiner auprès d'elle. Alors il m'en compta toute l'histoire et me voyant étonné de ce discours, croyant que je ne le pouvais pas bien croire, il me jura sur son Dieu et sur son honneur qu'il était très véritable que je devais avoir créance en feu S. A. R. mon maître, auquel il avait cette obbligation de l'avoir fait avertir qu'il se prit garde du père Caussin que le père Monod lui avait découvert l'entreprise qu'ils avaient ensemble concertée pour le perdre auprès de S. M., et là dessus il s'étendit sur la sincerité de feu S. A. R. et sur les obligations qu'il lui avait. A la vérité ce discours me surprit extrêmement; car de m'attacher davantage aux offices pour le dit révérend père Monod, je voyais que ce n'était qu'irriter l'esprit du dit seigneur cardinal et lui persuader que je pouvais avoir su quelque chose de la négotiation qu'il montrait de croire, entre que c'était temp perdu d'essayer à le flechir en semblable matière. Tout ce que je pus lui dire, fut que s'il m'eut fait la faveur de me déclarer auparavant qu'il tenait le révérend père Monod pour son ennemi et qu'il eut eu aversion aux offices que j'avais fait pour lui. Je ne les aurais pas continués mais comme il m'avait toujours parlé favorablement de sa personne, j'avais, cru de lui donner contentement, en lui proposant la réunion du dit révérend père avec monsieur l'ambassadeur pour l'intérêt du service commun qu'avait été ma seule visée. Monsieur le cardinal me repliqua qu'ayant cru que j'étais des amis du dit père, il ne m'avait pas voulu donner cette mauvaise nouvelle de lui, sachant bien que ses déportements me seraient désagréables, et qu'aussi il n'en avait pas eu les preuves comme dépuis qu' il avait vu que l'affaire du père Caussin avait éclatée. Plusieurs semblables discours fort civils en mon endroit du dit seigneur cardinal et fort aigres contre le révérend père Monod, finirent cette négotiation, de laquelle je lui rends compte, aussi qu'elle m'a commandé et fais très humble révérence

A Paris le 29 décembre 1637.

A V. A. R.

Le très humble, très obéissant
et très fidel sujet et serviteur
CHABÒ.

(1) Niccolò Caussin figlio di un medico di Troyes nacque nel 1583; entrò nei gesuiti nel 1607, ed insegnò le belle lettere a Rouen, Parigi, alla Fleche. Il Richelieu lo fece nominare confessore di Luigi XIII. La sua ruina provenne dal seguente fatto. Infastidito il cardinale dell'amicizia del re con madamigella della Fayette, volle animare il Caussin a persuadere al re di lasciarla entrar in religione com'ella sollecitava. Vi riuscì il Caussin, ma volendo

XXXIX.

Lettera del conte Filippo d'Agliè al S. Maurizio.

(Di Torino 29 dicembre 1637).

Archivi del regno, Francia, l. m., mazzo 36.

Ill. et eccell. Signore.

Io non so in qual maniera si possino spiegare le nove della nostra corte ed in che guisa possino essere state inviate a V. E. particolarmente per quello risguarda il p. Monod. So bene che monsieur D'Emeri portato non so da qual causa mostra come egli sii molto male con il sig. cardinale di Richelieu, anzichè egli solo possa essere la pietra dello scandalo per disunire gli animi di S. M. con quello di M. R. nel modo appunto che quasi occorre per rispetto del signor maresciallo di Toiras un tempo fa. Io che più d'ogni altro osservai sempre religiosamente le leggi di sua amicitia come incapace di mutatione alcuna in tal fatto non diedi molto orecchio a queste zizzanie sinchè realmente vidi e seppi come pur troppo fosse vero che il signor cardinal duca con qualche calore e sentimento si mostrava alieno totalmente dal detto padre dando varie commissioni in tal maniera poco aggiustate alla tranquillità sua. E confesso il vero che da allora in poi camminai con molto maggior riguardo di quello feci sempre per il passato sì perchè dopo la morte di S. A. R. di gloriosa memoria non senza pena e disgusto mio in riflesso delle gratie di M. R. i ministri di cotesta corona sono molto osservanti o guardinghi nelle mie attioni a segno tale che se non per me stesso almeno per la padrona mi conviene vivere con ogni maggior cautela. Il p. Monod intanto non può riconoscere (vaglia il vero) alcuna mutatione in M. R. nè in me per quello risguarda la sua persona, anzi l'istessa famigliarità, l'istesso impiego, l'istessa cura negli spacci più importanti li viene commessa come V. E. può credere nè io ascolto con suo pregiudicio quanto può a viva forza dirmi con lunghe cantilene il signor d'Emeri non posso negar d'udirlo ma non fanno impressione simili discorsi in me come si può argomentare dalla continuatione di confidenza qual usa seco M. R. Questo solo è vero che io hauerei di che temere che il mal talento qual hanno per lui in Francia non fosse mal contagioso per me in modo che convienmi astenere da alcune apparenze quali sono di poca sostanza. V. E. pur mi conobbe e tutti i miei amici insieme non ponno dar sinistro giudicio della mia natura verso l'amico: in ogni altra cosa potrei hauer mutato conditione ma in questo solo è e sarà invariabile il mio stato, mentre V. E. è sul loco ove può con la solita sua prudenza et affetto medicar la piaga, operi in modo che si can-

stabilir la sua fortuna, s'intese colla Fayette per consigliare Luigi a ruinare il cardinale. Il re comunicò tutto al Richelieu e fatto chiamare il Caussin a dir le sue ragioni al cospetto dello stesso ministro a Ruel, si ritirò egli tosto confuso, ed in premio ottenne la relegazione a Rennes. Morto Luigi potè ancor far ritorno a Parigi dove morì il 2 luglio 1651. Scrisse varie opere fra quali è stimata quella della *Cour sainte* di cinque volumi.

eelli questa mala impressione che io qua farò le mie parti in modo ehe saprò navigare in mezzo a questa contrarietà. Confirmerà questo mio dire la lettera di M. R. qual va qui eongiunta nella quale uedrà quello di piu che potrei dire sopra questo proposito se potesse valer la lingua in loco della penna, del resto non occorre dubitare che quando mi capiteranno lettere di V. E. come ha fatto che altri le uegga toltone M. R. qual come li scrive gradisce che se ne usi in questo modo. M. D'Argensone se ne sta contento con un donativo d'un annello di qualche valore: egli porta varie memoric per la sollicitatione dcgli interessi pecuniarii dovuti; a qual effetto per sollicitarli M. R. ne scriue al signor cardinale. V. E. hauerà questo coadjutore: intanto promuove con la sua solita destrezza quello che giudicherà neccssario ch'io intanto cessando l'assicuro che M. R. con infinita prudenza dà molto buon ordine ai preparamenti della guerra sì nell'accomodamento delle fortezze, che per quello è neeessario per la eampagna c senza più a V. E. offro le mani.

Di Torino li 29 di dicembre 1637.

Di V. S. Ill.ª ed Ecc.ª

Hum.º dev.º servitore
D. Filippo D'Agliè.

XL.

Istruzioni di M. R. al conte di Cumiana inviato a Parigi per le vertenze col p. Monod.

(Torino, 10 gennaio 1638).

A. del regno, Francia, lettere ministri, mazzo 37.

Habbiamo fatta eletione della vostra persona da mandar al Re mio fratello soura la speditione che ella ci ha fatto del sig. Vignoles affin di rappresentarci le cagioni di doglienza ch' egli ha eontro al padre Monod et insieme le diffidenze che dobbiamo concepire della di lui persona. Il che ci è stato espresso et in uoce dal medesimo Vignoles, che in iscritto col mezzo della lettera che ci ha resa di S. M. cristianissima la quale siecome contiene più particolarmente i capi che si ascriuono al sudetto padre, così ci è parso di rispondere qui appresso a cadauno di essi affinchè possiate tanto più accertatamente sincerare l'animo di S. M. et del signor cardinale circa alle sinistre impressioni insinuate loro in gran pregiuditio, dell' integrità del sudetto padre e perchè chiamata la nostra udienza nel modo e forma che coneertarete col marchese di S. Maurizio nostro ambasciatore possiate disporre la M. S. ad una più grata udienza, comunicarete al vostro discorso eonsignato che avrete le vostre lettere con un rendimento di grazie a S. M. di quella cura che si è degnata di prendere nell'inviar da noi detto signor di Vignoles, affine di aceertarci ogni via più del suo cordiale affetto verso di noi, e per trasmetterci col mezzo di esso quei buoni avvisi eon quali ha creduto di poter molto contribuire alla nostra quiete e riposo, di che le conseruiamo tanto maggior obbligo quanto

che ci ha voluto esprimere la M. S. che più le premeua ciò che ci tocca nell'imputatione fatta al padre Monod, che quella che risguarda a lei medesima. E perchè si scoprono falsi quei supposti con i quali si è esacerbata la mente di S. M. e commosso lo spirito del signor cardinale ucrso il padre sudetto, così rispondiamo ed ai principali fondamenti contenuti nella lettera di S. M. X.^{ma} la quale primieramente per relationi fattele contro il padre Monod ci fa instanza che sia scacciato, ma perchè produce esso padre giustificazioni tanto fondate che col mezzo di esso speriamo che potrete ridurre in chiaro le sue azioni, così non si stenderemo sopra questo capo appoggiato ad un vano ed immaginario supposto insinuato costì che s'incontrarebbe in voi dispositione per venire a così fatta risolutione. Il che però non ci cadde mai in pensiero e se bene discorrendo con M. d'Hemeri habbia potuto scorgere in noi qualche sospetto di poco momento contro il suddetto padre dai quali habbia voluto argomentare esso signor d'Hemeri la mala nostra soddisfatione, e supporre in Francia una determinata e precisa risolutione, ma di assicurare la persona del sudetto padre, egli nondimeno si è troppo auanzato perchè noi sincerata dalle rette intentioni del padre si svanirono i deboli sospetti, nè ci fecero nell'animo altra impressione che d'inculcare maggiormente la candidezza dell'affetto col quale esso padre sta congiunto a quello della Francia.

Da questo capo passa S. M. a rappresentarci nella sua lettera che auuertiamo alle arti et malignità del medesimo padre. Ma comechè questo sia anco falso supposto in seguito delle trame che si ascriuono al sudetto padre, così per sincerar l'anima di S. M. potrete risponder che il padre hauendo servito fu S. A. R. mio signore con tanto e si gran zelo c'havrà i medesimi pensieri per il successore mio figlio amatissimo onde non ci resta luogo d'alcun dubbio massime dopo hauerne veduto per lo passato e giornalmente vediamo tante proue che ben bastano a renderci piena testimonianza delle di lui attioni.

Soggiunge S. M. che egli ci habbia dato consigli poco aggiustati alla quiete di questo Stato con occasione che si mosse il principe cardinale a questa volta, sebbene è uerissimo quanto dice il padre nelle sue giustificazioni.

Sopra questo particolare dovrete ad ogni modo rispondere che assicuriamo la M. S. che i sensi e pareri di lui furono sempre a mantenere e stringere sempre più quella buona unione che desideriamo sovra ogni cosa di conservare con la real corona di S. M. come il più caro pegno e tesoro che possiamo lasciare a questa casa per conseruatione di essa oltrechè dal seguito delle nostre attioni non si può cavare che da noi si siano ricevuti mali consigli e si farebbe torto il credere che non li sapessimo discernere dai saui e profitevoli al beneficio di questo Stato. E quando pure hauessimo iscoperto altri pensieri nel padre Monod può restar sicura S. M. che vi haueressimo posto il rimedio opportuno sendo noi troppo gelosi di quello che ci può intaccare nella riputatione per soffrire chi volesse screditare la nostra autorità e reggenza per pernitiosi consigli et alieni dalla aderenza di quella corona.

Dal supposto in Francia che uolessimo assicurare la persona del sudetto padre, cava argomento la M. S. nel progresso della sua lettera che il medesimo padre accorgendosi di così fatta risolutione, si spingerà a maligne pratiche e di pregiuditio a noi et a questi stati, ma comechè sia falsissimo il supposto a S. M. e che sa benissimo il padre che non hauessimo mai simil pensiero, così non hauendo luogo di temere, non hauerà egli tampoco cagione di intraprendere cosa alcuna nè contro lo stato. Supplichiamo perciò S. M. che non ci faccia instanza di tal detentione, la quale non potrebbe appoggiarsi a uerun fondamento, ma solo offende la riputatione nostra, intacca la coscienza presso Iddio et gli huomini et forma di noi concetto di violenza et di spirito facile ad impressioni.

Questo anco farebbe perder l'animo ai nostri buoni sudditi nè più nè sarebbe fra di essi chi hauesse ardire di dire i suoi sensi, uedendo così trattato un soggetto di sì lunga e meritevole servitù, faressimo inoltre torto alla memoria non solo del duca Carto Emanuele, ma anco di fu S. A. R. mio signore, i quali con tanta confidenza tratarono con lui i principali interessi di questa casa, onde di essi dopo la morte del conte di Verrua, è rimaso uno dei più informati, ed a segno tale che non lo potressimo allontanare da noi senza pregiudizio notabile di questa casa et della propria riputatione, la quale perciò ci obbliga a supplicare la M. S. che siccome ella ci fa istanza di disfarci di esso padre, e così compiacciasi la M. S. di permettere ch'egli continui a stare presso di noi, mettendosi in consideratione qualmente in alienar da noi un servitore di sì longa confidenza come il p. Monod sarebbe argomento di poca accortezza di non hauerlo conosciuto prima, e di troppa leggierezza in abdicarlo adesso, e però procurarete che si dia tempo al detto padre e commodità di sincerare sè stesso e di giustificare le sue attioni che egli farà uedere non mai indirizzate che al servitio di S. M. circoscritto quello del suo principe naturale, e però ui rimettiamo la qui gionta scrittura alla quale se vi si oggetterà qualche cosa di più, prenderete tempo di auuisarcene perchè possa il padre trasmettere le sue difese, et noi additarui quello stimaremo necessario. Con le sudette ragioni e con quel di più che sul luogo di concerto col marchese di S. Mauritio stimarete più a proposito di addurre per giustificatione del sudetto padre, procurarete di sincerare l'animo di S. M. et del signor cardinale. Farà anco le sue parti il medesimo marchese, a cui dovrete comunicar la presente instrutione e regolarvi conforme a' suoi prudenti pareri.

La somma dunque di questa instruttione si riduce nel rimostrar qualmente ci resta impossibile di disfarci del sudetto padre, e caso però ui instasse con qualche calore e sentimento straordinario, adducendoui come ci ha scritto il signor cardinale, che la risolutione di non volerlo fare ci renderebbe inabile alla protezione di S. M., e cosa simile rimostrarete che non crediamo che la M. S. per cagione così debole la volesse negare ad una sorella che le fu sempre tanto devota e zelante come ogniuno sa. Vedrete sopratutto a non romperla e di allargarui per ultimo spediente che per non disgustar il Re mio fratello, e per leuargli ogni ombra di

sospetto, et al signor cardinale non conferiremo d'hora avanti al padre gli affari della Francia, ed i nostri interessi congiunti con quella corona. Ci promettiamo all'incontro che non haueranno per male che ce ne seruiamo ne' nostri affari particolari che non hanno ordine alcuno a quelli di S. M. in che consiste tutto ciò che ci permette di poter fare la nostra riputazione per dar gusto a S. M. La quale per altro accertarete della nostra continuata deuotione et del desiderio che habbiamo di autenticarla in ogni tempo con le opere. Complirete anco con quei termini che si conuengono col signor cardinale di Richelieu, allargandoui nella confidenza particolare c'habbiamo nella sua persona e nel uero e partiale affetto che gli portiamo, e rimettendoci per il sopra più alla vostra solita prudenza, preghiamo il Signore che vi conservi.

Di Torino li 10 gennaio 1638.

XLI.

Scrittura del marchese di Leganes giustificativa del procedere di Spagna.

(. . . 21 febbraio 1638).

Da un volume M-S. esistente negli Archivi Camerali col titolo di Copie di missive e d'istruzioni di M. R. Cristina di Francia duchessa di Savoia, del conte Filippo d'Agliè di lei ministro, del governatore dello Stato di Milano, del governatore di Vercelli Coronado, e di altri Spagnuoli, per i trattati di pace ed alleanza di Spagna e Savoia, ecc.

Con la retirada del señor cardenal de Savoya y suspension de la venida del senor p. Thomas habrà podido conocer S. A. cual diferentes intentos se han tenido de los que han imaginado y le habran dado a entender, lo cierto es como Madama quiera y tenga la corrispondencia, que es justo, S. M. y los señores cardenal y principe no se emplearan en esta cosa que en asistirla y asigurarle sus estados, conservando a sus hijos en la libertad que han tenido siempre y cuando los señores principes tuviesen otra intencion, lo que de ninguna manera se ha descuvierto en ellos, S. M. no lo permitirà, antes acudirà con todo su poder a librarla de la opresion en que se halla y de cualquiera que se hiciera. En cuanto a los 2 puntos que S. A. desea saber se responde al primero de no invader sus estados y confines, que se procedera conforme los efectos que se vieran del Piamonte y las asistencias que de el tuviesen les franceses.

En el segundo papel otros medios se ha dado no teniendo ordenes para tratar de suspension ni treguas, no puedo entrar en negociacion alguna sobre esto, ni menos persuadir al nuncio que el las trate, lo mismo dije a hora al medio de S. Alteze, me parece que seria muy a proposito para le de la paz y asi podria introducirla entro las dos coronas si le parece que ha de poder conseguirla, y los medianeros que pueden encaminar obras tan grandes no necessitan para hacerlo de nuestras instancias por correr las tantas obligaciones de oficio para tratar del bien

y quietud del mundo, y nosotros tenemos bastante cumplido con el, y con Dios, que es lo que importa mas en las aberturas que se han hecho a vista de todos para conseguir la paz como lera los muchos meses que han estado ministros de esta corona en el lugar señalado para ello. Con esto ha respondido a la sustancia del papel que V. S. me ha embiado y asi no me se ofrece que decir a V. S. mas de que siempre deseare tener occasiones en que servirla.

XLII.

Copia di lettera dell'abate Vasques a M. R.

(... 2 aprile 1638).

Dal MS. citato, negli A. C.

Ser. Señora.

La Magestad Cattolica del Rey mi señor dispues de haver respondido a las cartas que V. A. escribio a Su Magestad y la de la Reyna mi señora en primero de noviembre del año pasado dando parte de la muerte del señor duque Vitorio de buena memoria, me manda a decir a V. A. en su real nombre que merido el animo de su antiguo deseo de la paz de la Cristiandad y en particular de la quietud de Italia, del cual ha dado al mundo tan notorias y repetidas experienzas, se declara con V. A. que su real clemencia y el amor que tien a esta serenissima casa lo obligan a desear y rogar a V. A. R. que V. A. conserve y mantenga estos estados al ser. duque sobrino en la paz, quietud y sosiego de que necessitan para no perderse en tiempo tan inquieto y turbado, para el cual fin es el medio mas seguro, cierto y efficaz que V. A. observe la buena paz, concordia y amistad segura con Su Mag. como Su Mag. la desea tener con V. A., de lo que es infallible testimonio estos officios que S. M. hace, sin que le detenga la razon que tan justemente podia otra orden presupuesto, y las materias que ocurren entre V. A. y los señores principes cardenal Mauricio y Thomas, cuñados de V. A., se podra componer, y Su Magestad se declara que interpondra su real autoridad con estos principes en que desde luego se profiere para que consientan en una justa y moderada composicion de manera que ni V. A. ni sus hermanos los dos señores principes sean turbados en pudez ni en todo lo que de razon y derecho toca y tocara a cadu una. Que viniendo V. A. en esta paz firme, V. A. no de assistencias ni se uniera a los fomientos ni directamente ni indirectamente, ni V. A. la consienta o permita dar por sus vasallos a Franceses, pues qual quiera que sean se dirigen al depravado fin de turbar la Italia, y inquietar a los legitimos señores que poseen en ella, con la cual S. M. promete y assegura a V. A. que del estado de Milan ni de otros de S. M. ne seran infestados ni invadidos con acto alguno de hostilidad directo ni indirecto, los de Saboya y Piemonte que V. A. administra, condicion tan aucusada que en estado presente de las cosas no puede pensarse otra mas fructuosa y util a V. A. y a sus

ser. hijos y como tan señalado beneficio de M. y sus estados la deje abrucar V. A. y si el Rey Christianesimo hermano de V. A. desea bien a V. A. y a los señores principes no sera posible que impida tan austro vicado y conveniente ajustamiento en que la puse Dios con sus hijos, y sus estados de la Saboya y Piamonte molestados por los Franceses u otra alguna persona del mundo. S. M. desde luego ofrece a V. A. para defenderlos y assegurarlos todas sus fuerzas, y poder libremente y sin reservacion renonciando y obligandose a no pedir satisfacion alguna de gastos en defensas por grave y excesivos que sean ofreciendose mas S. M. a templar y moderar alguna difficultad que a V. A. se le ofreza, pero de manera que el fin principal de la quietud y buena correspondencia entre los estados de S. M. y los del Piamonte y Saboya se consiga en que S. M. tiene toda confianza de la gran prudencia y reta intencion de V. A. que sabrà allar y proponer medios justos y proporcionados a esto fin, no pudiendose persuadir S. M. que la bondad de V. A. y el amor que tiene a sus hijos que V. A. no se acomode a intento tan piadoso y resta como el de S. M. de que resulta tan grande utilidad a V. A.

XLIII.

Lettera del marchese di S. Maurizio a M. R.

(Parigi, 27 aprile 1638.)

Archivi del regno, Francia, lettere ministri, mazzo 38.

Madame Royale.

Quand je vois les occasions d'avantager son service je n'attends pas ses commandements, et quand les offices que j'en fais ici ne réussissent pas, je m'en tais plustôt, quand je vois que mon silence n'apporte point de préjudice, que de donner des mauvaises nouvelles à V. A. R. lorsque j'ai su ici que l'on était résolu à la ligue offensive, et que l'on ne les pouvait flêchir, je proposais à monsieur de Chavigni de lui à moi l'assurant que je n'en avais point d'ordre qu'au moins pour la convier à consentir à ce prejudice et qu'elle en peut prendre quelque prétexte auprès de ses ministres. L'on fit quelque honneur à S. A. R. son fils, j'ai proposé le titre de A. R. et les gardes aux ambassadeurs j'allais trouver monsieur de Bullion, au quel comme affectionné à V. A. R. j'ai fait la même instance. Tous deux me promirent d'en parler, néanmoins me représentèrent que je savais aussi bien qu'eux les réponses que ferait monsieur le cardinal, qu'étaient que l'on la leur voulait faire faire le couteau à la gorge, je ne manquais pas de répartir. Je n'ai eu de l'un ni de l'autre aucune réponse et le dernier pria monsieur le cardinal de la Valette de faire lui même cet office afin qu'il put porter quelque contentement à V. A. R. laquelle voit que chacun se déchargeait sur son compagnon en affaires, qu'il croit de trouver de la résistance auprès de monsieur le cardinal encore que lors

de ça il ne témoignassent une trés mauvaise satisfaction des difficultès de V. A. R. pour la ligue offensive. Je fis ma proposition le plus adroitement que je pus: ces réponses furent telles que ces messieurs m'avaient allégué, mais réparties le convenquirent je lui représentais le mérite des services de feu S. A. R. sa mort; que ce que je lui demandais était si raisonable que ses parents et la plus part des princes de ce royaume traitaient V. A. R. de la sorte. Il me représenta qu'avec patience l'on aurait tout ce que l'on désirait mais que l'on ne gatât point les affaires générales par la précipitation. Voilà enfin la substance de nos discours qui furent assèz longs.

Déjà alors son ésprit était altéré mais depuis il est de beaucoup augmenté et ceux qui dedans leur colère l'ont peut être échauffé n'y ont pas pu apporter le reméde qu'ils croiaient, car quand monsieur le cardinal a pris une impression, il est bien mal aise de la lui lever: on lui a fait entendre que V. A. R. l'haïssait qu'elle se méfiait de lui, et que dans les affaires du père Monod elle avait laissé échapper des paroles de colère contre lui, qu'elle avait donné charge à monsieur le comte de Cumiane de voir le Roi avant que lui, et de tirer réponse de S. M. avant que voir monsieur le cardinal, aussi quand on lui envoya donner part de l'arrivée de monsieur le comte de Cumiane, et qu'après avoir vu S. M. il avait charge de le voir, il répondit qu'il savait bien que le dit sieur comte avait charge de voir le Roi et non pas lui. Je lui fis voir le contraire quand nous le visitâmes ensemble, néanmoins il est difficile de lui arracher les opinions quand une fois il les a prises, depuis il m'a fait reproche dans la chaleur de la négotiation que V. A. R. se méfiait de lui et qu'il avait sujet de s'en pleindre, et encore que la fin de ce discours soit toujours plein de respect à l'endroit de V. A. R. il n'a pas pu vèler ces ombrages. Encore avant hier il ne put cacher ses aigreurs sur le traité, car après m'avoir fait asséz connaître les soupçons qu'il a que V. A. R. n'aie des traités sécrets avec les espagnols il s'emporta jusqu'là, qu'il me dit que l'on connaissait maintenant que les affections que V. A. R. témoignait au Roi du vivant de feu S. A. R. n'étaient que pour obbliger S. M. à se déclarer ouvertement pour sa protéction afin par là de se faire davantage respecter de feu sa dite A. R. depuis la mort de laquelle elle avait témoigné toute autre volonté que S. M. ne la violenterait en rien, mais que si elle voulait se deservir d'elle en continuant pas les traités que feu S. A. R. avait fait, le Roi se laverait les mains devant tout le monde de n'avoir pu empècher V. A. de tomber dans les inconvenients qu'elle se jettait d'être trompée par les espagnols et que S. M. penserait à ses intérêts abandonant ceux de V. A. R. puisqu'elle voulait quitter ses conseils. Qu'à la verité lui avait tolleré et escusé auprès du Roi tout ce qui s'était passé, l'ayant réjetté sur ce démon (ainsi appellait-il le père Monod) qui était auprès d'elle; mais maintenant qu'il ne savait plus qu'en dire, sinon qu'il fallait qu'il eut ensorcellé l'ésprit de V. A. R. ou qu'elle continua de loin de recevoir ses avis aussi bien que de prés qu'il tenait néanmoins V. A. R. si judicieuse qu'elle connaissait son bien qu'était de ne se désunir point du Roi, et que pour

lui en quelle estime que l'eut pu mettre ces ennemis auprés de V. A. R. elle n'aurait jamais point de plus fidel serviteur que lui. Je le pressais jusqu'au dernier pour les intérêts de V. A. R. mais j'ai bien connu par-ses réponses qu'il voulait voir ce qu'elle fera auparavant, je la supplie de croire que je n'y ai rien oublié non plus qu'à répondre à tout son discours.

Je finirai le mien représentant à V. A. R. ce qu' elle sait beaucoup mieux que moi, que si son service est de demeurer attaché à ce parti il faut regagner cet esprit, si non il faut laisser en cet état, car c'est lui qui a la volonté du Roi, et non pas S. M. la sienne, il perd ceux qu'il peut et ruine toutes affaires qu'il entreprend. Le Roi cède à ses volontés il ne sert rien de s'adresser au Roi, il ne fait que ce que monsieur le cardinal veut, et de rechercher des choses vers le Roi, autrement ensemble je ne crois pas que pourtant dans le coeur du Roi il soit bien.

Mais il s'est aquis la supréme auctorité: il faut céder au temps et attendre ses effects ordinaires qui sont les changemens. C'est sur quoi après lui avoir demandé très humblement pardon de ma liberté je fais très humble révérence.

Paris, ce 24 avril 1638.

De V. A. R.

Très humble, très obéissant
et très fidel sujet et serviteur

CHABÒ.

XLIV.

Lettera del cavaliere Mondella al conte d'Agliè.

(. . . . 2 maggio 1638).

Dal MS. citato.

Per la lettera che io le inviai da Milano non potei in quella ragguagliare V. S. di quanto era di bisogno per il seguito con il marchese di Leganes (1), D. Martino et D. Alonso che tutti uolsero essere presenti; rimessa la carta di V. S. al signor marchese la fece legger da D. Alonso et così opportuno tra di loro il modo fu trovato di ritrouarsi a Genova com'è seguito et come sentirà dall'istesso cavaliere Olgiato. Mi addimandò di poi del ben essere di M. R. et de' principi reali al che hauendo risposto che quanto haueuano inteso stauano bene et poi mi rispose che stiamo bene et allegri haueste veduto l'apparati di giostra e tornei io li risposi che bone nuove li hauevano causato, le buone nuove le aspettiamo d'Allemagna et non possono ritardar molto intanto queste allegrezze seruiranno per l'acquisto di Breme che con tanto nostro honore habbiamo ripigliato dai francesi. Io che stavo aspettando che dopo Iddio lo riconoscessero da M. R. che non avendo dato soccorso a loro richiesta li hauesse facilitato

(1) Don Diego Filippo di Gusman marchese di Leganes governatore spagnuolo di Milano dal 1635.

l'acquisto non potei far di manco di non ricordarglielo, egli in luoco di ringraziamento rispose quando anche M. R. l'hauesse lasciato andar il soccorso, era in tal maniera circonvallata la piazza che le saria stato di poco o niuno impedimento. Risposi io subito e perchè V. E. mi pregò tanto a voler operare appresso M. R. che Breme per sua parte non fosse soccorso come sino alla sera dell'Annunciata andando alla batteria a Sartirana mi fece di nuovo questa ricercata siamo ben sicuri che M. R. non soccorrerà il christianissimo, seguendo al sicuro in otto o dieci giorni lo importaremo et ora che n'ha ottenuto la grazia è così pronto a scordarsele? V. E. attenderà all'allegrezza et Dio non voglia che M. R. non n'abbia da francesi qualche disturbo. Mi dispiacerebbe grandemente. Habbiamo ben ancora noi, rispose ricevuto tanti gran danni dal duca suo marito e vaglia questo beneficio contro tanti danni che la casa d'Austria ha ricevuto in varii tempi dalli duchi di Savoia. Qui non potrei trattenermi di rispondere che era con sua buona pace seguito il contrario et che non sapeuo vedere su che cosa tanto questa real casa avesse maltrattato lo stato di Milano quanto loro per leggera causa hauevano trattato il Piemonte incominciando dalle guerre di Vercelli, Verrua ove all'incontro li duchi di Savoia e massime il duca Carlo Emanuele per tenere li francesi lontani dallo stato di Milano si era lasciato persuadere da Filippo II quella tanto ineguale permuta di Borgo in Bressa pel solo marchesato di Saluzzo e tutte le volte che li francesi sono venuti per entrare a' danni dello stato di Milano i duchi di Savoia si sono sempre opposti per antimurale come nella valle di Sampeire e poi contro il Re a Susa e a Vienna che se in quel punto il duca Carlo Emanuele non si fosse adoprato da quel bravo principe che lo stato di Milano a quest'ora saria nelle mani dei francesi et con quel danno sostenere tanti impeti. Mi rispose. E Pinerolo non è stato dato dal duca ai francesi. Questo risposi a S. E. non lo lascierà mai far buono. Prima il cardinale di Richelieu non lo sovrapprese su gli occhi istessi dello Spinola con due armate spagnuole et imperiali perchè con sì grosse armate non ripigliarlo che quel buon duca Carlo se ne morì di dolore vedendosi tante e sì grosse armate nel suo stato et non esser bastanti a scacciare da Pinerolo i francesi ma li lasciarono scorrer di là da Po senza mai rintuzzarli sicchè il danno che apportarono le armi collegate non furono inferiori a quello dei nemici et quando i francesi si avanzarono per ripigliarsi Pinerolo dopo la pace di Cherasco perchè il duca di Feria non accettò il partito che li fece il duca Vittorio quando li fece intender per il conte della Rorà che se mediocremente lo hauessero assistito di cavalleria et infanteria s'obbligava che li francesi non li sariano entrati. Dica pure che V. E. che li spagnuoli hanno voluto perder et non ne incolpi i duchi di Savoia et soggionsi V. E. si lamenta che il duca Vittorio Amedeo abbia dato dei danni allo stato di Milano, lo so ben io et lo sa V. E. che il duca non solo non volle far danni evidenti allo stato di S. M. C. ma con bel modo trattarne li francesi che non ne facessero dei maggiori. E forse che i francesi non si lamentavano incolpando il duca che per sua causa non s'era preso Valenza et per ricom-

pensa hanno trattato così male il Piemonte. Se qui il signor D. Alonso è venuto da Spagna mandato da S. M. per ricercar piazze forti a M. R. se ne può senza andar a Genova ritornarsi in Spagna che M. R. e suo consiglio le vogliono ben conservare gli principi suoi figliuoli non l'ha permesso alle preghiere de'francesi non li darà anche a spagnuoli quello che S. A. R. potrà fare che non apporti danno nè presente nè futuro a principi pupilli, lo farà sempre volentieri. E però se li ricerchi cose che possono fare et habbino in consideratione il sito et posto dove li duchi di Savoia si trovano la vicinanza de'francesi da'quali possono ricevere tanti danni: considerando questo son sicuro che S. M. non ricercarà se non cose ragionevoli. Questo fu il ragionamento seguito quale non li gradi molto. Stia M. R. e suo consiglio ben avvertito che i spagnuoli in queste capitolazioni o punti cercaranno condur saldelle da prender de li grossi storioni. Io non vengo a Torino perchè il cav. Olgiato mi ha detto che i francesi sospettano della mia persona, credo che sii piuttosto qualche emulo che ha dispiacere che io sii impiegato in servitio di questa real casa e tanto basta.

XLV.

Lettera di M. R. a D. Felice di Savoia.

(Torino 22 maggio 1638).

Archivi del regno, lettere di M. R.

Mon frére. Enfin les espagnols ont attaqué Verceil, il faut faire passer promptement l'esquadron de Savoie et le régiment de Du Flechet, l'on n'a jamais vu une si grande et bonne volonté que ont mes sujets de me servir, aussi sont ils bien correspondus de moi, car je dépenserai volontiers la vie pour leur liberté et la conservation des états à mes enfans, s'il me sont fidels sujets ils peuvent s'assurer d'avoir une princesse qui les aime également. Le prince cardinal vint à Milan contre l'état. Je vous assure que cela me fâche non pour en rendre l'armée plus forte, mais pour son peu de naturel de venir contre son propre sang, c'est lui qui a porté le marquis de Leganes à ceci, car il avait plus d'inclination à Casal. Dieu leur pardonne comme je fais moi, mais devant les hommes cela est honteux, ceci gâte bien mes affaires, car je n'ai fait encore aucun traité avec les Français, et je voulais demeurer dans la défensive, pensant qu'avec cela ne m'attaqueraient, et je tâchais à menager ceci, mais à cette heure il faudra passer par où ils voudront, ou courir risque d'être traitée comme les Vénitiens la princesse de Mantoue, qui lui demandent les dépenses qu'ils ont fait pour elle, pour moi j'ai cette consolation que je me suis comportée en façon que mes actions sont justifiées, et devant Dieu et devant les hommes. Vous verrez la suite de ce que se passera à l'avenir, il doit passer un courrier qui se dit de la rèpublique de Gênes qui doit passer pour Paris, mais je n'en crois rien, et c'est celui même qui a passé il y a peu

de jours qui a porté l'ordre de nous attaquer à la prière de mes beaufrères, il serait bien de le faire dévaliser et prendre ces lettres, mais sans lui faire aucun mal, comme si ce fussent des voleurs afin qu'on ne découvre pas que cela vient de nous, et vous m'envoyerez toutes les lettres qu'il aura. Le Groume et le Solar sont déjà arrivés à Milan; j'ai un présage que le prince cardinal les suit. Si le gouverneur de Verceil fait ce que doit, j'ai espérance que nous conserverons cette place; prenez garde de delà, car je doute que si le prince cardinal vient deçà que le prince Thomas n'aille vers là.... et pourrait dommager la Savoie. Enfin il ont levé le masque des mauvaises volontés qu'ils ont contre moi, disant que ne leur donnant pas part à la tutèle au moins auprès de moi, que par amitié ou par force ils seraient dans l'état. Je vous dis ce que je sais de leur propre bouche, on me l'a fait écrire la Réine ma mère et ce qu'on a dit à mon agent à Rome c'est bien contraire de ce que l'on écrit à Pesieux. Enfin Dieu nous la donne bonne, mais leurs volontés sont très mauvaises: je recevrai consolations du ciel, et de mes amis dont vous êtes un des plus estimès.

De Turin ce 22 mai 1638.

Votre bonne soeur
CHRESTIENNE.

XLVI.

Lettera del conte Filippo D'Agliè al S. Maurizio.

(Torino 25 maggio 1638).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri, mazzo 37.

ILL. ET ECCELL. SIGNOR MIO OSS.°

Dopo aver scritto a V. E. per ubbidire ai cenni di M. R. ripiglio la penna per darle parte di nuovo di qualche picciola disputa seguita tra lei ed il signor D'Emeri acciocchè in ogni euento ch'egli tramandasse costì le sue doglianze con le armi della particolare informazione sappia e possa V. E. schermirsi da ogni sinistra impressione ch'egli potesse fare contraria ai sensi di M. R. et al singolare affetto ch'ella ha per tutti gli interessi di S. M.

Dirò adunque come nonostante che ancora non siino aggiustati tutti i capitoli della lega non ancora signata, sono alcuni giorni che il sig. D'Emeri et il signor cardinale della Valette (1) premono vivamente sovra gli avvisi che vengono dal nemico di porsi in corpo d'armata nel luogo di Pontestura con pensiero che in quel modo si possano coprire tutte le piazze tanto dell'una che dell'altra parte del Po, cosa che senza dubbio riuscirebbe impossibile stante che il nemico tenendo tutto il lungo dei confini non dà minor gelosia da una parte che dall'altra. Ma comunque sia, ieri sera

(1) Generale di Francia, successore al maresciallo de Créqui.

il signor D'Emeri con straordinaria premura insistendo in questo mentre dalli signori marchesi di Pianezza e Bobba gli venivano con ogni buona regola rappresentate alcune ragioni in contrario, prese a dire che non occorreva sindacare le migliori risoluzioni della guerra e che i generali di S. M. non avevano bisogno di controllori, che altro sarebbe stato il dire che non si poteva o non se ne voleva far niente, ma che per altro quivi restava impegnata la riputazione delle armi di S. M. e de' suoi generali, che però conveniva prender qualche partito, non potendosi in questa maniera fare la guerra. A questo M. R. con molta moderazione rispose che non credeva che vi fosse persona al mondo qual avesse più a cuore la riputazione delle armi di S. M. di lei non meno per l'affetto che le portava che per il proprio interesse che vi concorre in riguardo della conservazione del suo stato, che se pure vi correva qualche ritardo nel dare il numero delle truppe quali desiderava, conveniva anche aver riguardo che il ritardo del pagamento de' danari che gli erano dovuti era causa d'ogni mancamento, ch'ella non poteva trarre oro dalle alpi nè far sorgere per incanto dalla terra uomini armati. Il signor D'Emeri scuotendo il capo replicando disse che la stagione era molto avanzata, che non occorreva tardar d'avvantaggio e che altrimenti converrebbe prendere altro partito poichè era incompatibile in un medesimo tempo il fare et il non volere far la guerra. A questo M. R. rispose che non si doveva fare sinistro giudizio dell' animo suo. Poichè quanto alli due mila cavalli quali si potevano dare di subito gli erano stati accordati, ma che per l'infanteria non essendo ancora giunte le recrue di Francia, non comprese le piemontesi, non ancora giunti i Svizzeri nè i Savoiardi, non vi era modo concedergli gran cosa, che il mettersi in campo era cosa necessaria ma la conservatione delle piazze cosa necessarissima, che se gli darebbe la nota e stato delle truppe per fargli vedere come non vi era modo senza esporsi a manifesto pericolo di sguarnir le dette piazze per causa che per ora ancora non era cosa urgente mentre non ben ancora si poteva far accertato giudizio dei disegni del nemico che quando si fossero applicati a qualche impresa che allora senza dubbio si sarebbe fatto ogni sforzo per ingrossar l' armata di tutto quel maggior numero che fosse stato possibile. Su questa risposta così ragionevole che non potendosi che lodar la sincerità con la quale si procedeva da tutti fu accettata con soddisfazione, ma volendo con nuove repliche insistere il signor D'Emeri alludendo molte ragioni militari mostrando che non potevano patir pericolo le piazze e che però convenisse con qualche modo cavarne parte delle guarnigioni per aver il numero delle genti che desiderava fu costretta M. R. a dirgli dopo molte vive ragioni che veramente conosceva che nissuno di lor due erano atti a parlare di cose di guerra, che però conveniva tacere e all'una e all'altra, lasciando che i generali facessero un buon consiglio dalle cui deliberazioni si prenderebbe quel partito che sarebbe stato più utile per il maggior servizio di S. M. e suo. Il signor di Candalle sopra questo interruppe il discorso, et avvicinandosi a M. R. con molta maniera addolcì le cose non mostrandosi nelle sue azioni vario da quello che V. E. gli ha dipinto, cagione che M. R. gli

disse quanto appunto V. E. gli aveva scritto concernente alla sua persona. Furono presenti a questo discorso il signor presidente Della Court et il signor d'Argienson quali appagandosi della ragione e della possibilità collaudarono gli ottimi sensi di M. R. non contrariando quelli del signor D'Emeri: credo però che la cosa passerà leggiermente e che per una parte e per l'altra non si farà grave caso di questo discorso mentre lasciando alla fine le parole che altro non sono che cose di poca sostanza ognuno s'appiglierà ai fatti più sodi quali in breve seguendo toglieranno ogni ombra e diffidenza, cagione di simili incontri, e mentre intanto si sta su questo infino a nuovo emergente se ne dà parte a V. E. acciò con la sua solita maniera piena d'esquisita prudenza sappia fuggendo le rotture come informato schermendosi delle sinistre relazioni apportar nel male ogni bene possibile massime fra le torbidezze di questo secolo, ove e i più potenti e i più buoni e i più prudenti a viva forza urtano in scogli tanto considerabili. Come vede non le sarò più a tedio con sì lunga narrativa, però senza più coprendomi col vivo zelo qual si deve avere per gli interessi della casa reale a V. E. bacio con tutto l'affetto le mani.

Da Torino li 25 di maggio 1638.

XLVII.

Spaccio del marchese di S. Maurizio a M. R.

(Parigi, 29 maggio 1638).

Francia, lettere ministri, mazzo 39.

Madame Royale.

A la visite que j'ai fait faire par le sieur Mondin, à monsieur le cardinal, il me rapporte que lui avait fait des fort grandes plaintes de V. A. R., celá me donna sujet de n'attendre pas d'y conduire monsieur le comte de Caméran et m'en allais le voir sans lui avoir fait demander audience. Je le trouvais dans des grandes froideurs et après quelques compliments, il ne tarda à me dire qu'il ne se connaissait plus ni en l'humeur de V. A. R. ni en ses affections, qu'il voulait plustôt croire pour sa satisfaction que sa conduite procédait des conseils semblables à ceux du père Monod, que de son mouvement propre. Que le Roi avait satisfait comme il ferait toujours aux conseils que devait donner un bon frère à sa soeur, que pour lui il n'en voulait point nommer plus, qu'il ne méritait pas la confidance de V. A. R., mais puisque les soins de Sa Majesté n'étailent pas considérés et que V. A. R. s'en éloignait il serait beaucoup mieux de lui laisser faire, et se servir de ceux de messieurs ses beaux frères en les appelant auprès de soi et en leur donnant part au gouvernement de ses états; que déjà monsieur le prince cardinal était prêt à partir pour cet effect et faisait des déclarations fort favorables pour V. A. R. Je lui dis que l'humeur dans laquelle il se trouvait me surprenait fort, parceque V. A. R. ayant fait ce que le Roi désirait pour la

ligue offensive S. M. et lui avaient occasion de demeurer extremêment satisfaits que si à l'abord elle ne s'y était pas portée, lui même devait assèz juger le peril où elle se mettait, et l'obbligation qu'elle avait de. . . par le conseil de ses ministres en l'état du . . . que V. A. avait assèz témoigné passant à la fin oûtre contre les conseils des ministres, qu'elle voulait contenter le Roi au préjudice de ses intérêts que s'il lui plaisait de se ressouvenir que feu S. A. R. dans l'exéeution du traité de Pignerol, avait trouvé des expedients pour persuader à son conseil qu'il était necessité de la faire et par cet artifiee en avait tiré l'advis de la plus part que si lui qui était très absolu sur ces peuples s'était eonduit en cette sorte que est ce que V. A. R. était obbligée de faire davantage, monsieur le cardinal me répondit que si V. A. R. faisait toutes ces diffieultés à semblables fins elles se fussent faites de coneert avec eux comme faisait feu S. A. je lui dis que cela aurait été si la confiance qu'elle avait à monsieur l'ambassadeur d'Hemeri autres fois avait continué, mais que V. A. R. n'avait pas encore bien l'esprit guéri de ce qui s'était passé en l'affaire du père Monod. Il me réplicât qu'elle n'avait point de sujet de l'haïr, qu'il fallait qu'il rendit compte de ces négotiations dans les quelles n'ayant aucune satisfaction il adoussissait par ses lettres le plus qu'il ponvait les réponses de V. A. R. de laquelle l'on n'avait eu dépuis la mort de feu S. A. R. que des diffieultés et témoignages de mauvaise volonté. Je lui répliquais que les mauvaises volontés n'avaient point parues, parce qu'elle avait fait tout ce qu'il avait désiré d'elle, que s'il y avait eu quelque petite altération elle avait été contre la personne de monsieur d'Hemeri seule, qu'il avait vu comme V. A. R. avait traité avec tous ceux qui avaient été envoyés de S. M. et de lui qu'il savait ce que lui avait dit monsieur d'Argençon, le baron de Palleau et tous les autres, aux quels elle avait pu prendre confidence. Tout ce discours je lui fis parce que je voyais bien qu'il avait soupçon que V. A. R. lui en voulait: j'adjoutais, que je m'étonnais que ayant comme il avait l'esprit et la conduite excellente, il s'arrêtât à des petites circonstances qui ne valaient pas le parler, et ne considérât pas que V. A. R. faisait toutes les choses essentielles, qu'en effect elle avait toujours eu ses troupes prêtes quand il avait fallu agir. Aujourd'hui sa cavallerie était en meilleur état que jamais elle n'avait été: elle avait eu un régiment nouveau en Savoie, un autre en Suisse. Nous fîmes le compte de la cavalerie; c'est sur quoi j'ai cru, non obstant tout ce qui s'était passé, de lui parler des intérêts de V. A. R., et lui dire que si elle n'était satisfaite de ce que lui était du, il était impossible qu'elle entretient ces troupes. Monsieur le cardinal me répondit qualement les déportemens de V. A. R. refroidissaient le Roi et les ministres, parce que l'on ne pouvait point prendre d'assurance en ces irrésolutions; que l'on ne pouvait juger si elle était française ou espagnole; à la fin il m'assura que l'on parlerait à monsieur de Bullion, lequel étant à Ruel, j'allais voir au sortir de chez monsieur le cardinal. Je passais une heure et demie de conférence avec lui sur le sujet qui m'avait obligé de voir monsieur le cardinal; il me parla avec sa confidence ordinaire lorsqu'il s'agit du ser-

vice de V. A. R., et en autres termes qu'il n'avait fait jusqu'à cette heure; car il me dit qu'il n'avait point reconnu en monsieur le cardinal qu'une très-bonne volonté pour le service de V. A. R., mais qu'il voyait bien que quelqu'un travaillait à la lui faire perdre; qu'il avait commencé à découvrir quelques nuages; que si l'on les laissait épaissir causeraient du mauvais temps; que comme son très-humble serviteur, il lui conseillait de remettre l'esprit de monsieur le cardinal; qu'elle savait mieux que personne autre du monde que le Roi était tel que monsieur le cardinal persuadait; qu'il avait pris cette liberté d'écrire à V. A. R. pour monsieur le cardinal de la Vallette ses sentiments, et que sur les nouvelles que lui avait donné ledit cardinal que V. A. R. faisait quelque estime de ses services, il en avait parlé à monsieur le cardinal comme il fit avec le Roi deux jours auparavant pour leur lever tout le soupçon que les occasions présentes pouvaient faire naître. Sur la réponse que je lui fis que l'un et l'autre devaient demeurer satisfaits des actions de V. A. R., laquelle avait accordé la ligue offensive, il me répondit que V. A. R. n'avait point voulu déclarer que ce fut contre les Espagnols, ce qui avait altéré les affaires ici plus qu'auparavant, puisque en état c'était contre ceux que le Roi fait la guerre, et que cette réserve de ne vouloir point les nommer faisait soupçonner des intelligences sur autres. Qu'il suppliait très-humblement V. A. R. de remédier aux affaires ce qui était facile, et faire voir que tout ce qui s'était passé n'était nullement contre le Roi et monsieur le cardinal de la Vallette. V. A. R. si elle l'employait confidamment à semblables offices; que pour lui il ne perdrait point de raison de la servir, mais il fallait qu'elle s'aidât et crût assurement que sans la protection du Roi elle ne pouvait subsister; que les Espagnols favoriseraient toujours messieurs ses frères. Je lui parlais en suite des intérêts de V. A. R., de ses dépenses et de ses nécessités, il me promit d'y mettre ordre en cette ville où il serait demain. J'ai jugé qu'il était très-nécessaire qu'au plustôt V. A. R. fût advertie de ce qui s'est passé en ces deux visites. J'ai su de monsieur le cardinal que le palatin qui avait acheté une ville pour en faire sa place d'armes, s'était laissé surprendre par des troupes, encore qu'il en eut été advertis par les Hollandais, lesquels sont en campagne, au moins leur armée. Salladin, courrier de monsieur le cardinal, en apporta hier la nouvelle, mais l'on ne publiât pas encore l'attaque qu'il devait faire.

Paris ce 28 mai 1638.

XLVIII.

Lettera di M. R. al marchese di S. Maurizio.

(Di Crescentino 8 giugno 1638.)

Archivi del regno, Francia, lett. minis., mazzo 35.

Nous sommes tous les jours plus tourmentée que jamais par les malices de monsieur d'Hémeri, et en ayant voulu faire quelque plainte à monsieur le cardinal de la Vallette sur ce que nous avait dit le cardinal

de Richelieu sur les promesses que ce qui s'étaient passées entre nous deux, que l'on n'écrirait point ce que s'était passé. Que cependant je connaissais de ce billet qu'avait parlé le cardinal de Richelieu, qu'il faisait en tout ceci, ce que je n'avais point fait de mon côté, puisque je tenais ce que je promettais. Le cardinal de la Vallette l'a dit à d'Hémeri, lequel m'en a parlé, mais je m'en suis excusée et que ne serait autre que le cardinal de Richelieu qui eut dit cela, qu'il se méprenait mais de lui il fallait tout attendre. Cela s'est raccomodé par paroles, mais en méme temps il l'a convié à me faire des plaintes, comme il savait que je traitais avec les Espagnols, et a nommé un certain père Rovida et un chevalier Mondella, mais il peut dire la vérité, je m'en suis servie quelque temps depuis la mort du feu S. A. R., mon très-cher seigneur; à un si bon exemple, m'imaginant que je ne pouvais manquer, mais depuis qu'il prenait soupçon, j'ai abandonné les pratiques, parce que c'était plustôt pour savoir par ces moyens les desseins de mes beaux-frères, qu'assurance ni volonté que j'eusse de traiter avec les Espagnols, outre que je croyais faire même un bon effet pour empêcher que les Espagnols ne m'eussent attaquée tant que nous ne fussions en état de nous défendre, mais avec tout cela vous pouvez juger par l'action qu'ils en ont usé, s'il fallait qu'ils eussent de grands traités; car je crois qu'ils eussent mieux aimé de préférer l'entière correspondance, et les services que je leur eusse pu rendre, qu'à tarder la paix d'une ville que si les Français veulent, nous serveront assurement, et par conséquent le certain pour l'incertain; celà fait bien juger qu'il n'y avait donc nulle apparence de bon succès, et comme je ne me fiais pas à eux qu'ils ne se fiaient pas de moi par les événements qui ensuivent le font bien connaître. Or donc, pour revenir à d'Hémeri et aux soupçons, il a fait prendre un homme du chevalier Mondella qu'il envoyait à Bréme pour moi sous son nom, et lui a pris les lettres, et de l'homme ou qu'il l'a fait tuer ou conduire prisonnier à Casal, mais nous ne savons point quel expédient des deux il a pris ; enfin ne sachant ce qu'il y a dans les lettres, je me trouvais la plus affligée et la plus en peine du monde; car quoique mes intentions soyent directes et bonnes avec cela, il les expliquera comme il lui plaira, et je crains que cela m'empêche le cours de Verceil, ou que le secourant se ils ne veuillent garder la place. Je fais cet argument sur une lettre que je viens de recevoir du père Rovide, que je m'immagine que sera peut être semblable à celle que le Mondelle m'écrivait et eux ayant mauvaise volonté, prendront ce prétexte pour le pouvoir éxécuter sous faux semblants de justice. Quoique tout ceci il ne faut pas le dire, et que toutes ces particularités je vous les ai écrites de ma main pour informer du fait, j'ai bien assuré à l'ambassadeur, parce que je l'ai jugé nécessaire que je me servais du Mondelle pour faire l'espie à Milan au lieu d'un paysan qui m'en servait, et que les espagnols ont chassé, qui en ont été avisés par le père Monod, mais . . . . . le pére Monod qui étaient eux. Je ne l'ai pas dit parce que je ne leur ai pas voulu donner lieu de parler encore du dit père, et les confirmer dans les opinions qu'ils en avaient déja. Voilà pour-

quoi je vous avise de ce qui arrive, et vous envoye le papier que ce père Rovida a écrit et que s'il le veullent prendre en bien, il se peut facilement expliquer, mais entre les mains d'Hemeri tout se transforme en vénin: il fait feinte d'aller en France sous prètexte de porter le traité, mais depuis il voulait voir le bon effeet de secour mais étant venu ce malheureux accident de l'emprisonnement de ce pauvre homme, il le depêche en France pour ce sujet et il ne pense pas que je sache quoique il m'aie jeté des mots de ce Mondelle, ils n'en ont point parlé librement, il serait bien mieux car l'on les désabuserait et je justifierais si bien mes actions qu'ils en demeureraient contents, car en effect elles sont telles qu'il les sauraient désirer et devant Dieu et devant les hommes. Je vous envoye exprès ce courrier pour vous en avertir à l'avantage. J'ai vu hier soir l'armée qui est la plus belle du monde pourvu qu'elle veuille agir: j'ai grande espérance du secour de Verceil mais il parle d'une certaine façon que je crains grandement de leurs intentions. D'Hemeri y est allé, le cardinal de la Vallette porte prestement le nom que son père lui a donnè de cardinal Valet, il n'est pas dans l'essentiel ce qu' on pense, et il s' est mis bien avec monsieur d'Hemeri. Candal est bien honnêt homme, et m' a protesté par mille témoignages sa bonne volonté. Je crois que celui-là s'avisera comme vous m'avez écrit, mais son frère je ne le tiens pas grande chose. Vignole le comte de Guiche et Paleau, D'Hemeri et le cardinal de la Vallette sont tous d'accord, son frère n'est pas bien avec eux, et moi quoique j'estime plus Candal, je dissimule et tâcherai de vivre bien avec tous. Je vous avise de ce qui se passe afin que vous voyez comme vous conduire, car quoique je vous mande ce qui en est passé, il faut pourtant témoigner à Balbian que je suis bien avec le cardinal de la Vallette, et qu'il invite le dit cardinal de passer de bon concert avec moi, afin que je ne perde point le mérite de la dissimulation que j'userai avec eux. Je vous écris tout ceci de ma main, plustôt pour vous informer de ce qui se passe, que de vous dire comme vous vous avez à conduire, car je le remets à votre prudence. J'ai voulu faire ceci tout de ma main afin qu'il soit plus secrèt, car à d'autre je ne me expliquerais pas si ouvertement qu'à vous, mais il est bien que vous sachiez le tout pour vous en servir selon les occasions, quoique dedans le traité je me soie dechargée de toute la conduite comme vous ferez. Il donne si peu d'ordre que si je n'avais soin de tout, je ne crois pas qu'ils s'en peuvent demêler, et cependant et l'état et ma bourse en demeurent chargés. Mais cette occasion est si pressante qu'il faut se servir de toutes ces pièces. Je n'ai rien à adjouter sinon que je remets tout ceci à votre prudence et conduite, et fondant mon espérance en Dieu, car il n'y a que mal parmi les hommes. Assurez vous de l'estime que je fais de vous, et suis très affectionnée.

De Crescentin ce 8 juin 1638.

Chrestienne.

XLIX.

Lettera della Duchessa al marchese Villa.

(Di Torino 6 luglio 1638).

Archivi de' marchesi di S. Marzano.

Molto illustre Signore.

Quanto è stata grande la strage successa a nemici, tanto dubitiamo del poco ben stare de' difensori e che non sia vera quella voce sparsa che non venendo soccorsi, essi siano per render la piazza. E però desidero sommamente che V. S. faccia ogni più calda istanza in nome mio al signor cardinale ed a cotesti altri signori che prontamente si pigli qualche risolutione e tale che s'impedisca la caduta d'una piazza che tanto importa e la quale non potrebbe succedere senza smacco di chi suole vincere e di quelle armi che in ogni luogo si rendono gloriose, e realmente non si potrebbe dire mai senza biasimo che se fosse disfatto un esercito così fiorito e numeroso com'era cotesto senza hauer operato, dall'introdutione del soccorso in poi, cosa di momento. Dalla generosa difesa degli assediati si dovrebbe pigliar esempio e dar loro mano a così valorose prodezze. Troppo generosi sono i capi per hauer bisogno in ciò di stimolo, ma veramente non posso tacere che non si vada con perdita di tempo maggiore di quella converrebbe, ed è appunto tale che preuéggo vicino il pericolo se mentre il nemico si trova stracco e ridotto a poco numero non si attacca virilmente et auanti che sia maggiormente rinforzato, nè vale il dubitare che succedendo sinistramente il tentativo restassero l'armata, il Piemonte e il Monferrato in manifesto pericolo, perchè dopo quest'assedio non possono di due mesi gli Spagnoli essere in stato di far nuove imprese, e caso l' esercito di S. M. non fosse bastante d'assalir potentemente quello de' nemici potrebbe ingrossarsi con qualche truppe delle presidiate nel Monferrato oltre quelle che alla giornata giungono da Francia et un numero di 1500 che da qui procureremo di mandare, et in questa maniera fra tre o quattro giorni si renderanno se non superiori almeno uguali in numero a nemici per far poi uno sforzo potente contro di essi per il quale anco potrebbe parte della cavalleria mettere piede a terra e giuocar molto. Da così generosa atione dipende non solo la sicurezza della piazza ma anco la gloria di cotesti signori, anzi delle armi della M. S.

Nè staremo mai quieta che prima non habbiamo nuove che non si sia presa siffatta risolutione. So che V. S. l'abbraccerà molto volentieri come che sia di maggior mio seruitio e più sicurezza di questi stati. Non starò a dirlene altro nè ho da suggerirle cosa di più in risposta dell'ultima sua, e però finisco e prego il Signore che la conserui.

Di Torino li 6 di luglio 1638.

Alle soddisfationi di V. S. molto Ill.e

La Duchessa di Savoia
Chrestienne.

L.

Lettera del marchese di S. Maurizio a M. R.

(Di Parigi 12 luglio 1638).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri, mazzo 35.

Madame Royale.

Le dernier courrier de V. A. R. m'a remis de ses lettres et la dernière est celle qui m'a donné la très mauvaise nouvelle de la perte de Verceil avec commandement de la porter au Roi et à monsieur le cardinal, afin de prévenir ceux qui se voudraient décharger de cette perte. Le dimanche au soir le courrier arriva et le lundi monsieur l'abbé de la Montà et moi fûmes porter à monsieur le cardinal cette fâcheuse nouvelle. Nous nous adressâmes au père Joseph afin de concerter comme l'on ferait cet office, nul ne s'en voulut charger et tous ceux qui alors étaient à Ruel et en plus de considération auprès du dit seigneur cardinal s'écartèrent comme messieurs le chanchelier et Bullion, monsieur La Meyllerai, Botrù et plusieurs autres, car personne qui que se soit, ne lui osa donner des mauvaises nouvelles, et comme celle-là était celle qu'il appréhendait davantage, aussi donnait elle plus de crainte à la lui faire savoir, je ne demandais point de tranchement pour la lui dire, mais nous étions bien aises monsieur l'abbé et moi de pénétrer les sentiments du père Joseph qui était celui que nous craignions plus que les autres, puisqu'il avait proposé monsieur le cardinal de la Valette pour passer les monts. Le dit père fut fort étonné et examinant par lui même toutes les circonstances de cette perte, s'attachait volontiers à ce que pouvait décharger le dit sieur cardinal de la Vallette, comme aux manquemens de munition, et qu'il semblait bien que le gouverneur de la place peut donner advis à messieurs les généraux qu'il était forcé à capituler. Nos réponses de monsieur l'abbé et de moi corrigèrent aisément toutes ces immaginations et comme elles ne pouvaient, en dechargeant le dit gouverneur, que charger ceux qui n'avaient pas sécouru les places en un mois de temps, qu'ils avaient rôdé autour; de l'autre coté nous parlâmes le plus modestement que nous pûmes des chefs de secours. L'on ne put que l'on ne louât extrèmement les assiégés, et certes monsieur le marquis Dolliani et ceux qui lui obeissaient en sont tous mis ici dans l'estime qu'ils doivent être. Monsieur de la Meyllerai et le sieur de Botrù vinrent en la chambre du père Joseph pour apprendre de nous la certitude de la nouvelle. Le dit sieur de la Meyllerai, qui n'est guère des amis du cardinal de la Vallette l'eut voulu volentiers charger de cette perte; il ne pouvait tenir de murmurer, le condamnait de deux choses, l'une d'avoir quitté ce poste de delà la rivière, l'autre de n'avoir point conduit de gros canons, avec lesquels l'on eut fait ouverture aux retranchements de l'autre coté. Monsieur l'abbé et moi l'excusâmes le plus doucement que nous pûmes, sans néanmoins lever ce qui est dù de gloire à monsieur le marquis Dolliani. A la fin le père

Joseph nous demanda nos advis de ce que l'on pouvait faire en cet accident, monsieur l'abbé et moi répondîmes en termes généraux que V. A. R. s'en remettait aux bonnes volontés du Roi et aux prudents conseils de ses ministres. Je lui représentais néanmoins qu'il importait grandement que S. M. et monsieur le cardinal rendissent en cette occasion à V. A. R. des preuves de leur affection, puisque avec la perte de ses états elle était advertie que par l'artifice de ses ennemis l'on lui voulait faire perdre l'honneur des bonnes grâces du Roi et les affections de monsieur le cardinal. Il rejetta cette pensée, m'assurant que cela ne pouvait jamais être, il me demanda néanmoins sur qui V. A. R. avait supçons. Je lui répondis que cela n'était pas mal aise de savoir, c'était celui qui pour des passions particulières ruinait les générales, le service de S. M. et celui de V. A. R. Il me protestât qu'il voyait des lettres de monsieur d'Emeri, qui rendait compte de tout ce qui se passait, mais qu'au fond il assurait toujours les volontés de V. A. R. à S. M. et à monsieur le cardinal. Monsieur l'abbé alors fit un long discours de la véhémence de monsieur d'Emeri, du peu de respect qu'il portait à V. A. R., de l'aigreur avec laquelle il négotiait, par cette façon de traiter non seulement détracquait les affaires mais les ruinait tout à fait, qu'au lieu de les résoudre promptement, il n'y avait que perpetuelles picqueries, auxquelles il fallait employer le temps, que l'on donnerait aux affaires pour les reconcilier, et qu'autant que monsieur d'Hemeri serait de cette humeur, les espagnols auraient bon marché du service commun. J'adjoutais les dernières offenses faites à V. A. R., et le témoignage de la mauvaise volonté dudit sieur d'Emeri en l'action qu'il avait faite d'un messager qui venait à V. A. R. de la part d'un qu'elle entretenait dans l'état de Milan pour l'y servir de voie, que ce messager ayant été conduit à monsieur 'Emeri par un sien ministre pour lui rendre compte de tout ce qu'il avait vu à son passage, ledit sieur d'Emeri faisant semblant de le vouloir conduire avec lui à celui auquel il était adressé l'avait retenu prisonnier, et l'on ne savait ce qu il en avait fait, que V. A. R. était très aise qu'il fît bien entendre toutes les commissions qu'il avait trouvé à l'espion de V. A. R., lesquelles justifieraient ses actions, mais de l'autre coté elle demeurait bien offensée que monsieur d'Hemeri eut pris l'hardiesse de se saisir d'une personne que était à elle, et dedans ses états propres, que je m'étais trouvé en cette cour lorsque deux secrétaires des ambassadeurs d'Espagne furent pris avec des sujets d'Henrì le Grand, qu'il avait corrompu par argent et disposés à des trahisons. Les sujets de S. M. furent châtiés et les secrétaires rendus à leurs maîtres, à plus forte raison monsieur d'Hemeri devait-il ee respect à V. A. R. de n'entreprendre rien sur la personne d'un qui était employé pour le service commun dedans ses états, ou par de moins après l'avoir ouï le relâcher; que l'on avait aussi remarqué les mauvaises volontés de monsieur l'ambassadeur en ce que V. A. R. ayant désiré d'assister à un conseil de guerre à Crescentin pour déliberer du secours de Verceil, l'on ne le voulut point tenir, ce que l'on ne pouvait attribuer qu'au dit seigneur ambassadeur, non plus que de la méfiance que l'on avait depuis

toujours témoigné à ses chefs de guerre, auxquels on n'avait rien voulu communiquer ni recevoir leurs advis, et quand un jour monsieur le marquis Ville lui demanda quelle bonne nouvelle il pourrait écrire à V. A. R. des résolutions de secourir Verceil, il répondit, le dérisant il faut écrire à Madame trois mots, et rien davantage, *pain, canons et votre serviteur,* que cette façon de procéder pleine de mépris et de méfiances, ne pouvait plus être supportée de V. A. R. Monsieur l'abbé comme témoin des mauvais traitemens faits à V. A. R. par le dit ambassadeur, en représenta quantité et conclut qu'il était nécessaire de remédier, l'un et l'autre. Laissâmes prendre la conclusion au dit pére sans alleguer de notre coté qu'était de retirer le dit ambassadeur, mais lui l'ayant grandement condamné et proposé qu'il fallait que le Roi et monsieur le cardinal lui écrivissent en colère contre sa mauvaise conduite afin qu'il la changea, et rendit à V. A. R. les respects que lui sont dus, alléguant que de le retirer maintenant se serait ruiner les affaires, des quelles il était instruit, ce que ne ferait pas un autre que l'on y pourrait envoyer, et que sur ces mauvaises nouvelles il n'était pas bien d'en parler à monsieur le cardinal: monsieur l'abbé et moi qui vîmes qu il portait monsieur l'ambassadeur, répondîmes au père que nous n'avions garde d'en parler, puisque nous n'en avions pas charge, et que les discours que nous lui en avions fait étaient par occasion, et en discourant du reméde qu'il fallait apporter aux désordres qui étaient aux affaires de delà les monts.

De là nous allâmes trouver monsieur le cardinal qui se promenait dans ses allées, il nous vint à rencontre fort joyeux car il avait reçu tout plein de bonnes nouvelles le jour auparavant, néanmoins nous considérant mélanconiques, il changea de couleur, et après nous avoir salués courtoisement tous deux, me dit qu'il me voyait un visage de mauvaises nouvelles, qu'il me priait de le lever de peine. Je lui dis que j'étais extrêmement marri de ne le pouvoir pas contenter, il me demanda ayant tout changé, si Verceil était perdu. Je lui dis qu'il était fort proche, et que les nouvelles qu'en avait eu V. A. R. de monsieur le marquis Ville, étaient que la place réduite à l'extrêmité après avoir soutenu plusieurs assauts, et consommées les munitions de guerre avait capitulé l'épée à la main, les espagnols logés sur la brèche. A ce coup l'on prit garde que les genoux lui pliassent, et demeura immobile quelque temps, après il se reprit et m'interrogea si la garnison était sortie, s'il n'y avait plus d'espérance; sur quoi je lui ai lu la lettre de monsieur le marquis Villa à V. A. R. Plusieurs fois il me demanda où était alors logé monsieur le cardinal de la Vallette, s'il avait eu advis de l'extrêmité de la place, et si sur cela il n'avait fait aucun effort; son esprit ainsi agité après quelque temps se assura et me dit: j'aimerais mieux que le Roi eut perdu une de ses meilleures places, il importerait moins à son service, il faut contre la fortune adverse se fortifier de courage, le Roi ne l'abbandonera point et y portera jusqu'à sa personne propre, et moi je lui témoignerais que je suis son très-assuré serviteur: si les espagnols ont pris Verceil, le Roi est assez fort pour le reprendre, et nous tenons assez de leurs places pour le recevoir. Après

il me prit par la main, me disant: cette perte si allait seule ne me toucherait guére, mais ce sont les mauvais desseins des beaux frères de Madame, nous en avons des étranges nouvelles: c'est à M. R. à se servir de sa prudence laquelle en usant bien avec les assistances du Roi elle se délivrera avec l'aide de Dieu de tous maux. De temps en temps il revenait sur cette perte, lui fallait redire la lettre, il en examinait les circonstances il ne trouvait rien qui peut le flatter en le doute qu'il en voulait avoir. Tantôt il parlait des grandes espérances que l'on lui donnait de cette place, et même le dernier qui en était venu, capitaine au regiment de Chambêry qui l'avait donné pour délivrée, lequel il me mandât pour un de ces gentilhommes il n'y a que cinq jours. Enfin il me dit que l'on avait assuré que cette place était pourvue pour six mois, et cependant que la munition de guerre y avait manqué, je lui dis que l'espérance que les assiégés avaient au voisinage de l'armée du Roi qu'elle attaquerait les retranchements pendant qu'ils fereint des sorties, leur en avait tant fait faire et tirer si souvent qu'ils avaient consummé en peu de jours ce qu'ils avaient pour des mois. Il ne fit pas réflection sur ce manquement, mais l'on voyait son esprit occupé sur ce que le secours n'avait point fait d'effort depuis le premier, et certes je crois qu'en cette affaire le père Joseph aura à travailler. Monsieur le cardinal ne laissa pas de beaucoup louer monsieur le marquis Dolliani (1) et ceux qui étaient dans la place. Comme cette nouvelle travailla extrêmement monsieur le cardinal, aussi rompit-il sa promenade, et se retira toujours m'entretenant. Je m'assis pour lui donner la nouvelle du passage vers V. A. R. du prince de Joinville, et lui disant la façon qu'il arriva le peu de temps qu'il demeura auprès de V. A. R. sans me donner davantage de loisir il me demanda où après il était allé. Je lui dis qu'il était passè droit à l'armée trouver monsieur le cardinal de la Vallette son parent. Il ne me répondit plus rien sur ce sujet; mais revint sur celui de Verceil, et m'ayant et monsieur l'abbé conduit jusqu'à la porte du parterre, il me dit qu'il fallait aller promptement penser au service de V. A. R., il se retira avec le père Joseph qui eut le loisir de penser aux reproches que l'on lui pouvait faire de monsieur le cardinal de la Vallette, il est assez adroit pour le bien servir et il en sera besoin, car je vis le temps bien chargé. C'est tout ce que nous avons cru devoir faire monsieur l'abbé et moi attendant les nouvelles qui seront envoyées de la part de monsieur le cardinal de la Vallette et de monsieur D'Hemeri, pour selon elles agir comme nous le jugerons mieux pour le service de V. A. R., soit auprès du Roi ou de monsieur le cardinal.

Retournant de Ruel je trouvais monsieur de Bullion au port que l'on passe pour venir en cette ville: j'entrais dans son carrosse pour l'entretenir autant que nous donna le loisir l'arrivée du bateau qui était au delà de la rivière. Il eut un très grand déplaisir de la perte de Verceil: il s'informa fort de moi des particularités, comme quoi monsieur le cardinal de la Vallette s'était comporté pour ce secours, ce que m'avait dit mon-

(1) Filippo Emanuele Solaro di Moretta, marchese di Dogliani, governatore di Vercelli.

sieur le cardinal. Je rejettais toute la faute sur monsieur D'Emeri qui avait acquis un grand pouvoir sur ledit seigneur cardinal, et qui le faisait agir à sa fantaisie ; il m'avoua que l'on lui en avait donné advis, et qu'il ne croyait pas, cependant qui le trompa, et qu'en disait V. A. R. Nous eûmes peu de temps à nous entretenir, nous avons pris heure à demain que je lui remettrais la lettre de V. A. R. et lui dirais les offices qu'il me semble qu'il devait faire.

Je vois que les advis de monsieur le cardinal de la Vallette tâcheront de le sauver et le décharger de la perte de Verceil avec les raisons suivantes qui les allégeront de quoi déjà pour prévention l'on a parlé ici qui est qu'ils ont dit que monsieur le marquis Villa pouvait mettre un régiment français dans la place quand l'on l'assièjât, et qu'il ne le voulut pas faire, se méfiant des français, l'autre que le dit marquis et celui de Pianesse se sont opposés au secours que l'on voulait donner à force ouverte, ce que l'on ne pourait faire d'autre façon, la troisième; le manquement de munitions de guerre. A toutes ces raisons nous en avons de très puissantes pour y opposer, si l'affaire se contestait à notre présence. Nous avons monsieur l'abbé et moi sauvé les commandements de V. A. R. pour les secours d'hommes et ne les avons point pressés : je sais bien que V. A. R. fait considération que ces états ne soient fouillis, et qu'elle en a compassion comme très bonne maîtresse elle faira aussi, si lui plait, considération sur les entreprises que peuvent faire les espagnols qui se servent de l'occasion fort à propos même s'ils ont dessein avec messieurs ses beaux frères de perdre l'état de V. A. R. et ruiner messigneurs ses enfans ainsi qu'entendé parler monsieur le cardinal, auquel la première fois que je le verrai seul, j'apprenderais les particularités de l'affaire. Cependant je serai aux effects des résolutions qui se prendront qui seront sans doute de faire des effects très grands de delà. Je contribue aux déplaisirs de V. A. R. ce que doit un très humble sujet aux ressentiments de la maîtresse et souveraine. Je la supplie très humblement d'user en ce coup de fortune de sa constance, de son courage et recourant par l'aide de sa conduite et de ses conseils, elle n'a perdu qu'une place qui a été autres fois rendue par les effects de la parole seule du Roi son frére, qui est ce qu'elle doit espérer maintenant de la force de ses armes qu'il portera très puissantes pour la protection même, connaissant la faute que l'on a fait de ne considerer pas cette armée, que Victor Amedée n'est plus et que sa personne valait ces armées entières, ils ne se laisseront plus tromper dans la croyance que d'autres capitaines puissent ce que pouvait ce grand prince.

Et pour la fin de ma lettre, je la supplie très humblement de rejetter ces supçons que l'on désire ici que Verceil se perdit, car ils ne pouraient recevoir ni plus de déplaisir, ni plus de préjudice en leurs affaires, et s'ils savaient que monsieur d'Hemeri eut trempé en cette perte, je ne répondrais pas de le revoir. V. A. R. non plus ne doit rien appréhender que l'on lui doive donner Trin ni autres places d'assurances que s'il y avait quelq'un qui en eut parlé j'assure V. A. R. qu'il en serait chatié,

et en ce que m'a obligé de proposer que le Roi dut envoyer à V. A. R. quelque personne discrète pour lui confirmer les assurances de son affection en cette occasion, afin de lever tous les ombrages passés et que V. A. R. y faut ouvrir son cocur à celui qui sera envoyé se pléindre de tous les mauvais traittemens reçus, et convier le Roi et monsieur le cardinal à y apporter remède.

J'ai vu monsieur de Bernet et fait entendre ce que V. A. R. m'avait commandé pour le partieulier de monsieur de Querigni: quant à son fils il n'a que six ans, incapable de recevoir encore les graces de V. A. R., lesquelles il aceeptra favorablement à son temps, et quant à la pension il continuera de servir V. A. R., puisqu'elle le commande moyennant l'assistance de monsieur Mondin qui y assistait de feu monsieur du Bernet, et faisait pour lui les solléeitations à quoi il employait fort volontiers les péines puisque s'était pour le service de V. A.

L'on avait iei apporté bonnes nouvelles si celles de Verceil ne les eussent obscurcies je fais très humble révérence.

A Paris ce 13 julliet 1638.

De V. A. R.

Le très humble, très obèissant
et très fidel sujet et serviteur
CHABÒ.

LI.

Lettera del principe Tommaso a M. R.

(Dal campo presso Lilers 30 luglio 1638).

Archivi del regno, lettere principi.

MADAME.

De tout temps V. A. R. m'a obligé et maintenant avec excès de faveur m'ayant par ses lettres du 29 de mai et 14 de juin communiqué ses déplaisirs qui sont les miens propres et lesquels je ressens avec la passion que je dois en tout ce qui regarde la conservation des états de S. A. R., le service et le contentement de V. A. Je lui aie offert non seulement mes soins, mais encore l'assistanee de ma personne en cas qu'elle l'eut eu pour agréable. Je lui fis aussi proposer la neutralité avec les assistances de l'Empereur et du Roi d'Espagne en tant que les français n'y voulussent consentir. Mais le ministre de V. A. R. n'eut jamais voulu approuver cet expédient qui était le seul qui pouvait garantir les états de S. A. R. des souffranees où ils sont entrès, ainsi se sont attaehés seulement à la suspension générale des armes, chose qui était impossible comme j'ai fait représenter à V. A. de vive voix, et par lettres écrites au baron de Pesieu marque évidente qu'elle se voulait attacher tout à fait du parti de France. Les espagnols qui voyaient que les ministres de V. A. les allaient amusant et que la ligue qu'elle a signé comme elle dit seulement après l'attaque de Verceil, était long temps auparavant arrètée ne pouvant entretenir d'avan-

tage une si puissante armée sur le Milanais se résolurent d'entrer dans le Piémont et de s'attacher à la place la moins pourvue qui finalement est tombée en leur pouvoir, et Dieu veuille que les choses en demeurent là. Ce sont donc les bons conseils qu'on a donné à V. A. R. ce sont ces passionnés de la France qui ont jeté le feu dans le Piémont? Ce sont les intérêts des français et non ceux de la conservation des états de S. A. R. qui obbligèrent V. A. à leur donner des places, mais leurs propres assurances. Ainsi se trouveront ces pauvres états divisès entre ces deux grandes couronnes et V. A. dans un continuel mécontentement, les sujets sous la domination étrangère, et le prince cardinal mon frère et moi comme exilés sans pouvoir secourir ni servir S. A. R. moins prêter la main à ses pauvres peuples oppressés. Depuis le commencement je l'ai prévu et j'en ai dit mes sentiments sans le dissimuler. Et ce qui ac croit mes déplaisirs est qu'ils n'ont pas été suivis et que V. A. R. soit réduite au point de voir et souffrir tous ces malheurs sans espoir de remède.

Si toutefois elle juge qu'il y en aie quelqu'un et que je puisse y contribuer quelque chose quand même il s'agirait d'y employer ma propre vie, je la supplie très humblement de me commander sa volonté avec la même liberté qu'elle peut et doit faire à une personne qui lui touche de si prés qui a tant d'intérêts à la conservation des états de S. A. R. et qui est plus que nul homme du monde.

Du Camp à Lillers ce 30 julliet 1638.

Madame, de V. A. R.

Très humble et très obéissant serviteur

THOMAS.

LII (1).

Lettera del conte Filippo d'Agliè a monsignor Giovanni Francesco Gandolfo vescovo d'Alba.

(Dal Valentino 9 agosto 1638).

Archivi del regno, Spagna, lettere ministri, mazzo 13.

ILLUSTR.° ET REV.° SIGNOR MIO OSS.°

Senza aspettar la seconda lettera di V. S. I. se il tempo me l'hauesse concesso haueuo in pensiero di replicare alcuni pensieri in risposta dei suoi conforme ai sensi di M. R., ma le varie occupationi in cose d'urgentissima necessità non mi lasciano tanto di riposo e di quiete da potermi applicare quando uorrei, resterà però sempre grata la cura qual V. S. I. si prende appresso a M. R. qual appunto ordinerà quello che conviene acciò resti intieramente pagato della sua pensione. Hora non devono li spagnuoli negare di non hauer formalmente ingannata M. R. poichè fintamente mostrarono d'esser molto sodisfatti della neutralità qual haueua ella mostrato dopo la morte di S. A. R. quando s'ebbe qualche sospetto che i francesi volessero prender Vercelli per introdurre qualche trattato per

(1) A pagina 323 della parte I, in nota, invece di Lettere particolari leggi Documento N. LII.

varie vie benchè infruttuosamente come V. S. I. sa non per altro fine che per metterla in sospetto della Francia e per conseguenza rouinar tutti suoi interessi. Ella però che altro fine non aveva che di procurar la pace e la tranquillità sempre senza alcun riguardo mantenne vive pratiche con il marchese di Leganes per mezzo di V. S. I., del padre Rovèda e del cavalier Mondella e del cavaliere Olgiato che ultimamente andò a Genova a trattare con D. Alonso Idiaeques venuto ultimamente di Spagna. Di tutte queste cose non vi è dubbio che M. R. ne ha avuti disgusti notabili con la Francia qual ne ha penetrato i motivi hauendosi da fare qua con un ministro che è di tutta sagacità e pieno di mala intentione contro M. R. Ad ogni modo non si sono mai trascurate quelle vie per le quali ci pàreua di potersi non solo non render odiosa alcuna delle corone, ma in un certo modo obbligarsi quella di Spagna come si vede nel non hauer voluto dar alcun soccorso a francesi quando erano sotto Breme, cagione che essi habbino poi avuto a dire che volevano dar aiuto per il soccorso di Vercelli nel modo appunto che ella aveva soccorso Breme, e non vi è dubbio che M. R. non ignorava i motivi per i quali fu S. R. A. si era messo a far fabbricar quella fortezza non per altro che per coprir i suoi stati e particolarmente Vercelli e Trino, e che per conseguenza perdendosi quella le altre due restavano in pericolo come si è visto per esperienza, e non vi è dubbio che il marchese di Leganes conosceva benissimo quanto importasse per i suoi fini questo negotio, e però scriveva lettere cortesissime, mandava propositioni in apparenza avvantaggiose con compimenti melati, ma subito che Breme fu caduto subito palpabilmente mutò registro mostrandosi altrettanto superbo et orgoglioso quanto altre volte si mostrò cortese, nè si può negare poichè tutte le lettere ne fanno ampia fede, sopra le quali per appunto già si fecero queste riflessioni, e volesse il cielo che sin dall'ora si fosse preso esempio poichè l'inganno non sarebbe andato più in longo, nè M. R. allettata dal sincero desiderio d'hauer la pace e da si false speranze havrebbe tanto tardato ad unirsi strettamente con francesi, cagione d'ogni nostro male. *Sed sic erat in fatis:* la troppa bontà che talora nuoce e la sincerità non ha luogo nel campo della ragione di Stato. Ripigliò poi il suo stile cortese il signor marchese di Leganes quando per appunto doveva aver già minutato l'assedio di Vercelli e dando mille speranze, aprendo la via a mille proposizioni, benchè disavantaggiose andava con una secreta tirannia di buoni termini incantando e M. R. ed i suoi più fidi consiglieri a segno tale che tre o quattro giorni avanti che ponesse l'assedio sotto a Vercelli con una sua mostrò etiandio di contentarsi che M. R. avuto risguardo alla positura de' suoi Stati, all'angustia, nella qual stava posto tra Casale e Pinerolo, alle debolezze nelle quali si trovava, stasse unita con Francia ma che procurasse che i suoi soccorsi fossero deboli e che non eccedessero tremila fanti e che si rendesse infruttuoso almeno ogni tentativo de' francesi contro lo Stato di Milano Questo timore e facilità era artificio indegno per procurare che M. R. restasse disarmata che non facesse uenir gran gente di Francia come più volte ne havevano fatto istanze sotto finto zelo che i francesi non s'impadronissero delle sue

fortezze, s' è che quelle restando senza guarnigione fossero più facili ad essere espugnate et a satiar la sua ambitione e vanagloria. Signor mio è gran tempo che troppo è conosciuta l' arte spagnuola nè si sarebbe errato se non si fossimo dipartiti dalle norme generali, ma la rettitudine della mente di M. R., la sua buona intentione e il desiderio della quiete l' hanno risguardo di non irritar alcun potentato, ma particolarmente la Spagna, il considerarsi donna vedova carica di pupilli e che ragionevolmente poteva essere stimata ambiziosa di far guerra, credeva dovesse esser per questo rispettata almeno da spagnuoli ai quali haveva usate tante cortesie eziandio contro la regola del suo buon governo che farebbe conoscer nel suo consiglio a spagnuoli istessi che altro non poteva e non doveva fare che d'unirsi con la Francia. Il tutto dunque si deve credere sii riuscito per inganno e la perdita di Vercelli ne può far fede; onde benchè tardi avvisati si andrà provedendo con altra regola al resto nè conviene lasciarsi più incantare da false lusinghe. D. Francesco de Melo (1) non ha mele che possa più in alcun modo addolcir le nostre amarezze, e qual maggior argomento vogliamo ricercar per riconoscere la loro astuzia che il manifesto stampato, il dire che il tutto si fa per scacciar i francesi d'Italia, sarebbe cosa soffribile se la ponessero in esecuzione ma il voler medicare un male con un altro male non sono proue di buona volontà, la sede de' francesi in Italia non era Vercelli nè lo sarà Alba o Asti se pure pensano di applicarsi a qualcheduna di queste imprese, e non si sa e si vede chiaramente che nel consiglio di Spagna hanno deliberato d'opprimer questa principessa mentre vi credono maggior facilità nello intrapreso che altroue affidati dalle debolezze di questo corpo languido per trenta anni di continua guerra e senza capo dopo la morte di S. A. R., così hanno risolto per rifarsi qua delle perdite che hanno fatte altroue nella Lorena, nella Borgogna, nella Fiandra, nella Navarra e Biscaja, nell' Alsazia, Virtemburgo et Olanda non nè trouano il suo conto, le punte sono troppo acute e dalle forze di Francia vengono rintuzzate le loro alterigie, ma non credano però d'hauer si buon mercato per l' avvenire come hanno avuto di Vercelli più che pensano di rifar le loro perdite sopra i guadagni del Piemonte e se ancora pretendono di prendere altre piazze questo non è il modo d'apportar la quiete in Italia.

Del legato ch'essi parlano si sa per certo che S. S. non lo voleva fare per non perdere il titolo di neutrale che con tanto danno del christianesimo va effettuando e non è vero chè M. R. abbia mai assolutamente negato che venisse per quanto possa dire il signor principe cardinale egli è ben certo ch'ella avrebbe desiderato che la Francia l'hauesse promesso poichè che autorità aveva ella di trattar e far la pace con Spagna et a che avrebbe giovato quando l'hauesse fatto se non importava alla somma totale delle cose. Circa poi alla lega se mai V. S. I. mi creda ueridico se ne contenti questa

(1) Nobile portoghese al servizio di Spagna che molti anni avevalo tenuto ambasciatore straordinario presso la repubblica di Genova. Nel 1634 fu inviato ministro in Italia per allontanare i principi italiani dalla progettata confederazione con Francia contro Spagna. Trattò con Modena e con Mirandola e potè stornarli dalle intelligenze che avevano già coi francesi.

volta poichè io le giuro per quel Dio che deve giudicarci tutti, che M. R. non haucua nè in scritto nè in altro modo segnato trattato alcuno, anzi a bell' arte andava producendo il negotio con mille pretesti non senza il proprio danno per lasciar passare la stagione infruttuosa procurando in questa guisa di trattare i francesi di là da monti poichè così aveva promesso a spagnuoli di fare avendoli essi promesso in contraccambio di non attaccar i suoi Stati et a dirla più chiaramente quali V. S. I. credo che siano le scuse che apportano i francesi dalla perdita di Vercelli toltone la lunghezza di M. R. gli ufficii fatti acciò non ucnisse maggior neruo di gente, le sue diffidenze nel non hauer genti francesi nelle piazze ed i trattati secreti tenuti con spagnuoli sicchè per concluder tutta questa diceria d' ora avanti non pare che debba esser accettata per buona regola l' hauer trattati in piedi con spagunoli, sì per eccitar la gelosia dei francesi uiuendo noi nelle loro mani, come per hauer scoperti gli inganni passati dai quali dobbiamo restar cauti tanto più dichiarandosi essi di solervi ancora prendere piazza nè dandoci lume d' avvantaggio alcuno toltone in termini generali a' quali per corrisponderli caso che pur si trovasse qualche maggior cortesia nel sig. D. Francesco del Melo di quello sii stato in altri negli istessi termini, converria viver seco nè la prudenza insegna altro che di prepararsi alla guerra, usar cortesia nei termini appunto che non passano i confini della civiltà, e se per parte loro venisse qualche propositione si sentirà e mi scriuerà l' avvantaggio qual se ne potrà cavare poichè per altri le propositioni in qualunque modo ucnissero fatte da noi incontrarebbero debolezza, essi ne cavarebbono a nostro costo il progetto, e con la Francia correressimo troppo gran rischio, mentre non è avvantaggio di M. R. mentre ha lo spagnuolo nemico dichiarato, render il francese, amico infido con le secrete intelligenze.

Intanto Iddio che è sopra tutti saprà dal mezzo delle miserie ricavare ogni bene per darlo ad una principessa ch' altro non sospira che la pace e la pubblica quiete senza alcun disegno, ambitione d' ingrandimento come si può vedere in un capo della lega lungamente agitato, e senza più rendendo la gratia degli auuisi quali saranno sempre graditi, a V. S. I. bacio con tutto l' affetto le mani.

Dal Valentino li 5 di agosto 1638.

Dev. et Part. Serv.

D. Filippo S.-Martino D'Agliè.

LIII.

Lettera dell' abate Tommaso della Montà al conte Filippo d' Agliè.

(Torino 22 agosto 1638).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri, mazzo 35.

Ill.° sig. e Cugino oss.°

Veniamo da Savignì dove havemo avuto un gran contrasto: li hanno infine fatto impressione i mali officii di d'Emeri avendoci Savigni liberamente detto che per diverse parti intendevano nuova che M. R. trattasse e negotiasse con ispagnuoli non osando negarci che Emeri fosse stato il primo a scoprirne le pratiche. Gran fondamento di questi sospetti è il Pasero le cui strette conferenze in Roma, Savona e Genova con il Soldati e con ministri di Spagna hanno accresciuto fede alle altrui maligne inventioni. Ardisco credere che non poco abbia io giovato a giustificare la verità perchè parlando delli interessi del Pasero con molte circostanze e facendone un discorso esattissimo di tutto quello che era passato tanto sotto il governo di fu S. A. R. come di M. R. le inimicizie del Cauda le persecuzioni del Benso la tema di nova restrinzione di prigionia, le minaccie artificiose de'suoi nemici, infine il timore della risorsa del Cauda molte delle quali particolarità mostrando che mi erano passate per le mani e che le havevo maneggiate appresso di V. S. vidi e conobbi che una sì esatta informazione ne risolse a quanto dicevo con poca fede. Il discorso di Savigni lo vedrà in quella di M. R. alla quale nondimeno non ho potuto per la fretta nè voluto per degni rispetti riferirgli tutto minutamente per non affliggerla del tutto.

Sappia V. S. che queste sospensioni han portato radice e che Savignì me ne parlò con molta amarezza, dal che concludo che in niuna maniera è bene che d'avvantaggio si motivi la sospensione d'armi in Italia perchè con questo si verrebbono a talmente confermarsi nella loro opinione che del tutto ne restarebbe disperata la giustificazione. Osservi per grazia V. S. le antecedenti mie lettere, e uedrà che pronostico mi facessi sempre di questa propositione. Mi spiace che sotto alla povertà della mia penna non cada l'espressione di certe maniere di dire che assai più d'efficacia portano seco delle stesse parole. Se lo potessi fare le riferercì in che maniera parlasse Savigni e con quanti storcimenti e brutta ciera riprovassse questa intenzione di M. R. e da lì tirerebbe V. S. conseguenza che non è tempo di parlarne adesso. Gran mala opinione si ha qua del marchese di Dogliani. Il marchese Villa e Pianezza non sono creduti del tutto francesi, tutti questi concetti sono stati confirmati dal Fabri che ha fatte malissime relazioni della nostra corte. Ma il primo autore di tanti mali a dirla liberamente è Emeri; e se non fosse stato il rispetto di V. S. assicuro che con Savigni avrei contro lui strillato giù alle stelle avendomi esso detto che senza lui M. R. non avrebbe mai sottoscritta la lega, e che Ma-

dama era causa di tutti li infortunii d'Italia poichè si mostrò da principio sì poco inclinata alla continuazione di una lega che loro non sapendo a che si fosse per risolvere averanno ritardati i soccorsi per l' Italia, gli risposi come si doveva. Frattanto gran partiale si dichiarò d'Emeri, cosa che mi fece approvare la prudentissima antivedenza di V. S., comechè ritornando costui in Francia gran istromento sarà contro noi alla cui ruina non solo della lingua e del consiglio, ma anche dei parenti, delli amici e delli aderenti si valerà.

Negozio previsto da noi in tanti discorsi, al quale si sarebbe potuto rimediare con usura di altrettanto utile quanto è il danno che ne temiamo se i consigli prudentissimi di V. S. incontrassero maggior credito senza adulatione, maggior beneficio alli interessi correnti non potrebbe apportare che il persuadere (se si può) a M. R. l'ascoltare et eseguire i consigli di V. S. di cui ho nuoua che stia in pensiero di accettare il carico della congratulazione in caso d'un delfino. Di gratia maturi bene questa risoluzione quale consiste in ben deliberare se alle congiunture presenti possa apportare V. S. maggior utile o col venire in Francia ad assolvere M. R. da sospetti in cui si trova, o il fermarsi in Piemonte a sostenere col vigor dell'ingegno le imminenti ruine che ci sovrastano. Merita questo punto una consulta tra V. S., il signor marchese et il signor abate. Mi avvisi poi della risoluzione acciò possa o aspettarlo o licentiarmi. Tutto quello che V. S. discorre in materia di Botrù è da me non solo approvato per contingenze ma stimato di necessità riuscibile. Non fu mai di parere che alcuno si mandasse in Piemonte poichè sono tante spie che lasciandosi guadagnare da' compatriotti fanno le relationi a modo della Valetta et Emeri, ma bisogna differire a chi è qua più di me. Concertasi se si può il male in bene e si procura almeno di non rimandarlo in qua nostro nemico. Ho ricevuto in questo punto le lettere di V. S., farò spedire i brevetti conforme m'avvisa et.... qua due mila scudi hauevo deliberati in favore di V. S. Quella di Bouveri oltre alla vecchia pensione di mille scudi non può soffrirne altre: ma pazienza già parmi indovinare i sensi di V. S. e del signor abate a quali affettuosamente bacio le mani.

Torino, li 22 di agosto 1638.

Obb. Serv.: e Cug.: Partialissimo
L'Abate della Montà.

LIV.

Lettera di D. Filippo d'Agliè a Don Felice di Savoia

(Torino 11 settembre 1638)

Archivi del regno, lettere particolari.

Ill.: et Eccel.: Signore.

Non so dove anderanno a terminare le false imposture di monsieur d' Emeri o l' impatienza di M. R. quale in modo alcuno non può nè deve

soffrire tante doglianze che a torto le vengono fatte dai ministri della Francia: si sta aspettando da Casale monsieur di Botrù (1) col quale pensa essa R. A di lasciarsi altamente intendere in maniera tale che necessariamente si uerrà a qualche rottura o accordo, il venire a rottura è cosa pessima e conuiene pensargli bene, ma soffrire dall'altro canto più l'umore di quest'uomo non vi è modo, e a dirlo liberamente non si deue: la sua alterigia va troppo innanzi perchè come si suol dire egli la vuol tenere a denti a denti come se fosse pari di M. R. e il suo veleno è tanto iniquo che converte tutto il bene in male, e non sazio di aver falsamente insinuato nell'animo di S. M. et de' suoi ministri che M. R. mantenesse segrete negotiationi con spagnuoli, ultimamente ha scritto in Francia che si era mandato uno in Spagna. Oh che falsa relatione! Oh che impostura insoffribile. Se condannata M. R. in contumacia sarà sentita, conforme è di ragione, le prove saranno così chiare per la sua innocenza e la presuntione contro di lui che non solo svaniranno queste ombre e questi nuvoli, ma risplenderà maggiormente in M. R. l'inviolabilità del contratto, e dall'altro canto appariranno le ruine e i disavantaggi causati non solo all'armi di S. M. in Italia ma dapertutto da sifatte male relationi d'un ministro, che spero resterà non solo assoluta M. R. da quella condanna che li ueniva attribuita per sifatta impostura, ma che nell'esaminar della causa nella quale non vi era luogo di simile in questo uerrà applicata la pena all'attore che senza riguardo del dovere andava macchinando contro una principessa che si può chiamar sua sovrana padrona, per esser sorella del suo Re, la quale sin qui non ha contravenuto a quella osservanza di contratto alla quale lei si è spontaneamente sottoposta. Veniamo dunque alle proue. Dirà d'Emeri d'hauer intercette lettere del padre Rovida e del Mondella. Vi sono le copie quali non contengono altro che avvisi in favore nostro, si dirà che si sii mandato l'Olgiati a Genova; è stato per riceuere la risposta della lettera che in doglianza della morte di S. A. R. con consenso fu scritta a quel Re, ma la passione é tanto cieca che non li lascia uedere che queste sono tutte armi per offenderla. Non è egli vero che il Passano cavalier Genovese qual ne dava i più certi avvisi che dar si potessero dalli stessi consiglieri di Stato per causa sua fu costretto a partirsi di Milano? Non è egli uero che per la sua appassionata sagacità non s'è trovato chi ci volesse più far la spia per il che colti all'improvviso si sono fatte le perdite di Breme, Ponzone et altre terre su il Monferrato et ultimamente di Vercelli? Non è egli uero che se si può attribuire a mancamento l'hauer scritto in Spagna, la colpa è sua che ci ha dato il consenso: ch'altro sapranno dire i ministri di Francia? Forse dirà d'Emeri d'hauer scoperto un trattato tra l'abate di S. Andrea et il marchese di Leganes che mediante una neutralità egli avrebbe restituito Vercelli a M. R., negarà forse che non sii stato io che glie l'abbi detto acciò ne scrivesse in Francia poichè M. R. pensava per mezzo del suo imbascia-

(1) Personaggio inviato dal Richelieu a Torino nel settembre del 1638, specialmente per l'affare del padre Monod.

toro darne parte a S. M., questo è quello tutto e quanto sapranno allegare e quando uerranno si metteranno in tavola tutti i seritti ossiano avvisi dai quali non si eonoscerà altro ehe sodezza e stabilità in M. R. senza risguardo d'interesse nè di eosa aleuna *rebus sic stantibus*. Le cose sono molto chiare non vi metto però dubbio ehe s'incontreranno delle diffieoltà perehè il ministro è tanto sagaee che saprà colorire le sue imposture, il credito eh' egli ha farà erollare la bilaneia della giustizia ma più mi fa dubitare la ragione di stato quale ho paura vi sii da mezzo et è che il nutrir questa mala volontà fu per loro in due maniere prima se gli verrà fatta questa; 2.ª d'aver avantaggio sopra di noi ne faranno del danno sotto questi pretesti eoloriti se la neeessità non li permetterà di darne quelli soecorsi ehe sarebbero neeessarii, per loro scudo si serviranno di queste imposture ehe ei van trovando e pigliandosi l'avvantaggio ne rinfaeeieranno d'aversi da noi stessi tirato questo mal adosso. Eceo il punto di Silla e Cariddi: ad ogni modo è meglio perdere apertamente giustifieati ehe taeitamente eondannati, eosi faeendo se sententieranno a nostro danno qualehe novità, sarà eonoseiuta la loro ingiustizia, altrimenti il eolore sarebbe talmente doppio et inueterato ehe il mondo ereclerà vero quello ehe adesso falsamente e' imputano, ma pensate e ripensate eredo che il servitio di questa real easa porti il chiarir questo imbroglio, perchè essendo violentissimo il Cardinale di Riehelieu di passione sì di bene che di male indi ne seguirà ehe una volta che si sarà certificato della costanza e del sineero affetto di M. R. si potrà andar insinuando nella sua mente la divotione e desiderio che essa ha di vivere bene con lui et potrebbe forse dismascherarsi in maniera tale ehe vedendo con gli effetti e con l'elettione di nuovo ministro andar le cose d'Italia assai meglio del passato s'applieasse a sostener nostro partito a danni dell'istesso Emeri.

Questa materia ha tante eode che mai finirei se non dubitassi di rendermi troppo tedioso a V. E. alla quale non dieendo altro per ora cirea il suo reggimento solo che M. R. desidera che si eontinui a far l'altra leuata eome le ne hauerà seritto taeendo la vittoria avuta dalle galere di Franeia nei mari di Genoua eontro quelli di Spagna assicurandomi che n'avrà avuto ampia relatione. Finiseo eon far riverenza a V. E.

Torino, li 14 settembre 1638.

Di V. E.

Dev.: et part.: serv.:
D. Filippo S. Martino d'Agliè.

LV.

Spaccio di M. R. al marchese di S. Maurizio

(Dal Valentino 16 settembre 1638.)

Archivi del regno Francia, lettere ministri, mazzo 37.

Très eher bien aimé et fidel conseiller d'Etat. Nous avons reçu vos lettres du 5 et du 8 de ee mois, eette-ei plustôt que la première ayant été portée

par le secrétaire de monsieur de Chavigni qui est passé à Gênes après nous avoir vue. La nouvelle de la naissance d'un dauphin (1) nous a comblée de joie, et toute cette cour au point que vous vous pouvez immaginer. Nous l'apprîmes par un courrier que Monsieur Dulieu dépêcha ici, lequel devança d'une journée le gentilhomme que le Roi monsieur mon frère nous a envoié. Cette nouvelle nous obblige de nous rejouir bientôt avec S. M. de ce bonheur qui est le plus grand qui pouvait arriver dans la maison royale. Cependant nous continuerons à vous écrire du même stile que nous avons fait de quelques jours en ça, puisque monsieur d'Hemeri persiste toujours avec une même animosité de faire paraître en toutes choses la haine en notre endroit. Nous avons eu quelques nouvelles rencontres avec lui, dont il est bien que vous soyez informé en cas que vous en entendiez dire quelque chose. Dernièrement nous nous entretenions ici au Valentin avec monsieur le cardinal de la Valette et le prince de Joinville; monsieur d'Hemeri était dans la même chambre, mais un peu écarté et parlait avec d'autres personnes. Je dis à monsieur le cardinal et au prince de Joinville que nous passions en l'autre chambre pour nous reposer un peu, ainsi nous assîmes. Monsieur d'Hemeri fut picqué de ceci, et dut dire à quelq'un qui nous l'à rapporté, que si une autre fois nous nous asseyons sans lui dire mot, qu'il prendrait une chaise sans attendre autre cerimonie, et se viendrait asseoir auprès de nous. Nous repartimes à cette personne là, qu'il ne s'y jouat pas que nous lui ferions ôter la chaise de dessous. Cette façon de parler à semblé un peu extravagante, le dit d'Hemeri entrant dans une prétention que n'ont osé avoir ses prédécesseurs, et que sans doute ne serait pas approuvée de S. M. qui ne voudra pas aussi que nous souffrions des nouveautés, que la malice d'un ministre passionné cherche d'introduire contre la coutume. Le dit sieur d'Hemeri en fit une autre, le jour qu'on chantât le Te Deum pour l'heureuse naissance du dauphin ayant voulu faire asseoir en chapelle monsieur de Botrù auprés de lui comme il fit. Je vous laisse juger si c'est la coutume et s'il avait raison en ceci, puisque en ce cas il y eut du aussi appeller le sieur de Mentison que S. M. nous a dépêché fraichement, n'y ayant pas plus de raison pour l'un que pour l'autre, vu que deux sont les gentilhommes envoiés de la part de S. M. Mais ce fut avec artifice qu'il le voulut faire pour Botrù, afin que si nous n'eussions pas permis qu'il fut allé en chapelle, il eut eu quelque pretexte pour nous mettre mal avec lui. Vous voyez comme cet homme va mendiant toutes sortes d'occasions d'avoir des prises avec nous, et de nous donner des dégouts. Maintenant il se laisse entendre qu'il se pourrait faire qu'on l'envoyat en l'assemblée de Cologne encore que nous croyons qu'il dit aussi ceci avec artifice pour se faire valoir. Toutes fois il est bien que vous en découvrez la vérité, et si cela était ; nous en recevrions un notable préjudice pour nos intérêts, et comme le dit d'Hemeri a taché par des ruses et par des inventions

(1) Alludesi alla nascita di Luigi XIV (*Dieu donné*), venuto al mondo il 5 settembre 1638 a S. Germain en Laye.

de gagner l'esprit des français, qui sont ici il ne l'a pas oublié à l'endroit du sieur de Fresilines qui véritablement a fait un mauvais trait à son départ. Il feignit le mécontentement pour nous convier à lui parler avec confiance, et après fut communiquer à monsieur d'Hemeri tout ce dont nous lui avions parlé, si bien nous ne lui dîmes rien qui hurtat ni monsieur le cardinal de la Valette ni d'autres chefs, lui ayant seulement tenu des discours en général. Il est vrai que pour le particulier de monsieur d'Hemeri nous en parlâmes avec quelque sentiment, mais en termes qui ont été dits et redits plusieures fois à d'autres personnes, qui ne l'auront pas su-Monsieur d'Hemeri a usé les mêmes artifices à gagner monsieur de Botrù à qui il a fait le récit de toutes les choses passées, les réprenant depuis le décès de feu S. A. R. monseigneur, en lui racontant que nous soupçonnâmes alors que les français ne s'emparassent de la ville de Verceil, et mêmement monsieur d'Hemeri en parlât un jour à monsieur de Botrù en présence du comte Filippe, et se laissa échapper que si ont eu voulu, Maugiron se serait saisi avec son régiment d'une porte de la dite ville. A quoi le comte Filippe réplicât au contraire, qu' il fallait donc qu' ils y eussent pensé: alors monsieur d'Hemeri demeura surpris, et le dit sieur de Botrù parle maintenant de se retirer dans deux ou trois jours pour le plus tard; nous avons discouru avec lui diverses fois et si bien ce a été avec quelque confiance, attendu ce que vous nous avez écrit, toutesfois nous l'avons reconnu si . . . . en vers le dit sieur d'Hemeri pendant qu'il a demeuré ici que si bien nous croyons qu'il ne taira par les choses que nous lui avons dit, que néanmoins il se ménagera extrêmement dans ses discours et ne le voudra heurter en quoi que ce soit; c'est pourquoi il faudra que vous vous aidiez vous même et que vous parliez selon les informations que nous vous avons données par diverses dépêches. Mais nous vous devons faire savoir présentement que le sieur de Botrù a reservé sur la fin de son séjour de débiter la marchandise plus secréte qu'il avait. Il ne nous a pas osé parler ouvertement, de crainte de nous fâcher, mais il en a entretenu fort particulièrement le marquis d'Aglié, et le comte Filippe a fait qu' ils nous fissent savoir ses propositions qui sont: de leur délivrer entre les mains le père Monod, de faire exécuter en effigie le commandeur Pasero, et en troiesième lieu de loger la cavalerie de S. M. dans le Piémont. Quant au père Monod, il dit qu'il n'était point notre serviteur, qu'il avait procuré qu'on laissa venir ici le prince cardinal mon frère au préjudice de notre autorité et de toute raison d'État, qu'il était ennemi de la France, et qu'il avait traité toutes les affaires qu'ont obbligé le Roi à éloigner le père Caussin, qu'on avait voulu agir directement contre la personne de monsieur le cardinal de Richelieu et traité de le faire mourir. L'on rejettat toutes les suppositions l'une après l'autre, et remontrant que le père Monod nous avait toujours été bon et fidel serviteur et qu'il s'était rendu recommandable dans cette maison par sa plume et par ses services d'une longue suite d'années. On apporta d'autres raisons qui on été amplement déduites en une autre raison qu'il ne nous avait point conseillé de recevoir le prince cardinal, que si en un temps

qui nous traitions confidemment avec monsieur d'Hemeri comme avec une personne privée et qui s'interessait dans nos affaires particulières. Nous lui avons déclaré quelques doutes et tenu quelques discours de nulle considération et conséquence ni tels qui pussent nuire au dit père ni donner lieu à autrui de le ruiner : du quel puis il s'est voulu servir comme ambassadeur pour ruiner le dit père et en sont puis nées toutes les brouilleries et aigrements qui se sont accrus par le temps entre nous et ledit sieur d'Hemeri qu'il ne fallait pas avoir égard à celà et qu'on ne pouvait point nommer ledit père ennemi de la France puisqu'il avait témoigné tant de affection pour cette couronne là, que chacun le tâchait d'avoir eu part dans les affaire du père Caussin, qu'il avait fait là dessus une apologie qui contenait ses justifications et qui ayant été mandé en France, on y avait jamais fait aucune réponse. A quoi on adjouta à monsieur de Botrù qu'il perdrait absolument son temps s'il voulait insister à sa demande, et que nous viendrons plustôt en rupture avec la France, que d'abandonner un vieux et fidel serviteur au préjudice de notre réputation et de la propre conscience, tellement que à nous il ne nous en a point parlé jusqu'à cette heure et les autres n'ont point pris commission de nous en rien dire et croyons fermement qu'ils n'en parleront point, sachant que je suis résolue à ne leurs donner autre satisfaction là dessus. Que pour ce qui est du Pasero il n'y a point de lieu de venir à une rigueur comme celle que l'on proposait, que les juges ecclesiastiques l'avaient absou et que pour ce que c'était du civil, il n'y avait pas d'apparence qu'on trouva à procéder contre lui avec plus de rigueur qu'il s'en était suivi par là, d'être mis de nouveau en prison, et que, pourvu que nous lui donnions assurance de n'etre mal traité, et qu'on verrait de la réavoir ; sur quoi monsieur de Botrù acquiesçat et comme cela on leva toutes sortes d'ombrages que nous ayons des intelligences avec les espagnols par son moyen.

Quant au logement de la cavalerie dans cet État on lui en remontrat l'impossibilité, que l'Astesan et le Vercellais, les meilleures provinces du Piémont, étaient ruinées comme aussi toute l'ètendue de delà la Dore, par les causes et mauvais traitemens que ont fait les français dont nous avons les justifications entre les mains ce qu'on fera voir s'il sera nécessaire; que la partie du pays qui pouvait ètre en quelque façon à l'abri de ces injures à peine pourrait suffire à la subsistance de notre cavallerie qui est toute ici; c'est à dire l'escadron de Savoie, de sorte que nous payons cinq mille places si bien il y en a moins en campagne, la dernière montre donnée à la cavallerie étant de trois mille et cinq cent effectifs. Toutefois la notre seule suffirait en ce pays où l'expérience nous a fait connaître que l'infanterie y était beaucoup plus nécessaire; qu'ils leur serait mieux de renforcer leur infanterie et de se servir de leur cavallerie ailleurs que y pourrait faire plus d'exploits qu'en ce pays arrosé de tant de rivières.

Au Valentin ce 16 de septembre 1638.

LVI.

Lettera del cardinal Maurizio al conte Baldassarre Messerati.

(Da Roma 4 ottobre 1638).

Biblioteca di S. M., carte Messerati.

Molto magnifico carissimo. Ricevo la vostra lettera delli 22 passato scritta da Acqui, e da quella vedo quanto hauete negotiato col signor don Francesco de Mello al quale come dalla qui congiunta vedrete le scrivo conforme desiderate. Inoltre vi incarico di rappresentarli in voce quanto grande sia l'obbligo che le tengo per le sue amorevoli dimostrazioni verso i miei interessi con quello di più che vi suggeriranno il vostro buon zelo e giudizio. La pratica di 82 che seco hauete introdotta mi piace estremamente attese le conditioni che mi significate, onde con tal fondamento si può sperare con meno risigo di condur felicemente gli altri fini e disegni già stabiliti.

Io non posso però partire prima delli undici di questo e lo farò solo in caso che mi pervenga la nuova che sia riuscita l'impresa, ma quando per qualsivoglia accidente non s'effettuasse o che si differisse non mancarò al tempo limitato e secondo l'avviso che dovrete mandarmi di ritrouarmi pronto dove sarà il bisogno. Ma se questa intelligenza non è riuscita meno nè sia sicurezza dell'effettuatione non trovo bene di muovermi così prontamente come voi avvisate, lo farò bene infine di questo resoluto con assistenza o senza di voler avvicinarmi. Intanto pratico una intelligenza che non sarà di minor conseguenza di 82 et inoltre spero di riceuere maggiori aiuti et assistenze per gli ordini che di Spagna poco possono tardare a comparire di quelli che ora pensano darmi i ministri di S. M.

Il signor D. Francesco parla veramente e mostra segni di mio gran vantaggio più di quello fa il signor marchese di Leganes, ma essendo questo governatore dello Stato e che ha l'armi in mano, e l'altro da lui dipendente mi pare di non far alcuna resolutione senza sua saputa per maggior sicurezza acciò non hauendo i nostri fini quel felice esito che si suppone n'abbia il medesimo signor marchese maggior ragione d'addossar a noi le colpe di mancamenti accreditandosi lui con auergli prevenuti, mentre non sono state di sua partecipatione e consenso stabilite et aggiustate le cose. Aggiunge che con lettera delli dodici da Madrid mi scrivesse che il capitolo che vi mando e ne ho altri simili avvisi et riscontri da buon luogo, oltre che Leganes potrebbe sempre dire che si faccia osservare da D. Francesco quel che ha promesso e questo allegando la dependenza che ha da Leganes subordinata alla sua volontà confessarà di non poter senza la sua approvatione compire al concertato. Quindi è che trovo bene dappoi ch' avrete ricevuto questo spaccio che andiate con le lettere credenziali che vi ho mandato dal medesimo signor marchese di Leganes scusandovi se prima n'havrete fatto capo da lui allegando essere stata causa la sua indispositione l'esservi là l'abate Soldati et il pericolo in che vi

mettevate di esser scoperto a Milano dove sete assai conosciuto, e seco procurarete la confermatione de' trattati ch' avete avuto col signor D. Francesco insinuandoli le ragioni per le quali si deve muovere ad assistermi con ogni vivacità e destramente vedrete che mi scrive di partire e così spererei di operare meglio con più quiete e con maggior sicurezza.

E perchè possiate conoscer meglio quanto sia conveniente il risolversi con sola partecipazione di Leganes vi mando copia di quello esso ha scritto con lettera del sei al signor marchese di Castelrodrigo della quale siccome vedrete che sta anche nella sua prima opinione così conoscerete la necessità che vi è di pregarlo acciò consenta alle propositioni perchè non corrisponde a quanto vi ha detto Mello. In questa forma dunque mi parrebbe che si dovesse eseguire ed ho trovato bene a tal effetto di spedirvi sulle poste quest' espresso acciò rimandandolo con la medesima diligenza mi ragguagliate di quanto occorrerà.

Essendo questo negotio di sì grave importanza e di tanta consideratione merita perciò molte avvertenze e circonspetioni, desidero dunque che voi dopo aver deliberato col Leganes espeditovi dal Mello volando facciate una corsa sin qua che risolverò con voi molte cose che mi tengono sospeso e che non si possono di lontano determinare massime convenendo all'avvantaggio avvisare . . . . et altri mandandoli denari et ordini precisi di quello doveran fare, et aspettando intanto di vostre nuove prego Dio che lungamente vi conservi.

Di Roma, li 4 ottobre 1638.

Maurizio cardinal di Savoia.

LVII.

Lettera di Cristina al cardinal Maurizio.

(Di Torino il 12 ottobre 1638).

Archivi del Regno, lettere Cristina, mazzo 50.

Monsieur mon frère. Quoique je vous aie déjà donné part du malheur qui m'est arrivé de la perte de Son Altesse Royale monsieur mon fils (1) je ne suis pas contente que je ne vous fasse savoir l'état des affaires présentes en quoi se retrouve cet état pour vous montrer avec combien de confiance et bonne correspondance je désire vivre avec vous; pour cet effet j'ai choisi le comte de Frossasque mon capitaine des gardes, par qui vous entendrez plus particulièrement mes intentions, et vous priera de ma part de ne vouloir point prendre de résolution précipiteuse qui aporte les mêmes inconvenients de l'autre fois puisqu'ils sont trop préjudiciables au bien de l'état et au votre même, puisque vous pouvez être certain que je n'épargnerais ni soins ni diligence pour ce qui concerne le bien de l'état et l'avantage de la maison, pour y être obligée par mon propre sang mais encore par particulière inclination à la quelle en toutes

(1) Cioè Francesco Giacinto.

occasions je ferai connaître que la grandeur de la maison de Savoie est tellement empruntée dans mon cœur, que j'aurai plus de soin de ses intérêts que des miens propres, et que je les y preférirai toujours. Je vous conjure de le croire et de vouloir coopérer de votre coté à ces mêmes prix, afin d'un commun concert nous en puissions tirer les avantages nécessaires pour le bénéfice de la maison à la quelle je ferai toujours paraître par effets bien plus qu'en paroles et à vous particulièrement avec combien de sincerité je suis

De Turin ce 12 octobre 1638.

Votre très affectionnée sœur
CHRESTIENNE.

LVIII.

Supplica a Madama Reale del Pasero e del Messerati.

(Da Loano, ottobre 1638).

Biblioteca di S. M., carte speciali del conte Messerati N. 32.

Il commendatore Pasero et il conte Messerati si assicurano che essendo M. R. tanto ben informata della loro innocenza compatirà benignamente all'empietà della persecuzione et alla gravezza dei damni c'hanno sofferto nei beni della vita e nell'onore con prigionia lunga, rigorosa, titolata di sacrilegio infame e di lesa Maestà Divina e humana si sa che le qualità loro incompatibili con le imputationi ascrittegli commessero il giuditio del mondo il quale subito li assolse come innocenti e condannò al carcere come ingiusto ed iniquo. Non si può ignorare che la servitù c'hanno resa fedelissima e incorrotta in ogni tempo non abbia dato a conoscere quanto sia stata dura e sproporzionata questa ricompensa di processure ordite e tramate contro tutte le leggi divine et humane, poichè l'istesso presidente Benso il giorno antecedente la partenza del Pasero dal castello di Torino gli disse che in presenza dell'avvocato Pastoris haveva rappresentato a S. A. R. che sia in gloria che contro di lui non vi era luogo a detenzione, ed al Messerati più volte disse che S. A. R. medesima che sia in gloria haueva detto che contro di lui non vi era cosa alcuna che egli medesimo e gli altri delegati l'havevano confirmato all' A. S. R. ma che solamente detto Messerati si era posto prigione per sospetto che egli fosse consapevole dei delitti che il fisco supponeva quanto gli altri. Humilmente dunque viene supplicata M. R. di non permettere che più lungamente abbiano luogo le passioni di quelli che dopo hauer impiegato mai luogo a detenzione e molto meno vi può essere dopo la sentenza che escluda ogni sforzo per soffocare il vero ed allungare le oppressioni hanno tanto tempo insidiata la giustizia e poi impedita scandalosamente la pubblicazione della sentenza venuta da Roma consentendo che oramai si pubblichi e si eseguisca, che si rilasciano i beni sequestrati e si admetta la sovrascrizione nelle cause già supplicate. 2.° Che volendo pur farsi la suddetta scusa resti M. R. servita di lasciarne la cognizione (quanto al Pa-

sero) al suo giudice competente cioè al consiglio intiero della sacra sua religione rimossi li sospetti. 3.° Essendosi M. R. compiaciuta per sua benignità di dichiarare in voce per bocca del signor marchese d'Agliè che il sudetto consiglio giudicherà sopra li medesimi atti c'ha giudicato la sacra congregazione auanti ogni cosa si veda o conosca se vi sia luogo ad inquisizione non potendoui esser luogo se gli informanti sono condannati come falsi et li applicanti assolti. 4.° Levata in tal modo la macchia dell'infamia falsamente asserita alli detti supplicanti et così habilitati a comparire auanti il Regio aspetto di Madama sia ella seruita di permettere che possano uenire ai suoi piedi e quivi chiederle perdono d'auer abbandonato l'arresto et sincerarsi insieme sopra le cagioni che gli indussero a quella risolutione et sopra la candidezza de' loro fini. 5.° Poichè S. A. R., che sia in cielo dichiarò sempre che giustificandosi l'innocenza del Pasero e del Messerati voleva non solo conservargli nel possesso delle loro cariche ed uffizii ma fargli più grandi che mai (questi sono i medesimi termini che usaua quell'Altezza) si compiaccia M. R. di eseguire l'aggiustamento della detta Altezza nella maniera e con i mezzi che le pareranno più convenienti. 6.° Il dire che la riputatione di M. R. richiede che i supplicanti tornino a costituirsi nei loro arresti non militari come altri suppongono perchè alla reputazione dei principi appartiene il distribuire pene o premi, castigare ed assolvere secondo la colpa o il merito di ciascuno, altrimenti il principe farebbe la causa sua et diventarebbe parte formale, il che non sarebbe altro che spogliarsi la qualità di principe e uestire la passione d'huomo privato. Li supplicanti hanno visto e fatto uedere il processo dal quale (come disse il Benso) non risultò mai luogo a detenzioni, e molto meno vi può essere dopo la sentenza che esclude eziandio la citatione. Acquisterà Madama riputatione molto maggiore sdegnandosi generosamente contro li autori di questa orrenda falsità c'hanno avuto ardire di metter la lingua nel cielo et d'ingannar i suoi tribunali che portando le attioni ingiuste ed infami in pregiudicio dei servitori suoi innocentissimi e benemeriti. Questo è il vero modo di sostenere la riputatione in terra e la coscienza nel cielo. Chi persuade il contrario mostra apertamente d'hauer interesse o parte con i delinquenti et preuedendo che è sottoposto a cognizione giudiziale tenta di scaricare sopra le spalle del principe il peso che gli sovrasta della giustizia offesa. Sanno benissimo questi tali che il Pasero e il Messerati inuocheranno contro di loro lo scettro di M. R. et le scuri de' suoi magistrati. Vogliamo perciò farsi scudo d'una seconda causa per opporgli che hanno esercitato le parti di giudici et non di calunniatori, ma per gratia di Dio e per la bontà di M. R., per l'integrità de'suoi ministri e dei cavalieri che l'assistono non siamo più in termini che non si debba scoprire gli inganni e punire le sceleragini.

7.° Se altri adducesse che è necessario di far questa seconda causa e che li supplicanti di nuovo si constituissero per sostenere la giurisditione secolare, si risponde che i supplicanti sono stati rimessi dal foro secolare all'ecclesiastico auanti il quale ricusando essi di comparire e rispondere, fu loro comandato per parte di S. A. R. che sia in gloria di consentire

et sottomettersi alla giurisditione ecclesiastica, et se a questa si è dalla seeolare permesso di procedere e condannare perchè ora impedirle d'assoluere et liberare ? Hanno forse li supplicanti mendicato il soccorso alla sacra congregatione per declinare dalla giurisdizione di S. A. R., o forse il foro secolare ha consentito all'ecclesiastico di conoscere con facoltà di condannare ma non d'assoluere e che troppo scoperta si dimostra la passione e manifesto l'artificio del quale però non resterà la prudenza incomparabile di Madama così facilmente delusa ed ingannata come altri crede.

8.° Ma se pure talvolta le passioni di corte prevalessero a segno tale che sotto il mantello di mal rappresentata ragione di stato o di finta gelosia de' potentati maggiori inducessero qualche diffidenza nella persona de' supplicanti seben questa farebbe più torto all'accortezza altrui che alla condizione de' personaggi conosciuti d'integrità e di somma fede, non sendo in tal caso quando così porti il servizio od il gusto di M. R. saranno essi pronti ad obbedire alla sua volontà e di privarsi della patria per quel tempo che ella comanderà, e anzi di più s'offeriscono quando la stanza di Loano sia sospetta o non grata, di transferirsi in altra più confidente.

9.° E perchè si deve supporre che non sia intenzione di M. R. che questa prontezza e resignatione di volontà resti a danno dell'innocenza de' supplicanti e che Madama non vorrà per questo priuare il Pasero della sua carica della quale non lo privò mai S. A. R. che sia in gloria, viene ella in tal caso supplicata di dar ordine che gli siano fatti conti delli suoi stipendii e diritti decorsi assignandoli a conto di essi quel danaro che le parerà necessario per suo mantenimento. E quanto al Messerati sapendosi che egli renunzia la sua carica di generale, uguale o migliore poichè in quelle era diffidente come lo suppose il Benso ai francesi il che tutto viene confermato in scritto da un biglietto del presidente Benso e dalle risposte sottoscritte da M. R. ad un memoriale di esso Messerati sia ella servita di adempire la gratia promessa come anche di assignarle qualche danaro a conto dei diritti che gli saranno dovuti per tale ufficio non sendo ragionevole che senza loro colpa uengano privati della patria e costretti a spendere e dissipare le proprie sostanze, tanto sperano ottenere e meglio e pregheremo il Signore per la felicità di M. R. e de' serenissimi principi.

LIX.

Lettera in cifra dell'infante Maria (1) *al fratello principe Tommaso.*

(Da Torino 11 novembre 1638).

Biblioteca di S. M. carte Messerati, N. 19.

Veramente il disegno di V. A. era prudentissimo et riuscibilissimo quando si fosse potuto eseguire in tempo perchè il principal punto stimai sempre che fosse l'assicuramento di questa piazza, ma adesso conuiene pensare altrimenti perchè oltre li 400 francesi che sono entrati nella cittadella hanno volontà d'introdurne altri come anco nella città quale perciò

(1) Maria nata il 9 febbraio 1594, morta a Roma nel 1656 era figlia di Carlo Emanuele I.

si oppone, ma quando la cittadella sarà munitionata, nel che s' usa ogni diligenza, bisognerà che detta città habbia pazienza se non si preuiene con qualche rimedio. Il conte Filippo d'Agliè ha detto che se può far andar la cosa di questa maniera ancora un anno non la cederà al Re di Francia: qua hanno nuova da qualche persona c'ha corrispondenza con Baronis e che doveva far riuerenza a V. S. Ill. del tempo, del luogo si parte ne'quali si ferma, dell'abito che porta, del cavaliere che mi scrive, qua non so di chi fidarmi, sarà molto più sicuro che V. A. procuri lei con qualche mezzo di guadagnar li animi del marchese di Bagnasco (1), marchese Villa, conte Masino, Monti (2) che possono assai et sono fuori, far che li spagnuoli le diano danari per far leuar gente fidata da quelle parti che gli parrà meglio, e farla venir in Torino secretamente sotto pretesto di negoziare, ma che siano soldati eletti e sappiano star qua senza dare sospetto alcuno. Si sa che il prete Schino con un altro soldato Cresa sono costì hauendo per questo il sargente maggiore Fontana esaminato un cherico di Carignano se erano venuti, però si avvertirà come mandarli perchè gli faranno aspettare alli posti per aver le lettere. Il Vialardi è qua, li farò sapere quanto V. A. desidera e da esso potrà intendere tutto quello passa in Torino. M. R. ha intonato alli cavalieri ed altri ufficiali che lei è padrona e vuole essere conosciuta per tale, et se alcuno adherirà a V. A. le farà mettere la testa in terra. Questa mattina si è trovato uno che misurava le mura della città col piombo, ma perchè è francese subito si è liberato. Tutti tengono questa città persa et i francesi ridono et se non si trova modo di mortificargli faranno danni maggiori. Quando si è in un istesso tempo in modo che essendosi scoperti i complici in una notte istessa furono fatti prigioni, cioè il Claretti (3) qual è stato liberato per essersi trovato innocente, il Valerico de Rossi capo del maneggio, il Rocca (4) giovane del Messerati, il mio foriere con non so quanti soldati de' quali alcuni non lo sapevano ma erano pregati con proteste d' inimicizia dei loro camerati. Ora dopo che si sono date le torture si è scoperto che vi fossero intricati il signor D. Silvio (5) il governatore della cittadella Capris quali appunto nella propria cittadella si sono assicurati ove essendovi stato posto il marchese mio fratello per governatore saremo sicuri sinchè si sii risolto quello sarà di loro. Ecco alla fine signore come eziandio per vie violente e pericolose vuole Iddio che M. R. cominci a riconoscere in qual maniera convenghi che si governi, ma conviene immaginarsi che vi siino politiche nove le arti del regnare e di mantenersi i dominii già sono state stabilite dai nostri antichi padri e però non vi è cosa che occorra che già non abbia il parallello di casi consimili nell' historie quali ci devono servire e di specchio e di esemplare. Mentre era qui il signor d' Emeri di quando

(1) Filiberto del Carretto che diedesi al partito de' principi.

(2) Alessandro Monti marchese di Farigliano, cav. dell' ordine e che fu poi generale della cavalleria.

(3) Conte Onorato Claretti capo della cancelleria, segretario di Carlo Emanuele I.

(4) Segretario della cancelleria.

(5) Figlio naturale di Carlo Emanuele I che ebbe da Anna Felicita Cusani, morto nel 1644.

in quando si andavano toccando queste corde a M. R. quale non volea applicarsegli come a consigli abbominevoli ed a pessimi augurii de' successi infausti. Ora a viva forza conviene che cominci a distinguer fede da fede, et far capitale di quelli che la possono servire, epperò con l'andata del signor di Vignoles quale haverà molte commissioni haverà anche questa di stringere una perfetta unione con S. M. e col signor cardinale con mille altre cose quali se li commettono. So che V. A. mi dirà tutto è buono ma se M. R. non si risolve nel fatto del padre Monod non si farà cosa alcuna di buono : io lo so ma non vi saprei porre rimedio anzi devo con libertà dire a V. A. anco li paia strano, che M. R. temendo che l'abate della Montà havesse da parlarle di questo dopochè ebbe fatto i suoi primi racconti mai più ha avuto udienza alcuna in termini di negozio, sicchè V. A. non deve scriverle che il signor cardinale abbia enumerato i giorni della sua partenza da Parigi, perchè il suo ritorno sopra questo fatto non apporterà verun profitto, come V. A. può giudicare da quanto M. R. li manda a dire o li fa scrivere, cioè che sopra questo fatto non terà più che V. A. glie ne scriva con tutto che glie ne parlassero molte volte, così ella mi ha detto che aveva inviato a dire a V. A. io ne sento estrema mortificazione non perchè desideri alcun male al detto padre avendolo eziandio servito come V. A. sa nel discorso quale feci a monsieur di Botrù, del quale mi dice l'abate che il signor cardinale si doleva, ma per vedere che non ostante al giogo di una tormentosa e rovinosa servitù non ci sarà al cambio corrispondenza alcuna per la parte di Francia mentre incorreremo nel pessimo proverbio di servire e non ingrandire poichè ogni benchè miserabile azione non sarà in alcun modo considerata se non si soddisfa all'affetto del signor cardinale. Così so che V. A. l'intende come ho sempre misurato delle continuate lettere quali non sono mai state piene d'altro che di questo. Per altro il nemico dopo di essere stato tre giorni à S. Salvadore di Monferrato, quale hanno saccheggiato ad instigazione del signor principe cardinale nostro qual malediceva la soldatesca mentre pei suoi capricci le faceva patire freddo, e si toglie di sua necessità la propria paga si è ritirato nei quartieri d'inverno ed intanto il simile ne facciamo noi. Scrivono da Genova che il signor principe cardinale è restato molto afflitto come quelli i quali sono stati fomentatori e sollecitatori de' suoi disegni e che in un certo modo li spagnoli si burlino di lui. Il papa non so se per toglìerselo d'attorno o per altro come siamo avvisati, ha V. A. scriua à M. R. lo faccia in modo che non possa dire che V. A. facci il contrario di quello che seriuo et replico che non uedo altro rimedio che il flagello et che tutta Italia deue muouersi et assisterla perchè troppo manifesti i disegni iniqui delli francesi delli quali sono tornati in dietro ottocento cavalli cominciando andar con il capo alto et non si sa più ora mai come mandar le lettere sicure a V. A. perchè la città è piena di spie e fuori di guardie. Insomma senza riscontro non si farà cosa buona perchè tutti si perdono d'animo et dicono che uedendo venir V. A. nei stati con buone forze che facilmente si muoveranno a servirla.

Torino li 11 novembre 1638. MARIA.

LX.

Lettera della duchessa Cristina al marchese Villa.

(Di Torino 17 novembre 1638).

Archivi de' marchesi di S. Marzano.

Monsieur le marquis Ville. Je vous envoye les lettres que j'ai reçues du colonel Monti, où vous verrez des choses bien contraires à la bonne opinion que j'ai toujours eu du comte Boete (1) et de sa fidélité, et pour n'omettre rien de ce que j'ai juré par serment à mon fils S. A. R. et à ses états des diligences nécessaires pour leur conservation, puisque je vois tant de fondement à ce qui écrit le colonel Monti je ne puis m'excuser, si je veux maintenir ma parole, à vous commander de vous assurer du comte Boete et du comte Eneise. Il me fâche de voir que la noblesse commence à s'ingerer dans une si grande trahison, mais il faut en couper le cours pour éviter plus grands dangers et en châtier promptement quelqu'un pour en contenir beaucoup d'autres. Vous jugerez bien que cela me fâche de me voir déchue des bonnes opinions que j'avais de lui et de falloir en venir en ces termes. Vous l'executerez donc sans aucune dilation, et vous ferez déposer après les soldats nommés dans le billet du colonel Monti et le capitaine Boletino et le soldat qui a accompagné le prètre qu' il lui a vu parler et les enverrez ici, comme aussi leur personne dans quelque carrosse bien accompagnés et si vous connaissez quelque chose de plus ou quelque autre complice, je vous donne l'autorité nécèssaire pour en user selon ce que le service de S. A. R. monsieur mon fils le requierera, protestant que si quelq' un peut justifier son innocence, que ceci ne portera aucun préjudice à leur réputation puisque on saura prendre les temperamens qui seront de leur consolation. Cependant ces affaires sont si changeans qu'il faut au moindre, sans passions y prendre les remèdes, et cette ci étant avec tant de fondement, vous ne vous étonnerez pas de la résolution que j'ai prise, d'où je me remets à vous de l'exécution que je m'assure vous ferez avec votre prudence ordinaire. Pour le reste de tout ce qu'il y a à faire je me remets à votre conduite et au concert que vous prendrez avec monsieur le cardinal, vous assurant que si les infidélités des autres me fâchent, que la fidélité et l'affection que je reçonnais en vous me portent cette consolation, et me confiant entièrement à celles la je vous assure que je suis.

De Turin ce 17 novembre 1638 a 21 heures.

Votre très affectionnée amie

CHRESTIENNE.

(1) Conte Boetto di Fossano seguace del partito de' principi.

LXI.

Lettera del conte d' Agliè al marchese di S. Maurizio.

(26 novembre 1638).

Archivi camerali MS., sommario di missive ecc. e documenti ai tempi di M. R.

Se il zelo infinito qual ho di servire a M. R. in modo che le possa esser grata la mia servitù non fosse sufficiente premio delle mie deboli fatiche, le lodi quali V. E. si compiace darmi nell' ultima sua delli diciasette del corrente sarebbero le antiche soddisfazioni mie, mentre uenendo dalla penna di persona qual tanto stimo ed onoro, non potrei gloriarmi in cos' alcuna maggiore. Intanto mentre ne rendo grazie a V. E. pregandola a scusarmi se mi valsi di altra penna nell' antecedente qual li inviai per essere stato due o tre giorni infermo ripiglio a darli parte di quanto occorre oltre a quello che più minutamente le fa scrivere M. R. Dopo dunque che il signor principe cardinale fu giunto incognitamente a Poggi, all' istigazione del Pasero e Messerati tramò una congiura nel Piemonte nella quale erano minacciate con la sorpresa di Torino e Carmagnola le persone proprie di M. R. et di S. A. R., ma come a Dio piacque, due giorni avanti che si dovesse eseguire, che sarebbe stato alli 17 io ne fui non so come avvertito da varii che avevano havuto parte in questo moto onde se volessi dedurre per qual causa l'abbia fatto sarei troppo lungo, basta dire ch' egli non è soddisfatto della Francia come V. E. sa che con questa prova se riusciva pensava forse di togliere alla Francia con un colpo solo il Monferrato ed ogni altro Stato d' Italia qual ancora sii confederato con quella il tutto forse a buon fine per profittare delle debolezze della Francia, stimando poichè condescendesse più facilmente alla pace vuole sii come sii. M. R. con l'aiuto di Dio ha vinto la trama non meno che ogni orditore: spero che nel discredito altrui sarà il nostro riposo con che rimettendomi alle lettere di M. R. et a quanto le dirà a bocca il signor di Vignoles, a V. E. bacio le mani.

25 novembre 1638.

Devotissimo servitore

D. Filippo d' Agliè.

LXII.

Altra del conte allo stesso.

(20 dicembre 1638).

Archivi camerali luogo citato.

Fra le angustie e travagli che apporta la qualità dei tempi M. R. troppo attiva, sensitiva et applicata ha contribuito qualche poco alla imbecillità della nostra natura poichè essendole sopragiunta una gravissima deflussione in un occhio per due volte 24 ore ha risentito dolori eccessivi, due emis-

sioni di sangue, le ventose tagliate, le sanguisughe all'orecchio et molti altri medicamenti. Alla fine l'hanno poco meno che liberata, e sotto l'occhio vi si è fatta una piccola apertura dalla quale essendosi espurgata molta materia ha similmente allegerito il male in modo che ora Iddio grazia ha ripigliato il sonno e l'allegria, onde in breve si spera che sarà intieramente risanata. Qual sii stato il nostro travaglio può pensarlo V. E. mentre non meno il suo dolore ci affliggeva che la qualità dei discorsi quali i poco amoreuoli andavano già disseminando, non so intanto se in risguardo de' negotiati debba chiamarla ventura o sventura perchè essendo arriuato in questo tempo il signor di Bonnelle (1) dopo d'essere stato di ritorno da Casale dove tirò dritto per ritrouare il signor cardinale della Valletta che vi era ancora, non ha potuto vedere M. R. anzi per non affliggerla benchè sii per vederla questa sera non li parlerà di cosa alcuna tolto che de'complimenti senza darli le lettere di S. M. et del signor cardinale quale come m'hanno detto sono risoluti in modo che io temo stante le delicatezze di M. R. faranno totalmente contrario effetto di quello potrebbero desiderare, poichè qua non hanno da fare con Vittorio Amedeo che ugualmente il bene et il male misurava con la prudenza. Ma non si lascia vincere con la forza e con la violenza e per una simil cosa poco men che posta in disperazione temo non si risolva a qualche precipitoso pensiero e che nulla siino per valere le nostre dimostrazioni e parole perchè chiunque si metterà di mezzo correrà gran pericolo nè ricorrerà dire questi signori d'Agliè sono deboli e fiacchi a bella prova. Sa come si deve vivere con questa principessa et anche io ben spesso ho la mia parte de' disgusti come credo che forse se non sono ciechi o sordi glie l'havrà detto il signor d'Emeri et il tutto per causa loro. Io voglio servirlo con tutto l'affetto possibile, ma cosa le giovera la mia perdita mentre per tal causa dall'anno passato in qua è stato leggerissimo il mio credito con non poco pericolo di correr tra disastri a quali sono talora soggetti in corte. Questa maniera di maneggiarsi è pericolosissima per rouinar ogni buona intelligenza, io la protesto nè si fondino che il principe cardinale sii qua incompatibile che il mal modo di procedere de'spagnuoli li rende irreconciliabili: *extremis extrema remedia.* S'ella non piglia bene questo negotio come io ne temo a rivederci agli altri ordinari, sentirà V. E. qualche cosa di gratioso nè occorrerà dire che quella non sii la bona strada che io dirò che egli è vero, ma forse pensarà M. R. che li riesca come a quel pittore che gettando per disperazione la spugna nel quadro li riuscì di far bene quella spuma al cavallo qual tante volte invano aveva tentato di dipingere, talora anche nei rimedii della disperazione vi si ritrova impensata e salutare medicina. So che questo sarebbe miracolo, ad ogni modo chi ha da trattar con principi massime di spirito sensitivi e delicati come è M. R. non so a chi venisse ascritta maggior imprudenza o a lei nell'aver operato male dopo il concepito sdegno, o alla Francia nell'averla portata a questa in

(1) Era figlio del signor d'Estrades governatore del ducato di Nemours, venuto a Torino nel dicembre del 1638 per recare gli ordini definitivi di Francia sul conto del p. Monod.

sì fatte congiunture per un frate che pur a sodisfattione loro già d'un anno fa si è sequestrato dalla corte, ma sii come si sii, la prova sarà quella che chiarirà il tutto. Qua vi è il signor cardinale, il signor barone di Paleu, il signor di Bonelle, tutti tre questi signori saranno spettatori non men del negotio che testimonii oculari del modo col quale io mi maneggi senza risguardo di pericolo, se riuscirà qualche cosa mi sarà caro, ma se la nave desse a traverso mi sii poi lecito il dire che io di già avessi provvista e protestata la tempesta. Ricevei subito che giunse il signor di Bonelle le due lettere di V. E. quali vennero insieme dopo mi è sopraggiunta l'ultima qual mi ha portata l'ordinario, e perchè in tutte se ben vi siino varie cose io non conosco che vi sii maggior negozio di quello del padre Monod così non scrivo d'altro e dirò a V. E. come di già per altre mie li haueuo scritto che conoscendo io questa qualità di questa faccenda non meno per il servizio di M. R. che per il mio proprio, non mai cessai d'andar battendo il ferro per ricavar qualche frutto in questo fatto insensibilmente, anzi prevalendomi delli ultimi emergenti della congiura al favore d'alcune dimostrationi fatteli sopra questo proposito da ministri tegati unitamente col signor D. Felice, con bel modo cercai d'insinuar nell'anima di M. R. che complisse alla fine di venir in qualche risoluzione e di già se n'andavano agitando varii pensieri. Nell'istesso punto è sopraggiunta l'infermità e la venuta del signor di Bonelle onde mai più si è trattato d'altro in maniera che io ho proposto al signor cardinale della Valletta ch'egli mostrando sincerità e confidenza con M. R. mostrò d'avvisarla. Qual sii la commissione qual è stata data a questo signore e se lei ha qualche intenzione di voler fare qualche cosa da sè sarà bene che lo faccia con maggior sua riputazione come per suo proprio interesse senza risguardo di altri, senza aspettar il martello e la violenza de' ferri. Se questo riesce o che vi sii apparenza di riuscita si lascierà fare e forse se vi manderà la lettera del signor cardinale per rifarla poichè *dummodo sequat effectus non curamus de modo:* quando di no s'appiglieranno alle maniere più risolute ed il signor di Bonelle dirà con ogni libertà quanto li è stato commesso e seguito cosa si voglia. Ma a dir il vero mi spiace bene di vedere che in mezzo a tanti travagli se pur vi resta qualche scintilla d'affetto per M. R. in cotesta corte non si vagliono della regola che *afflictioni non est addenda afflictio,* e che ad una sorella così benemerita e uedendola tormentata fra le angustie quali per causa loro patisce questo stato dopo le ingiurie de' fratelli non trovi pietà in quella parte da dove ragionevolmente deve ricercar il suo sollievo, e quello che più mi spiace è che gli accidenti passati non li rendono cauti in considerare che mentre l'anno passato mandarono tutto l'inverno disputando quelli proprii interessi in tal maniera trascurandosi le maggiori provvisioni della guerra si perdette Vercelli. Se questo sii stato utile a noi e d'interesse alla riputazione della Francia lo pensi chi ha il maneggio dei più gravi negozii. Non mi pare che si debba consultare in casa sì lungamente le cose familiari e minute per lasciar pericolare la fama in campo ove si perdono e si stabiliscono gli imperii e le monarchie. Ma non più di questo, poichè schiva la penna non meno dell'intelletto abborrisce un negozio quale

non può che partorire disgusti e travagli e pessimi effetti. Avrei molte altre cose da scrivere a V. E. circa alle intenzioni del pontefice del signor cardinale della Valletta intorno al ripigliar nuovo trattato di aggiustamento per il principe cardinale, ma perchè troppo sarei lungo e che m'affretta il corriere che ha già il piede in staffa, finiseo.

LXIII.

Altra del conte d'Agliè al medesimo.

(Di Torino 9 gennaio 1639).

Archivi camerali luogo citato.

Dal primo giorno che io vidi dichiarata la Francia eontro il padre Monod considerando a'più gravi interessi di questo stato non meno che di M. R. e de' miei proprii, giudicai che non vi fosse più campo di esercitare a favor suo quegli ufficii che erano proprii alla particolare amicizia che io avevo seco come alla stima qual si doveva far di un tal personaggio e tanto maggiormente m'imprimeva questo sentimento il veder sostenuto questo contrasto che sì potente mano che sentendosi nel più intimo stuzzicata dagli effetti dell'odio era capace con un crollo di distruggere il suo nemico, dal nemico gli amici e tanto maggiormente che si fosse accinto sostenendo il suo partito d' incontrar l' impeto d'un torrente così potente come è quello che avvalorato dalla Francia può assorbire i regni intieri. Pertanto mentre con varii avvisi procuravo amichevolmente d' andar correggendo i moti ardenti del padre si che da se non corresse con tanta velocità ai precipizii quali se li andavano preparando, dall'altro canto parimente per non condannar me stesso mettendomi nell'istesso concetto di lui appresso alla Francia non discostandomi dai sensi dei ministri di quella or mostrai pareri conformi or cercavo di mitigar le loro voglie, ma il tutto invano poichè raccogliendo dai loro discorsi e dalle lettere di V. E. la determinata volontà del signor cardinale fui forzato seguendo quel lume della prudenza qual mi faceva veder benchè da lontano le rovine comuni di questo stato di non allontanarmi da quelle che maggiormente poteva giovare a S. R. A. et a M. R. Onde s'entrò alla battaglia allora che forse appresso i francesi acquistai titoli di debole mentre io ben scorgevo i durissimi scogli quali si sarebbero incontrati apresso M. R. et in uno istesso tempo poco men che complice di tal verità apresso M. R. restai discreditato, odioso e quasi precipitato da quella gratia della quale onorato eon gran tempo, avanti nella maggior libertà d'arbitrio quale aveva acquistato M. R. con la morte di S. A. R. Vittorio Amedeo cosa la quale sostenuta in parte dall' istesso padre qual ancora aveva l'orecchio della padrona da lei stessa a cui non poteua piacere una tal dimanda contraria alla sua autorità, e perchè parimente li parerà d'essersi inviscata da se stessa mentre sopra il fondamento de'suoi discorsi fatti al signor d'Emeri contro il detto padre titolandolo nemieo della Francia e suo ch'avesse in pensiero d'introdurre il signor prineipe cardinale nello stato per far il gioco di

mezzo fra due potenti, tanto maggiormente restava offeso il suo ingegno sopra i quali fondamenti fu stabilita questa macchina alla fine convenne come V. E. sa contentarsi. Dopo varie opinioni e contrasti di non poca pena a chi li maneggiava ch'egli se ne andasse a Cuneo, partì questo padre lasciando M. R. fra le lagrime e me fra i travagli dei continui rinfacciamenti quali mi venivano fatti come se fosse stata mia colpa l'altrui facilità di parlare e la cagione di una tal dimanda movendo l'animo dei potenti. D'allora in qua sono sempre passati i giorni in modo che M. R. per una parte sdegnata contro chi la violentava a questo rompeva in maniere sdegnose dalle quali ne sono poi nate le malevolenze del signor d'Emeri, e dall'altro canto come non consenziente di buon animo a tal risolutione pensò d'andar coltivando il padre, benchè da lontano, una specie di soddisfazione per via di lettere, dalla quale ne nascesse una sicurezza ch'egli non fosse mai per far cosa contro suo servitio, nè d'allontanarsi fuggitivo fuori dello stato a danno suo con l'unione di chi per ogni via altro non ricercava che le novità. Durò un gran tempo questo in maniera tale che vedendo la Francia questa segreta intelligenza, malissimo tollerandola in ogni caso qual non riuscisse intieramente conforme al suo gusto sempre condannavano ogni attione come effetto del consiglio di questo padre, finchè quest'estate per via del signor di Botrù già incominciarono ad intonar sotto voce quel pensiero nel quale ora si sono poi palesemente dichiarati. Scorsi io sempre due principii in qua che questo era un navigar fra le voragini, un viaggio fra i precipizii conoscendo a mal mio grado quanto dall'infinità de' disgusti sofferti per questa causa come fosse indurato l'animo di M. R. Sopra questo proposito presi a consigliare il signor di Botrù a non toccare questa corda mentre vieppiù si era inasprito l'animo di M. R. non solo dai varii discorsi e meditationi fatte sopra questo proposito, come per uedersi malcontenta della fresca perdita di Vercelli, temendo che mentre erano in piedi potenti le armi dei nemici con la truppa et importuna violenza non si cadesse in qualche maggior male, e perchè non poteuo di meno di servire a chi sono obbligato della fedeltà come di dire la verità vedendo che monsieur di Botrù forse per non correre l'indignazione di chi l'aveva inviato per voler fare qualche tentativo per toglierli ogni speranza le dissi che se S. M. fosse venuta a posta di Francia qua per niun altro rispetto che per questo, M. R. non l'avrebbe fatto e che il dire vogliamo il padre Monod e vogliamo romper e far la guerra contro di noi io la stimavo la stessa cosa. Si contentò egli di andarsene tal quale era venuto. Ora essendo però passata la stagione della guerra, ed essendosi scoperta la congiura tanto considerabile da questo successo che ogni volta più ardita la Francia sotto finto zelo del bene di M. R. dopo il signor barone di Palcau armato contro questo padre hanno mandato il signor d'Estrade qual avendo esposta la sua commissione al signor cardinale venne da Casale qua in tempo che M. R. era gravemente aggravata per la flussione dell'occhio in modo che con maggior fortuna non venendo concesso che scoppiasse per la bocca loro una sì poco accetta nuova ci diede tempo che a poco a poco insensibilmente andassimo

tasteggiando in iscorcio or con una parola or con un detto tutto il negotio qual avevano portato. Intanto diedero essi le lettere solamente sopra le quali da lì a due giorni sfogò M. R. il suo vivo cordoglio meco come ha visto nella lettera del signor abate della Montà, del che non ne parlerò per non far vanità di quanto abbia fatto, e come mi sii continuamente adoperato in un fatto di tanta conseguenza. Basta solo che considerando io che M. R. in un certo modo fidandosi per via di lettere d' incontrar il padre Monod non dava ordine a cosa alcuna come s'egli potesse essere stato più amico e sincero che mai dopo di essere stato alienato dalla corte con suo consenso e dall'altra parte temendo che venendo alle sue orecchie le continue premure quali facevano i francesi contro di lui per timore se ne andasse di proprio moto et autorità scriuer al signor d'Envie governatore di Cuneo sicchè spiasse gli andamenti del padre, e poscia con la continuatione delle lettere caso che egli tentasse d'andarsene tenerli dietro con cavalli e gente in modo che non potesse uscir dallo stato, et ultimamente che con la venuta del barone di Paleau come del signor d'Estrade tutta la corte era piena di questa faccenda rinnovando gli avvisi al detto governatore riuscì in tal maniera il fatto che la provvidenza ha dato in mano a M. R. quell'arbitrio qual aveva quasi perso con la sua fuga. Qui batte il punto che per altro ora egli ben custodito si conduce a Monmegliano dopo molte dispute, e credo che la Francia debba restar ben soddisfatta di quanto si è fatto per dar gusto a S. M. ed al signor cardinale duca. Finirò intanto per non esser importuno col dire a V. E. che conviene far valere il fatto, procurare che non si chiami mai più cosa alcuna poichè al certo io giuro che il tutto si romperebbe. Vederà di ricavare qualche frutto non meno per far comparire l'animo del signor cardinale altrettanto pronto nella gratitudine che in ogni altra virtù, che mentre mi rimetto a quello di più raccoglierà da quello dell'abate della Montà, a V. E. bacio la mano

Da Torino li 9 gennaio 1639.

Di V. E.

Dev. serv.

D. Filippo d'Agliè.

LXIV.

Lettera del principe cardinale al conte Messerati.

(Da Poggi, 1.° febbraio 1639).

Biblioteca di S. M., carte Messerati N. 15.

Molto magnifico nostro carissimo. Nella vostra delli 27 del passato vediamo che i discorsi tenuti con il signor cardinale Monti si riducono in che M. R. desidera che noi torniamo a Roma; 2.° che noi dichiariamo di hauer pregato S. S. d' intromettersi per l'aggiustamento; 3.° che tutti i trattati debbano farsi di concerto con i francesi.

Quanto al primo ci pare che la risposta che fa M. R. sia quella appunto che fecero i romani a Pirro Epirota, ma perchè noi non habbiamo

forse armato il caso come anco le persone e il tempo sono diuersi onde siamo resoluti assolutamente di non farci altro et d'andare e ritornare dove ci parerà e dove potremo. Per certo che questa è una bella pretensione non solo di vietarci l'ingresso in casa ma di voler anco prohibire di starci in casa d'altri salvo doue e come piace all'altrui volontà.

Quanto al secondo seben S. S. ci ha fatto gratia d'intromettersi in questo negotio etiamdio prima che le hauessimo neanco dato parte di questi successi, tuttavia non recusiamo che si dica come ci scriuete, cioè che abbiamo gusto che S. S. si sia impiegata.

Quanto al terzo approviamo parimenti che si dica nella forma che avvisate cioè che non dissentiamo che M. R. partecipi il trattato con li francesi, anzi le auressimo ancora quella conditione che c'aggiungerò a questo capo (mentre non si tratti di cosa pregiudiziale alla reputazione e servitù nostra) parendoci che questa conditione offenda i mediatori quando si riferisca al vero, ovvero che sia soverchia restringendosi a M. R. et a francesi. Da suoi principii si vede che questo trattato è preso da M. R. per trattenimento perchè s'entra in controversia prima che entrar in esso et in luogo di sedare vi è disegno di moltiplicare le difficoltà, non ricusiamo però noi di rispondere per le medesime rime, ma intanto restiamo sodisfatti che sempre maggiormente appare l'ingiusta e violenta oppressione e nostra et con essa i vasti fini che l'accompagnano i quali ben devono far aprir l'occhio a S. S. non solo come padre comune e signor nostro, ma per li proprii suoi interessi, così anco gli altri principi e potentati d'Italia hanno materia di pensare ai fatti loro trattandosi il rischio della libertà et delli stati che possedono nella perdita dei nostri.

Ci valeremo delli avvisi di monsignor Nuntio cautamente e corrisponderemo insieme all'obbligo della nostra gratitudine. Non si ritrova però appresso di noi alcun soldato che habbia nome Negare o Notare e convien dire che si sia cambiato il nome o che sia nome supposto. Procurate perciò d'intendere meglio, e di hauer se sarà possibile qualche lettera nelle mani che ci dia lume.

Nel resto hauete fatto bene di non impegnarvi maggiormente che nel prendere a senso di scrivere et rifferire, e così continuarete per lo innanzi, auuertendoui di nuovo che quanto al primo punto di non approssimare di avantaggio al Piemonte, o di ritirarci più addietro, non diate mai intenzione che io sia per consentirvi perchè neanco non ci pare necessario di scrivere a M. R. non hauendo ella risposto alla lettera che le scrissimo in difesa di quei poveri oppressi e questa è la nostra precisa risoluzione sovra i tre punti contenuti nella vostra.

Col signor cardinal Durazzo io non ho discorso salvo al mio solito con libertà di senso e schiettezza di parole. Egli mi trattò dell'istessa materia et sopra lettere di Barberino passò meco ufficio in conformità del gusto di M. R. et noi restringendosi alla sostanza che vi scriviamo non dissimo cosa nè diremo che non si possa risaper da tutti che è quanto ci occorre dirvi per ora, e Dio vi conservi.

Dato in Poggi il 1.° febbraio 1639.

MAURIZIO CARDINALE DI SAVOIA.

LXV.

Altra dello stesso al Messerati.

(Poggi 1° febbraio 1639).

Biblioteca di S. M. luogo citato.

Molto magnifico nostro carissimo. Il capitano Manfrino giunge in questo punto, et dalle lettere qual egli vi portò non solo hauerete visto quanto sia difficile il conservare il secreto delle negotiationi che si fanno in cotesti confini ma che ad altro non seruono quasi che a scoprir le intelligenze, perder gli amici e fortificare maggiormente li nemici con l'additargli in tal modo le preuentioni che devono fare per assicurarsi. Quindi è che vi habbiamo scritto di più di tentare la riuscita per sovrapresa eziandio senza intelligenza giacchè siamo sicuri della debolezza delle difese e che le piazze s'importaranno con forza aperta et l'istesso vi confermiamo con questa avvertendovi che mentre costì si attende a continuar le pratiche onde ne segue la frequenza delle poste e moltiplicationi de' viaggi insoliti, le spie si svegliano e gli avvisi corrono, si danno l'alarmi ed ogni miglior trattato si ridurrà in fumo.

Se l'impresa .... matura all'esecutione quanto meglio l'haverete facilitata tanto maggiore sarà il merito della vostra industria, ma bisogna far presto ed eseguirla come anco l'altra .... et tanto manca (perchè il signor marchese habbia gente bastante) che l'una possa impedire il buon effetto dell'altra: che anzi l'attaccarle tutte in un medesimo tempo apporterà facilità grandissima, ci rimettiamo nondimeno a quanto giudicarà il signor marchese la cui esperienza ed autorità ha da porgere regola e moto alla buona riuscita del negotio.

Restiamo marauigliati che 10 ui facino tante difficoltà di intraprendere su .... perchè le spalle non siano sicure. Questa medesima difficoltà milita senza dubbio maggiormente in .... et .... e pure il signor marchese di Leganes di questa se ne mostra auido et desideroso. Si hauerà da temere la poca sicurezza delle spalle allora quando saranno calati i francesi et che haueranno un esercito da comparir in campagna, ma ora non vi è occasione d'apprender questo e speriamo che ci saremo impadroniti .... prima che il nemico s'ingrossi et così averemo le spalle assicurate.

Non sappiamo quale sia il pensiero del conte Broglia intorno alla sovrapresa di .... (Asti) poichè non ci vien scritto nè da voi nè da lui, ben haueremo gusto d'intenderla, ma non vorressimo che la sua venuta qua portasse lunghezza nell'esecutione e rischio nella riuscita importando questo più di tutto, ben potrete voi scriverla e farcela intendere senzachè egli perda tempo nei viaggi onde poi si faccia nominare nella gazetta. Quanto alle cautele e sicurezze anche quali dovete immaginarvi o pretendere vi diciamo che conviene considerare lo stato nostro, che non abbiamo noi gente propria nè modo di farlo, e che il signor marchese sinora non ha

potuto permettermi di leuar piemontesi perchè non v' era luogo a proposito di radunargli nel Milanese nè tampoco nel Monferrato et che perciò ci ha offerto la gente et che infine il tempo di operare non patisce dilatione. Ora stante le sudette cose bisogna che l' imprese siano condotte et eseguite da miei i quali restino governatori almeno provvisionalmente delle piazze nelle quali s' introdurranno et che il signor marchese dia ordine che siano riconosciuti per tali seben quanto al comando dell' armi non intendiamo che li suoi ufficiali siano sottoposti ai nostri. Questa è gente che ci accomoda il signor marchese et che pensiamo di restituirgliela con un poco di tempo fra il quale supponiamo che egli ci darà il modo di assoldare de' nostri sudditi et d' assicurar le piazze de' nemici di S. M. Dovrete dunque senza entrare per adesso in altre capitolazioni pregar il signor marchese d'accomodarci la gente conforme alle offerte che ce ne ha fatte di dar gli ordini circa il comando riservata al nostro governatore la sua autorità et insieme di stabilirci la quantità della gente necessaria per li presidii de' nostri sudditi acciò possiamo spedir di suo concerto al signor don Francesco per il danaro et egli habbia la sua gente libera per voltarsi dove più lo richiederà il servitio di S. M. se il signor marchese l' accorda come crediamo. Spedite subito al signor don Francesco et in caso ch'egli desiderasse che prima noi siamo in Piemonte potrete dirgli che questo si fa per anticipare gli ordini ma che non ce ne serviremo salvo seguito l' effetto.

Speriamo con l'aiuto del Signore che in breve ridurremo questi pochi francesi che sono in Piemonte a ritirarsi, et che il signor marchese potrà seguirli con il suo esercito di là da monti se gli tornerà commodo di passar l'Alpi et di portarsi alle frontiere nemiche ovvero voltarsi ad attaccare.... come giudicarà più a proposito. Questo è quanto permette la congiuntura de' tempi et che alla prudenza vostra può servire di sufficiente instruzione per adesso.

Attendete dunque a segnalarui con gli effetti che ben lo merita l'occasione che avete nelle mani e Dio vi conservi.

Dato in Poggi il 1.° di febbraio 1639.

Maurizio Cardinal di Savoia.

Autografo PS. Non vi raccomando la diligenza e la secretezza perchè so che imprimerete in tutti più che non farei io medesimo: conviene che aggiustate bene doue sia meglio che io mi troui e la gente che dovete hauere, il numero, la qualità e che siano persone quelle di comando che non habbiano a disputare in luogo d' eseguire ciò che si haverà da fare. M' assicuro della vostra destrezza che saprà trouar ripiego ad ogni cosa.

LXVI.

Lettera di Madama Reale al padre Monod.

(Torino 5 febbraio 1639).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri, mazzo 37.

Très révérend père. Je suis bien aise d'apprendre par vos deux lettres que ceux qui avaient charge de vous accompagner, s'en soyent acquittés avec la civilité et courtoisie que vous pouviez désirer. Vous avez connu en ceci, et au bon traitement que vous recevez dans le château de Montmeillan, que ma protection vous suit partout, et qu'elle croît même jusqu'à la complaisance des autres choses que vous demandez, si la conjoncture du temps et des affaires ne s'opposait à beaucoup des petites apparences, qui nuiraient plus à mon service qu'elles ne vous devraient satisfaire. Arrêtez vous donc aux choses les plus solides, et adoucissez vos inquiétudes par la parfaite connaissance que vous avez de mes bonnes volontés en votre endroit, puisque elles vous doivent persuader avec raison de faire toutes vos joies et tous vos contentements, et quand votre esprit se rendrait injurieux à vous figurer d'autres amertumes, mon exemple le devrait tempérer, car il ne vous serait pas bien de vous plaindre tandis que vous me voyez constante dans la suite des mes déplaisirs, et regarder d'un même visage les bons et mauvais événements qui traversent ma régence.

Vous savez trop bien que Dieu veut que chacun porte sa croix; et je le prie de vous aider à porter la vôtre patiemment et qu'il vous conserve en santé.

De Turin ce 5 fevrier 1639.

La Duchesse de Savoie.

PS. Je me porte bien du corps, grâce à Dieu, mais mon œil et mon esprit ne sont pas si libres; assurez vous que je vous aime, et que je crois le même de vous, mais que le temps n'est pas propre pour le faire paraître.

LXVII.

Lettera del padre Monod a Madama Reale.

(Dal Castello di Monmegliano 6 marzo 1639).

Archivi del regno, Storia della R. Casa, mazzo 9.

Madame Royale.

J'avais eu quelque espérance que les importunités que V. A. R. souffrait à mon occasion prendraient fin avec ma liberté, mais ceux qui sont venus depuis peu du Piémont publient par deça que mes obbligations croissent tous les jours pour les véhémentes poursuites que les ministres

du Roi font auprès d'elle pour la disposer à m'abandonner à leur passion, croyant qu'après avoir eu le pouvoir de m'éloigner de sa présenee, et puis du Piémont, il leur sera facile de me précipiter tout à fait, et bien que tous les serviteurs de V. A. R. se rejouissent de la voir ferme dans la résolution de ne laisser point entamer sa souveranité par une violence de dangereuse conséquence, ils ne sont pas toutefois sans une continuelle appréhension, ni moi sans une extrême peine pour tant d'artifiees qu'ils employent à faire réussir un si injuste dessein. C'est pourquoi j'ai eru d'être obbligé de lui rendre un millier de grâces de la généreuse protection qu'il lui plait de eontinuer à mon innocence, et par même occasion la supplier très humblement de se souvenir qu'encore que je n'aie point mérité les grâces qu'elle me fait, elle doit néanmoins à sa conscience, à sa justice, à sa réputation la défense de ses sujets, sans laquelle les plus fidels perdraient tout le courage de bien servir. Je n'ai pas besoin de justifier auprès d'elle mes actions, elle me connait mieux que tous les hommes du monde, si dans son esprit je suis capable de l'avoir offensée en la moindre chose que ce soit. Je ne demande pas de grâees ni d'autres juges qu'elle même, et je confesse d'être digne de toutes sortes de suplices s'il y a quelqu'un qui prétende de me rendre criminel de quelque chose que j'aie faite ou contre elle, ou contre l'État; je la supplie très humblement de me faire donner des juges légitimes qui en connaissent. Je n'aurai jamais pour suspect aucun de ceux que ma naissance, ma profession, et l'autorité de V. A. R. me pourront donner, mais d'être remis entre les mains des étrangers qui ne me haïssent que pour la fidélité que j'ai toujours rendu à mes souverains en soutenant leurs droits et prérogatives, ce serait une injustice sans exemple, dont la conséquence serait d'autant plus dangereuse que la conservation de la jurisdiction doit être plus ehère aux princes. Je ne veux point remettre devant les yeux de V. A. R. ce que les autres prinees de eette royale maison ont fait en semblables occasions ; il me suffit de la ressouvenir que toutes les instances de monsieur de Servient, faites au nom du Roi et de monsieur le cardinal de Richelieu n'eurent jamais le pouvoir de disposer feu S. A. R. son mari de faire proeéder, je ne dis pas contre la personne, mais eontre les biens de monsieur l'abbé Scaglia, quoique on l'accusa d'avoir pratiqué la déscente des anglais en France, et d'avoir conjuré avec Chalais la mort de monsieur le cardinal. La réponse de ce généreux prinee fut toujours que l'abbé Scaglia était eeclésiastique : que si le pape lui donnait des juges, on verrait comme il proeurerait une bonne justice. Il ne se trouvera jamais que j'aie eu la moindre eommunieation que ce soit avec les ennemis de la France, ni moins que j'aie eu part à aueune conspiration eontre la personne de monsieur le cardinal. V. A. R. qui a toujours vu clairement dans le fond de mes pensées, sait l'efficace avec laquelle j'ai toujours représenté les bontés du Roi et les grandes qualités de monsieur le cardinal. Il est vrai que de la façon que celui-ei a traité la maison de Savoie m'a fait appréhender que Pinérol ne fût qu'un commeneement de ses desseins. Il est vrai que l'exemple du Montferrat m'a

fait douter, avec tous les plus sages, que le Piémont ne suivit la même fortune. Il est vrai que j'ai cru que la France, après avoir vu feu S.A.R. mourir pour ses intérêts, se pouvait contenter que V. A. R. les soutint dans la seule défensive, et que le Roi l'obbligerait grandement s' il voulait donner autant de repos à sa régence que les espagnols lui en offraient. Il est vrai que j' ai soutenu que puisque la maison de Savoie tenait le comté d'Ast, le marquisat de Cève, et plusieurs autres belles terres, des libéralités de la maison d'Autriche, et avait maintenant l'honneur d'être des princes du sang d'Espagne, capable de succéder à toutes ses couronnes, qu'elle était obbligée de se maintenir en telle façon auprès de deux Rois, que les intérêts de l'un ne lui fissent point perdre le devoir qu'elle a à l'autre. Mais qui sait mieux que V. A. R. que tous ces sentimens sont ceux de son mari de glorieuse mémoire, de sorte qu'on ne peut me rendre criminel pour eux sans condamner les dernières intentions de ce sage prince, si ce n'est peut-être un crime de n'avoir pas été dans les mêmes sentiments que les ministres du Roi, ce qu'on fait passer dans la gazette pour être convaincu d'être aliéné de la France; mais quel crime y a-t-il de dire librement son opinion dans le conseil d' un souverain, quand on y est appelé ? Ne devrais-je pas plustôt être condamné d'avoir trahi la confiance que feu S. A. R. avait en mon intégrité si je n' avais fidélement témoigné les sentimens que l'expérience et la nécessité de ses affaires lui avaient donné, puisqu'il n'y avait personne après de V. A. R. qui en eut tant de connaissance que moi ? Mais hors d'avoir dit à V. A. R. et à son conseil, quand j'en ai eu commandement, et qu'un long étude et le cabinet des ducs Charles Emmanuel et Victor Amé m'avait appris en vingt ans de confiance particulière, y a-t-il personne au monde qui me puisse véritablement opposer d'en avoir jamais traité ni de vive voix ni par écrit avec aucun étranger ou personne qui fût dehors de l'État? Que si j'ai proposé quelque expédient pour donner la paix à V. A. R. et à ses États, ce a été toujours par des moyens qui pouvaient rendre V. A. fort considérable sans porter aucun dommage à la France ni lui susciter aucun ennemi comme on se plaignait de l' abbé Scaglia qu'on accusait d'avoir fait entrer l'Anglais dans la France et conjuré contre le principal ministre du Roi, et toutefois S. M. et monsieur le cardinal, après en avoir fait des grandes plaintes, se contentèrent de l' excuse que fit feu S. A. R. de ne pouvoir faire aucune démonstration contre lui ni contre ses biens si Sa Sainteté ne lui donnait des juges, puisqu' il était ecclésiastique, comment être donc qu' il pourrait trouver mauvais que V. A. R. suive l'exemple de son mari remettant aux députés du Saint Siège la connaissance des plaintes qu'ils font d'un religieux qui n' est point leur sujet, et qui n'est pas même accusé d'avoir attenté chose aucune contre la couronne de France, ni contre la personne d' aucun des ministres du Roi ? Cette réponse est si juste et fondée en un exemple de si grande autorité auprès de V. A. R. qu'il n'y a point d'apparence qu'on la puisse prendre en mauvaise part, particulièrement après qu'elle a donné cette satisfaction au Roi que de m'avoir privé non seulement de l'honneur de sa présence,

mais encore des consolations que ma profession me pouvait donner dans une des maisons religieuses de mon ordre, qui sont dans les États de V. A. R., et qu'est ce qu'ils peuvent craindre ou prétendre d'un pauvre religieux qui ne respire autre chose que de finir ses jours dans le repos de sa cellule? Si on avait remarqué en ma vie passée quelque ambition de parvenir à quelque chose de plus grand, si on m'avait vu passionné pour les intérêts de mes parens, si je m'étais ingéré dans les négoces sans y avoir été appelé ou plustôt forcé par les remonstrances du bienheureux de Sales (1), et par le commandement exprès de ceux à qui je dois toute obéissance, on pourrait présumer que je serais dans la recherche des moyens de m'en approcher; mais pourquoi voudrais-je ambitionner un emploi avec tant de contrariétés, du quel j'ai tâché de m'excuser dans les plus grands faveurs. Je prends V. A. R. et monsieur Mazarini pour témoins, dès le commencement de l'année 1632, après être de retour de France, ne fis-je tout mon possible pour me retirer de la cour, et aller faire mon séjour à Rome dans la seule poursuite de mes études et de ma vocation? J'ai trop appris depuis à connaître le monde pour vouloir aimer les inquiétudes de ses affaires. Je loue Dieu tous les jours de bon cocur de m'en avoir délivré, et le supplie très humblement de ne permettre point que V. A. R. ni autre prince croye que je lui puisse rendre autre service que par mes prières. Qu'est-ce donc après cette résolution qui puisse obbliger les ministres du Roi à me vouloir maltraiter pour des vaines appréhensions, et néanmoins je vois tous mes parents alarmés des nouvelles qui viennent de Piémont, qu'on est passé des prières aux ménaces si V. A. R. ne s'abandonne à tout ce que la passion fait désirer à mes ennemis? J'avoue que comme je ne doute point d'être cause par mon malheur que V. A. R. soit assèz souvent importunée, aussi ne puis me persuader d'avoir aucune qualité de laquelle on puisse faire un intérêt d'État si considerable qu'il mérite de faire perdre à V. A. R. les tendresses d'affection que le Roi son frère a pour elle.

Il est si bon et si juste qu'il l'en aimera même et estimera d'avantage quand il verra qu'après avoir rendu toute sorte de respects à ses prières en m'éloignant de sa presence elle se promet qu'il ne voudra point forcer sa conscience, offenser sa réputation et abattre le cocur de tous les plus fidels serviteurs par la crainte d'un semblable traitement. Les satisfactions d'un si grand Roi ne dependent pas de si peu de chose que moi. Il sait que V. A. R. a perdu tout ce qu'elle avait de plus cher en ce monde pour son service, il sait qu'elle pouvait vivre en repos dans une heureuse régence si les intérets de S. M. ne l'eussent obligée à refuser la suspension que les espagnols lui offraient, il sait que elle souffre la continuelle ruine de ses États et la perte d'une partie d'eux pour servir aux diversions que la France fait en Italie pour détourner la guerre de ses confins. Il sait qu'en tout ceci V. A. n'à autre intérêt ni espérance que d'être aimée d'un si bon frère. Ce sont ses satisfactions que S. M. estime es-

(1) San Francesco di Sales, vescovo di Ginevra.

sentielles et non pas la perte d'un pauvre religieux qui ne l'a jamais offensé et l'a bien souvent servi. Et qui pourrait jamais croire qu'aprés tant d'effects de bonne volonté que V. A. R. rend continuellement à la France elle eut si peu de crédit auprès du Roi son frère qu'elle ne put obtenir le pardon du plus criminel homme du monde? Quoi donc de laisser en paix un religieux qui a eu l'honneur d'être si long temps son confesseur et que son mari lui a laissé pour le plus instruit de ses intentions et des intérêts de sa maison. Qu'on dise ce qu' on voudra je ne croirai jamais qu'un si faible sujet lui puisse faire perdre l'amitié d'un Roi si juste et d'un si bon frère et beaucoup moins que son intention soit d'en venir aux menaces? En effet de quoi veut on qu'il menace V. A. R.? Peut être de lui ravir ses états si elle ne permet qu'on ravisse la vie à un de ses plus fidels serviteurs? Ah! que cette pensée offense si directement la justice d'un si grand Roi et la prudence de son conseil, que ce serait un crime de la recevoir, et quel avantage aurait la France de nécessiter V. A. R. à se jetter dans un parti contraire pour faire perdre au Roi les avantages qu'il tire du Piémont pour la conservation de Casal. Mais peut être que la Majesté déniera sa protection à V. A. R. si elle n'abbandonera la mienne? Cela pourrait être en un Roi qui n'aimerait point V. A. ou si la France faisait la guerre en Italie pour les avantages d'autrui et non pour les siens; elle a trop d'intérêt à la diversion d'Italie pour l'abandoner. Plut à Dieu que Sa Majesté se fût contentée d'y voir une suspension. V. A. R. serait en paix et en bonne main avec les princes ses beaux frères.

Je conclue donc que comme il n'y a point d'apparence dans ces ménaces aussi y en a-t-il de très grandes que le Roi doive demeurer satisfait des respects que V. A. R. lui a rendu pour mon regard, et qu'il prendra en bonne part les excuses qu'elle lui fera de ne pouvoir accorder davantage que fit son mari en semblable, voir beaucoup plus pressante occasion remettant au pape le jugement, si tant est qu'on prétende que j'aie failli. Après tout je prendrai l'hardiesse de la ressouvenir de ce qu'elle même a souvent témoigné de n'avoir jamais eu de plus grande consolation du ciel que dans la confiance qu'il lui a plu prendre en ma fidélité. Je la supplie donc très humblement de rappeller la mémoire de ce temps là et de bien examiner si Dieu aura pour agréable qu'elle se prive d'une personne qu'il avait choisi pour instrument (quoique très indigne) de ses grâces, et qui peut être encore un jour lui pourrait être utile. Au moins suis je assuré qu'elle ne s'est jamais repentie d'avoir écouté ce que Dieu m'inspirait pour son service. Plaise à sa divine bonté de lui ouvrir le coeur et lui donner les sentiments qui seront les meilleurs pour son bien et pour la prospérité. Je lui demande très humble pardon d'un si long divertissement, et lui fais revérence.

Au château de Montmeillan 6 mars 1639.

De V. A. R.

Très humble, très obéissant
et très fidel serviteur et sujet
P. Monod.

LXVIII.

Lettera di Cristina al principe Tommaso.

(Di Torino 16 marzo 1639).

Archivi del regno, lettere di Cristina.

Monsieur mon frère. J'ai trop de connaissance de votre bon naturel pour douter des assurances que vous me donnez de la sincerité de vos intentions par le marquis Ippolito Palavesin, et pour ne me persuader pas que le principal motif de votre voyage en Italie a été le désir que vous avez eu de contribuer au bien et au repos de cet État. C'est aussi une de mes plus grandes consolations que l'espérance que j'ai que vous y travaillierez conjoinctement avec moi pour faire naître des conjonctures plus favorables à ce que vous desirez, et que je souhaite autant que vous, pour vous témoigner de plus prés mon affection dont vous devez attendre toutes les preuves les plus véritables que vous pourront faire connaître que je suis entiérement et sans fin.

De Turin, ce 16 mars 1639.

Monsieur mon frère

Votre très affectionée socur
Chrestienne.

LXIX.

Scrittura del governatore di Vercelli Vasques Coronado.

(Vercelli 20 marzo 1639).

Dal MS. citato presso gli archivi camerali.

La proposicion de haver la guerra en Monferrato y dejar el Piemonte en paz siendo M. R. colegada con el Rey de Francia, con facultad de dar a los franceses passage vituallas y gente de a piè y de cavallo aunque sean en poco numero, y que M. R. usarà de prudencia tanto para impedir sus fines, no aprouecha S. E.

Si M. R. no quiere que S. M. haya guerra en ses estados como de prencipe pupilo haviendose declarada enemiga con liga ofensiva, no tiene otro remedio que apartarse de la liga de Francia y ser amiga comun dando vituallas y passage a todas las partes lo que es facile porque la liga echa fenia con la muerte del duque Jacinto subito, i no se confirmada en la persona de Carlo Emanuel duque presente, principe menor y princi-pessa viuda . . . . . . es menester estar en guerra no solo por causa propria sino tambien por la de las otras partes. Antes los es de dano grandissimo su questo que no pueden con su presentia dar animo y fuerza a sus armas de que ne salta gran perdida a las casas estando a la frontera

de principes enemigos y el principe confederado en la Francia que tiene de por medio el Piemonte.

Que la intencion de S. M. y de S. E. no es de ayudar ni asistir a los señores principes cardinal y Thomas con las armas contra M. R. procurando desposarla de su tutela y gobierno supuesto que la Mag. del emperador o tribunal competente a de juzgar a quien toque como se ha declarado S. M. con dicos principes por o caso que dichos principes, particularmente el principe Thomas quisiesse servir a S. M., a que, como lo ha acho en Flandras no se puede rehazer su questo que sta en sà protecion si bien resta cargo alcuno. E quando M. R. se apartarà de franceses S. E. le promete en nombre de S. M. que non solo no harà guera en quel estado por sus interesses sino que interposerà su authoridad con los principes sus cuñados para a instarla y la defenderà de los franceses quando en tentassen molestarla y mantenerà la guerra con proprios gastos sin costa alguna del duque pupilo no de S. A. R.

Que M. R. mire bien en no dar placas a franceses lo qual jamas serà de sa prudencia porque darselas seria total ruina pues que se vede claramente que los franceses quieren tener estados en Italia para no dexar los jamas y S. M. no lo quiere, mas presto tene medios de hazer restituir lo que tienen los franceses en Italia. Que M. R. pues y considere bien esto punto y se quiere sobre esto fundamento passar adelante la negociacion que embie persona a S. E. con cartas de credito y los papelos assi como es de costumbre en tales casos, paraque con ygual seguridad se pueda conseguir el fin habiendose servido S. E. el marques de Leganes de embiarme el presente papel con orden de asigurar quel que contiene la intencion de S. M. y de S. E. y de entregárlo el señor Ascanio Cipel, paraque lo embie a M. R. de Savoia.

Vercelli, li 20 de marzo 1639.

Vasques Coronado.

LXX.

Lettera del principe Tommaso al conte Birago di Vische.

(Chivasso 28 marzo 1639).

Archivi del regno, lettere principi.

Molto magnifico nostro carissimo. Vedendo noi che l'esclusione nostra dallà tutela de' nostri nipoti amatissimi e dagli stati paterni non opera a beneficio di essi come fu supposto quando ci contentassimo l'uno di ritornare indietro da Genova a Roma et l'altro di fermarsi in Fiandra anzichè per la nostra lontananza ne sono seguite attioni molto pregiuditiali al seruitio di questa corona et al ben pubblico con leghe intempestive c'hanno data materia di nuova guerra et quel che più importa che oltre le perdite già fatte si hanno conducendo le macchine alla intiera oppressione dell'an-

tica libertà de' principi di questa casa et alla totale usurpatione et rouina degli stati ch' ella possiede non potendo perciò mancare all'affetto et all'obbligo nostro del sangue e della coscienza ci siamo portati qua per assistere con ogni nostro sforzo et con l' istessa uita alla nostra difesa et alla conservatione del dominio per tanti secoli continuato nei serenissimi antecessori nostri sotto l' autorità dell' imperio da cui dipendono. Sono i nostri fini accompagnati in questo da manifestissima ragione e da tanta sincerità d' animo c' haueranno in favor loro l' aiuto di Dio e del mondo poichè non l'auidità di governare gli stati nè l'ambitione del comando ci ha spinti a questa risolutione ma il sentimento che ci tocca del seruitio di S. A. R., dell' oppressione della sua libertà, dei patimenti dei sudditi e delle turbolenze che affliggono questi stati. S' aggiunge alla buona dispositione nostra l' autorità dell' Imperatore nostro signore il quale ci comanda di adoperarci affinchè quelli stati restino come conuiensi sotto l'autorità del sacro romano imperio et gouernati conforme alla dispositione delle leggi imperiali, promettendo l'aiuto et l'assistenza delle sue potentissime forze et particolarmente ancora ci affida la reale benignità di S. M. Cattolica che offerisce e muove le armi sue invittissime a favor nostro et ad esclusione de' nemici di S. M. Cesarea. Onde se bene noi speriamo di superar col negotio le difficoltà che si opporranno alla quiete dei popoli et alla restituzione in intero di questa corona, potremo ancora in caso di bisogno difenderci e proseguire le nostre ragioni e la nostra libertà col uigore dell'armi. Abbiamo dunque voluto particolarmente informarui di quanto passa acciochè voi corrispondendo all' obbligo delle vostre qualità et alla confidenza nostra usiate della prudenza che vi si conviene avvertendovi intanto di non ricevere in cotesta piazza soldatesca forastiera di qualsivoglia natione senza nostro espresso ordine per quanto ui è caro di compiacerci che così richiede il seruitio di S. R. A. Nel rimanente assicuratcui che vi potete da noi promettere ogni effetto di gratitudine e di buona volontà e preghiamo Dio che lungamente ui conserui.

Da Chivasso li 28 di marzo 1639.

F. Tommaso.

LXXI.

Lettera di M. R. al marchese di San Maurizio.

(Torino 30 marzo 1639)

Archivi del regno, Francia, lettere ministri, mazzo 37.

Très cher bien ami et féal conseiller d'état. Monsieur le cardinal de la Valette nous ayant fait savoir qu' il voulait dépêcher un courrier en France nous vous faisons cette lettre pour vous dire le mauvais état de nos affaires qui empire tous le jours, et qui nous réduit à une dernière extrémité si la France ne se résoud à un effort extraordinaire et à divertir plustôt quelque armée qu'elle aura destiné ailleurs pour nous en secourir ici; peu d'heures après que nous vous eûmes dépêché un courrier le 27 de ce

mois sur les advis certains que nous avions que le prince Thomas ayant surpris Chivas voulait venir attaquer cette ville et se prévaloir de l'éloignement de nos troupes pour s'en rendre le maître nous pourvûmes à la sûreté de la personne de S. A. R. monsieur mon fils, l'acheminant en Savoie, et nous prîmes résolution de demeurer ici pour animer les habitans à une généreuse défense leur faisant voir que nous voulions périr avec eux pour maintenir l'autorité de leur souverain, et conserver la liberté, et si bien que nous nous trouvions sans troupes et dépourvue de toute assistance, nous donnâmes dans la ville tous les ordres nécessaires pour la garantir d'une surprise, et distribuâmes la garde de diverses portes aux principaux cavaliers qui étaient près de nous et tandis que nous faisions tous ces préparatifs pour recevoir les ennemis, l'epée à la main, monsieur le cardinal de la Valette est arrivé avec le marquis Ville et de Pianesse qui nous ont amenées les troupes qui étaient aux Langues avec une extraordinaire diligence en suite de ce que nous leur en écrivîmes par un gentilhomme exprès. Le dit sieur cardinal peu avant que de partir de devant le château du Cengio eut une belle occasion de signaler son courage en une furieuse mèlée qui se passàt entre notre armée et celle des ennemis durant cinq heures. Les nôtres voulant secourir la place commencèrent à attaquer un petit fortin et le gagnèrent, de là il se reportèrent en attaquer un autre qui était le meilleur et qui leur pouvait donner commodité de secourir la place et de faire courir grand risque à l'armée des ennemis. Notre infanterie y allàt la tête baissée et avait déjà fait des merveilles quand un gros de la cavalerie des ennemis venant donner sur la gauche de notre infanterie chargeat avec tant de résolution la cavalerie de S. M. que soutenait la dite infanterie que lui faisant lâcher le pied elle se renversa sur notre infanterie qui avait déjà bien avancé la conquête du fort. Cet accident changea de face au combat et au lieu qu'on tenait quasi pour assuré de secourir la place et de mettre en route les ennemis, on se vit en quelque appréhension si monsieur le cardinal ne fut survenu pour soutenir le combat avec deux bataillons de notre infanterie. Nous vous disons la vérité de ce succès que le dit sieur cardinal de la Valette même a advoué librement, toutesfois vous n'en devrez pas parler comme cela, puisque il ne servirait à rien et pourrait mécontenter le dit sieur cardinal. Or notre armée pour se porter ici à notre secours a quitté celui du château de Cengio qui ne saurait plus guère résister et de la sorte laisse toutes les Langues à la discretion des ennemis qui pourraient courir et faire contribuer une grande étendue de pays savoir jusque à Fossan, Savilian, Cherasque et Alba qui seront les seules places qui brideront leurs courses et nous vous laissons penser de combien nos revenus en resteront diminués, puisque ces quartiers là sont les meilleurs endroits du Piémont. D'ailleurs le prince Thomas s'étant emparé de Chivas, est maître de tout le Canavais, et nous étant maintenant en nécessité de joindre tout ce qu'il y a des forces pour la sureté de cette ville, nous laissons par conséquent découvertes les autres places et exposées à un évident danger, et si nous ne recevrons pas promptement quelques troupes de France pour rompre le cours des progrès

des ennemis, nous pourrons dire qu'en moins de trois ou quatre jours nous avons presque perdu tout le Piémont et sacrifié l'État pour le service de la France, sans qu'il nous reste le moyen de le pouvoir plus faire à l'advenir. Nous vous laissons juger par ce discours, des affaires de par deça et des diligences qu'il faut que la France fasse pour éviter notre entreprise. Il faut aussi considérer que nous voilà presque privée de tous nos revenus, et qu'à moins de désespérer tout à fait ces peuples ruinés par les guerres, nous ne saurions plus rien tirer d'eux, en quoi il faut que nous nous ménagions encore adjoinctement en cette conjoncture pour éviter des séditions et des autres inconveniens qui seraient sans remède en l'état où nous sommes. Or si S. M. se resolvait à nous assister puissamment de troupes, et ne se disposait aussi à nous accroître ses libéralités, nous confessons librement de n'avoir plus aucune ressource, et d'avoir soutenu le poids de la guerre tandis que nous avons pu, mais qu'il ne nous reste plus que la volonté. Cette matière est si claire qu'elle n'a pas bésoin de plus grande explication, et si pressante que vous saurez aussi employer votre diligence, sans que nous vous y pressions par une plus longue lettre, et sur ce nous prions Dieu de vous avoir en sa sainte garde.

De Turin ce 30 mars 1639.

Autografo unito alla lettera. Il faut presser ces deux points de Weimar et du comte d'Harcourt, car il est débarqué à Menton auprès de Nice trois milles napolitains qui nous font appréhender beaucoup des choses de ce coté là, et certes vous pouvez juger de l'état où nous nous trouvons dépourvue de toute assistance sans consolation se peut dire, puisque celle qui mérite qui est mon cher fils et mes filles, si j'ai voulu conserver leur personne il a fallu m'en priver pour les envoyer en un lieu où je n'ai point peur de conjure et où les esprits ne sont point partagés. La fidélité de la Savoie et leur affection m'assurent des grands perils, mais si j'ai voulu conserver cette place il n'a point fallu marchander là dessus et hazarder l'un pour l'autre. Je me suis montrée bonne mère et n'ai point fait de tort en montrant mon courage du lieu dont je tiens ma naissance. J'espère que c'est bien maintenant qu'il faut que le Roi mette le tout pour le tout comme il m'a promis, puisque moi je l'ai mis pour son service si j'avais voulu m'accorder, et ne manquerai jamais à mes paroles, que l'on se fie donc maintenant après en avoir vu les effets. Cependant je ne peux plus supporter de cette façon, il faut que S. M. permette quelque accomodement, car des forces on en a toujours promis, mais elles ne sont jamais venues assez pour faire cette guerre offensive qui est cela qui m'a fait perdre les États. Enfin ils ne peuvent plus prétendre d'avantage de moi, mais moi d'eux, puisqu'il faut qu'ils m'aident et me fassent avoir mes places par la force ou par une suspension particulière ou générale. Il n'y a plus de milieu, parlez hardiment avec monsieur le cardinal et au Roi mon frère, car je ne puis ni demeurer comme celà pour ma réputation, ni je ne veux pas finir de me perdre.

LXXII.

Lettera della stessa a Don Felice di Savoia.

(Di Torino 24 aprile 1639).

Archivi del regno, lettere di Cristina.

Mon frère. Le Piquet, valet de pied de S. A. R., qui va le servir, vous dira l'état de la bonne santé où je me trouve: je suis fachée qu'il ne soit capable de vous dire autre, mais ce jour sera assez de consolation de savoir que je suis en bonne santé, Dieu merci, non obstant tant de tribulations et les visites des cannonades et des bombes qui favorisent assez le château, car on les tire toutes sur ce lieu, mais par grâce de Dieu, elles n'ont fait mal à personne, et j'espère qu'elles n'en feront point, et que Dieu favorisera à la fin la justice de notre cause. Nous sommes tous pleins de courage, et dans la volonté de servir bien S. A. R. monsieur mon cher fils, Dieu nous en fasse la grâce; je vous recommande d'avoir bien soin d'eux. Vous aurez eu plus particulièrement de mes nouvelles par d'autres qui n'ont point portés de mes lettres pour la presse que j'avais et les occupations, mais ce sont des personnes que vous connaissez et qui ont assez de crédit pour être crues par bouche. Vous ferez prier Dieu pour moi, pour suppléér à ce que je n'ai point le loisir de faire, pour donner ordre aux affaires présentes. Je n'ai point eu aucune de vos lettres, que celle que m'a apporté ce porteur qui m'a été de grande consolation de savoir l'état de la bonne santé de mes chers enfans. Continuez à m'en donner des bonnes seulement de leur personne, car, quand bien il serait prise, je ne crois pas que monsieur le marquis de Leganes ne soit assez civil, n'y ayant autre, qui ne me le fasse bien savoir, puisqu'il est si courtois envers les dames il ne le sera pas moins envers moi. Vous les enverrez le plus sûrement que vous pourrez, mais en cas de mauvais rencontre, vous ne me metterez rien qui ne se puisse voir, afin que j'aie cette consolation de savoir des nouvelles de mes chers enfans que j'aime mieux que moi même. Je leurs avais envoyé mon portrait, mais le prince Thomas l'a pris et a retenu les lettres que je vous écrivais: c'est le même de poste de Rivoles qui les fit prendre. La Loge est avec eux, ce n'est pas celui qui n'écrit ces lettres. Enfin n'étant cette lettre en assuré, je ne puis vous dire autre sinon que j'ai assez de courage pour exposer ma vie pour le service de mon fils, et que j'espère que si Dieu nous favorise, tenerait peu que tout sera glorieux pour nous. Je le prie qu'il nous en fasse la grâce, et assurez vous que je suis et serais toujours.

Votre bonne soeur

Chrestienne.

Faites mes reçommandations à la marquise Ville, madame de Brandis et marquis Palavesin, et que je repose bien sur eux de leurs soins à servir mes enfans.

De Turin ce 24 avril 1639 à 22 heures.

LXXIII.

Altra di M. R. al marchese Guido Villa.

(Torino 30 aprile 1639).

Archivi S. Marzano.

Molto ill. Signore.

Ho con mio gusto particolare veduto quanto V. S. mi ha scritto con la sua ultima intorno allo stato di sanità in che si ritrova S. A. R. mio figlio amatissimo: Ella ha ragione di continuarmi spesso sì fatte nuove perchè realmente altre consolationi più non mi restano in questo mondo. Abbia dunque cura di scrivermi spesso siccome son sicura ella l'ha della persona di mio figlio non avendo io intanto per la sicurezza di questa città e per la consolatione de'miei sudditi voluto sparmiare la mia propria persona mettendola in euidente pericolo. Iddio per sua santa grazia ha esaudito in queste particolare le mie sante intentioni, spero anco dalla sua divina bontà che ne farà altrettanto per il restante, almeno mi consolo fra me stessa nel sapere che io non abbia lasciata intentata opera alcuna mentre i principi miei cognati erano qua attorno per compiere il tutto con amichevole accomodamento, ma sono stati i primi ad interrompere la negoziazione. Dio ci metta la sua santa mano et conservi intanto V. S.

Da Torino, li 30 d'aprile 1639.

Alli comodi di V. S. molto Illus.

La Duchessa di Savoia
Chrestienne.

LXXIV.

Altra di M. R. a D. Felice

(Torino 1° maggio 1639).

Archivi del regno, loco citato.

Mon frère. J'envoye la Donna Marguerite de Savoie (1) auprès de ma fille: vous aurez soin qu'elle soit traitée comme était Donna Mathilde auprès des infantes. Elle eut désiré que j'eusse fait quelque déclaration pour Don Gabriel (2) et . . . . mais c'est assez . . . Il me semble qu'étant estimée par dessus les autres, et ne pouvant pas leur donner la suite d'une telle déclaration, que l'on en fasse toute l'estime qu'il se pourra, et tenir l'affaire en façon, que l'on connaisse que l'on fait différence d'elle aux autres. S. Colombe m'a dit beaucoup de choses que j'ai été bien aise de savoir: je ferais la lettre ostensible pour ce qui traite la réponse de S. A. R.,

(1) Figlia naturale di Carlo Emanuele I e di Margherita di Rossiglione marchesa di Riva, che sposò poi nel 1645 Francesco Filippo d'Este marchese di Lanzo.

(2) Fratello di D. Margherita, nato nel 1620 e morto il 2 giugno del 1695.

j'ai vos livres que vous aviez envoyés pour le prince Thomas et prince cardinal, mais les occupations que j'ai en ne m'ont pas donné le loisir de les voir, et si vous saviez combien j'ai des différentes affaires sur les bras, je dis de toute sorte, et de cabinet et d'autres, et rien vaille avoir compassion d'un esprit tourmenté comme le mien, cependant je fais bien courage, mais je n'ai que si peu de personnes qui agissent, sur moi que l'on ne fait pas ce qui fait besoin, et nulle chose passe sans dispute. C'est ce qui me fait désirer extremement le marquis d'Agliè auprès de moi et S. Thomas et les attends avec impatience. Ceux qui ont servi bien sans aucune dissimulation sont les marquis Villa, Pianezza, Boba, Lullin, Doliani, comte Arduin, Verrue, Monti, je dis des principaux, et des autres il y en a une quantité, tous les français qui nous servent, et j'avouerais bien généralement des ministres, Bens (1) par dessus tous, les deux Cauda (2), président Ferraris (3), le Mouroux (4) et le chancelier (5). Ceux là étaient déhors et pour cela je n'en parle point, mais pour me suivre. Tous les autres ont la bonne volonté des autres domestiques comme Tarin, le Chanbe, le Fontanella, le controleur Bianco, l'Amico, le Baronis (6), le général des finances sont les seuls qui m'ont prêté de l'argent, mais leur esprit était bien souspendu, et si je devais partir de Turin, les derniers me quittaient. J'ai trouvé beaucoup plus de courtoisie aux étrangers qui me voisinent, qu'aux piémontais car il ne m'ont voulu prêter un seul sou, et Senantes m'avait offert des milliards des pistoles, lesquels il n'avait pas, mais il les trouverait de leurs amis français. Le Teniet ne m'a voulu prêter un sou que je ne lui aie fait des promesses en mon nom propre, et privé n'y a non pas seulement prêté dix mille livres qui me pria de lui payer 500 milles, que lui dois pour service de S. A. R. Je n'ai pas même qui m'aye prêté sur un peu de pierreries que j'avais ici. Enfin toutes les disgrâces étaient mieux, mais pourvu que je serve mon cher fils j'aurais donné mon sang, tout mon bien que j'avais, l'argent que m'avait prêté le marquis de Bernez du vivant de feu S. A. R. monseigneur et encore un peu que j'avais mis ensemble, car j'ai tout donné pour le service de mon fils. Saint Colombe est le porteur de celle ci je lui vais representant mieux le tout. Je veux vous priez Dieu . . . . si j'aurais sa lettre à mon retour pour S. Brenex avec justification de ces discours impertinents qu'il tient . . . . s'il a continué en faire il faut l'arrêter car en ces occasions il ne faut point de séditieux, et le marquis de Bagnasc pour quelque discours tenu le jour du combat nous l'avons envoyé demeurer à Gênes jusqu'à ce qu'il se soit justifié. En ces occasions il faut agir ouvertement, mon trop de bonté

(1) Presidente Amedeo Benso, devoto alla causa di M. R. cui seguì in Savoia, dove morì il 1.° maggio 1640.

(2) Cioè Lelio Cauda d'Asti, presidente di Finanze morto a Susa nel 1639 e Giovanni Francesco Cauda conte di Caselette primo presidente della Camera.

(3) Gio. Giacomo Ferraris conte di Genola primo presidente della Camera dei Conti.

(4) Carlo Filippo Morozzo conte di Roburent e della Rocca de Baldi primo presidente del Senato di Piemonte, ed infine gran cancelliere.

(5) Intende Gian Giacomo Piscina conte della Costa gran cancelliere.

(6) Tutti auditori della Camera.

m'a fait mal. Ce n'est pas que je veuille devenir méchante, mais je laisserai courir plus facilement la justice que la grâce d'orénavant. Pour les femmes il lui va trop de peine à les contenter toutes, il faut faire ce qui est raisonable et les laisser crier. Je suis très satisfaite des bonnes intentions des peuples et de la noblesse, car ma seule consolation en tant d'adversités est que mon fils soit avec de bons sujets. Pour les officiers la plus part s'en vont sans mon congé, et je n'en suis pas bien aisée car il y en a une quantité qui sont parents de ceux des princes, et je n'aime pas ces gens là auprès de mon fils, ni de ma fille. Le président Montolivet s'en est allé, il vous porte une lettre pour faire arrêter un certain homme de delà mais lui ne sait pas ce qui porte. Je lui ai dit de vous parler touchant la maison de S. A. R. et ses secours, de la reduire au plus petit nombre et prendre et faire une élection des plus fidéles, et qui ont le moins tenir ou qui soient leurs parents et licentier le reste, qui retourne ici car pour les étrangers il m'en fait point de bésoin. Vos gens pourront servir à semblabes occasion. Celles là sont plus apparentes et pour cela cette sorte de gens il en faut ténir. S. Thomas m'a dit beaucoup des discours de Grenoble, et d'Hemeri maintenant je crois que cela n'est pas à appréhender, toutesfois je me remets pour cela à votre bonne conduite et à votre prudence. Nos affaires ne vont pas bien : Dieu me fasse la grâce de me faire avoir autant de force comme j'ai de courage, nous tenons notre dessein. Je me porte bien par grâce de Dieu : j'ai vu votre lettre ou vous vous réjouissez de notre liberté, du coté il est bien, ma si je peu demeurer encore quinze jours avant que de suivre leur résolution il va être mieux pour l'état, car il ne nous pourra pas faire tant de mal, et nous pourront conserver Turin et pas perdre Villeneuve. Nous continuons les traités par la voie de Messerati avec partécipation de l'ambassadeur, car le nonce est si partial des espagnols qu'au lieu de venir à conclusion il détruit toutes les affaires pour les vouloir avantager. Pour eux je ne crois pas pourtant que de tous ces traités ils en réussissent grande chose, car leurs prétentions sont trop déraissonnables et trop contraires au service de S. A. R. mon fils pour que je veuille concerter quoique je souhaite grandement un accomodement, pour me tirer de l'embarras où je me trouve, et vivre avec plus de quiéte, et la donner aussi aux peuples, j' y travaillerai tant que je pourrai, et pour moi je ne retarderai jamais un accomodement. Je crois qu'après ce petit discours je puis bien remettre le reste au porteur. Je vis assurée que je ne vous puis expliquer la confiance que j'ai en vous et combien je vous aime. Le temps et les effects que je vous en veux donner vous le feront mieux connaître et que je suis bien véritablement.

De Turin le premier de mai 1639.

Votre bonne sœur
CHRESTIENNE.

J'ai appris avec joie extrême la santé de mon cher fils. Je prie Dieu qu'il le comble plus de bonheur que n'en jouit sa mère, et ses sœures aussi.

LXXV.

Biglietto in cifra dell'infante Maria di Savoia
al principe cardinale Maurizio.

(Di Torino li 22 maggio 1639).

Biblioteca di S. M., carte Messerati, N. 23.

Hauerà V. A. intesi i rispetti che mi hanno costretta all'osservanza di così lungo silentio, e voglio sperare ch'ella con la singolarissima sua prudenza si sarà compiaciuta di rendersene soddisfatta come d'effetto cagionato da pura necessità, non ho però mancato di seruirla spiritualmente e temporalmente in ogni opportuna occasione massime con le continue orationi et con l'accennar al principe Tommaso uicino tutto quello che mi è parso a proposito et si è potuto penetrare dalla volontà e disegni di M. R. e francesi affinchè si possa procedere nel progresso con maggior sicurezza. I francesi hanno fatto correr voce di voler uscir in campagna più di diecimila fanti e due mila cavalli hauendo già fatto apparecchio di barche assai per far ponti, carri, munitioni, fatto condurre in piazza castello quattordici bellissimi cannoni, fatto venir la cavalleria per dar mostra et in un ponte quella che di passaggio doveva soccorrer Casale, Trino e ripigliar tutto se risoluta a fermarsi e gouernar Torino e Carmagnola dubitando forse che essendo una volta a Moncalieri le sia permesso il regresso come in effetto si dovrebbe fare. Si dice per certo che il Re di Francia habbi scritto a M. R. che in ogni modo vuol la pace con V. A. et principe Tommaso et in generale piaccia a S. D. M. che così sia per beneficio e quiete di tutto il cristianesimo. Quando però si debba concludere qualche accordo V. A. et il principe Tommaso usino della solita somma loro prudenza per assicurarsi in modo che l'arte non possa inventare nuove cause di recedere. Da quello si può comprendere M. R. ha già poca volontà di partire da Torino perchè comincia toccar con mano che i francesi la uogliono mandar in Savoia per restar loro padroni assolutamente delle piazze che restano. Oltre che neanco in Savoia si potrebbe assicurare e perciò in caso di necessità andrebbe più volontieri a Nizza. Li giorni passati venne un certo Arpino che mandò dirmi per Cristina che V. A. desiderava qualche nuova, come non lo conosco nè so se mi debba fidare, così facilmente risposi che esso gli accennasse quanto sapevo, poichè in questa congiuntura è necessario trattar con molta riserva con tutti per non incontrar disgusti e pericoli. I francesi con la città e cittadella saranno tremila soldati; presento che si tratti d'accordo ma che M. R. non voglia che V. A. nè il principe Tommaso entrino in Torino et che resti il stato diuiso: non so come V. A. nè il principe Tommaso sii per approuarlo per molti rispetti di gran consideratione che rimette alla loro prudentissima ponderazione. Vorrei tenere in concetto il Monetti di buono e fedele servitore di V. A., ma le continue e segrete negotiationi che ha col marchese d'Agliè et conte Filippo mi danno sospetto. L'infante Cat-

terina ed io habbiamo sentito pena grande della sua indispositione, non si pigli tanto a cuore gli accidenti del mondo ma si consoli con S. D. M. quale opportunamente le concederà più cumulate le sue gratie con la quiete a lui et alli stati. Qua si fa correr voce che tra voi et il principe Tommaso sia chi semini qualche zizzania, io però credo che sia artificio sapendo benissimo le AA. VV. quanto sia necessaria l' unione per i progressi che si bramano, e qui per fine ambedue le baciamo affettuosamente le mani.

Torino li 22 maggio 1639.

L' INFANTE MARIA.

LXXVI.

Lettera del conte Filippo Sanmartino d' Agliè al marchese di S. Maurizio.

(Torino, 28 maggio 1639).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri, mazzo 41.

ILL. ET ECC. SIG. MIO OSS.

Ecco alla fine dove vanno a terminare le nostre infelicità da che venne nello Stato il ser. principe Tommaso che fu alli ventisette di marzo che sopraprese Chivasso: egli con ogni libertà animato dalla nostra debolezza ha proseguito felicemente le sue vittorie e con tuttochè li spagnuoli non siino mai stati più forti di diecimlla fanti e di quattro mila cavalli et ora di seimila de'primi e tre mila dei secondi da quel tempo in qua non è mai stato possibile mettere insieme tanta gente che bastasse, non dico a resistergli ma ad animare la fiacchezza dei sudditi quali per timore di perdere i beni e la vita non hanno potuto sostenere il coraggio e la fede come havevano nell'animo. In due mesi dunque si sono perdute dieci piazze, nè occorre dire che sia stata una risoluzione d' abitanti come vogliono questi signori francesi, poichè la maggior parte sono cadute o per stratagemma del nemico o per violenza dell' armi nemiche alla quale non hanno potuto resistere i nostri per non hauer forze sufficienti ed abbattuti anche di speranza mentre hanno veduto così poco calore nel passaggio delle truppe et in quei soccorsi che dovevano essere proporzionati alle nostre miserie: nel tempo che l' inimico era sotto Moncalvo si dubitava talmente di Casale che questi signori francesi vollero in tutte le maniere levare da Trino 1500 fanti dei loro che colà s'erano mandati. Da qui è seguito che inanimatosi l' inimico di questo indebilimento di presidio si sii portato all'espugnazione di quella piazza la quale dopo quindici giorni d'assedio con iterati assalti generali è stata espugnata et presa d'assalto mettendo il tutto a fuoco e alla rapina, cosa la quale ha depressi totalmente gli animi, alterati di maraviglia che sì felicemente sii riuscito all' inimico una tal impresa e nella disperazione havendo visto a cadere la miglior piazza di Piemonte al cospetto, si può dire, della nostra armata, la quale non ha saputo mai trovar il modo d' uscire e rimedio qual era si-

curissimo essendo cosa certa che l'inimico disperava di poter prendere la detta piazza, epperò non ha voluto mai far circonvallazione alcuna, anzi avendo inteso che si stava per partire aveva di già levati otto pezzi d'artiglieria e fatti condurre a Vercelli. Iddio in pena dei nostri peccati vuole che ogni volta che si dovrebbe attendere a far la guerra per vincere e superare l'inimico ne vengano dalla Francia fatte proposizioni così strane che impiegando il miglior tempo più proprio alla guerra che al negozio ne cavi l'inimico il suo profitto con danno irreparabile di questi Stati e della riputazione della Francia. E perso Trino pensi V. E. come può star Casale : Santhià non ha più pane che per otto giorni e non vi è speranza di soccorrerlo e tutto questo perchè sono venuti deboli i soccorsi de'quali tanti ne arrivano quanti se ne ritornano indietro. Non si è mai voluto permettere la sospensione particolare in Italia nè l'aggiustamento con i cognati e poi per ultima miseria con quel numero di gente che si ha non si è voluto mai combattere l'inimico ma bensì M. R. mentre gli hanno chiamate le piazze in luogo di soccorrerle. Ora siamo in punto di rimettergli qualche piazza: veda V. E. dove ci abbia condotti la necessità mentre in luogo di trovare aiuto e pietà si trova oppressione ed ingiuria inaudita nelle carte dei tempi passati. Io per me giuro che ho l'animo così afflitto che non ho testa nè animo d'applicarmi a cosa alcuna poichè vedendo il nostro caso così disperato e deplorabile non so cosa più possa valere fatica, penna, consiglio, mentre una fatalità ci conduce al precipizio. V. E. condoni alla qualità de' tempi la mia fiacchezza nel scrivere mentre con ogni affetto le bacio le mani.

Da Torino, 28 maggio 1639. *Dev. Umil. Serv.*

D. Filippo S. M. d'Agliè.

LXXVII.

Lettera autografa di Cristina al figliuolo.

(Di Torino 17 giugno 1639).

Archivi S. Marzano.

Mon cher fils. Je prétends que cette lettre vous soit rendue le jour de votre naissance afin que sur ce papier vous voyez dépeints les souhaits que mon ésprit éléve au ciel pour votre prospérité, et je vous promets que seront continuels, et je prie Dieu qu'il n'accompagne pas seulement vôtre vie de longue suite d'années et de prospérité, mais encore des dons de sa bénédition sur votre âme, afin qu' elle soit aussi belle que ce corps où Dieu l'a logé pour sa gloire. Ce sont des souhaits de mère passionnée pour vous, mais bien disgraciée de la fortune, mais mon cher fils j'espère que Dieu m'assistera puisque je n'ai autre but que votre service, auquel je vous promets de perdre plustôt la vie que d'y manquer, et de me montrer aux jeux de tous et pour mes actions que je suis, mon cher fils.

De Turin ce 17 juin 1639.

Votre bien bonne et très affectionnée mère

Chrestienne.

LXXVIII.

Lettera della stessa al marchese Villa.

(Di Torino 14 luglio 1639).

Archivi S. Marzano.

Molto Illustre Signore.

Nell' espugnatione del castello di Bene hanno il valore e la prudenza di V. E. corrisposto pienamente alla mia aspettazione e lasciano obbligata la mia volontà verso la persona di lei a cui resta ora d'impiegarsi presso il signor duca di Longavilla acciochè prima d'ogni altra cosa si disponga all'attacco di Cuneo, tanto più facile in questa congiuntura quanto è più importante e necessario per aprirsi la strada di Nizza et all'acquisto del rimanente del Piemonte sottrattosi dalla nostra autorità.

L'armata è potente, l'esempio di Bene fresco e può indurre i più ostinati a deporre i spiriti di ribellione per ridursi all'obbedienza et autorità del supremo e legittimo signore, perlochè sarebbe stato sommamente necessario il castigo ordinato tanto precisamente a V. S. et al marchese di Pianezza che io non posso comprendere come non si sia eseguito nè in questo doveva prevalere alcuna considerazione nè intervenire altro consiglio dove supplisce la nostra autorità sicchè non si deve ritardare di metterlo in esecuzione. Il cambio che desidererebbe il prefetto di Ceva si può fare di donna con donna e non per restituzione de' prigioni sinora non praticata e che non si deve introdurre per molti rispetti che V. S. sa benissimo, mentre prego il Signore che la conservi.

Da Torino li 14 di luglio 1639.

LXXIX.

Lettera di M. R. ai generali della sua armata.

(Di Torino 19 luglio 1639).

Archivi del regno, luogo citato.

Vous verrez par la lettre qui écrit Don Carlo Operte au comte Philippe (1), et celle que lui écrit le comte, ce que veut faire pour couronner ses actions. J'approuve de lui faire la grâce qu'il désire à lui, ses adérents, et de lui conserver son régiment pour mettre aillieurs ou en campagne, de mettre un gouverneur sujet de S. A. R. mon fils, et la garnison de ses troupes pourvu qu'il nous donne ce que demeurera dans la place à discrétion. Ceci même je l'écris à monsieur le cardinal de la Valette et à monsieur le duc de Longueville, mais comme c'est à D. Carlo Operte à qui l'on s'est adressé, je lui ai fait la réponse afin qu'il traite cette affaire. Cependant je juge à propos que l'armée de monsieur de Longueville

(1) D'Agliè.

s'avance: ceci c'est la présente, car le même Corvo vous faira sans doute les mêmes propositions comme il vous verra approcher, et les accepterez en la façon susdite, et parceque peut être il craindra de remettre les autres à notre discrétion qu'il peut châtier selon leurs forfaits, vous pourrez assurer que l'on ne les châtiera pas en la vie, mais pourtant ne le promettra pas, mais qu'ils se remettent à ma bonté. Si le Balbian y était, certes celui là je ne sais ce que en ferais: c'est pour quoi sur celui il faut y aller plus retenu: pour gouverneur vous y metterez aussi tôt le comte Maurice Scaglia, et des troupes de S. A. R. nous y enverrons tout son régiment, et procurerez d'être à Cavour, si le prince cardinal est dedans il sera bien difficile qu'il s'en retire: si les deux armées s'avançaient, comme il faudrait qui fissent car ils prenderont tous les postes vers Ast, vers Suse et Ceve. Ce sont les trois chemins qu'il peut faire: je ne suis plus d'avis de penser au bien de qui me veut du mal, et je crois que la sûreté de sa personne serait celle de l'état, vous en parlerez à ces messieurs en cette conformité. Je crois que cela facilitera l'affaire de Ceva, car voyant Côni que se rendera, je ne crois pas que l'autre ne fasse le même. Il faut vous avertir qu'il est venu trois mille hommes de ces cotés là de Final. Je ne sais pas si il y a encore des barques, mais les galères y sont arrivées: cela vous le pourrez savoir mieux de là. Le marquis de Leganes est arrivé en Ast avec huit mille hommes de pied et deux ou trois mille chevaux: il est bien que vous sachiez tout ceci, mais ces messieurs vont si circonspects à toutes leurs actions que je me remets à ce que vous jugerez de ce que leur faut dire. Dieu veuille bénir ce commencement, pour moi je crois que le Corvo la remettra si le prince cardinal en part, et s'il demeure, seront deux coups assurés tout ensemble mais un peu plus longs. Je crois même qu'il serait à se traiter pour vous remettre la personne du dit prince, en ce cas là ce particulier seul faites le traiter des français, mais pour le reste en conformité de ce que j'écris ci-dessus de mettre le gouverneur et la garnison, cela est un grand point pour tous et très important, car ces messieurs, à ce que je doute, ont quelque pensée là dessus, mais, s'il plait à Dieu, l'affaire sera pour nous. Il faut donc faire avancer aussitôt le duc de Longueville, et si monsieur le cardinal voudra faire le mort je le juge à propos, mais que le premier s'achemine. Donc. . . . prenez à vous autres la conduite de cette affaire, et à consellier et à prier ces messieurs les généraux de les présenter en cette conformité, et j'espére que le duc de Longueville sera pour les postes, des passages vous verrez de les bien informer, et leurs donner de bonnes guides. Du reste il n'est point de besoin de vous animer où il va du service si important de S. A. R. mon fils, car vous avez bien incontré votre courage et votre valeur. Ceci est un coup de partie, Dieu le conduise, et soit votre guide en cette action. Pour moi vous pouvez bien juger avec satisfaction je suis de vos personnes et qu'il ne se prendera jamais d'occasion où comme elles se sont tant signalés par leurs actions que je ne les signale par dessus, vous en estime, et que je ne vous montre la différence que je fais de vos personnes à celle des autres

en vous faisant connaître tant quelque jour auprès de mon fils que maintenant à tout le monde le gré que je sens de vos services et combien je suis.

De Turin ce 19 iulliet 1639.

Votre bien affectionnée amie
CHRESTIENNE.

LXXX.

Lettera del principe Tommaso a D. Felice di Savoia.
(Di Torino 6 agosto 1639).
Archivi del Regno, lettere principi.

MOLTO ILL.° SIGNOR FRATELLO.

Alli 27 di luglio pigliassimo questa città per assalto et per gratia di Dio con tanta felicità che si obbligò M. R. a ritirarsi in fretta nella cittadella. Il rispetto che si deve alla sua persona ci mosse ad offerirle che ogni volta si compiacesse levarsi da quei pericoli che gli sarebbero date le scorte necessarie per uscirne con sicurezza. Vi sta tuttavia, se bene si tenga per certo che in breve se ne deve passar i monti come facilmente ne haurà scritto a V. S. Non v' ha dubbio che acquistando noi la cittadella i francesi non solo procureranno di impadronirsi di Monmigliano, ma eziandio di S. A. R. senza condonar a qualunque artificio. Si raccordi V. S. quante volte gli ho scritto d'invigilar all'uno et all'altro accidente, rappresentandole i danni che ne potevano seguire. Sa V. S. l'obbligo che tiene alla conservatione della casa et come si deve portare in questi frangenti; nondimeno, per non ommettere cosa alcuna di quelle che convengono ad un legittimo contutore per servitio et beneficio di S. A. R., m'è parso doverle rappresentare che ora si tratta assolutamente di assicurare il stato et la persona dell'A. S. R. contro li mali disegni delle forze de' nemici, et che perciò il destreggiare quando è tempo di operare non è massima di persona considerata. Veda dunque di prevenire quei mali evenimenti che portano la rovina totale di questa real casa, altrimenti il signor principe cardinale ed io haveremo causa pur troppo giustificata di dolerci, con nostro disgusto, di V. S., a cui pertanto auguro da Dio buon consiglio et salute.

Di Torino li 6 agosto 1639.

Di V. S. molto illustre

Buon fratello
TOMMASO.

PS. Madama si è poi ritirata a Susa con pensiero di passare in Savoia.

LXXXI.

Lettera di Madama Reale al marchese Villa.

(Di Susa 15 agosto 1639).

Archivi de' marchesi di S. Marzano.

Molto illustre Signore.

Mi sono molto grati i sensi di V. S. contenuti nella sua delli 13 corrente, e trovo che ella discorre ottimamente circa la necessità d'un buon accomodamento da me desiderato e per il quale sarò sempre disposta di contribuire tutto ciò che dipenderà da me. Fra molti discorsi che qui ci ha tenuto il signor di Miromenie, ci ha detto che il Vasques gli haveva significato che d'ordine del marchese di Leganes haveva rimostrato al principe Tommaso che ci doveva maggior rispetto et usar cortesia alle nostre dame perchè eravamo principessa di gran nascita, e che quando per questo rispetto non l'avesse voluto fare, che si doveva ricordare che noi eravamo sorella della sua regina. Di più ci ha espresso che il medesimo Vasques, in nome del marchese di Leganes, aveva soggiunto altri termini affettuosi con molte offerte di cortesia, le quali meritano che si faccia qualche compimento per parte nostra al suddetto signor marchese per mezzo del signor Vasques, e però V. S., di consenso col signor cardinale della Valletta, lo concerterà col signor di Miromenie pregandolo, o di volerlo fare in nome nostro o, se gli gusterà più, che V. S. compisca; in qual caso ella dovrà far conoscere al signor Vasques che siccome i termini del signor marchese di Leganes ci hanno molto obbligata, che così gli corrisponderemo in ogni occasione che si possa presentare di dimostrargli con effetti la nostra volontà e la stima che facciamo della sua qualità e merito, nel che rimettendomi alla prudenza di V. S. le prego dal Signore ogni felicità.

Da Susa li 15 di agosto 1639.

Ai cenni di V. S. Illustrissima. *La Duchessa di Savoia*
Chrestienne.

LXXXII.

Lettera del padre Monod a Madama Reale.

(Dal Castello di Monmegliano 6 settembre 1639).

Archivi del regno, Storia della R. Casa, mazzo 9.

Madame Royale.

Tandis que tout le monde se réjouit en ce pays de l'honneur qu'il espère d'y voir bientôt V. A. R. il n'y a que moi seul qui aie sujet de plaindre ma mauvaise fortune qui me poursuivit jusqu'à ce point que son arrivée me doive confiner dans un château où jamais on n'a fait détenir personne que les plus criminels. C'est ce que monsieur Cagnol (1) m'est venu dire ce matin de la part de S. E. par ordre de V. A. R. me

(1) Conte Centorio Cagnolo governatore di Monmegliano.

voulant persuader qu'il n'y avait point de différence entre Miolans et Monméillan et ce avec des termes qui sont bien éloignés des bontés dont V. A. R. a toujours usé en mon endroit, ce qui m'a obbligé à lui répondre que j'étais si assuré des grâces de V. A. R. et de mon innocence que quand elle serait informée de l'extrême tort qu'on me faisait en ceci, elle ne permetterait point que je fusse traité de la sorte, attendu mèmement qu'ayant été mis ici par son commandement et par la dispense de monsieur le Nonce avec clause et réserve expresse que personne ne puisse entreprendre d'user d'aucune jurisdiction sur moi, j'ai cette confiance qu'elle agréera que je demeure dans les ordres qu'elle m'a fait donner, desquels je me ne puis départir sans encourir les censures. Outre que V. A. R. peut être bien certaine que je ne puis donner aucune sorte d'ombrage à la France vivant retiré comme je fais sans me méler des choses du monde depuis que je suis ici. Mais oh Dieu! qu'ai-je fait pour être traité avec tant de rigueur et d'infamie? Est-il possible que ce cœur royal qui s'est ouvert si longs temps à moi avec tant de confiance, et qui a trouvé tant de fidélité dans le mien, ne se laisse point toucher à la compassion d'un si fidel serviteur sans vouloir au moins le remettre entre les mains de ses juges compétens pour le châtier s'il a failli? Ah! que je suis bien malheureux qu'au lieu de recevoir par sa venue la consolation de pouvoir être délivré d'ici pour aller vivre avec mes frères dans le collége de Chamberi on traite de me jetter dans un lieu où on a coutume de ne mettre que les rébelles. Faudra-t-il donc que toute la Savoie et tant de provinces où j'ai l'honneur d'avoir fait connaître mon nom en servant avec tant de zèle V. A. R., me voient maintenant le seul qui ne puisse fléchir par mes continuels travaux les bontés de V. A. R.? sera-t-il dit que la meilleure princesse du monde n'ait des rigueurs que pour son confesseur qui a consommé ses meilleurs années à son service avec tant de passion qu'il n'y a créature au monde qui le puisse accuser véritablement de la moindre faute que ce soit? Je ne crois pas que le bon Jésus m'oublie, tant que de ne donner quelque sentiment à V. A. R. pour mon innocence et pour la perte de la liberté que je souffre sans autre occasion que l'extrême violence de mes ennemis qui pourraient bien considérer que mon éloignement n'a pas beaucoup avancé ni donné du credit à leurs affaires ni à ceux de V. A. R. à la quelle je demande trés humble pardon, si je n'ai pu obéïr aux commandemens qu'on me fait de sa part, sans lui faire ces très humbles rémonstrances et la supplier de répondre aux importunités qu'on lui fera pour mon fait, qu'elle me fera donner des juges sur ce qu'on m'apposera, lesquels viennent pour me tirer d'ici avec les autorités nécessaires. Je sais qu'avec cette réponse elle se peut défaire de toutes ces importunités, et témoigner la royale compassion qu'elle a de l'innocence de celui qui est

Au château de Monméillan 6 septembre 1630.

De V. A. R.

Très humble, très obéissant
et très fidel serviteur et sujet
PIERRE MONOD.

LXXXIII.

Altra dello stesso a M. R.
(Di Monmegliano 2 settembre 1639).
luogo citato.

Madame Royale.

Je suis dans une si grande confusion qu'on m'a fait savoir de la part de V. A. R. que je devais être conduit à Miolans, que je ne m'en puis donner aucun repos jusque à ce que j'aie impétré de sa bonté de n'être traité si honteusement sans en avoir donné aucun sujet, et bien que hier son excellence me fit assurer qu'il enverrait promptement à V. A. R. la lettre que je lui écrivais sur cette occasion, j'ai cru néanmoins de me devoir prévaloir de cette occasion pour renouveller les très humbles prières que je lui fais de ne permettre point qu'on fasse ce tort à l'innocence d'un qui a eu l'honneur d'être si long temps son confesseur, qu'elle trouvait bon d'appeller son confident que d'être mis au nombre des rébelles, des assassins et faux monnayeurs qu'on à coutume de faire garder en ce lieu là, où d'ailleurs il serait fort mal assuré contre les violences étrangéres qui le menacent. Ah! Madame, qu' ai-je fait pour voir votre coeur si changé en mon endroit? est-il possible qu'après des confiances si extrêmes et des assurances si grandes qu'elle m'a donné de sa protection, elle puisse souffrir de me voir en si misérable état qu' il faille qu' elle ne puisse aborder où je suis sans me faire ressentir les effects de ses rigueurs, tandis que tous les autres se réjouiront de sa venue. De quel oeil son cher Victor Amé verra-t-il du ciel ceux qui me lieront pour me conduire par force (car de consentement je n'y en puis apporter aucun sans offenser ma conscience) dans les prisons des plus grands voleurs! Donnerait-il ce conseil à V. A. R. lui qui était bien aise que je reçusse ses plus importantes affaires, et qui à l'article de la mort voulait déposer ses dernières volontés dans mes oreilles! si ceux qui m'ont éloigné de sa présence avaient depuis fort avantagé ses affaires il y aurait quelque apparence qu'ils porsuivissent d'achever ma ruine, attribuant à ma présence le retardement de son bonheur mais si depuis mes disgrâces V. A. R. a vu tous ses états aller de mal en pis, pourquoi veulent ils que je fasse la pénitence d'un mal auquel tout le monde sait que je n'ai aucune part? Il faut que je prenne encore cette liberté de la ressouvenir que par deux fois les étrangers m'ont privé de l'honneur de son service, la première quand elle changea de confesseur et puis après la mort de feu son mari, et s'il lui plait de rappeler en sa mémoire les confusions dans la maison de Savoie qui suivirent ma première disgrâce et les troubles d'esprit et autres malheurs qui donnerent alors tant de peine à V. A. R., elle aura sujet de reconnaître en cette seconde les effects de la Divine Providence qui attache bien souvent ses consolations au ministère des moindres personnes pour de considerations qui ne sont connues qu'à son oeil divin. Je ne parlerais point de la sorte si d'un côté je n'étais

assuré d'avoir été choisi de la main d'un saint; j'entends le bienheureux de Sales pour être mis à son service, et si elle même ne m'avait dit assez souvent qu'elle n'avait jamais reçu des consolations plus sensibles ni vecu avec plus de tranquillité d'esprit, que quand elle a eu une entière confiance en ce que Dieu daignait mettre en ma bouche pour le bien de son âme. Je ne dis point ceci pour la convier à me rappeller auprès de soi, mes pensées ne visent qu'à finir mes jours en repos, mais pour lui mettre en considération que Dieu pourrait bien s'irriter davantage si elle permettait qu'on usa de plus grande violence en mon endroit. Je sais bien qu'on dira à V. A. R. que le dessein de m'envoyer à Miolans n'est que pour peu de temps, et qu'on couvre cela du prétexte de la bienséance pour ne donner de la jalousie à la France durant son passage, mais quel ombrage peut donner un homme qui vit retiré dans une méchante chambre qui n'a jamais demandé de faire la révérence à S. A. R. en tant de temps qu'elle a été ici, quoique tout le monde soit étonné que je sois privé de cet honneur après avoir servi avec tant de réputation sa mère, son père et son aïeul plus de vingts ans. Tout le monde ne sait-il pas que son excellence ne me voit point, ni n'a aucune communication avec moi, pourquoi, donc craindra-t-on que je voie V. A. R. en si peu de temps qu'on dit qu'elle s'arrêtera ici? Ce n'est pas que je n'en reçoive une extrême mortification sachant que mes discours ne lui ont jamais été désavantageux, mais cette mortification ne peut égaler l'infamie que m'apporterait d'être traduit dans Miolans. C'est pourquoi je conjure V. A. R. par toutes les heureuses confiances qu'elle a eu en ma fidélité de penser plustôt à un honorable élargissement de ma liberté que d'adjouter un surcroi si honteux aux déplaisirs qui me vont continuellemeut poursuivant. Le bon Jésus lui inspire ce que je me dois promettre de sa justice et bontè. Je lui fais très humble révérence.

A Monmeillan 7 septembre 1639.

De V. A. R.

Très humble, très obéissant
et très fidel serviteur et sujet
Pierre Monod.

LXXXIV.

Lettera del principe Tommaso a D. Felice di Savoia.

(Da Torino 5 settembre 1639).

Archivi del regno, lettere del p. Tommaso.

Molto Illustre Signor Fratello.

Più volte ho scritto a V. S. e l'ho pregata di haver cura particolare della persona di S. A. R., e da Monmegliano ho saputo che non solo non ha voluto vedere le mie lettere, ma le ha mandate chiuse a M. R. e fatti incarcerare molti delli pedoni che le portavano. Ho iscusato il silentio di V. S. et il suo procedere sotto pretesto che questa forse fosse arte per

non insospettirsi e per tener maggior campo di servire con frutto a chi l'obbliga la nascita sua e la sua fede. Fu sempre grande la stima che io feci della sua persona e del suo valore, ma più della sua persona con presupposto di tirarla appresso di me e procurarle impieghi che potessero renderla sempre più considerabile. Hora che V. S. non ignora come il signor principe cardinale mio fratello et io siamo dichiarati dall'Imperatore e dai magistrati di Piemonte et di Nizza legittimi tutori di S. A. R. et amministratori de' suoi stati ad esclusione di M. R., sa come deve pigliare le sue misure e deve pensare che dopo havere il Re di Francia violentata M. R. a rimetterle le piazze restanti non si muove che per assicurare Monmegliano e la persona di S. A. R. S' incammina M. R. a cotesta volta forse senza sapere questi disegni per farla istrumento dei proprii danni. Veda V. S. di non cadere anche lei nelle reti, et si raccordi che, quantunque grandi siano le offerte dei francesi, sono rari i premii che si ricevono a costo della propria reputatione.

Rese il signor di Brandis, legato con vincolo di ricompense immaginarie, Monmegliano; con quella piazza perdette l'honore et le mercedi. V. S. in cui non può cadere il minimo di quei pensieri, può segnalarsi in quest'occasione e dar testimonio perpetuo d'incorrotta fede, et poichè prevedendo lei da molto tempo sì funesto accidente, ha munito Monmegliano di tutto il necessario, è questo argomento sicuro che lo vuole conservare con la persona di S. A. R. dai tentativi de' suoi nemici. Onde, siccome il buon principio deve incoronare il fine, così per la confidenza grande c'habbiamo nel puro zelo di lei, ci promettiamo che non vacillerà nella risolutione. Può essere che il Re di Francia obbligasse M. R. a mettere un governatore et a mutare gli officiali in Monmegliano per introdurvi altri soggetti a sua dispositione, ovvero, sotto pretesto di visitare i figliuoli, lasciarvi gente del medesimo concerto o ritirarne S. A. R. per lasciarlo preda di chi la stima maggiore che l'acquisto d'un regno tutto. V. S. in tal caso non potendo con vive ragioni divertire quei tali disegni, tenga il duca nella piazza, non dia ingresso a nessuno, et vi si metta lei per il comando come appunto fece il signor de Jacob ne' suoi tempi che da quel luogo dava gli ordini al restante della Savoia. Et quando si venisse a questo estremo può V. S. esser sicura che noi senza dubbio la difenderemo e manterremo come si conviene. Sarà da tutti lodata questa generosa attione, sarà stimata la sua prudenza e da tutti pregiato il suo valore. V. S. dunque non manchi a sè stessa nè alla propria obbligatione nè all'amor singolare che le portiamo nè agli amici suoi che sono considerati nella persona di lei, et ci avvisi di quanto occorrerà per poterla secondare e somministrare i consigli et li aiuti che le saranno necessarii. Dio intanto conservi V. S. et le conceda quelle consolationi che le desidero maggiori.

Da Torino li 5 di settembre 1639.

Di V. S. molto illustre.

Buon fratello
TOMMASO.

LXXXVI (1).

Lettera del marchese di S. Maurizio a M. R.

(Da Chalon 11 settembre 1639).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri.

Madame Royale.

Monsieur le marquis de S. Germain m'a dépêché un courrier de Lion avec les lettres de V. A. R. qui est arrivé ce matin sur ce lieu, et tout à temps pour me donner commodité de voir monsieur le cardinal avant son départ de cette ville, mais un peu en hâte, parcequ'il avait à voir le Roi avant que partir pour prendre le devant du chemin de Lion par terre, et S. M. le faira demain par eau. J'ai eu grand loisir pour parler au dit seigneur cardinal de tout ce que V. A. R. me commandait par ses lettres du 29 du passé et du premier de celui-ci depuis Saluces; j'ai maintenant traité des choses principales et qui regardent son service plus pressant, et de quoi elle me chargeait plus particulièrement : le reste je le débiterai aussitôt après l' arrivée de Lion, car auparavant je ne verrai pas monsieur le cardinal, mais pour rendre compte plus exact à V. A. R. de mes négociations depuis que j'ai abordé la cour, j'en fairai un récit plus succint que je pourrai, pour m'accomoder au peu de loisir que j'ai; après avoir reçu les commandements de V. A. R. par ses lettres du 15 du mois passé ensuite du conseil qu' elle avait reçu de monsieur le duc de Longueville, de prévenir les demandes que l'on lui devait faire des places que lui restaient en Piémont, je conclus avec monsieur Lamaye un traité que je ferai avec lui pour me dégager de Paris à la faveur d' une terre que ma femme a en France qui m'a donné crédit vers le dit sieur Lamaye. Je me mis soudain en chemin, et sur l'assurance que m'avaient donné messieurs de Chavigni et de la Barde que le Roi sans s' arrêter allait droit à Lyon, je m'y acheminais aussi en tant de diligence que j'ai mis tout mon attirail sur les dents. En chemin j'ai apris que S. M. avait fait quelque sejour à Langres et venait à petites journées, je changais de chemin et pris la main gauche pour aborder la cour. Ce détour m'a fait perdre l'occasion d' y voir monsieur Mondin, le quel en était parti deux jours auparavant, le Roi s'étant un peu trouvé mal à son arrivée en cette ville d'un peu de dissenterie, mais de peu d'heures et d'un seul axcès de fièvre, y a fait séjour jusqu'à cette heure. Je vis monsieur le cardinal le quel me fit un peu de reproche d'avoir tardé à faire savoir les intentions de V. A. R. de se remettre à ses conseils et aux volontés du Roi pour toutes les places qui lui restaient en Piémont. Je fus bien aise qu'il connut les bonnes intentions de V. A. R. et que la faute m'en tomba dessus:

(1) Si ommette il documento LXXXV per essere la ripetizione del documento LXXXIV, e così alla pagina 545, in nota della parte prima, invece di documento N. LXXXV, leggi vedi il documento N. LXXXIV.

il y demeura un peu d'opinion que j'eusse voulu laisser faire eet offiee à quelqu'autre sans me mêler de la remission des places aux français, eomme qui ee soit l'intérêt de V. A. R. fut il hors de eontestation et il demeura fort satisfait des ees bonnes volontés. Il prit la lettre que j'avais pour le Roi et la sienne et me fit le diseours de la dépêehe de monsieur Mondin: il approuva les résolutions de V. A. R. du voyage de Niee à eondition que elle fut bien assurée d' être retirée dans le château non autrement pour n'y avoir pas un affront.

Le dernier point 'est la eontinuation de la guerre, le quel je traitais à son ordre dans les dernières réponses que j'ai eu aujourd'hui, eoneernant la négotiation d'aeeomodement avee messieurs les prinees eardinal et Thomas, monsieur le eardinal m' a assuré que tant avee eux, qu'avee les espagnols le Roi ne désirait rien tant qu'un aeeomodement de V. A. R. avee eux, pourvu qu'elle y trouva ses sûretés ee que S. M. y eoopérera de tout son pouvoir, et de faire lui premier la restitution des places qu'il a entre les mains; le moins de sûreté que l'on puisse prendre que les espagnols en fassent autant: bref si V. A. R. a quelques propositions là dessus soit avee les uns, ou avee les autres, elles seront bien reçues et l'on les faeilitera, mais l'on ne désire pas que eela se saehe afin que ses ennemis ne s'en prévalent.

Pour le voyage de Niee si V. A. R. a des assuranees qu'elle soit reçue dans le ehâteau, le Roi l'approuve et lui donne le eomte d'Alaix pour servir et aecompagner V. A. R. avee les troupes qui seront nécessaires. V. A. R. sera très bien vue et caressée de S. M. honorée et servie de monsieur le eardinal, et tout ee qui sera avee elle, mais auparavant l'on desire qu'elle exéeute tout ee qui est allé proposer monsieur Mondin, afin que le Roi ne reçoive pas un affront s' étant avaneé jusqu' à Lion pour remédier aux affaires de Piémont que sur sa moustaehe le reste des plaees qu'elle a, se révolte encore, et afin de donner plus d'oeeasion à messieurs ses beaux frères et aux espagnols de penser à leurs affaires. Quand je vis l'autre fois monsieur le cardinal, il eroyait que la rémission de Cavour avait été faite, mais une dépeehe de monsieur le eardinal de la Vallette qu'il eut hier l'a fort altéré sur ee sujet: je lui en ai voulu parler en la façon que V. A. R. m'a eommandé, mais tout ee que j'ai gagné a été de faire voir qu'il n'y avait point d'aueune mauvaise volonté de V. A. R., mais eontinuation de désobéissance de ses sujets. C'est ee qui l'à fait plus attaeher à l'effectuation de ee qu'est allé proposer monsieur Mondin. J'ai voulu sur ee sujet alléguer que V. A. R. pourrait avoir reneontré monsieur Mondin de deça la montagne, et par conséquant elle ne pourrait pas y porter sa personne comme il serait peut être néeessaire pour la dite exéeution, et eomme monsieur le cardinal eroit que je résiste à semblables choses, ils est altéré eontre moi et pour conelusion m'a dit que V. A. R. pourrait en la façon que lui avait envoyé deça au Piémont après en passant en Savoie pour ee qui regardait ces provinees, et après avoir vu S. M. aller pourvoir, sans faire semblant de rien, aux affaires de Niee avec les assistanees de S. M. l'on attend donc qu' aupara-

vant que venir voir le Roi, V. A. R. lui fasse remettre Cavour, Avilliane et Suse, si même pour ce sujet elle devait repasser les monts en cas qu'elle eut dessein dans la Savoie qu'elle pourvoit aux affaires de Savoie, et si V. A. R. en fait refus je crois que le Roi aussitôt s'en retournera à Paris sans la voir et certes je connais qu'ils ont ici tous grande charge de se débarasser des affaires de Piémont n'ayant que trop tard voulu connaître ce que je leurs en ai toujours dit depuis Lion. Je rendrai compte à V. A. R. de ce que j'apprendrai de son service et du reste de ses commandements.

Au reste elle ne doit entrer en aucune appréhension de son entrevue avec le Roi et monsieur le cardinal, elle n'y recevra qu'honneur et caresses, un peu de plaintes du Roi d'avoir pris méfiance de S. M., l'on ne lui parlera d'aucune chose qui lui puisse déplaire; c'est ce que j'appréhendais et que j'ai eu très particulier soin de éclaircir: l'on ne désire que de rétablir V. A. R., ou la mettre en quelque repos, soit par négotiation ou autrement, et l'on ne faira point de difficulté pour ce sujet de se porter à toutes les ouvertures qui se fairont et à la restitution des places. V. A. R. si lui plait écrira une lettre, laquelle écrite, je dépêche en hâte ce courrier lequel est ici en confusion pour le départ, et moi je vais coucher à mon . . . . qui est à trois lieux d'ici pour partir demain matin. Je fais très humble révérance à V. A. R.

A Châlon ce 11 septembre 1639.

De V. A. R.

Très humble, très obéissant
et très fidel sujet et serviteur
CHABÒ.

LXXXVIII.

Lettera del principe Tommaso al conte Boetto.

(Di Torino 20 settembre 1639).

Archivi del regno, lettere del principe Tommaso.

IL PRINCIPE TOMMASO DI SAVOIA LEGITTIMO CONTUTORE DI S. A. R.

Molto magnifico nostro carissimo. Vi scrissi sotto li tredici del corrente come vedrete dal duplicato che va qui giunto, e mi resta solo a dirvi che la qualità che io porto impressa nel sangue mi rende altrettanto servitore divotissimo di S. M. quanto mi onora di esserle umilissimo parente. Queste conditioni mi legano con nodo volontario et indissolubile al suo real servizio, ma non possono consentire d'essere legato da laccio che mi privi di quella libertà che Iddio concesse al mio nascimento. Nè devo credere che l'animo reale di S. M. abbia queste pretensioni contro i principi che sono tinti del suo sangue. Quando io fossi nato suo vassallo potrei meritare la libertà della generosità del suo animo per li servigi che ho resi in Fiandra

et in Italia alla sua corona. Tanto manca che ella inchini a ridurmi a soggettione di vassalaggio per istati che non si muovono dalla sua corona.
Dovo dunque persuadermi che il conte duca (1) nella lettera che mi scrive s'intenda di capitular meco come s'è fatto in Alessandria col signor principe cardinale, et io ci offriamo prontissimi in conformità delle nostre instruttioni e con sicurezza che la M. S. vorrà che dal suo canto si adempisca la promessa ch'ella ed i suoi ministri ci hanno tante volte replicato, cioè che non voleva S. M. un palmo di terreno in questi stati, e che ci sarebbe restituito ogni cosa senza pretensione alcuna di risarcimento di spese, poichè queste non meno si fanno per suo reale servitio che per conservazione di questi stati i quali servono per antemurale difesa e sollievo di quello di Milano, vedendosi per esperienza che questo rimane allegerito e sgravato dopo ch'abbiamo con l'aiuto de' popoli nostri divoti e partiali introdotto l'armi di S. M. nel Piemonte sicchè non eccede che il signor conte duca metti queste assistenze che s' impiegano per il real servitio a corte tanto sensibile e duro che debbano per iscambio toglierci la libertà che Iddio ci ha dato e che S. M. deve sostenere per punto di riparazione nei principi che le appartengono come noi.
In questa conformità dunque parlarete al conte duca dimostrandogli che non possiamo nè dobbiamo piegar ad altra risolutione salvo a quella che ci farà servire a S. M. per obbligo di affetto e della divotione che le conserveremo sempre, pregandolo ad abbracciare in questi termini la protettione de' nostri interessi. Vi mandiamo ancora qui chiusa la scrittura enunziata nell' instruttione nostra insistendo per essa che rimostriate ciò che già vi abbiamo commesso.
Qui si va continuando nell'osservanza della sospensione d'armi e si procura di rimediare a qualche accidenti che potrebbero interromperla.
Il Re di Francia è venuto a Lione e si dice che verrà a Grenoble. Madama ha passato i monti e si trova a Ciamberì per andarlo a vedere. Dicesi che sia stata ammessa nel castello di Monmigliano, ma solamente con le sue dame. È credibile che tenteranno di sovraprendere o con arte o con la forza quella piazza. N' abbiamo nondimeno prevenuto i disegni con ogni miglior modo a noi possibile. Intanto di concerto e consiglio di questi ministri di S. M. anzi di loro medesimi si tratta l'aggiustamento con Madama: tuttavia con poca speranza di buon esito. Il signor principe cardinale mio fratello sta di lungo a Nizza, essendogli molto conferente l'aria della città e di quel castello. Che è quanto ci occorre dirvi per ora caricandovi di farci prontamente risposta, acciocchè sappiamo come governarci nelle turbolenze presenti, e Dio vi conservi.

Torino li 20 settembre 1639.

F. Tommaso.

(1) S' intende l' Olivares, ministro favorito di Filippo IV.

LXXXVIII.

Memoria sottoscritta dal Re di Francia, in cui propone a M. R. di rimettere nelle sue mani gli stati che ancor le rimanevano, per tenerli solamente in deposito.

(Grenoble 25 settembre 1639).

Archivi del regno, inventario dei trattati diversi.

En l'état où sont les affaires de Madame la Duchesse de Savoie il faut qu' elle se sauve ou par elle même, ou par ses ennemis, ou par le Roi.

Si elle le peut par elle même S. M. sera ravie qu'elle en ait le moyen et la prie en donner connaissance.

Si elle pense pouvoir trouver bon salut en se confiant en ses frères, sans lui donner un tel conseil le Roi y consentira si elle en veut prendre la hazard. Mais si elle estime ne pouvoir sortir de ses affaires que par son autorité, il ne la peut tirer du mauvais état auquel elle est que par l'un de ces trois moyens, ou par un traité d'accord, ou par la guerre, ou par le dépôt des états qui lui restent, lesquels elle ne saurait conserver par elle même.

En l'état que sont les affaires, tout accord est impossible avec les espagnols, parcequ'ils font la guerre avec trop d'avantage, le Piémont les favorisant à cause de l'union des princes de Savoie avec eux.

Il n'est pas plus aisé de s'accorder avec les princes, parcequ'ils n'en ont pas la volonté, et que quand ils l'auraient, ils désirent des conditions qui ne s'accordent pas avec la sécurité de Madame.

Il est impossible aussi d'espérer de grands progrès par la guerre, pour le mauvais état auquel sont, tant le Piémont que les places que Madame a déposées.

Ainsi il faut recourir au troisième moyen, qui donnera grande facilité à un accord en ce qui apparement il ramenera les princes à raison, ensuite de quoi la guerre sera aisée à soutenir contre les espagnols, s'ils ne voulent rendre en vertu d'un traité ce qu'ils posséderont dans le Piémont, le Roi faisant le même de tout ce qui lui aura été déposé.

Ce remède est celui qui a été pratiqué si heureusement par l'aïeul de monsieur de Savoie, qu'il obtint par ce moyen le retablissement de ses états perdus.

L'événement en est d'autant moins à craindre, qu'il est hors d'apparence qu'un grand Roi peut vouloir dépouiller sa soeur et son neveu d'un état qu'il a rendu au duc son père, l'ayant conquis par les armes.

Cependant si Madame le craint pour s'accomoder à la faiblesse de son séxe Sa majesté demeure d'accord que ce dépot ait plus d'apparence que d'effect, pourvu qu'il en ait autant que le bien de ses affaires le requiere. Elle estime en ce cas comme en tout autre que le sieur don Felix doit demeurer gouverneur général de la Savoie, elle pense aussi que le marquis de S. Germain doit commander dans Montmeillan, mais qu'il faut composer la garnison de gens qui soient affidés audit marquis de S. Ger-

main gouverneur, de suisses et de français qui soient au Roi. Elle estime ensuite que le seigneur don Felix doit avoir une guernison dans Chamberì pour tenir le senat et la ville en leur devoir, qu'en tous les châteaux qui peuvent assurer le pays, il doit y avoir des français, et que à l'entrée de la vallée d'Aoste il faut entretenir deux mille hommes effectifs en deux régiments, dont l'un soit au Roi, et l'autre à Madame par un marechal de camp de son altesse qui sâche bien défendre l'entrée de la Savoie. Si Madame ne se résoud à l'éxécution de ce que dessus, le Roi prévoyant sans y pouvoir apporter remède sa perte assurée, celle de la Savoie et du duc son fils tout ensemble, désire qu'en le dispensant d'entreprendre sa défense elle pourvoie à sa sûreté par autre voie et qu'elle trouve bon qu'il fasse connaître à toute le chrétienté ce qu' il a fait pour elle et les mauvais conseils qu'elle a voulu prendre; déclarant qu'il l'a laissée en sa conduite, parcequ'elle n'en veut pas suivre une meilleure, et qu'elle aime mieux se perdre par sa tête que se sauver par le conseil et la puissance d'un frère qui l'aime tendrement.

Fait à Grénoble ce 28 septembre 1639.

LOUIS.

Bouthillier.

PS. Je donnerai à ma soeur toutes les assurances qu'elle peut désirer de lui restituer ce qu'elle aura déposé entre mes mains.

LOUIS.

LXXXIX.

Lettera dell' abate della Montà a D. Felice.

(Di Grenoble 5 ottobre 1639).

Archivi del regno, lettere particolari.

ILL. ET ECC. SIG. ET SIG. PRON. COL.

Finalmente si è accordata la cetra et hauendo M. R. mandato da S. M. per licentiarsi parve alla corte et a questi ministri sconvenienza di troppo scandalo il lasciarla partire con manifesto disgusto e pubblicamente mal sodisfatta, pertanto S. M. venne egli da M. R. e con molti complimenti essendosegli offerto per assisterla in tutte le sue disgrazie si terminò la visita con indicibile e reciproca sodisfattione. Doppo la quale M. R. se ne andò subito dal signor cardinale col quale trattenutasi un' ora e mezzo passarono proteste e giuramenti di amicitia e di corrispondenza sincera. I giuramenti e le lagrime dall' una e dall' altra parte erano chiamate in testimonio della fede, e finalmente monsieur di Schiavigni fu fatto venire alla ruella del letto da S. E. acciò assistesse alla promessa che egli faceva a M. R. di volergli vivere servitore di affetto non mai più veduto. Di questa riunione quanto tutta la corte ne godesse fu facile dall' esterno dei volti argomentare ripigliando ciascuno di noi l'allegrezza smarrita, e deponendo quel rammarico che dalla disperatione d' alcun buon esito nasceva.

Infine tutte le controversie de' disgusti si terminarono nel concerto di mescolare la guarnigione di Monmegliano comecchè la metà dei soldati debbano essere francesi ma del soldo di M. R. a cui tocca liberamente e indipendentemente l' elleggerli senza distintione di posto o di luogo particolare in detto castello, e ciò ad esclusione della pretenzione già avuta che si douessero alloggiare nel dongione, trattanto M. R. ha eletto i Loreni come quelli che si suppongono affetionati al marchese di S. Germano e fra questi i due d'Uxales per manco offender i sauoiardi de'quali però resta l'altra metà del presidio. Oltre a questo se gli è accordato un giuramento particolare in virtù di cui resta la piazza a M. R. quando anche (il che non piaccia a Dio) occorresse qualche accidente a S. A. R. e con questo soddisfattissimo è rimasto il signor cardinale, e la corte nostra ripiglia migliori concetti de' fatti nostri con qualche speranza di buon successo. Terminate dunque queste contese temo che potrebbesi far venire S. A. R. a visitare S. M. il che per quanto al presente è desiderato dai ministri afine che il mondo si chiarisci che di loro non si è dubitato anzi M. R. auer alla loro intenzione del tutto confidato, se con tale occasione sia V. E. per venirci. V. E. ragioni per l'una o per l' altra parte per la negativa v' è solo il dubbio di lasciar la Savoia in questi tempi di commotione abbandonata della presenza ed autorità di V. E. che solo in qualche forma di speranza contiene li animi loro. Ma dall' altro canto che convenienza sarebbe il lasciar venir S. A. R. senza che V. E. lo accompagnasse? e che più bella occasione di confermare il buon concetto che si ha del suo merito che il giungermi dopo le contese superate, gran colpe pur stimo alli interessi di V. E. tanto più che non potendo esser lungo il soggiorno non devonsi tanto apprendere le occasioni di rotture o di mali incontri. Solo di nuovo nell' animo mi si aggira il tumulto della Savoia quando con S. A. R. si vedesse anche tolta V. E., ma il far percorrere promesse di presto ritorno e l' assicurargli da ogni pericolo, non sarebbe picciol rimedio a tanto male. Ho restituito il brevetto dell' abbatia di Ham et in suo luogo ne riceverò uno di S. Ellena in Rennes di Bretagna che fu del sig. cardinal della Valletta, affittata, per quanto mi hanno posto in nota, tredici mila lire. Buon pro al padre abbate. Dovevamo partire hoggi, ma dopo la riconciliatione seguita volle S. M. et S. E. banchettare e festinare M. R., et il giorno della partenza si vocifera sabbato. Partendo di qua S. M. dicono vada a Lione da dove non si muouerà che passate tutte le truppe destinate per il Piemonte. La V. E. potrebbe andare a riverire caso che ciò non si facesse qua. Innanzi di partire concertarò tutto questo con S. E. et col signor conte Filippo, et a V. E. vivo il più devoto servitore che habbia in tutto il mondo.

Grenoble 4 di ottobre 1639.

Umil. Dev. Serv. Obb.
L' Abbate della Montà.

XC.

Lettera del conte Filippo d'Agliè all'abate Mondino.

(Di Monmegliano 13 ottobre 1639).

Archivi del regno, lettere particolari.

Ill.° Sig. et Sig. Pron. Col.^{mo}

Deve V. S. pensare con qual sentimento io mi sii partito da costì misurandolo dal discorso qual mi fece S. E. in sua presenza, veramente se i colpi antiveduti assai men dolgono per il contrario quelli così impensati può credere qual dolore m' abbi apportato l'hauer io coltivato un affetto incomparabile verso la Francia per lo spazio di tanti anni, l'hauer riverito il nome di S. E. applaudito alla sua immensa virtù, l' hauer sempre promesso appresso M. R. si ch'ella s'unisse intieramente seco, l'hauer ambito la sua buona gratia l'honore di essere stimato sua creatura, hauer corso i disastri, i saccheggi, gli odii de' principi e del popolo come divoto della Francia et che poscia in un ponto siino restate deluse le mie speranze senza fondamento, sono cose le quali non destano in me spirito d'avversione ma bensì ne abbattono quell' animo, quel cuore ch' ebbi sempre di servire hora benchè mi trovo oppresso con qualche grave male che non ha lontano il suo fondamento dal travaglio dell'animo con l'andata del signor generale Gonteri (1) ho voluto ad ogni modo render quest' ultimo ufficio alla mia misera fortuna con l' accennar a V. S. questo ragionevole sentimento. La prego intanto di contentarsi motiuar a S. E. che se la casa nostra non può esser sicura della protettione di S. M. et sua, io mi veggo risoluto a prender quel partito che fu sempre di mio genio di lasciar la corte priuo d'ambitione, togliendo di fastidio i miei fratelli, amici e parenti quali ponno ben temere le mie rouine, ma non già aspettar avvantaggio alcuno dalla mia fortuna, et sollevando me stesso da quell'immaginario credito quale benchè impotente mi rende sempre responsale d' ogni attione quale si faccia in questa corte non deue rammentar il tenor della mia vita, nè quelle attioni quali ho sempre fatto in seruitio di cotesta corona et particolarmente dopo la morte del duca Vittorio Amedeo, non mi sarà ben lecito con bona gratia di S. V. il dire che se talora si misurano più le parole ed i momenti che il profondo degli animi, e degli affetti e della servitù degli anni intieri, vagliami questa libertà di scrivere per sollevare il mio tormento partecipandole ad un amico d' ogni confidenza come V. S. per oltre mentre studierò sempre mai piu il modo di rendermi più meritevole della buona gratia di S. E. da quello non habbi saputo fare per il passato da V. S. che saprà con la sua bontà cooperare qualche cosa a beneficio della casa nostra, le bacio affettuosamente le mani.

Da Monmegliano 13 ottobre 1639. *Aff. servitore*

D. Filippo d'Agliè.

(1) Aimone Gonteri conte di S. Albano, generale delle poste ed ammiraglio del Po.

XCI.

Lettera del principe Tommaso al conte Boetto suo agente a Madrid.
(7 novembre 1639).
Archivi del regno, lettere del p. Tommaso, mazzo 6.

Non abbiamo altra nuova del vostro arrivo alla corte che quella che venne già con lettera del Ricardi al signor principe cardinale mio fratello, onde potete immaginarvi con quanto desiderio stiamo aspettando le vostre e quanto ci siano in questa congiuntura de'tempi necessarie. Qui da'ministri di S. M. si va continuando nei rigori che già si praticavano alla vostra partenza e pare che qui si miri più alla nostra rovina che al servitio della M. S. perchè i pregiudizii che apportò la sospensione di armi non furono meno sensibili al real servigio che agli interessi nostri. L'esperienza ha fatto conoscere che le ragioni addotte da noi ebbero fondamenti sodi et inconvincibili. Si è dato tempo a' nemici di rinforzarsi in Italia, si sono perdute le occasioni di continuare felicemente gli incominciati progressi, e quel che è peggio habbiamo noi comprato caro quello che poteuamo uendere a prezzo rigoroso concedendo il nostro invece di pretendere l'altrui. Intanto non essendo la Francia divertita da questa parte ha potuto invigorire i suoi collegati nella Germania e ridurre a difesa le forze austriache che erano apparecchiate all'offesa. In quel paese anticipa il freddo e termina la campagna prima che in questo, perlocchè i francesi col mezzo della sospensione hanno invigorito le operazioni loro da quella parte et adesso accostandosi l'inverno potranno valersi delle medesime forze per agire in questa. Ora noi vedendo approssimarsi il fine della sudetta sospensione habbiamo più volte sollecitato il signor marchese di prevenire et avanzarsi in Chieri avvisandolo dei disegni de'nemici che erano da portarsi in quella città e di là o passare al soccorso di Casale o di stringere questa piazza con l'assedio. Che perciò egli preoccupando Chieri impedisce l'uno e l'altro effetto mai non è stato possibile che D. Giovanni de Garay habbia consentito alle dimostrationi benchè evidenti di questa necessità.

Venne qua il signor D. Francesco de Melo col quale si trattò e di guerra e di sospensione e di pace. Io li rappresentai che o conveniva far la guerra potentemente in questo autunno et impadronirsi di alcune di queste piazze, il che si poteva facilmente ottenere con le intelligenze che vi abbiamo e con l'amore de' sudditi, e con questo venivamo ad apparecchiarsi per l'offensiva a questa primavera poichè noi con queste piazze averessimo potuto trattenere i francesi e gli spagnuoli, intanto prevenire nell'espugnatione di Casale, ovvero non volendosi il signor marchese risolvere a questo era meglio pensare alla pace che continuare una guerra languida e lenta. Approvò il signor D. Francesco il nostro senso e si caricò di rappresentarlo al signor marchese.

Pendente la sospensione furono proposti partiti d'aggiustamento con Madama ed essendo il Re di Francia venuto a Grenoble mandò un passaporto

per il commendator Pasero et un altro per il conte Messerati mostrando inclinazione al trattato. Vi andò il conte Messerati di partecipazione e concerto de' ministri di S. M. e perchè era imminente il termine della tregua pur di concerto loro propose a Pinerolo una proroga di otto giorni tra questa città e la cittadella per dar tempo al negotio. I ministri di Francia vi consentirono con conditione però ch'io non dovessi nel sudetto tempo uscir in campagna e ch' essi potessero hauer il passaggio libero di qua dal Po per introdurre munitioni nella cittadella. Quanto alla prima non ci parve conveniente che noi fossimo legati di uscire in campagna e li francesi in facoltà di attaccare le nostre piazze. Quanto al secondo stimassimo che si dovesse stare nei termini della prima sospensione che restringeva l'introdutione delle munitioni per la strada che va dritto alla porta del soccorso e da questo modo di trattare congetturando che vi fossero disegni di addormentare continuassimo le nostre istanze al signor marchese di avanzarsi e di occupare la città di Chieri.

Nel medesimo tempo il nuntio propose un'altra sospensione di dieci giorni per concertarla poi sino alla primavera. Il signor marchese di Leganes mi dimandò sopra di essa il mio parere et io risposi che il meglio era di operare et avanzarsi, ma che non volendo egli o non potendo agire, io giudicava per indifferente lo stare otiosi et il rinovare la sospensione. Allegò egli mancamento di gente e molte difficoltà, si avanzò nondimeno in Asti e poi a Villafranca però con molta lentezza perchè la gente tardò a seguitarlo per qualche giorni. Intanto spirò la sospensione e subito i francesi si portarono a Chieri. Mostrò allora il marchese risolutione di risentirsi e di combattere, chiamò di nuovo il nostro parere, gli risposimo che poichè la tardanza haueua dato campo al nemico di preoccupar Chieri egli fosse contento almeno di avanzarsi a Riva ovvero a Santena e Villastellone perchè da quei luoghi egli li avrebbe impedito il soccorso dei viveri da Carmagnola e si sarebbe dato la mano con noi. Chieri non ha acque, nè farine, nè sale, e quivi in breve potevasi il nemico ridurre in estrema angustia. Non lo consentì D. Giovanni di Garay contradicendo al solito le risoluzioni migliori e si portò in Arignano dove hauendo provato i medesimi patimenti dell' armata francese in Chieri è stato costretto di appigliarsi alla nostra proposta ritirandosi a Santena, Villastellone e Poirino, e frattanto i francesi hanno da Chieri soccorso Casale per non esser noi stati creduti a tempo. Insomma è certissimo che le passioni et animosità private con mio grandissimo sentimento preuagliono al servitio di S. M. et io mi trovo con le mani legate forzato a dipendere dai capricci altrui. Le cose non possono sortir buon effetto per questa condotta e se non si mutano massime, poco mi gioverà il zelo e l' immutabile mia costanza nel servitio di S. M. e mi riuscirà inutile quella poca isperienza che ho appreso nell' armi.

Qui mi trovo maltrattato da ministri, vengono costì pretesi vassallaggi e soggettioni indegne del mio nascimento, dell'onore, c' ho d' esser impresso di cotesto regio sangue et incompatibili con la ragione. Non può essere che nella regia mente di S. M. cadano queste bassezze, lo direte libera-

mente al signor conte duca et alla Maestà sua, perchè io mi ridurrei prima a qualsivoglia estremità che a pregiudicare alla mia riputatione. Vivo servitore humilissimo alla M. S., ella ha potuto conoseere che io reputo a fortuna l' esporre la facoltà, il sangue e la stessa vita nel suo real servizio e che non ha vassallo nè servitore che mi avanzi in questo di volontà, ma di gratia non si tratti di farmi mancare a me stesso et alle qualità mie. Lo esempio che mi si adduce del signor principe cardinale mio fratello io son pronto a seguitarlo.

Ho veduto la scrittura ch'egli fece in Roma; si può questa ridurre alle conditioni mie et eccomi apparecchiato a stipularla non meno che a servire a S. M. sino all'ultimo spirito e forse con maggior avvantaggio ch'ella non riceve da altri. Questo basti senza pretendere da me l'impossibile e prevagli la grandezza dell'animo di S. M. allè passioni et ai livori, che accompagnano questa propositione. Non mancano regni e scettri alla potenza et all' ornamento della sua corona. Io non posso assoggietargli questi stati in qualità di tutore nè lo devo per quella speranza che mi tocca di successione. Replico dunque che per la prosperità di questi affari è necessario che vi si metta miglior ordine. Habbiamo qui circa 3000 cavalli e a mille fanti che il signor marchese ha promesso di pagare e trattargli come i suoi dandogli le mesate; tuttavia sono sempre a spese nostre e dello stato, ehc oppresso da tre armate cioè dalla francese, dalla nostra e dalla spagnuola non può più respirare, anzi ci è convenuto a noi di pagarglieli del nostro il soccorso ordinario alla gente di S. M. che si trova qua in Torino. Vedete com' è possibile di resistere a queste spese con lo stato indebolito et esausto. L' esperienza dimostra che se hauessimo forze proprie unite a quelle di S. M. già sarebbero i francesi cacciati d'Italia e l'armi della M. S. portate nella Francia, ma vedendosi che qui si mettono i presidii et i governatori e si fanno gli ordini a nome di S. M., si vale Madama et i francesi dell' occasione rimostrando che i nostri fini sono di dare questi stati alli spagnuoli e spogliare il duca pupillo. Quindi è che si difficultano le imprese e che la Francia conserva peranco le adherenze, ma compiacendosi la M. S. di darci il modo di poter operare da noi stessi non solo verrà ad assicurarsi con l' antemurale di questi stati quanto ella possiede in Italia, ma insieme opererà una gran diversione alle armi di Germania, sicchè in poco tempo si farà arbitra della guerra e della pace riducendo i suoi nemici a prender la legge dalla sua autorità.

Vi mandiamo qui giunta la copia della capitulatione che fu sovra di questo concertata in Alessandria acciochè in conformità di essa e delle vostre istrutioni facciate che si mandino que' ordini precisi e sovra l' osservanza di essa o sovra le assistenze che ci dovranno esser date.

Non può essere che non ci habbiate scritto e forse anco ci havrete spedito il Broglia, tuttavia egli non compare nè tampoco la vostra lettera. La congiuntura è importantissima e questa ci fa tanto più dubitare di qualche strano e malitioso accidente. Leuateci d'apprensione, se la signora principessa mia non è partita ancora farete istanza che le si permetta di venirsene essendo ora mai il nostro divorzio assai lungo, e Dio vi conservi.

2 novembre 1639.

XCII.

Lettera del principe Tommaso al cardinal Maurizio.
(Torino 27 dicembre 1639).
Archivi del regno, tutele e reggenze.

Ser. sig. Fratello oss.°

Le lettere di V. A. delli venti mi capitano qui oggi nel medesimo tempo che monsignor nunzio, il commendator Pasero et il Baronis sono di ritorno da Rivoli dove col presidente Lacourt et con monsieur di Argençon hanno trattato di pace et di guerra. Quanto alla pace seben Lacourt desideri et procuri di facilitare li mezzi, nondimeno monsieur d'Argençon vi mantiene le solite difficoltà, cioè di non volere che li spagnuoli vi consentissero (che non è verisimile) s'egli si contenterebbe di restituire e demolire Casale, sicchè si vede che la pace quanto a'francesi si propone sotto condizioni talmente difficili che inducono espressa la negativa. E perchè il presidente Lacourt inclinava che si facilitasse qualche temperamento, monsieur d'Argençon disse alla libera che non vi era in questo l'autorità del Re et che bisognava prima spedire in Francia per essa. Onde si uenne a trattare della sospensione generale in Italia et particolare quanto a questa città e cittadella. Suppose monsignor d'Argençon avanti ogni cosa che il suo Re haveva due fini, l'uno di conservar questi stati a S. A. R. e l'altro di mantenersi in facoltà di proseguire la guerra e che assicurati l'uno e l'altro si poteva nel rimanente sperare da loro ogni buona corrispondenza. Propose allora il Pasero la sospensione in termini che ritenendosi li francesi le fortezze principali lasciassero il rimanente dello Stato. L'approvò il presidente Lacourt et non le ricusò Argençon, solo pretese qualche terra per l'alloggio della cavalleria che sarebbe restata in Piemonte. Ma il conte di Frossasco disse allora et che sarà di Madama. Si rispose resterà alla disposizione di lei tutta la Savoia oltrechè a suo conto rimane ciò che terranno li francesi nel Piemonte. Di questo però non rimase soddisfatto il suddetto conte, et il Baronis propose che si facesse deposito della città et della cittadella in mano di svizzeri li quali prestassero giuramento di tener l'una e l'altra a nome di S. A. R. Non spiacque la proposta ai francesi nè a monsignor nunzio, e fu ricercato il Pasero di dire sovra d'essa i suoi sentimenti. Si scusò egli adducendo che non aveva sentito parlare di tal cosa da me et che dovendo farsi la sospensione sino alla primavera spirava il tempo prima che si fosse potuto effettuare il deposito et che se forse intendevano che il deposito si prolungasse più avanti ch'egli lo stimava in tal caso pregiudiziale a noi, perchè venissimo a metter in dubbio quello c'abbiamo di certo in mano et a privarci della facoltà di espugnare la cittadella et di quei avvantaggi che potremo conseguire avendo forze proprie alla prossima campagna che sarà di poter presidiare le piazze con gente nostra. Il che ci farà credere

l'acquisto della cittadella. Con tutto ciò più a questo che a qualsivoglia altro partito s'appigliano li francesi.

Si trattò anco di metter governatori e presidio confidenti nella città e nella cittadella, cioè che Madama vi mettesse della sua gente con un governatore confidente a noi che avressimo fatto il simile della città et ricevuto eziandio in questa per governatore il marchese d'Agliè, ma non fu accettato il partito d'Argençon.

Fra il presidente Lacourt et monsieur d'Argençon non vi passa molto intelligenza temendo questo che l'altro uoglia levarli la negotiatione: si lascia intendere che ha qualche cosa in petto per facilitare il consenso che li spagnuoli si ritenghino Vercelli, epperciò coll'occasione di rispondere al punto del deposito nel senso sopra espresso rimando il Baronis per intendere più particolarmente il negozio. Il presidente Lacourt trattenne poi lungamente il Pasero a parte: si duolse delle contraddizioni d'Argençon soggiugnendo che sperava miglior congiuntura e maggior autorità per un buon aggiustamento. Trattò e propose mezzi per tirarne dal partito loro et s'andò corrispondendo nei generali et esser meglio e più lodevole di trovar modo che non sottoponesse questi stati a nuova guerra. Parleremo dell'aggiustamento con Madama nel quale s'allegarono la ragione et l'esempio per la parte nostra. Quanto alla ragione che era assai dichiarata da S. M. Cesarea e da questi magistrati. Quanto all'esempio che s'osservasse quello di madama Yolant et s'adussero le ragioni che lo devono persuadere, ma si conobbe che questo poco rileva per la somma delle cose quando la Francia non aggiusti ciò che più importa che è la restituzione delle piazze oltrechè pure Madama non abbi facoltà di trattare eccetto in quanto gli viene concessa et limitata dalla Francia.

Torino li 27 dicembre 1639. *Affez. fratello e ser.*
F. Tommaso.

XCIII.

Lettera di M. R. al marchese Villa.

(Di Ciamberì 2 febbraio 1640).

Archivi S. Marzano.

Molto Illustre Signore.

Siamo avvisati da buon loco che il principe Tommaso disegni di trasmetter un nervo di gente per la val d'Aosta ed il piccolo S. Bernardo per coglierci qua all'improvviso. V. S. starà con l'occhio aperto e manderà persona in volta per iscoprire se si metterà qualche gente insieme. Dal che si può argomentare che miri il sudetto principe Tommaso all'effettuazione di quest'impresa: la qualità dell'avviso è per se tanto importante che io stimarei soverchio di raccomandarglielo con maggior premura mentre da questa parte darò gli ordini convenienti per assicurarmi da sì fatto tentativo. Con questa occasione accuserò la ricevuta delle sue delli 13, 15, 20, 29 del passato, in risposta delle quali le dirò che si sono dati gli ordini per le recrue della cavalleria come hauerà intesa. Ho veduto parimenti il

successo dell'impresa di Busca Dronero e terra di Revello col mezzo della quale si potranno allargare gli alloggiamenti delle truppe ben è vero che all'avvenire converrà essere ritenuto a non fare alcuna novità per non intorbidare (questo si deve intendere solamente per il particolare di Cuneo che è in mano del principe cardinale col quale sono assai bene incamminate le negotiationi: per il rimanente V. S. procuri poi di pigliare i suoi avvantaggi doue potrà. Il che sia detto in confidenza) con i principi cognati per la trattazione de'quali sendo comparso qua il patrimoniale Monetti abbiamo ancora noi spedito l'abbate d'Agliè alla volta di Nizza per vedere se si potrà stabilire qualche aggiustamento. Di che V. S. sarà più particolarmente avvisata a suo tempo. Intanto il motivo di V. S. intorno alla nostra andata in Susa ci pare poco aggiustato alla nostra riputazione e sicurezza, mentre dal nuntio non sono venute quelle risposte che aspettavamo sopra le sue lettere precedenti in ordine alle quali si stava da noi aspettando ch' egli avesse proposto qualche luogo con le debite e dovute sicurezze non desiderando noi altro che di riuedere il Piemonte per ingannare con la nostra presenza i buoni sudditi e per procurar loro più da vicino qualche sollievo alle loro miserie. Nel resto vedo anche quanto V. S. ne accenna intorno alla sollevatione seguita in Torino la quale potrebbe partorire qualche buon effetto quando s'avessero delle truppe tanto che bastasse per sostenere ed appoggiare le risolutioni di coloro che volentieri si sottrarrebbero dal mal trattamento che ricevono in quella città nella quale sempre che si potessero introdurre qualche pratiche d'intelligenze, farei sborsare tutto il danaro necessario per questo effetto. E aspettando le nuove di V. S. circa quel di più che sarà succeduto dopo le ultime sue, prego il Signore che la persona di lei lungamente conservi.

Da Chiamberì li 2 di febbraio 1640.

Ai comandi di V. S. molto illustre.

La Duchessa di Savoia
CHRESTIENNE.

XCIV.

Lettera di M. Reale al principe cardinal Maurizio.

(Da Chamberì 24 febbraio 1640).

Archivi del regno, lettere di Cristina.

Monsieur mon frère. J'ai reçu votre lettre en réponse de celle que je vous écrivis par l'abbé d'Agliè, et je lui ai donné charge de rechef de vous rendre celle-ci afin que vous ayez pu connaître que la dernière résolution que j'ai prise de faciliter les articles qui peuvent empêcher l'entière ruine et désolation de l'état, vous doit animer à faire de votre coté, ce à quoi vous persuadent toutes les raisons du monde. J'ai cru véritablement qu'aprés avoir ouï l'abbé d'Agliè et considéré que je me rendais complaisante à ce qui est de votre satisfaction et de celle que vous avez désiré pour le prince Thomas vous ne vous seriez peut être voulu arrêter à des petites pointilleries qui me laissent bien quelque étonnement, mais

qui ne vous peuvent pas donner plus d'assurance de ma bonne volonté en votre endroit que vous en devez prendre en l'aisance de la chose que je vous ai accordé, sur la croyance que non seulement vous auriez passé en votre particulier les articles sans aucune remise, mais que par les mêmes considérations que vous y connaissiez, vous auriez pu disposer le prince Thomas à faire le même, et au cas qu'il continue des difficulté avoir votre légitime sujet de ne devoir pas suivre sa rénitence. C'est donc maintenant que j'attends de semblables résolutions de votre prudence, car ainsi elles corresponderont à ma sincérité, justiferont la vôtre et gagneront mon affection qui est toute celle que vous la pouvez attendre de moi et me remetant à ce que de plus l'abbé d'Agliè vous dire de ma part, je vous prie de me croire parfaitement.

De Chambéri ce 24 fevrier 1640.

Monsieur mon frère. *Votre affectionnée soeur*

CHRESTIENNE.

XCV.

Altra di M. R. allo stesso.

(Di Ciamberi 29 aprile 1640).

Archivi del regno, luogo citato.

Monsieur mon frère. J'ai reçu la lettre par le patrimonial Monetti qu'il m'a remise de votre part, où je vois tant de bonne volonté vers moi que je dois croire que vous en ferez connaître les effects dans la suite de ces négotiations sur les dernières résolutions qui touchent à nous apprendre. Je veux croire que de votre coté vous apporterez tous vos soins et que vous ferez connaître que les difficultés que y peuvent naitre n'étant pas venues de vous ni de moi que vous y saurez bien apporter le remède pour nous établir dans l'union où la volonté n'a jamais été. Si par les accidents d'une mauvaise intelligence on n'en aura pas une de cœur ni d'affection, unissons donc nos intérêts, et comme les miens n'ont autre but que le service de S. A. R. monsieur mon fils je crois que les votre, devant être semblables il n'y aura rien qui vous en pourra empêcher puisque c'est votre propre bien, à quoi je vous convie, et que je désire autant que vous même m'assurant qu'en ayant une parfaite connaissance, vous ne laisserez passer les conjonctures sans venir à quelque bonne conclusion. Je vous promets que de mon côté j'ai aprété tout ce que j'ai pu et n'aie point regardé à diminuer mon autorité pour venir à un si bon effect et en vous en donnant un si cher gage vous connaisserez que j'ai préféré votre personne et votre amitié à toutes les couronnes, et tous les jours vous en recevrez des preuves plus certaines par cette union que je désire inséparable d'avec vous, afin que par ce lien étroit de parentele vous jugiez que dans la sincérité de mes actions, j'ai toujours été bien veritablement.

De Chambery ce 29 avril 1640.

Votre très affectionnée soeur

CHRESTIENNE.

XCVII (1).

Istruzione data al generale d'Harcourt (2) *nell' occasione dell' assedio di Torino.*

(Parigi 21 maggio 1640).

Archivi del regno, tutele e reggenze, mazzo 4.

Mémoire à M. le Comte D'Harcourt général de l'armée du Roi en Italie.

Le Roi esperant par la diligence, le zéle et le courage du dit seigneur comte et de tous ceux qui servent avec lui, qu'il sera aussi heureux pour prendre Turin qu'il a été à sauver Casal, a estimé à propos de lui faire savoir sur ce sujet les choses qui s'ensuivent.

La première, est de rejetter promptement toutes les propositions de traités généraux que pourrait faire le prince Thomas jusqu'à ce que le Roi soit premièrement maître de Turin. La seconde est, que si monsieur le comte d'Harcourt espère de pouvoir prendre Turin et la personne du prince Thomas sans en pouvoir être empèché, ni que l'armée du Roi coure fortune de se perdre, il doit préférer telle prise à toute autre proposition qu'on puisse faire.

La troisième est, que si le dit seigneur comte voyait divers accidents qui le puissent ménacer de ruine ou inconvenient notable, en ce cas il peut entrer en composition, mais quelque composition qu'on puisse faire il ne faut point recevoir celles par lesquelles on pourrait exclure les armes du Roi d'ètre dans Turin ou limiter sa puissance. Quelques instances que puisse faire monsieur le prince Thomas sur ce sujet, il est aisé de le confondre par l'exemple du procédé des espagnols avec lui qui ne reçoivent point de condition dans les places qu'ils ont prises avec les armes de leur maître, quoique le prince Thomas y soit en personne et ait quelques fois plus de part qu'eux.

S' il dit qu' il est maître absolu dans Turin, on lui repondra qu' il ne l'a pas pris tout seul, et que non seulement il y a un corp puissant d'espagnols, mais qu'en outre les dépêches prises justifient qu'ils vouleront avoir une partie, et en un mot tout ce que le Roi fait en Piémont n'étant que pour Madame et pour monsieur le duc son fils c'est le moins qu'il persiste avoir l'honneur qui est dû, ce dont il ne se priverait pour rien du monde. On donne particulièrement cet ordre à monsieur le comte d'Harcourt parce qu'il est à craindre que comme le prince Thomas se voyant pressé désirera cette condition de son coté, Madame du sien serait bien aise qu'il n'y eut que les troupes à elle dans Turin ce qu'il faut éviter absolument pour se garantir de pareils inconvenients à ceux qui sont arrivés par le passé. Le dit sieur comte ne doit pas témoigner maintenant

(1) Il documento spagnuolo N. XCVI si è annullato per essere inintelligibile.

(2) Enrico di Lorena, conte d'Harcourt, vincitore a Casale ed a Torino nel 1640.

à personne avoir l'ordre ci dessus mais lorsqu' on fera telle proposition, il dira qu'il n'en peut ouïr de pareille nature sans ordre exprès du Roi et poursuivra toujours son siége sans perdre un moment, disant qu'il se rendrait coupable s' il en usait autrement, et quoique se puisse dire il exécutera l' ordre présent. Si le dit prince Thomas propose de se vouloir unir à la France en remettant Turin, le dit sieur comte d'Harcourt repondra qu'il a charge de l'assurer de tous les favorables traitemens qu'il peut attendre de Sa Majesté en cas qu'il se veuille entièrement tourner de son coté, mais qu'il ne peut discontinuer d'une heure le siége qu'il a entrepris ni s'engager présentement dans un plus long traité que celui de la reddition de la place lequel sera aussitôt suivi d' un favorable pour sa personne ce qui doit entendre au cas que sa dite personne ne soit point prise ni la ville de Turin.

La découverte que le dit sieur comte d'Harcourt a faite de ce qui se passait entre le prince Thomas et le marquis de Leganes justifie si clairement l'infidélité du dit sieur prince Thomas qu'on est contraint de procéder avec lui ainsi qu'il est pour ci-dessus. Madame la duchesse de Savoie a écrit à monsieur le cardinal que le dit sieur comte d'Harcourt la priait de passer en Piémont, sur quoi S. M. a jugé à propos de faire savoir audit sieur comte qu'elle estime cet advis préjudiciable aux officiers de Madame et à son service vu qu'il vaut mieux qu'il paraisse que la rigueur qu'on tient au prince Thomas, vient seulement de la part du Roi que de Madame, ce qui ne pourrait pas être evité si elle était proche de Turin: il faut rendre le marquis Villa et Pianezza capables de cette raison si on voit qu'ils ayent un sentiment contraire.

En un mot le Roi désire qu'on tire tout le profit qui se pourra de la victoire de Casal et de l'avantage qu'il plaira à Dieu de lui donner de la prise de Turin et pourtant qu'on n'oublie rien de ce qui se pourra pour avoir la personne du prince Thomas et la dite ville et en cas qu'on ne le puisse pas, avoir la ville absolument en sa puissance, étant très raisonnable la reçoir après de la bonté du Roi vu les peines et les grandes dépenses qu'il aura faites pour la retirer des mains de son ennemi, et Madame doit être assurée que le Roi n'oubliera rien de ce qu'elle pourra désirer pour son contentement et pour la garantir de ceux qui la veullent opprimer.

XCVIII.

Lettera del conte Boetto al Messerati.

(Madrid 27 maggio 1640).

Biblioteca di S. M, carte Messerati.

Ill. Signor mio oss.

Con le lettere che gli haverà consignato il Gambetta da me espressamente spedito benchè non uscito con le galere dai mari se non li 29 aprile e in altra scritta col corriere di monsignor nunzio passato, haverà

V. S. Ill. veduto in qual misero stato mi ritrovi per la poca mia fortuna nè li accerto col gusto della serenissima signora principessa mia signora, la quale più che mai vivendo meco con le solite forme mi riduce all'estremo di disperatione, non sapendo più che dire nè fare sintanto non venghino spacci di S. A. e nuove di V. S. Ill. specialmente in sollievo del mio caso.

Detta serenissima vuole in ogni maniera partirsi la terza festa che sarà li 29 di questo, senza aspettare altre risolutioni di S. A. osservando di haver ordine di così fare dal serenissimo principe, e se bene S. M. et il signor conte duca gli habbiano verbalmente rappresentata la convenienza d'aspettare le risposte sopra il capo principale della conventione, oltre l'avere da ministri fatto rappresentare gli inconvenienti che possono risultare da questa uscita dalla corte contro il gusto di detta S. M., vuole et intende partir come sopra, lasciando tutto il bagaglio qua con la maggior parte delle donne et servitù, incamminandosi con tre sole carrozze sue proprie et un carro con le cose inescusabili. Io ho procurato di farle toccar con mano che sarà arrestata o qui nella corte o poco discosto a tre o quattro giornate, havendone havuto lume da' miei confidenti, ma invece di provare queste mie ragioni si inasprisce invece d'avvantaggio, incolpandomi di traditore, d' assassino, et con i più infami titoli che si possino dar ad huomo vivente, oltre il negar poi d'havermi trattato in detto modo et pubblicando che sono mie inventioni, onde perchè non solo io non sono creduto, ma che mi rendo sospettissimo con dirle ciò che le conviene; è forza che io stringa le spalle e sia spettatore di simili rappresentationi che sono ludibrio della corte et favola di tutti li ministri, de' principi che qui si trovano. L'odio che questa signora mi porta è giunto a tal segno che, se bene lo dissimula qualche volta, io so di certo ch'ella ha giurata et votata a Dio la mia total rovina nella riputatione che più mi pesa; onde, considerandola con il dovuto fondamento, sia ella qui nella corte e fuori di essa in Spagna, ovvero già figurandomi che si trovi in Piemonte, in ogni parte mi trovo insidiato per dar in scoglio, poichè se qui si ferma e che io sia tenuto a comunicargli gli affari, come che contradice alle massime a me concesse, non veggo come si possa far cosa buona, et in ogni caso non haverei maggior obbligo che di farlo in voce; ma se pur se ne va et che resti sequestrata, come si teme, a 30 leghe dalla corte, sarò il tormentato a tutte ore con corriere et con lettere per S. M. et signor conte duca, et oltre che esse non conterranno se non minaccie et bravate, come qui si è fatto, sarò sempre in obbligatione di esibirle e di accompagnarle in voce, come anche dovrò rispondere a detta signora sì partecipandole i negotii d'Italia, che sopra i capi da lei commessimi. Sia dunque giudice in qual stato mi dovrò ritrovare combattuto dalla necessità che pretende non volerglielo tacere. S'ella pure riceve questa consolatione d'essere in Piemonte, quali saranno le lagrime che spargerà per ottenere la mia distrutione et quale è la forza di esse con chi l'ama et la deve amare, havendomi protestato di non voler lasciar nulla d'intentato per conseguire questo effetto.

Signor mio, io non intendo nè voglio pormi fra l'incudine et il martello, et meglio assai stimerò di fare cedendo a tanta disgrazia, giustificando prima d'aver ben servito, et indi ritirandomi io solo dall'attual servitù di S. A. come ha risolutamente la signora principessa dichiarato pretendere che io faccia, ma da qualunque funzione militare et altra che mi possi obbligare di accertarlo, potendo essere che col tempo si compiacerà di credere che fui sempre fedelissimo ai padroni, e seben volesse poi mostrarsi poco soddisfatta d'avermi discreditato in questa corte e procuratone l'istesso coi serenissimi principi.

XCIX.

Lettera del principe cardinale all'abate d'Agliè.

(Di Nizza 13 giugno 1640).

Archivi del regno, tutele e reggenze.

Ill. e Mag. Rev. nostro Car.

Veggo dalla vostra lettera del dieci e da quello scrivete anco al cavaliere S. Martino l'ordine ch'avete da M. R. di ritirarvi in Savoia e le suppositioni che perciò si adducono e più abbondantemente i sentimenti che si hanno di procurare d'addossarmi così la colpa del prolungo del nostro accomodamento come dei mali che a questo potranno succedere. Rispondo che il vostro trattenimento costà è stato indirizzato alla commodità dell'aggiustamento, chi vi chiama lo interdice. Io non ne dò occasione col non volervi qui presente, poichè questo è punto già aggiustato et ammesso, nè deve ora servir di pretesto, essendo per mia parte tanto giustificato. Nella sostanza del trattato non sono mai state commesse le mie risolutioni all'incertezza dell'altrui volontà ma sibbene alla certezza d'un fine stabile ed ordinato al ben pubblico non al commodo privato, mentre con ragioni irrefragabili et accettate da tutti i potentati e da M. R. medesima, ho inteso et intendo di non disunirmi dal signor principe Tommaso mio fratello e di procurare un aggiustamento di tutta la casa unita: niuno m'insegna a stabilire nella disunione la pace, che ciò non sarebbe accomodamento ma causa infallibile di nuove rotture e di pessime conseguenze, nè gli utili promessimi mi ci possono indurre, perchè non devo riconoscere gli accrescimenti delle mie fortune nell'acquistar a me stesso l'altrui, ma il conservare alla mia casa il proprio.

Ma come si procura di attribuire a mia colpa il prolungo e difficoltà d'accomodamento, mentre nel procurarlo, sollecitarlo e facilitarlo nè più ardenti potevano essere li stimoli del suo desiderio, nè più efficaci i mezzi e l'opera che vi ho interposti. Non è mai stato mio pensiero di oggettare le cose passate, ma la vostra lettera me ne dà ora troppo viva occasione. Sa bene M. R., i suoi ministri e consiglieri, e più di tutti quelli della vostra casa, che erano più degli altri obbligati a cooperare alla sincerità del mio fine, quali diligenze io abbia fatte dopo la morte del signor duca Vittorio Amedeo mio fratello, che sia in cielo, per poter essere ammesso

nello stato, acciò si evitassero tanti mali che sono successi e succederanno; sa tutto il mondo, se anco con detrimento gravissimo e delle giuste ragioni che mi si devono e della riputazione propria e con pericolo della stessa vita ho lasciato mezzo alcuno intentato per questo fine, nè sono meno noti i termini che da tutti (e da chi manco il doveva) sono stati usati verso la mia persona. Ero io allora libero et il mio solo ingresso nello stato levava alli spagnuoli tutti i dubbi e le gelosie, nè m'aveva ancora astretto la necessità del ben pubblico e la manifesta ingiustizia che ricevevo a ricorrere a chi poteva sollevarla, e pure nella medesima libertà non solo non aspettai inviti per star unito con M. R. e provvedere alla conservazione de' stati, ma m'offersi non invitato, anzi discacciato, ritornai, feci istanze, protestai, supplicai, che più, mo ne ritornai a Roma per dar soddisfazione, finalmente esposi mia vita nelle mani di M. R., e pure l'assoluta necessità di ricorrere a più violenti rimedi fu il frutto della mia lunga pazienza.

Ha voluto Dio, protettore del giusto, che le cose si siano ridotte nei presenti termini, con dopo aver fatto conoscere in qual modo so conservare quelle piazze a S. A. R. che senza l'armi straniere ho acquistato e se si è introdotto il trattato d'accomodamento chi più di me l'ha promosso? Li ministri del papa, M. R., voi medesimo l'avete più volte detto et in vostra coscienza conosciuto. Io ho superate tutte le difficoltà et appianate le pretensioni, non già con disavvantaggio di M. R., come voi supponete, ma sì bene con danno e detrimento grandissimo dei giusti titoli e ragioni del signor principe Tommaso e mie, perchè ci spogliamo volontariamente di quello che è nostro per giustizia, et attualmente possediamo, per darlo a M. R., anteponendo la quiete dello stato et il levar il pretesto dell'armi al governo comodo et avvantaggio nostro col spogliarci del titolo di tutore per darlo a lei sola, che vuol dire ogni cosa. E che ciò sia vero in tanti altri casi di tutele successi nella casa nostra niuno del sangue ha mai avuti maggiori nè più evidenti ragioni di quello abbiamo noi, eppure nei governi pupillari niuno mai del sangue ha dato maggior autorità alla madre del pupillo di quello diamo noi.

Il proporre il ripiego dei deputati per l'esecuzione dei capitoli per avanzar tempo e rimettere ad essi le cose controverse acciò senza dilazione si potesse effettuare l'accomodamento e per mia intenzione, e tutti questi saranno segni che da me derivino le lunghezze e le difficoltà.

Quelli allungano, impediscono e difficultano per parte dei quali si proibisce all'auditore Monetti la strada e niega un passaporto per poter venire a ritrovarmi a Nizza a darmi notizia dei sentimenti del principe Tommaso in questo negozio acciò possi con essi deliberare. Quelli difficultano che intimano al medesimo Monetti di non passare neanco in Savoia se in qualunque modo non riporta i capitoli dell'accomodamento segnati da noi. E questo si stima un ottimo modo di negoziare. È venuto il Pascale, è vero, ma questi viene di Savoia, e mi dice i soli sentimenti di quella corte, quali ho inteso anche da voi, non mi riporta i sensi del signor principe Tommaso confidati al Monetti coi quali devo misurare le mie deliberazioni.

E certo parrebbe al mondo una nuova maniera d'aggiustar volontariamente un accordo se mentre l'armi di Francia con quelle di M. R. e tutti i suoi ufficiali tengono vinto il signor principe Tommaso mio fratello in Torino e pretendono lo stringerlo a viva forza a quest'accomodamento, se ancora con la mia sottoscrizione dei capitoli d'avvantaggio l'astringessi in questa occasione o a far cosa contra sua voglia, o con questo lo mettessi in necessità d'abbandonarmi, et in verità che piuttosto d'abbandonare io lui in questo stato eleggerei di mettere in compromesso la vita.

Dunque in tempo e congiuntura che riescono tanto diversi i fatti dalle parole, che nel più vivo del negozio, anzi nell'atto di mandar i deputati per l'esecuzione e sottoscrivere i capitoli, l'armi di M. R. mi assediano in Torino un fratello e due sorelle, si fanno da lei e si pubblicano in stampa ordini rigorosissimi contro la medesima mia riputazione e giustizia, dichiarando ribelli quelli che qui ci seguitano, et attualmente si mandano a far rappresaglie dei loro beni, in me si riversa la colpa dei prolunghi, degli impedimenti e difficoltà dell'accomodamento. Sappiate pure che siam nati principi liberi, come tali ci porteremo sino alla morte, e Dio non mancarà di proteggere la causa e giustizia nostra.

Tutto questo dico per quello spetta all'accomodamento nostro con M. R. perchè per quello spetta alla corona di Francia, io non muto quei medesimi sentimenti coi quali feci rispondere sin dalla prima volta al barone d'Allemagna et a voi medesimo.

Se tutte le sopradette cose possino piuttosto scemare che accrescere la mia volontà circa l'accomodamento lascio considerarlo a chiunque sia, e pure mi concludo che siccome niuno prima di me ha previsto, predicato, e protestato i presenti e futuri mali della casa nostra, e di questi poveri sudditi e stati, così ora più che mai resto dispostissimo all'accomodamento et a procurare, dentro i termini già prescritti, tutti i mezzi possibili per conseguirlo, come più diffusamente ho detto e voi intenderete dal cavaliere S. Martino che vi ricorderà la presente, e Nostro Signore vi conservi.

Da Nizza li 13 giugno 1640.

M. Cardinale di Savoia.

C.

Articoli accordati ai principi per la resa di Torino.

(Torino 20 settembre 1640).

Biblioteca di S. M., carte Messerati.

Si è convenuto: 1. Che il serenissimo principe Tommaso di Savoia rimetta la città di Torino a S. M. Cattolica nelle mani del signor conte d'Arcourt, luogotenente generale in Italia per la M. S., la quale vuol ristabilire in detta piazza la reggenza di M. R. nella sovranità di S. A. R. suo figliuolo.

2. La detta remissione si farà alli 22 del corrente mese di settembre, mentre però siano pronti i cariaggi che si domandano al settimo capo, al quale effetto si daranno ostaggi dall'una e dall'altra parte e cesseranno sin adesso tutti gli atti di ostilità.

3. Gli ostaggi resteranno presso del serenissimo principe sin a tanto che la sua persona e la gente di guerra di qualsivoglia nazione sia arrivata alli luoghi infrascritti a salvamento e che si siano ridotte in sicuro le robe dei soldati e di quelli che lo seguiranno, e gli ostaggi dell'A. S. resteranno presso li signori francesi sino a tanto che gli siano restituiti i cariaggi ed altre cose che avranno servito alla condotta delle bagaglie.

4. A tutti quelli che vorranno uscire dalla città con le loro famiglie, armi e bagaglie sarà lecito di seguire il serenissimo principe Tommaso e di andarsene ove meglio parerà loro, purchè non vadino nelle piazze tenute dai signori francesi o da M. R. senza il censenso de' loro governatori, e potranno prendere la strada che ciascuno vorrà eleggere senza che loro possa essere prescritta dalli ufficiali di S. M. Cr.ma nè di M. R., e sarà permesso a ciascuno di ritirare le sue famiglie e ciò che avrà dalla città di Torino, purchè si faccia fra il termine di due mesi senza che loro sia dato alcun impedimento.

5. La soldatesca sortirà con armi e bagagli, miccie accese, palle in bocca, bandiere spiegate, tamburi battenti e con le munizioni da guerra che potrà portare nelle bandoliere o fiasche. E quanto alla gente di S. M. Cattolica il Re di Spagna, si osserverà ciò che si contiene nel più di questa capitolazione.

6. Le serenissime infanti saranno in libertà di stare o di andare dove più loro piaccia, e se li continuerà il pagamento de' loro appanaggi conforme si trovano assegnati, e le persone e le robe che si lasciaranno nel palazzo o in altra parte della città saranno sicure.

7. Il signor conte d'Arcourt e li ministri di M. R. faranno dare quel numero maggiore di carri, bestie e barche che si potrà avere per la condotta delle robe e bagaglie sudette, le quali non potendosi in una, si condurranno in più volte.

8. A chiunque vorrà uscire dalla città o solo o con le robe e famiglie, sarà concesso termine di due mesi, come si è detto, per andare dove più loro piacerà, con le condizioni espresse nel capo quarto, e non potranno essere aggravati da contribuzioni, vagoni e carichi di qualsivoglia sorte più di quello che lo saranno gli altri cittadini et habitanti in Torino, et havendo bisogno per questo di passaporti si concederà uno gratis.

9. Promette il signor conte d'Arcourt che pendente l'absenza di Madama saranno osservati li privilegi, immunità et conventioni della città, cittadini et habitanti, li quali goderanno pacificamente tutto quello che loro appartiene, e tutti quelli che eleggeranno di partire da Torino non saranno molestati direttamente e indirettamente nella persona, honore, robbe, facoltà, grani, vini, vittovaglie e beni loro mobili et immobili sotto qualsivoglia causa o pretesto etiandio per qualunque unione ch'havessero fatto seguendo il partito de' serenissimi principi e suoi collegati. Dichiarando

che in questo capo s' intenderanno compresi eziandio gli ebrei a' quali et all'università loro saranno osservati i suoi privilegi.

10. Per li feriti et ammalati che non potranno seguitare o che eleggeranno di fermarsi in Torino sarà concesso lo starsene con ogni buon trattamento, e se li concederanno poi i passaporti e i carri necessari quando vorranno partire.

11. Saranno messi in libertà li prigioni che sono in mani de' serenissimi principi e che sono stati presi con l'autorità loro, come anco quelli del partito di essi principi e delle loro truppe che sono nelle mani di quelli del Re o di M. R. o similmente presi con l'autorità loro, et il serenissimo principe Tommaso non potrà ritirarne alcuno da Torino.

12. La giustizia sarà amministrata sotto il nome di S. A. R. dalli magistrati al modo solito.

13. Le scritture degli archivi ducali saranno sigillate e non si apriranno salvo che facendosi l'inventario di esse, e l'archivista dopo averle sigillate accerterà in buona forma che vi sono tutte le scritture che vi erano quando Madama partì dal castello di Torino, e quanto ai mobili e robbe di palazzo se ne rimetterà di presente l'inventario con l'attestazione e dichiarazione di chi ne avrà avuto la carica nella forma sudetta, ed hor avanti se ne rimetterà il carico a chi comanderà Madama, e le sudette scritture, mobili e robbe resteranno in Torino.

14. Sarà ciascuno rimesso nel possesso de' suoi beni e potrà gioire pacificamente e senza impedimento o per haver seguito il partito de' serenissimi principi o servito loro con l'armi o col consiglio. Il medesimo s'intenderà per quelli che hanno seguito o seguono il partito di M. R., al quale effetto bisognando, si darà ordine alli governatori e giudici di mantenerli e proteggerli nel loro possesso.

15. Non si potrà far dispiacere nè inferire molestie civili o criminali a chi si sia che abbia seguitato come sopra il partito dei serenissimi principi o per haver eseguito gli ordini loro e perchè molti soldati dell' una sono pronti al servizio dell altra parte, non sarà permesso ad alcuno di cercare e ripigliare li suoi e ciò per schivare la confusione che potrebbe nascere allora che le truppe useiranno dalla città, et per quello che tocca la promessa della restituzione de' beni e di non molestare criminalmente nè civilmente quelli che avranno servito o serviranno il partito contrario rispettivamente non s' intendi che abbia luogo salvo sino al tempo che si concluda o rompa l'aggiustamento con Madama. Quelli nondimeno che si risolveranno di abitare in Torino o dentro le terre che sono al governo di Madama, potranno godere i beni che avranno nel suddetto governo, come anche quelli che seguiranno il partito de' serenissimi principi godranno quei beni che tengono nei luoghi che sono al governo delli serenissimi principi sudetti.

16. Non sarà fatta violenza nè fatta rapresaglia dentro le chiese, conventi, monasteri ed altri luoghi sacri tanto per li beni che gli appartengono quanto per quelli che vi saranno introdotti non solo da cittadini abitanti e stranieri, ma ancora da quelli che serviranno a' serenissimi

principi, e che gli haveranno introdotti come sopra avanti o appresso la partenza loro.

17. Tutta la gente di guerra di S. M. Cattolica il Re di Spagna che si ritrova in Torino, cioè generali, mastri di campo, colonnelli e tutti gli altri ufficiali maggiori e minori, così di cavalleria come d'infanteria, con tutti li cavalli che avranno tanto per cavalcare quanto per condurre a mano e con ogni sorte d'armi, e quelli d' infanteria con armi, bandiere spiegate, palle in bocca, miccie accese e con le munizioni che potranno portare e con loro cavalli e tutto il bagaglio tanto d'infanteria che di cavalleria con servitori di tutti e di qualsivoglia nazione, avranno da passare il Po sopra il ponte di pietra posto dove finisce il borgo di Po, et havendo passato detto ponte volgendosi a mano sinistra et arrivando alli molini delle catene entreranno nello stradone di Chieri che passa per le Tavernette continuando il loro viaggio sino a Chieri, e dove s' incontraranno per strada con l'esercito di S. M. Cattolica il Re di Spagna governato dall'eccellentissimo signor marchese di Leganes, promettendo il signor conte d'Arcourt di non molestare nè permettere che dalle truppe dell'esercito di S. M. Cristianissima e da quelle di M. R. sia molestata detta gente di S. M. Cattolica comandata dal signor marchese di Leganes.

18. Restando anche obbligato il signor conte d' Arcourt di dar prontamente a detta soldatesca così d'infanteria come di cavalleria quella parte di bagaggio, cioè carri, muli da soma e cavalli da sella che sarà necessaria per detta gente a dichiarazione delli generali sudditi di S. M. Cattolica quel bagaggio dovrà servire a detta gente sinchè arrivi a Villanova d'Asti, il tutto senza spesa e costo di Sua Maestà Cattolica e di sua armata.

19. Nel medesimo tempo sarà permesso alla suddetta gente di S. M. Cattolica di cavar fuori di Torino li due cannoni e li due mortai che servono per tirar le bombe che si ritrovano in detta città di Torino, proprii di S. M. Cattolica con munizioni di polvere, palle e bombe per tirar vinti tiri per ciaschedun pezzo e mortaro, e condurre il tutto a Villanova d'Asti passando il Po per il ponte di Moncalieri distante tre miglia da Torino e facendo il cammino di Trufarello sino ad arrivare per cammin diritto ad esso luogo di Villanova d'Asti restando parimente obbligato il detto signor conte d' Arcourt di somministrare e dare prontamente gli attellaggi, cariaggi, cavalli ed ogni altro adrezzo e comodità necessaria per condur detti cannoni e mortai e loro munizioni come sopra sino al detto luogo di Villanova d'Asti, il tutto gratis e senza spesa di S. M. Cattolica, et di più sarà tenuto detto signor conte d' Arcourt di far convogliare li detti cannoni e mortai di numero di soldatesca bastante di custodirli sino all'intiera consegna da farsi per essa soldatesca al governatore di Villanova d' Asti tutto fra il termine di due giorni.

20. Sarà parimente obbligato detto signor conte d'Arcourt a far convogliare per il medesimo cammino ed alla medesima soldatesca quella parte di bagaggio dell' infanteria e cavalleria che non potesse passare per la collina a semplice dichiarazione di detti generali et ufficiali di S. M. Cat-

tolica insieme con obbligo di far consegnare detto bagaggio al sudetto governatore di Villanova d'Asti nella conformità suddetta.

21. Che similmente sia obbligato il detto signor conte d'Arcourt di dar prontamente agli ufficiali, da detti generali di S. M. Cattolica a ciò deputati, tutte le barche che potranno puntare per imbarcar in esse tutti gli ufficiali e soldati infermi o feriti così d'infanteria come di cavalleria di S. M. Cattolica che si ritrovano dentro Torino, e mancando qualche quantità di barche, sia permesso al signor marchese di Leganes di mandarle da Valenza o da Verrua su per il Po per imbarcar la parte di detta gente che resteranno. Per quali ufficiali e soldati infermi, e barche promette il signor conte d'Arcourt di dar libero passaporto per Chivasso e Casale e sicuro convoglio sinochè arrivino a Valenza del Po terra dello Stato di Milano e fratanto che ciò si eseguisce promette esso signor conte di far buon trattamento a detti feriti, infermi ed alli ufficiali deputati dalli generali di S. M. Cattolica che resteranno in Torino in custodia di essi alli quali parimente farà dar passaporto et sicuro convoglio sino all'arrivo dello Stato di Milano.

22. Che alle otto compagnie di Grisoni che sono dentro Torino in servigio del Re Cattolico si permetta l'uscire con l'altra gente et unirsi con l'armata di S. M. Cattolica per il cammino et nella forma contenuta nel capo 17 senza che possano esser molestati e impediti sotto qualsivoglia pretesto ancorchè in altri tempi habbino servito il Re Cristianissimo.

23. Che ritrovandosi fra le truppe del Re Cattolico dentro Torino soldati fuggiti da quelle del Re Cristianissimo si lascino passare con gli altri.

24. Per osservanza delle quali cose si daranno gli ostaggi di qualità et posto uguale da una parte e dall'altra fermandosi quelli di S. M. Cattolica in Torino e quelli del Re Cristianissimo conducendosi a Villanova d'Asti sino all'intiero adempimento di quanto sopra, il qual seguito si rilassaranno dandogli reciprocamente li passaporti e convogli necessarii e gli ostaggi di S. M. Cattolica si liberaranno allora quando li cariaggi et i convogli dati dai signori francesi saranno restituiti e ritornati a Torino.

Torino li 20 settembre 1640.

HENRY DE LORRAINE COMTE D'HARCOURT.

Articoli segreti.

1. Essendo stato accordato che non si attaccheranno le piazze tenute da S. M. e da M. R. nemmeno quelle che sono tenute dalli signori principi di Savoia fino a tanto che non si abbi saputo se S. M. avrà accettate o rifiutate le proposizioni del signor principe Tommaso ed otto giorni appresso dopo s'avrà fatto sapere alli signori principi di Savoia la risposta di S. M. e che si abbi libero commercio dentro la detta piazza, è stato convenuto che sarà dichiarato particolarmente delle piazze e luoghi che saranno tenuti per il Re e Madama come segue.

2. Oltre le piazze che ciascheduno ha occupato per S. M. e per Madama, le terre e luoghi qui sotto nominati saranno in loro potere cioè Moncalieri,

Villastellone, Pecetto, Cavoretto, Seiolze, Avuglione, Cinsanova, Cimena, Santena, Cambiano, Trufarello, Reviglíaseo, Baldissero, Montaldo, Marentino, Rivalba, Bussolino, S. Raffaele e Castagneto.

3. Fra il tempo eome di sopra, non s'alloggerà nissuna gente di guerra nè dell'uno e dell'altro partito dentro di Gassino nè Chieri ove li habitanti provederanno liberamente di viveri e tutte le altre commodità che potranno a Torino, e la giurisdizione del detto luogo di Chieri resterà alli signori principi di Savoia durante il detto tempo. Le altre piazze di là dal Po saranno alla disposizione delli signori prineipi di Savoia ed in quanto al rimanente delle piazze e terre del Piemonte resteranno alla medesima disposizione eome è stato aecordato nelli artieoli della sospensione d'armi, fatti il mese d'agosto dell'anno 1639, eccettuate solo le terre nelle quali vi sono presentemente delle truppe delli signori principi di Savoia come Carrù.

4. Delle terre del Canavese, Mazzè e Caluso resteranno alla disposizione delli signori prineipi di Savoia e Verolengo, Rondizzone, Montanaro, Feletto e Lombardore alla disposizione di Madama, e non alloggerà niun soldato dentro li luoghi dipendenti da benefieii del sig. cardinale di Savoia.

5. Foglizzo, S. Giorgio ed altre terre che sono fra il fiume Oreo e Ivrea verso la collina saranno alla disposizione delli signori prineipi di Savoia, e tutte le piazze che saranno tra li fiumi Orco e Torino alla disposizione di Madama, ed il commereio sarà egualmente libero.

6. Inoltre saranno alla disposizione delli signori prineipi di Savoia le valli di Stura, Grana e Maira sino alle terre di Castelletto, Cuneo, Busca e Tarantasca inelusivamente. Et in quanto alle terre e luoghi ehe sono dalla parte del Mondovì resteranno nella medesima disposizione eonforme è stato accordato per la sospensione dell'anno 1639. E sarà aeeordato a tutti gli uffieiali sì di eavalleria ehe d'infanteria, governatori, giudici ed a tutti quelli che apparterrà di osservare e far osservare il contenuto nelli presenti articoli ed impedire che siano contravenuti in qualsivoglia sorta e maniera da chichesia.

Dato al campo sotto Torino li 21 settembre 1640.

Enrico di Lorena C. d' Harcourt.

CI.

Lettera del principe Tommaso al conte Messerati.

(Da Ivrea 2 ottobre 1640).

Biblioteca di S. M., lettere principi.

Il prencipe Tommaso di Savoia ecc.

Molto magnifico nostro carissimo. Hoggi riceuo il duplicato della uostra lettera delli 30 vieino ad Ivrea non sendomi eapitato l'originale ehe mi hauete inviato a Rivoli. Vedo ciò c' hauete negotiato col conte della Sirvela in executione delle mie antecedenti et starò aspettando la risposta che

ui faranno in iscritto. Ma intanto non lascierò di dirui che io non so come s'argomenti ch' io habbia mutato di uolontà nel uedere il sig. conte della Sirvela qua in Ivrea, perchè vi arrivo solo in questo punto et devo accompagnare le signore infanti mie sorelle a Biella sicchè non sarò fermo qui di stanza ancora per due o tre giorni. Vi scrissi di uenirvene et c'haueressimo concertato insieme il tempo della venuta del sudetto signore. Io sono sempre l'istesso et vi replico essere necessaria qui la vostra persona per molte occorrenze onde alla ricevuta di questa dourete incamminarui con diligenza doue vi aspettiamo all' auuantaggio per risponderui subito con i uostri sentimenti et con le ragioni che li accompagnano.

Non vi è soggetto alcuno e di doglienza soura il capitolato di non attaccare uicendeuolmente le piazze tenute da francesi, da Madama et da noi perchè (come ui habbiamo scritto) questo ridonda in un auuantaggio dell'armi di S. M. et non era conueniente c'hauendo io prouato in Torino la poca uolontà c'ha avuto il signor marchese di soccorrermi e uedendo continuare il mancamento delle assistenze mi cimentassi ad un nuovo assedio e a qualche fastidioso incontro senza hauer forze da potermi difendere. In quanto io poi l'abbia fatto senza partecipazione de' ministri di S. M. si accordarà al signor marchese et voi ancora che io scrissi più uolte all'auuantaggio che i principi della mia qualità non dovevano essere ridotti a termine di capitolazione sovra la semplice resa di una piazza, et che s'egli non ueniva a soccorrermi io avrei dato orecchio ai trattati di aggiustamento. Il signor marchese nello spatio di quattro mesi e mezzo non si è risoluto come doueua determinatamente al soccorso et ha voluto perdere con le opportunità delle occasioni quella piazza: io non so nè uoglio sapere a qual fine sicchè non deue alcuno maravigliarsi che io habbia osseruato la mia parola tanto più c'ho procurato di farlo con auuantaggio del servitio di S. M. oltrechè il tutto si è fatto intendere a quegli ufficiali della M. S. che erano in Torino; assai liberamente gli istessi francesi hanno detto cogli ufficiali di S. M. che andarono al Valentino per capitolare la resa, cioè al marchese Serra et a D. Martino Massica in pubblico et ad alta uoce, che erano pronti di restituire le piazze occupate dopo la morte del signor duca Vittorio Amedeo et che l'haurebbero fatto sin allora senza mandar in Francia purchè gli spagnuoli ne facessero altrettanto et a noi hanno promesso sicurezze tali sovra di questo che non è lecito di dubitarui, basta solo che si risolui il signor marchese dal suo canto che si troveranno i mezzi tanto sicuri per l'executione che non accaderà temere di artificio o d'inganno. A questo non mi sono indotto per lieue cagione di disgusto come forse crede il signor conte della Sirvela ma per le attioni aperte e manifeste moltiplicate in mio pregiudicio et di questa casa per non dire a danno di S. M. Ma fatto uedere il signor marchese a'suoi tempi che non si è tanto compiaciuto nell' acquisto quanto nella perdita di Torino come voi sapete benissimo più d' ogni altro. Si è lamentato souente che ui teneua un grosso presidio senza alcun utile di S. M. et pretendeua la cittadinanza nel modo che sapete nè hauendola ottenuta ha mostrato il poco gusto che noi tenessimo la città et ci ha ridotti al termine che siamo. Non

lascieremo per questo di seruire alla M. S. sino all'ultimo spirito, persuadendoci però ch' ella non debba approuare questo modo di procedere et che ui applicherà l'opportunità del rimedio.

Se il signor conte haverà in questo qualche ripiego o comando di S. M. sarà molto a tempo et io lo sentirò con la solita divotione mia verso il real servizio, altrimenti non deue dispiacere che io mi ponga in stato di poter con qualche sicurezza aspettare gli ordini della M. S. o per aggiustamento di pace o per far bene la guerra, perocchè in questa maniera si cammina per certo alla rovina di questi stati et della nostra casa, ma credete che ne patiranno anco all' ingrosso gli interessi della corona di Spagna. La prova ha fatto conoscere quanto uaglia l'amore di questi popoli verso i suoi principi. Non è bene di conuertirlo in odio dell' armi spagnuole, ma si devono mantenere nella speranza c' hanno concepito di essere sollevati et non perdergli cogli aggravii dell' oppressione. Doueuano proporsi i temperamenti et aggiustarsi gli interessi delle assistenze del comando dell' armi, del gouerno prima che lasciar cadere Torino, ma voi sapete che nell' istesso punto che tutto era apparecchiato per il soccorso, il signor marchese in luogo di auanzarsi coll'esercito ci fece quella proposta intempestiva di souraprendere la cittadella con le condizioni già pretese, cioè che restasse nelle sue mani et pur è uero che queste attioni sono contrarie alla capitolazione d'Alessandria et alla giusta et benigna mente di S. M. ripugnano al suo servitio, scoprono i fini de' suoi ministri interessati et finalmente, sotto apparenza d'aiuto, occupano lo stato di un duca pupillo, nè possiamo noi come tutori et come interessati nella successione consentirui giammai. Mentre dunque si attende all'incaminamento di qualche buon negotio per sodisfatione comune, io deuo osservare il capitolo di Torino et procurar di mettere nella maggior sicurezza che sia possibile questa città d' Ivrea, che è la chiave della valle d'Aosta, della provincia di Biella, che sarà stanza delle serenissime infanti et perchè si ritroua ancora in questo castello il capitano Gallerati con una compagnia che è circa quaranta uomini, direte al signor marchese che si compiaccia di ritirarla per non dar occasione ai francesi di tentare qualche nouità: ella non può fare colpa alcuna ma solamente dare pretesto di contrauuentione od attacco, et a me non mette a conto d' esser posto a questo cimento, ne farete dunque l'istanza che si conuiene.

Non posso approuare la fortificazione d'Asti soura il disegno che me ne mandate, et è necessario che io sia sovra il luogo per uedere et conoscere tutte le parti, nè si può venir a questo nè far demolitione alcuna salvo con partecipatione et consenso del signor principe cardinale cui ne darò parte. Non permettete uoi intanto che se le dia principio anzi bisognando protestare eziandio in iscritto della violenza che si usa, del torto che ci vien fatto et d'ogni danno che il duca pupillo et noi fossimo per patirne facendo registrare la protesta nei libri della città a perpetua memoria. Non ci danno assistenze, usurpano l'autorità et la giurisdizione, occupano il paese, non ci soccorrono negli assedii et come possiamo noi contentarci di questi aggrauii. Se uogliono presidio in Asti lo mantenghino a spese

loro senza mettere in disperatione i popoli et partieolarmente cotesti eittadini et quelle terre eon pretensione di easerme, di foraggi, di boseo et degli auuantaggi ehe estorquiseono gli uffieiali. Continuate pereiò le vostre oppositioni et non permettete ehe si faeeia eompartimento aleuno de' foraggi, nè ehe si dia quartiere, et parlate altamente dichiarandogli ehe se eontinueranno in questi abusi ei faranno fare delle risolutioni alle quali non haueamo prima pensato.

Alla mia eavalleria e'ho in Torino et in eotesti eontorni ho mandato ordine ehe si ritiri nè mi pare a proposito di mandarla in Villanoua essendo inutile, quasi disfatta et bisognosa di rimettersi; ben mi merauiglio e' habbiate eonsentito nel diminuirla. Approuo ehe l'auditor Nuvoli stia in Villanoua per rimediare alli disordini ehe mi seriuete, ma li presidenti Leone e Binelli (1) eon altri ministri eonuiene ehe stiano presso di me et eosì basta ehe ui siano persone per eseguire gli ordini ehe ui si manderanno. A D. Emanuel seriuo in buona forma ehe non si offerisca più ad eseguir eommissioni et ehe sia più eauto nella sua earica. Nel resto aspettandoui senza dilatione prego il Signore ehe ui eonservi.

Da Ivrea li 2 ottobre 1640.

È giunto qua l' Evangelista mandato dal presidente Leone eon una memoria che eontiene una parte dei eapi ehe uoi ei seriuete nella uostra, e partieolarmente la pretensione che ui è del foraggio et della legna di eotesto presidio e alla quale rispondiamo eome sopra. Vi mandiamo eopia dell'artieolo ehe eontiene il eompartimento delle terre che devono restare alla dispositione nostra et de'franeesi eonforme al quale si potranno regolare le eontributioni per li presidii, e perehè il medesimo Evangelista rappresenta, esser bene ehe il D. Emanuel desista dal chiamare la militia in eotesta città, ne dieiamo ehe questo non si può fare essendo le militie neeessarie eostì per la qualità dei tempi. Seriuiamo al medesimo che i eompartimenti de' grani non sono a suo earieo et ehe non debba ingerirsene. Ricordateui partieolarmente di portar in qua i spaeei di Spagna.

FRANCESCO TOMMASO.

Nella eapitolatione della resa di Torino resta eompresa la liberatione di tutti li prigioni da una parte e dall'altra. Farete però instanza al signor marehese per la liberatione di quelli ehe egli ha et ehe sono nello Stato di Milano, eome li signori di Boglio e gli altri aeeiò si adempisea puntualmente.

(1) Decio Leone primo presidente della camera e Teodoro Binelli presidente e generale delle finanze, ambidue seguaci del partito de'prineipi coi quali si ritirarono dopo la resa di Torino.

CII.

Lettera di Madama Reale al suo figliuolo Carlo Emanuele II.
(Torino 20 novembre 1640).
Archivi del regno, lettere di Cristina.

Mon cher fils. Comme mon contentement ne peut être parfait éloigné de vous, je soulage ma peine en vous écrivant, et pensant vous donner curiosité à la lire je vous invite à la prendre vitement, et si vous la lirez, vous entendrez avec plaisir la rélation de mon arrivée dans Turin où j'ai été reçue avec applaudissement de tous les peuples, et de grands honneurs et respects que m'a rendu monsieur le comte d'Harcourt de ceux qu'ils ont rendu à la personne du Roi, tellement mon cher fils que j'ai rétabli votre autorité dans Turin, et j'éspère par la même force que j' ai servi, la continuation de la protection de Sa Majesté qui nous remettra où maintenant elle n'est pas réconnue. C'est ce que je souhaite et j' emploirai tous mes soins afin de vous voir bien tôt dans votre prèmiere autorité. Où j'espererai que les prières que tous les gens de bien y contribueront et celles que je présente particulierement les jours de Notre Dame qui fut montrée afin de demander les consolations au ciel qui ne pouvent venir de la terre. Je l'ai priée plus pour vous que pour moi car je vous aime plus que moi même et comme doit faire celle qui est votre bonne et affectionnée mère

CHRESTIENNE.

CIII.

Risposta alla lettera scritta dal marchese di Leganes al principe Tommaso.
(5 dicembre 1640).
Biblioteca di S. M., carte Messerati.

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

Non vi ha dubbio che dal dì che giunsi in Italia per sacrificar la vita al comune servizio di S. M. et della casa mia mi promettei che l'E. V. tanto per secondare le giuste intentioni della M. S. quanto per esercitare il di lei favore uerso di me hauerebbe contribuito tutte le fatiche e le forze possibili, nè credei diversa l'intentione sua tuttochè o la perversità del destino o la poca sincerità de' consigli habbi variati i successi che in conseguenza di quello sicuramente aspettai che perciò la libertà di spiegarmi V. E. i suoi sensi è tanto dovuta a lui quanto gradita da me.

Al primo capo V. E. rappresentandomi le grandi spese e impegni dell'armi di S. M. per portarmi nella mia casa paterna, la confidenza che mi ha sempre rimostrato pretende d'imprimermi l'obbligatione che ho di

non recedere dal seruitio di quella corona e di non introdurre trattato alcuno con francesi senza consentimento e notitia della M. S. A questo rispondo dunque e' hauendo io comprato per suo real servitio tante occasioni d'incontrar la morte, et col prezzo del mio sangue le vittorie che si sono viste in Fiandra, confidato nelle sue mani la moglie et i figli, l'hauer illustrato al chiaro del fuoco introdotto in questi stati la gloria dell'armi spagnuole, l'hauerli rimesso le più importanti piazze del Piemonte che seruono d'antemurale allo stato di Milano erano fondamenti sodi di sicurezza che richiedeuano questi e maggiori segni di confidenza. E V. E. con troppo discapito della sua prudenza corse appresso le uoci del volgo che sciolto di ragione discorre senza fondamento e crede che così facilmente possino cancellarsi dall'animo mio i caratteri del sangue dell'obligatione che professo a S. M.

È ben vero che la necessità imparata dagli accidenti di quest'anno dalla rouina dello stato e dalle sue poco gustose soddisfationi riceyute, et dal pericolo che mi è sourastato e che mi continua m'hanno consigliato d'aprir l'occhio e di prestar l'orecchio principalmente alla proposta fattami da francesi della restituzione delle piazze come ne ha scritto a S. M. e date piazze all'E. V. et al signor conte di Sirvela: nè ho fatto poco sin qui di ripararmi col mezzo di questa negotiatione dagli imminenti pericoli delle inuasioni francesi, acquistando di tanto in tanto il prolungo della sospensione d'armi.

Al secondo punto che V. E. discorre che senza hauer capitulato con noi abbiate nelle piazze acquistate, avuta la giurisdizione e che alla gente presidiata da S. M. non se gli è dato cosa alcuna, e contrastata eziandio la lega, è forza che le risponda quanto alla giurisdizione che se questa ci fosse stata tolta apparentemente come è stata soppressa in sostanza dai gouernatori delle piazze non aurebbero l'armi di S. M. auuto la diuozione dei popoli e de'sudditi c'hanno dato il moto alle imprese, nè haueressimo noi con quel discapito della reputatione nostra concessa all'acquisto di quella senza la sicurezza che haurebbe intieramente sortito l'effetto delle intentioni date nel capitolato di Alba, et che poi alli presidii non se gli sia dato cosa alcuna, contentasse V. E. di mandare alle dette piazze e nei circonvicini luoghi persone appassionate che io le prometto che troueranno così grandi le spese e così deplorandi i soccorsi delle pouere comunità che l'E. V. le compartirà come facciamo noi all'estremo per la desolazione che pur troppo in loro si vede.

E perchè al terzo capo V. E. caua da trattati con francesi il sospetto maggiore di essersi prolungata la remissione della ratificanza, rispondo che le sole difficoltà portate da essa eziandio in Fiandra con le altre da concludere nella qualità che mi ritrouo di tutore del signor duca mio nipote quello non era nel tempo che la signora principessa mia passò la detta scrittura in Spagna; son quelle e non questi trattati che ne han differita la remissione, et se bene col signor conte di Sirvela s'aggiustasse la dichiaratione per la difficoltà d'essa non però come sa V. E. si conclusero gli altri punti importanti massime quello della dispositione delle

piazze. Onde e per l'una e per l'altra causa stimai di darne parte al signor principe cardinale mio fratello che per sè stesso et come tutore si è tanto interessato.

Partì il signor conte dal quale e dall'E. V. mandai il conte Messerati in Alessandria con la risposta a una scrittura che diede qui il medesimo signore et con le proposte nostre senza poter rimettere la ratificanza sudetta non essendo venute le risposte del signor principe cardinale che ha poi mandato quali doni al signor conte della Riuera, et siccome queste si rimettono a me senza determinazione della sua volontà circa i punti della restituzione delle piazze e del modo di disporle in caso della continuazione della guerra, così ho rispedito a Nizza per hauere nuoua conclusione, tuttochè dalle risposte già date pur dal signor principe cardinale al signor conte della Riuera si veda che prima di passar avanti desidera la medesima risposta della restituzione delle piazze.

Non mi pare che debba essere cosa nuoua a V. E., com'ella mi scrive, che io proseguisca la risposta della restituzione delle piazze perchè è stato sempre uno de' più principali fondamenti della negotiatione con le EE. VV. le quali su questo hanno solamente risposto che la minor difficoltà sarà quella dell'autorità, e desiderando ora di sapere se i francesi intendono che la restituzione segua con una pace generale o particolare d'Italia o senza, rispondo, come ho già fatto al signor conte di Sirvela, che i ministri di Francia puramente offeriscono la detta restituzione purchè S. M. facci altrettanto delle piazze che tiene, credendo fermamente io che da questa risolutione n'abbia da dipendere la pace d'Italia, et in conseguenza una generale, e così non potendo io rispondere nettamente ai francesi sopra questa instanza che mi fanno, ho causa di duolermi che questo ritardo mi lascia non men dubbioso che esposto di esser sorpreso da qualche mal cimento, stimando inoltre che quando trascurassi queste risposte pregiudicarei troppo alla mia coscienza et all'obbligo che ho uerso mia casa, sperando che questa proposta uerrà abbracciata dalla benignità di S. M. e dalle LL. EE. come quella che è auuantaggiosa alla sua real corona ed al seruitio dei principi impastato col suo proprio sangue.

La mia uolontà di gettarmi nelle braccia di S. M., come V. E. mi accenna di fare, è stata così ben comprobata con gli effetti, che mi pare non si possa desiderare d'auuantaggio da me, onde che io resto confuso che sopra le supplicationi mie non abbia la M. S. voluto risoluere cosa alcuna in Spagna et sempre rifertosi agli ordini c'haveva dato qui all'E.V. delle quali non havendo io potuto conseguire nè i comandi che mi si erano fatti sperare, nè le assistenze convenienti, pare che dall' EE. VV. più che dalla buona uolontà della M. S. dipendino le risolutioni.

Che dalla scrittura che V. E. mi accenna, e ch'io mandai in Spagna, debba restare più obbligato che legato dal zelo insuperabile uerso S. M. questo seguirebbe se fosse stata accettata come non fu, perchè se altrimenti fosse, sarebbe stato souerchio il trattato dell'altra col signor conte di Sirvela, nè io pensai giammai di disimpegnare l'affetto e la diuotione dal servigio di S. M. hauendo o no signata la scrittura. Nè uerrò ad altre ri-

solutioni se non forzato dalla negatiua del giusto e dell'onesto, cosa che non potrà mai concepire l'animo mio della incomparabile bontà della M. S. alla quale ho dato parte di quello che mi è successo et che mi occorre che si troui che mi sia stata data molta quantità di danari questo mi par molto strano che possa prouenir dall'E. V. che sa che secondo l'intenzione data nella capitolazione d'Alessandria e trattati che si fecero colà e negli altri seguiti con lei da che si promosse il sostegno della caualleria et infanteria che è circa due mila cavalli e tre o quattro mila fanti che il signor principe cardinale et io abbiamo fatti e sostenuti, sarebbe stata poca per sì gran tempo la somma di scuti quattroecento mila laddove per il contrario del poco danaro che si è ricevuto si è pagata la gente di S. M. che era in Torino, Moncalieri, Chieri e Lanzo con l'aggiunta per questi di altrettanto del nostro sicchè certo è che per la manutenzione della sudetta soldatesca et presidii non habbiamo riceuuto cosa alcuna come nè anco per le assistenze della casa nostra secondo la intenzione che ci era stata data hauendo come sopra per S. M. speso quel poco che ci era stato amministrato et consumato nostri argenti e gioie et impiegato il credito di tutti i nostri migliori servitori a segno che siamo ridotti a non piccola miseria e rouinato il povero paese dal quale non si può ricauar cosa alcuna per sostegno nostro.

Al signor conte di Sirvela ho ultimamente scritto, nella forma della quale mando copia a V. E. e da questa ella conoscerà che io non mi sono partito dal proseguire i trattati dipendendo però questi principalmente dalla già detta risposta della restituzione delle piazze.

Delle sudette cose ha V. E. tanto poca ragione di credermi alienata dal servitio di S. M. che al contrario deue restar persuasa che dalla protettione di quella et dalla intercessione del signor conte duca ho sempre aspettato effetti rispondenti alla mia servitù et sincerità e uiuer con certezza di che incontrarò con ogni studio tutte le occasioni che potranno essere d'auuantaggio alla persona di V. E. alla quale prego dal Signor Iddio il colmo d'ogni felicità.

CIV.

Lettera della Duchessa al cardinale Maurizio.

(Torino 8 dicembre 1640).

Archivi del regno, lettere di M. R.

Monsieur mon frère. J'ai reçu une lettre des votres par le comte de Mussan, de quoi je vous remercie très affectueusement. Je crois que la plus grande preuve que je vous puisse donner de mon amitié est celle d'agréer vos soins et de la volonté que j'ai d'être unie plus étroitement par lien de sang à tous vos intérêts et les rendre tous communs. Je vous avoue que le bien de la maison le requière et qu'il y a long temps que je vous l'ai protesté, il ne tiendera nullement à moi que cela ne se fasse, car

je ne m'éloignerai jamais du raisonnable, il n'y a point de temps à perdre et souvenez vous qu'il faut que le bien de la maison et l'union de celle-ci marchent les premières et laissent les intérêts particuliers en arrière pour remédier aux maux qui vous ménacent. Je parle en mère vous ne le pouvez trouver mauvais, mon sang y est trop engagé et plût à Dieu que j'eusse été crue car je n'ai jamais eu autre fin que le bien de la maison. L'on ne peut que louer le soin que vous avez eu de conserver ce que vous avez eu entre les mains pour une bonne fin laquelle est en tout où il faut que vous manifestiez vos intentions que je crois toutes bonnes et j'espère que comme elles ont été toutes bonnes, vous en donnerez les preuves entières par notre accomodement, et ne laisserez pas en arrière ce que doit aller le premièr à ceux qui n'ont autre bût que le bien et l'établissement de l'état. Mon frère je ne vous en puis désirer davantage par lettres, mais je crois que votre prudence vous faira comprendre le reste, et connaître que je vous aime tendrement par la liberté que je parle et que je ne tiens autre fin que celle que vous me connaissez. Je suis véritablement monsieur mon frère

De Turin ce 8 décembre 1640.

Votre très affectionnée soeur
Chrestienne.

CV.

Lettera di Cristina a D. Felice.

(Torino ai primi del 1641).

Archivi del regno, lettere di Cristina.

Mon frère. Vous aurez déjà appris par le sieur Barillet comme avant hier le pénultième de l'année passée le comte Philippe (1) étant allé souper chez le sieur de Montpezat maître de camp d'un régiment français y fût arrêté de la part du Roi monsieur mon frère et de là mené à la citadelle, et encore la nuit même conduit à Pignerol. Soudain après cet arrêt, qui fût fait avec un grand appareil d'hommes armés, monsieur le comte d'Harcourt, monsieur Mazarin, l'ambassadeur De la Cour et les sieurs du Plessis Pralin vinrent au château suivis pareillement de force, soldats armés qui s'étant saisis des avenues des portes jusque même à la chambre de parade et à la galerie proche de notre chambre montraient par cette précaution de vouloir assurer et garantir les susdits ministres des soulevations que pouvaient exciter contre eux une action qui surprit jusqu'aux personnes mêmes les moins affectionnées en notre endroit. Ils nous présenterent une lettre de la part de S. M. et nous dirent : qu'elle avait jugé necessaire pour le bien de cet état d'éloigner pour quelque

(1) Sa il lettore che questo conte Filippo è il D'Agliè.

temps la personne du comte Filippe, à qui toutes fois on ne ferait aucun mauvais traitement. Vous pouvez croire si cet accident me fût sensible, et si je manquais alors de raisons et de paroles pour exprimer le tort que l'on faisait à ma réputation et à mon autorité d'enlever par force une personne innocente et de sa qualité, et laquelle il toucherait à moi de punir quand elle se trouverait coupable, et non pas à ceux qui n'ont point de jurisdiction sur nos sujets, mais ils me voulaient persuader que S. M. avait du en user de la sorte, puisque nous n'aurions jamais consenti à l'éloignement dudit comte, nous supposant qu'il nous avait demandé congé plusieures fois de se rétirer, et que nous ne lui avions pas voulu accorder que si cette raison n'était pas raisonnable là où nous faisions bien connaître que nous avions raison de n'y pas consentir quand le dit comte nous le demandait de son chef, pour ne laisser au choix d'un serviteur de partir de l'état à sa fantaisie quand le moindre mécontentement lui arrivrait, toutefois si on nous en eut parlé au nom du Roi monsieur mon frère, nous y aurions bien fait une autre considération. Ils voulurent adoucir la rigueur de ce procédé par une assurance qu'ils nous donnérent que S. M. ne désirait cet éloignement que pour un peu de temps, et qu'il n'était point mal satisfait de lui ni de sa maison à laquelle S. M. désirait que nous faisions plus de bien que jamais, et que même elle nous en aurait donné les moyens, déclarant qu'elle désirait aussi que nous eussions confiance au marquis D'Agliè, et que nous nous servions de ses conseils. Maintenant ils adjoutent à toutes ces belles apparences qu'on verra de donner quelque emploi au comte Filippe hors de l'état : à la vérité ce tempérament ferait le même effect de l'éloignement qu'on désire et sauverait notre autorité et notre réputation, qu'on ne peut pas nier qu'elles n'ayent été blessées par cette manifeste entreprise de jurisdiction au lieu où l'on pubbliait d'avoir rétabli notre première autorité. C'est à quoi nous avons donné charge à l'abbé Mondin de travailler avec toute sorte de soins, et cependant nous jugeons qu'il sera nécessaire que vous donniez part de ce succés aux principaux officiers comme du Sénat et de la Chambre, leur faisant entendre que si quelque animosité a pu rendre odieuse la personne du comte Filippe et lui a attiré cet accident, que nous espérons tout en son innocence et en la bonté de S. M. que fermant la bouche à la malice et aux envieux, il fera connaître que ayan toujours été fidel à son prince souverain, cette disgrâce se convertira plustôt en l'honneur qu'en blame de sa maison. Je remets cette lettre à l'abbé de la Montà lequel étant très particulièrement informé de nos sentimens et de tout ce qui s'est passé en cette rencontre pourra mieux vous faire recit de toutes choses de vive voix comme je l'en ai chargé, et de vous assurer que je suis entièrement

Mon frère.

Votre bonne soeur
CHRESTIENNE.

CVI.

Lettera del conte Carlo Obertino Solaro di Moretta, ministro a Parigi, a Madama Reale.

(Parigi 25 gennaio 1641.)

Francia, lettere ministri, mazzo 42.

MADAMA REALE.

Non potrei rappresentare a V. A. R. il sentimento che ho avuto dell'accidente occorso nella persona del signor conte Filippo, tanto più sensibile quanto mi arriva in tempo che credevo con le lunghe fatiche di quindici mesi d' hauer ristabilita la confidenza, essendomi massime studiato particolarmente di far conoscere a questi ministri l' ingenuità di questo cauagliero et la passione con la quale egli seruiua V. A. R. et la Francia in un medesimo tempo. Le confesso che io uiueuo con l'animo riposato hauendomi il signor di Chavignì assicurato che nel ritorno di V. A. R. a Torino si era dato ordine al signor De la Court di dire allo stesso signor conte che uolendo egli uiuer ben unito alla Francia, il signor cardinale scordandosi le cose passate gli prometteua ogni sorta di buon trattamento come pure significai al sudetto, et hora uedendo con un accidente così graue sconvolte tutte le cose, protesto a V. A. R. ch'io non uaglio ad esplicarle la mia afflitione, non hauendo pure neanco per congiettura potuto sospettare d'una risolutione così strauagante essendosi questi ministri studiati, per quanto mi hanno detto, d'impedire espressamente che io potessi penetrarla, et le prime nouelle che furono portate in casa mia uennero da monsieur Odot il quale lo disse a monsieur Vincent, et due giorni dopo mi capitarono due lettere, una di monsignor Mazzarino nella quale me lo toccaua così alla sfuggita dicendomi che saprei dall' abate Mondino quello che era succeduto circa la persona del signor conte Filippo, et che intenderei dal signor di Chavignì con quanto calore egli scrivesse al signor cardinale per seruitio di V. A. R. in questa congiuntura. L' altra fu del signor Don Felice che mi avvisava hauerla intesa dal signor d'Argençon nel suo passaggio, ma che non hauendo lettere di V. A. R. non poteua significarmi le particolarità. È poi finalmente giunto l'abbate Mondino con le lettere dell'A. V. R. et dopo d'hauer lungamente discorso meco fu dal signor cardinale in questa città, ma non hauendo potuto trattenerlo molto fu il giorno seguente a riuederlo in Ruel, ma perchè egli scriueua diffusamente sopra la sua negotiatione passarò a discorrere circa quanto ho operato io in execuzione de'comandi di V. A. R. sì col signor di Chavignì come col signor cardinale medesimo et per cominciar dal primo fui a ritrouarlo sopra la lettera di monsignor Mazzarino et lo pregai a dirmi se era vero che si fosse fatta questa prigionia et che nouo caso gli havesse dato il motto, che attione avesse fatto il signor conte Filippo per obbligar S. M. a trascurar tutte le considerationi che si richiedevano attorno questo fatto. Mi rispose risentitamente che questo doueua essere eseguito un pezzo

fa, ch'egli haueua sempre attrauersati tutti li negotii, causata la rouina delli Stati et che ora nuovamente haueua procurato d'impedir l'aggiustamento del signor principe Tommaso, et portato lo spirito di V. A. R. a risentirsene dopo che era stato fatto con grandissima escandescenza non solo de' ministri che lo avevano trattato per impedir la rovina della casa reale ma etiandio de'popoli che aspettauano da questo stabilimento qualche riposo alle sciagure loro, che questo inverno egli procurò di far signare a V. A. R. un trattato pregiudiziale a lei medesima senza saputa della Francia, attione che meritaua sin d'allora il castigo, come anco per quello che fece sapere al signor principe cardinale che lo riferì al padre di Lilla et dallo stesso padre fu giustificato a S. M. accennando che ora di nuovo trattasse con quel prencipe et che avesse animo di ritirarsi a Nizza, cosa che sarebbe di grandissimo pregiudizio per quello che ne sarebbe potuto succedere. Che S. M. auanti tutte queste cose fu in pensiero di farlo eseguire in Grenoble, si ben non fu giudicato a proposito per esser ne'suoi Stati. Io gli risposi a tutte queste obbiettioni rappresentandoli che non essendo il conte Filippo suddito di S. M. non haueua da rispondere delle sue attioni auanti il suo tribunale, che egli haueua consigliato V. A. R. che a lei apparteneua la cognitione sopra i portamenti del sudetto, ma quando pure la Francia si fosse trouata mal servita da lui, haueuano isperimentato il zelo di V. A. R. in tante occasioni, che poteuano ben essere sicuri ch'ella haverebbe dato soddisfazione alla Francia anco in questa congiuntura senza uiolar la giurisdizione di S. A. R., ferir l'autorità di V. A. R. et metter in compromesso la sua riputatione. Le raccontai a questo proposito molti discorsi che già si erano fatti in questa città et procurai di persuaderlo a portar l'animo del signor cardinale a rassodar questa cicatrice, lasciandolo in un apparente libertà in questo regno. Mi rispose che io ne parlassi al signor cardinale come ho fatto dopo la ricevuta delle lettere di V. A. R., fui però a ritrouarlo in Ruel et cominciai il mio discorso con la dolcezza non essendovi nello stato della presente fortuna nostra altr'arma che uaglia a colpire uenendomi anco così prescritto da V. A. R. nell'ultima sua. Le dissi adunque che V. A. R. riceueua questo trauaglio con il dovuto rispetto perchè le veniua dalla mano di S. M., che però ella mi haueua comandato di rappresentar all'E. S. alcuni punti sopra i quali sarebbe contenta di farli il dovuto riflesso, che lo scongiuravo per parte di V. A. medesima a voler hauer riguardo alla sua riputatione ed alla sua autorità come meglio uedrebbe nella scrittura che li presentai, della quale mando qui inclusa la copia hauendo giudicato di farla sì per dar tempo a farle consideratione, come perchè alterandosi alcune uolte nel discorso non lascia esprimere intieramente le cose, passai poi a dirle che se S. M. si troua disseruita dal signor conte Filippo, quando fosse stato significato a V. A. R. non vi avrebbe mai acconsentito. Gli replicai che hauendo loro le forze nelle mani non avrebbe potuto negarlo et in tal caso non si sarebbe offesa l'autorità, indi mi andò toccando diversi punti di quelli che si contengono nella città. Mi rispose liberamente che non poteuano farlo per ora et che non sarebbero venuti tanto avanti

quando hauessero avuto animo di usarne in questa maniera, ma che poteva ben assicurar V. A. R. per parte sua che non havrebbe ricevuto il conte Filippo alcun dispiacere, ma buoni trattamenti nel bosco di Vincenna doue uoleuano collocarlo, et in quanto all'autorità di V. R. A. non solo pretendevano di derrogarli, ma voleuano accrescerla. Io gli soggiunsi che difficilmente si sarebbe potuto riparare che questo avrebbe dato occasione ai sudditi di pensare ai casi loro dubitando sempre di riceuer un simil trattamento. Mi guardò atrauerso et disse: *Quoi, ils ont peur, c'est bien ce que nous voulons.* Io ripresi che non era necessario il timore in quelle persone che erano apresso V. R. A. che con affetto hanno sempre seruito et seguitato il partito di Francia e che in questa maniera il partito peggiore sarebbe stato il più avvantaggioso, mentre i ribelli vedeano opressi i fedeli che lo supplicauano di raccordarsi con quanta passione e zelo hauesse sempre V. A. R. seguite le inclinationi della Francia, che sebben imputauano a lei molti disordini nella forma del gouerno, in ogni modo nel punto principale ella non haueua mai trauiato. Il che confessò anco egli esser uerissimo et io le soggiunsi che questa consideratione l'obbligava a non trattare V. A. R. con tanto rigore concludendo che trattandola in questa maniera si poteva dir una principessa perduta. Mi disse: *Que voulez vous inferer par la.* Et io replicai che se non dauano soddisfattione a V. A. R. sopra questo fatto, et non si risolueuano con qualche attione rileuante di far risorgere la riputatione et l'autorità che haueuano abbattuta, poteuano fare più poco capitale del suo governo il quale quando cadesse nelle mani dei principi hauerebbero allora conosciuto la differenza et la stima che doueuano fare della persona di V. A. R. Il signor cardinale dopo hauer fatta qualche pausa mi disse le formali parole: *Je n'ai autre chose à vous dire sur cette affaire ici sinon que nous voulons avoir soin de la réputation et de l'autorité de Madame laquelle nous voulons faire respecter plus que jamais écrivez la que je suis son serviteur et que je la veux servir pourvu que de son coté, elle veuille se bien gouverner,* et con queste mi licentiò rimettendomi a quello che di più mi haurebbe detto il signor di Chavigny dopo visto la mia scritura. Et questo è in sostanza il contenuto di tutto quello ho potuto operare attorno a questo accidente assicurando V. R. A. che non me ne potea succedere alcuno più sensibile, onde haverei voluto esser lontano mille miglia parendomi che fosse il buon genio che mi ispirò all'ora che con tante istanze dimandai licenza a V. A. R. di ritornarmene, et hora più che mai uiuo con questo desiderio mentre vi concorra la buona gratia dell'A. V. R. mi vergognarei però di abbandonar il suo real servitio in questa contingenza, quando ella giudichi che io vaglia a servirla et senza più le faccio humilissima riverenza.

Di Parigi a 23 gennaio 1641.

Di V. A. R.

Umil. et fedel. vassallo e suddito
CARLO OBERTINO DI MORETTA.

CVII.

Lettera di monsignor Giulio Mazzarini al p. Tommaso.

(Febbraio 1641).

Tutele, reggenze e luogotenenze generali, mazzo primo d' addizione.

Serenissimo Signore.

Io ho ben servito V. A. e desidero gli auuantaggi della sua persona e di questa casa con tanta passione con quanta potesse farlo il più deuoto de' suoi seruitori. Con fondamenti reali rappresento sinceramente a V. A. R. che ben considerata la costituzione presente delle cose, gli intrighi nelli quali è involta la casa d'Austria con poca speranza di liberarsene così presto, lo stato florido della Francia, il bene di questa casa, li buoni trattementi che il Re vuol fare all'A. V., li cattivi che ha ricevuti da spagnuoli, la commodità di vendicarsene quando anche non fosse impegnato nel partito del Re, ogni una delle dette ragioni dovrebbe essere assai forte per farlene prendere subito la risolutione.

Io m' assicuro che V. A. adempirà puntualmente senza maggior dilazione quanto ha promesso, nè in Francia si è avuta una minima apprensione del contrario essendo colà come da pertutto nota la professione che ella ha sempre fatta di stimar la parola più della propria vita, con questo fondamento ne ho dato continuamente sicurezze tali a S. M. et al signor cardinale duca mio signore che se per qualche accidente la partenza di V. A. che io haueuo assolutamente assicurata per il principio di quadragesima venisse ritardata col pretesto della propositione de' spagnuoli, io correrei rischio di perdere la gratia di S. M. e di S. E., hauendo con l'ultimo corriere spedito dopo il mio ritorno di Nizza parlato con tanta asseueranza del viaggio di V. A. che era impossibile il farlo con termini più espressiui.

Rimane dunque la mia fortuna esposta a simili accidenti, e quello che sopramodo mi rammarica è che non risulta dalla mia perdita alcun uantaggio nè all'A. V. nè al signor principe cardinale nè a questa real casa. Non essendosi V. A. compiaciuta di permettermi che fossi a riuerirla ho pregato il signor conte di Druent partial servitore dell'A. V. a trasferirsi costì per rappresentarle molte cose in uoce che risguardano il suo seruitio e la necessità precisa che io ho d'essere incontinente auuisato della risolutione che l'A. V. vorrà prendere intorno al suo viaggio l'adempimento dell' altre cose che ha promesse a S. M. Mi è conuenuto pregare Madama per la missione del detto signore al quale supplico V. A. di dare intiera fede in quanto le rappresenterà per mia parte. Ho trattenuto ancora il signor auditore Monetti sopra queste materie affinchè si contenti ancor lui di rappresentare a V. A. quanto sia a proposito la sua pronta partenza, differendosi alla corte di prendere risolutioni sopra gli affari d'Italia sino all'arrivo colà dell'A. V. alla quale ebbi l'onore di scrivere l'altro giorno in questa conformità.

La lettera che V. A. rimase in appuntamento a Nizza di scrivere al cardinale duca mio signore non mi è ancora capitata, il che seruirà a V. A. per auuiso in caso che me l'avesse inviata. Mille chiacchere uengono scritte di Genoua, di Milano e d'altre parti intorno i nuovi concerti stabiliti tra V. A. et il conte della Sirvela; non entro in mille particolarità perchè mi rido di simili auuisi, e so che l'A. V. non è capace di pensar mai a nessuna di quelle cose che in una minima parte possono macchiare la sua riputatione, et all'A. V. faccio humilissima riuerenza.

CVIII.

Altra dello stesso al principe Tommaso.

(. . . . . . 11 febbraio 1641).

Archivi del regno, luogo citato.

Serenissimo Signore.

E per l'affetto con che ho procurato servire a V. A. non perdonando a fatiga e diligenza alcuna, e per il carattere che porto di ministro di così gran Re, non mi sarei mai persuaso che l' A. V. dopo aver ricevuto in Nizza la ratificazione di S. M. delli trattati sottoscritti, e datemi nuove promesse che alli otto o dieci del corrente si sarebbe messa in viaggio per la corte, fosse per seriuermi che attendeua risposta da me alla bella propositione fatta dai spagnuoli di restituir le piazze, e che fosse per hauer adesso che ella è nel partito del Re, quelli scrupoli in uedermi, che non ebbe prima che con la sua promessa ui s' impegnasse.

Li termini con li quali ho trattato, gli ordini dati da S. M. perchè l'A. V. fosse con onori straordinarii ricevuta nelli suoi regni e l'affettuosa premura testificata dal cardinale duca mio signore per incontrare le sodisfationi dell'A. V. ancor in quelli punti da'quali non si era qui ardito farle sperare cosa alcuna, mi pareua che douessero accelerare il uiaggio dell'A. V. in Francia e pur uedo il contrario.

Quando il signor principe cardinale mi disse che li spagnuoli proponevano alle AA. LL. come tutori di restituir le piazze occupate, e che S. M. aurebbe potuto rimettere a Madama come tutrice quelle che tiene e che in tutte si sarebbe messo presidio de' sudditi di S. A. R., non potei contenermi di non far doglianze che si facesse caso di una proposta che per la strauaganza di essa fu rigettata dalli ministri di S. M. sin quando Torino era in potere delle AA. LL. et il Re correua gran rischio di perder la cittadella, dissi che il Re voleua l'unione e non la disunione della casa di Savoia perchè desideraua la grandezza e non la rouina di essa. Che l'eseguir quel partito e render assolutamente le AA. LL. e li spagnuoli padroni di ogni cosa era tutt'uno. Che il Re sosteneua la tutela di Madama, che sotto la sua reggenza haueva S. M. offerto di restituir le piazze al signor duca di Savoia e che in questa conformità si era la M. S. impegnata nel trattato conchiuso con V. A.

Per ultimo dissi hauer avuti avvisi certi di Genoua da persona ben informata che la detta proposta haucua preso il suo nascimento a Nizza e che il conte della Sirvela era condisceso che si facesse per la sicurezza datagli che non si accetterebbe dalla nostra parte e che per la necessità che gli fu rimostrato esserui di fare il contraposto d'una propositione apparente alla reale fatta da S. M. di rimettere effettivamente le piazze; di che V. A. ha promessa autentica sottoscritta dalli ministri della Maestà Sua. Diverse uere cose più per ischerzo che per credere si facesse alcun fondamento nella detta proposta dissi a signori principi cardinale et alli signori conti di Mussano e Messerati che non ne parlarono il primo giorno. Finì poi questa pratica in modo che come V. A. sa benissimo non se ne parlò più e solamente fu risoluto che il signor conte di Mussano passarebbe in Francia quando non fosse riuscito di concludere qui l'aggiustamento delle AA. LL. con Madama e conuenire nelle conditioni della luogotenenza che il signor principe cardinale pretende, et in seguimento prendendo io licenza da V. A. mi disse che dato fuori ordine alla sicurezza di cotesta piazza alli 8 o 10 del corrente si sarebbe incaminata alla corte aggiungendomi che non riceuendo in questo tempo risposte di Spagna sopra il ritorno della signora principessa non rimaneua occasione di sperar molto. Se V. A. si compiacerà uedere le reciproche promesse sottoscritte, m'assicuro trouerà gli articoli intorno la restituzione delle piazze tanto precisi e chiari che rimarrà euidentemente persuaso non hauere la proposta dei spagnuoli niente di comune con le promesse che da V. A. e da noi respettivamente sono state fatte sopra di questo punto, et in ciò non uoglio altro giudice che lei. Sono uenti giorni che mi fu parlato della detta proposta senza che alle mie ragioni fosse replicata cosa alcuna nè fattami istanza d'altra risposta, e quando penso d'hauer noua che V. A. è in procinto di partire in conformità del concertato, uedo che mi fa istanza di rispondere alla propositione de'spagnuoli alla quale soddisfece ampiamente in Nizza.

CIX.

Lettera della duchessa Cristina al principe cardinale Maurizio.

(Di Torino 1.° marzo 1641).

Archivi del regno, lettere di M. R.

Monsieur mon frère. Je ne me puis assèz étonner du changement de résolution qu'a fait mon frère le prince Thomas si contraire au bénéfice de l'état, et à sa propre réputation et parceque je sais que les vôtres ont toujours été portées à cette fin, je ne puis croire que vous approuviez l'action qu'il a faite et que vous ne soyez tout contraire de ses sentiments et parceque je désire savoir les vôtres sur ce sujet, j'ai dépêché l'abbé de la Montà pour me les rapporter, et vous expliquer les miens je ne crois pas vous ayez d'autres intentions que le bien de votre propre maison. C'est

ce qu'il faut que vous faisiez paraître maintenant par l'union que je désire faire avec vous qui n'a d'autre but que celui là et au contraire vous en verrez l'entière ruine si vous ne vous attachez absolument à ce que le dit abbé vous proposera de ma part, et il vous fachera bien que le monde connaisse que vous en soyez l'auteur comme infailliblement il sera, si vous ne croycz les conseils que je vous donne de vous attacher à la France et de finir cette union que j'ai toujours désiré avec vous. Les partis que je vous fais sont trop avantageux pour les réfuser, et vous trop plein de prudence pour n'en pas choisir le bien que vous est present et éviter votre mal. Je vous prie de faire les considérations nécessaires, et d'accepter mes sentiments comme voyant très clair en cette affaire qui vous conseille avec la même affection que je ferais à mon propre fils dans l'espérance que cela puisse servir, et que la passion que j'ai toujours eu pour vous me dicte, et le bien de cette maison d'où je n'ai point d'intérêt séparé qui m'empèche de vous dire cette vérité que vous entenderez plus particulièrement de l'abbé de la Montà à qui je me remets, vous assurrant que je suis avec toute sincérité et je ferai paraître.

De Turin ce premier de mars 1641.

Monsieur mon frère

Votre très affectionnée soeur

CHRESTIENNE.

CX.

Lettera della Duchessa a Don Felice di Savoia.

(Di Torino 12 giugno 1641).

Archivi del regno, lettere di M. R.

Mon frère. J'ai tardé à vous écrire pour n'avoir pas le bien de le faire de ma main et ne l'ai voulu faire par celle d'un autre. J'ai parlé au Gonteri et j'ai entendu tout ce que m'a dit de votre part, et je crois que vous écrirez la réponse que je lui ai faite sur tout ce qui se tient à votre satisfaction ; vous n'avez point d'occasion ni n'en aurez par l'avenir de croire qu'il y ait aucune diminution dans l'affection que j'ai pour vous et de la confiance entière que j'ai. Je vous en assure de nouveau, s'il en est de besoin en jure, que je ne le crois pas en ayant les gages que vous avez entre vos mains: vivez pourtant dans cette assurance, et moi je le serai pour ce qui vous regarde en réposant le gage qui m'est le plus cher, sur votre vigilance et fidélité. Pour ce qui touche le particulier du Gonteri, il attache fort à se disculper vers moi: il faudra que se soit le temps qui le fasse et selon que je verrai qui vivra, il se requierera ce qu'il a perdu pour son fils. Il a fait tuer un homme à Carignan pour certains chevaux qu'ils lui ont été pris; l'on en prende les informations et l'on verra ce qu'il en résultera, mais, pour sa langue bien difficilement s'en corrigera-t-il, et il montre peu de conduite et peu de jugement en toutes ses actions. Son père dit qu'il lui remédiera, quand

il sera sage alors le traitera comme tel. En attendant il mérite bien d'être mortifié quoique pour l'amour de vous l'on y aura égard. Pour ce qui est du révérend (1) vous ferez bien d'en avoir soin, je ne suis pas résolue qui change d'air. Pour ce qui est du père Téofile je n'approuve pas qu'il le voit si ce n'est que vous le jugiez homme à rapporter la vérité de ce qu'il lui dira et n'agir point en d'autre chose, mais cela étant incertain et ne pouvant pas juger du dit père pour ne le connaître pas, je me remets à ce que vous en jugerez y faisant toutes les considérations nécessaires. L'on m'a dit que l'air de Monmeillan n'est point du tout bon pour S. A. monsieur mon fils, je le désirerais savoir de vous comme à personne à qui j'ai plus de confiance, et voir si les passages de la Val d'Aoste sont tellement assurés qui puisse faire sa demeure à Chambery, et aussi en y tenant les compagnies, et faire bonne garde au château. Si cela sera, il n'y aurait rien à craindre car il faut avoir soin de sa santé par dessus le reste. Je vous conjure de me mander la vérité et si ces nouvelles ne viennent point de personne qui n'ont point envie de demeurer à Monmeillan, j'attends la verité de votre bouche; je me porte très bien, Dieu merci, mais pour le pays il est ruiné, ce qui me met dans des rages et inquiétudes voyant que l'on ne veut pas prendre aucun remède que cela mets ma vie dans une continuelle impatience. Voyez si elle peut être douce après cela: non obstant tout cela, Dieu me conserve miraculeusement. Je vous prie de là faire prier à notre dame du Mian: pour moi c'est tout ce que j'ai à vous dire maintenant que les heures de ma vie sont malheureuses, mais que je m'en vais consolant par le soulagement que je trouve en mes serviteurs, et il n'y en à point sur qui je répose plus que sur vous et à qui j'aie tant de confiance comme étant

Mon frère

Votre bonne soeur

Chrestienne.

CXI.

Lettera dell'abate Andrea Buschetti a monsignor Ripa vescovo di Mondovì.

(Dal Vernante 12 settembre 1641).

Archivi del regno, lettere particolari.

Ill. e Rev. Signore.

Ricevo la di V. S. Ill.ma e Rev.ma delli nove corrente in risposta della mia scritta li otto insieme con copia della lettera del signor referendario Filippa (2) che inviai a Nizza conforme V. S. Ill.ma mi comanda nella sua, alla quale deuo rispondere che non ha potuto il serenissimo principe car-

(1) Si accenna al padre Monod prigioniero a Monmegliano.

(2) Maurizio Filippa conte di Martiniana ecc. che divenne poi primo presidente della camera dei conti.

dinale mio signore con maggiore prontezza spedirmi hauendo anticipatamente corrisposto alle affettuose proposizioni di V. S. Ill.^ma^ per il sostentamento di Cuneo alla real casa di Savoia con rispondere subito ai capi della capitolatione mandatale e desiderando con effetti e non con parole testificare al mondo la sua buona dispositione ha voluto prima di spedirmi certificarsi il più che ha potuto del stato nel quale si trova Cuneo et andato per saper i sensi del serenissimo principe Tommaso per non fare capitolationi apparenti o trattati momentanei. Ma promise che possino sussistere per sempre con sua riputatione et con beneficio di Stato di S. A. R. Però al presente mi manda con la plenipotenza et autorità necessaria per negotiare, stabilire ed ultimare conforme alle instruttioni che tengo a parte tanto ragionevoli che non possono essere se non accettate massime frapponendosi persone quali protestano d'haver fatto ogni possibile per euitare il danno che ineuitabilmente minaeciava la perdita di Cuneo insieme con un saccheggio alla città et perdita delli difensori tanto animosi che saria stato pregiudicare al loro ualore quando si fosse capitulato prima che hauessero dato saggio della propria generosità testificata in tante altre occasioni massime da cittadini quali hanno gusto di dolersi che per seruitio di S. A. R. non si sii procurato et protestato per diuertire l'armi francesi dall'assedio di quelle mura guardate da'proprii cittadini e da soldati sudditi di S. A. R. salvo alcuni pochi stranieri introdotti per mera necessità, il cui numero non è d'oggetto considerabile a segno che meritasse Cuneo un assedio si vigoroso et assalti tanto furiosi mentre sotto la reggenza di un principe del sangue il più prossimo alla successione si conservava fedelissimo al suo supremo signore tanto più volontieri quanto che in tanto tempo che sono retti dall' incomparabile prudenza et affetto del serenissimo principe cardinale non è mai stata quella città gouernata da altri che da vassalli e sudditi di S. A. R. nè haueua riconosciuto altro dominio che il supremo dei duchi di Savoia, et al presente si ritroui in punto di poter cadere per un accidente di sinistra fortuna sotto un comando straniero, et correre pericoli sì grandi, veramente merita di essere compatita, e molto più da biasimare chi ha introdotti i francesi a quella impresa et non per altro se non per necessitare il serenissimo principe cardinale mio signore ad introdurre nelle altre piazze, stranieri per difenderle, e conuerrà che si risolua a quanto sinora si è astenuto non hauendo mai voluto acconsentire d' introdurre soldatesca forastiera in alcun luogo dall'A. S. governato, lasciandoli più tosto sproueduti che muniti d'altra gente che della propria, e per maggior testimonianza del suo affetto uedendo quanto importi che Cuneo si conserui alla real casa nonostante che si possa sostenere anco per molto tempo, con tuttociò purchè se gli accordino le capitulazioni ragionevoli consente di rimetterlo sotto la reggenza di M. R. nel tempo et con le conditioni che si stabilirà piuttosto che per un accidente impensato cada in potere di chi l'assedia. Ben è uero che il serenissimo principe non s'è messo a precipitare i trattati per li accidenti che poteuano et possono succedere sinistri. Non si sbigottisce per quello, nemmeno li disprezza nè s' inganna chi suppone che altro che Dio poteua

difendere e liberare quella città dalle mine et assalti preparati, è stato il serenissimo principe cardinale mio signore dalla sola prouidenza del Signore introdotto in queste parti, in quella sola confida et mediante quella spera conseruarli. Sapean molti giorni sono gli apparati che faceano i francesi quali indicavano un assalto generale, sapeua anche quello che potea promettersi da difensori e confidato nel Signore ha riposto il tutto nelle sue mani. Hora benchè sia felicemente per gli assediati seguito l'assalto et che si speri un felice esito di Cuneo, et che ad ogni verso sii noto che il serenissimo principe Tommaso non dorme, con tuttociò non havendo altro ordine in contrario, dico a V. S. Ill. che il serenissimo mio signore è sempre l'istesso. Ho tutta l'autorità necessaria, se giudica che si possa negoziare, eccomi pronto.

In ogni caso testificarà V. S. Ill. al mondo et a chi fia più spediente la retta mente et ottima intenzione del serenissimo principe quale non si gouerna con le false relationi nè tampoco presta orecchio alle dichiarationi animose, ma regola il tutto con la solita sua prudenza, uolendo piuttosto che Cuneo corresse rischio d'un assalto dall'A. S. preueduto che di precipitare la negotiatione con promesse repugnanti alla sua reputatione. Permettere in fretta quello non posso più col tempo osseruare, obbligare in un punto una città a rendersi mentre i cittadini e soldati ualorosamente si difendono e liberamente scrivono che non temono incontro alcuno, non deue un principe precipitare le deliberationi nè deliberare se non quanto vuole et può osservare massime trattando con una corona tanto potente come quella di Francia quale riceve una semplice promessa per un istromento giurato e facile il protestare al mondo un buon zelo al servitio del principe et affetto verso un popolo oppresso con rappresentargli i pericoli di quello gli può succedere per indurlo precipitosamente a rendersi. Ma saría stato più lodevole e di maggior merito appresso Dio et il mondo se sapendo che in Cuneo non ui era gente nemica di S. A. R. si conducea l'armata X.^{ma} sotto le piazze custodite dall'armi cattoliche, molto prima si doveva considerare che molto meglio era lasciar Cuneo sotto la reggenza del serenissimo principe cardinale che di esporlo in pericolo d'essere occupato da francesi, et obbligare il serenissimo mio signore, a rimettere le altre piazze e la propria persona alla difesa de' spagnuoli quali fors'altro non desiderano che d'essere introdotti dove mai ne sariano stati ammessi. Mi facci dunque gratia V. S. Ill. di testificare a tutti che non sì tosto propose i suoi sensi all'A. S. che ne ebbe immediatamente molto favorevole risposta hauendone ritardata l'effettuatione per non precipitare il negotio et fabbricare in aria. Sono qui dopo gli otto del corrente con i sensi del serenissimo principe ragionevolissimo e pronto ad esporgli quando e dove V. S. Ill. mi comanderà con autorità di conchiudere conforme a quelli. Ero in punto di partire questa mattina in conformità di quanto le scrissi hieri sera, ma ricevendo la di V. S. Ill. mi trattengo per aspettare da lei nuovi comandi di quello vorrà che faccia, assicurandola che Cuneo li darà tempo di negotiare con comodità. Mi rincresce grandemente dell'indisposizione di V. S. Ill. et riceevo mortificatione grande che mi venghi

prolungato il tempo di riverirla in persona come speravo oggi di fare, ma supponendomi V. S. Ill. d'hauer inviato il suo vicario all'armata francese et che potria io correre rischio se uado al Mondovì senz'autorità, et risoluere di far rendere le piazze sotto la reggenza di M. R. replico a V. S. Ill. che porto i sensi del serenissimo principe mio signore in conformità delle capitolazioni già mandate a V. S. Ill.: ho l'autorità necessaria di concludere il trattato con le conditioni che gli accennarò. Tuttociò significo a V. S. Ill. acciò ueda quello si può fare et mi comandi se deuo continuare il mio viaggio da V. S. Ill. o ritornarmene a Nizza. Mando il presente con ogni diligenza et aspetto al ritorno i comandi o qualche persona di V. S. Ill. con i suoi sensi, con qual fine humilmente la riverisco.

Vernante, li 10 settembre 1641.

Di V. S. Ill. et Rev.

Umil. et Obb. Serv.
ANDREA BOSCHETTI.

CXII.

Capitolazione per la resa del castello di Revello, tra l'Ill. et Eccell. signor Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana, marchese di Pianezza, generale dell'Infanteria di S. A. R., et il signor Scipione Roero, dei signori di Settimo, governatore di esso castello.

(Revello 21 ottobre 164').

Archivi del regno, tutele e reggenze, mazzo 4.

Primieramente il signor governatore promette et si obbliga di rendere et consegnare il detto castello di Reuello nelle mani del sudetto eccellentissimo signor marchese di Pianezza per conservarlo a nome dell'A. R. del serenissimo Carlo Emanuel duca di Savoia sotto la reggenza di M. R. et d'una ragionevole guarnigione composta di truppe savoiarde e piemontesi et non altrimenti, il giorno delli noue del mese di novembre prossimo venturo.

2.° Promette detto signor marchese lasciar sortire detto signor generale dal detto castello con li officiali e soldati salva la vita, con loro armi e bagaggi, una livra di polvere per caduna micchia accesa da due parti e balle a proporzione, tamburo battente, bandiera spiegata e palle in bocca, e convogliarlo con una delle compagnie di cavalli di detto signor marchese sino ai confini de' stati tenuti da' serenissimi principi et per la strada più breve per andar a Nizza, Asti e Vercelli senza che alcuno n'abbi pretenzione sovra detti ufficiali e soldati ancorchè fossero banditi, o di quelli che avessero introdotto o favorito li serenissimi principi salvo insieme l'onor delle donne et volendo li banditi ritirarsi alle loro case, permette che gioueranno del privilegio di M. R. ultimamente fatto.

3.° Promette detto signor marchese dar li cariaggi necessarii per li bagaggi di detto signor governatore et ufficiali e soldati ammalati e feriti mediante però sicurtà ovvero ostaggio sino al ritorno di detti cariaggi, et anco permettere tre giorni di tempo per sortir le loro vettovaglie di quelli che hanno riportato nel presidio facendo le loro truppe sino a detti confini.

4.° Il chè tutto dovrà aver effetto e seguire salvo che venghi il soccorso mandato da serenissimi principi di Savoia con armata spagnuola o propria et introduca a viva forza un soccorso in detto castello di uomini duecento.

5.° Durante detto giorno sino alli nove suddetto si travaglierà che ridotti i corpi di guardia tenuti a linea già cominciata facciano la sua guardia senza però accostarsi d'avvantaggio al castello cessando intanto il travaglio delle mine et l'ostaggio infrascritto visiterà et si travaglierà al di dentro per impedir in qualsivoglia parte l'effetto della mina e cesseranno intanto gli atti di ostilità dall'una e l'altra parte.

6.° Detto signor marchese darà un passaporto a quelli che saranno destinati da detto signor governatore di andare a dar nuova alli serenissimi principi di questa capitolazione.

7.° Promette detto signor marchese di farli pagar le loro assignationi fatte dal ricevidore nella valle di Po avanti che giungano et farli pagar quello avanzava di loro paghe conforme resteranno avere et se li farà far li conti dall'officiale del soldo Domenico Marini.

8.° Per l'intiera osservanza di quanto sovra si daranno scambievolmente ostaggi cioè dalla parte del suddetto signor marchese il signor Carlo Malabaila, et da quella del signor governatore li signori capitani G. Battista Bruno et Luino quali resteranno dall'una e l'altra parte sino alla resa di detto castello.

In fede si sono detti signori sottoscritti alla presente et sigillata col loro sigillo.

Dato in Reuello a 21 d'ottobre 1641.

GIACINTO DI SIMIANA. SCIPIONE ROERO.

CXIII.

Lettera del conte Messerati al Marchese di Grana ministro cesareo a Madrid.

(Di Casale 23 dicembre 1641).

Biblioteca di S. M., carte Messerati.

ECC. SIG. MIO SIG. COL.

Conviene che io esali con V. E. li miei dolori e le mie afflittioni. I serenissimi principi miei padroni dopo auere rimostrato a questa corte con diuersi cauaglieri e con infiniti dispacci la grande importanza al servitio

di S. M. d'accudire vigorosamente ai bisogni di Piemonte per sostenere e proseguire le vittorie principiate nell'anno 1639 in quella parte, e non vedendo particolari quelle corrispondenze d'affetti che col zelo et affetto loro tanto partialmente procurauano anzi cadere gli acquisti con tanto danno del comune seruizio e star imminenti altre maggiori ruine a questa corona, risolsero di spedir me qua acciochè come quello che auesse avuto l'onore del maneggio e come instrutto di tutte le cose potessi informare appieno S. M. et il signor conte duca e gli altri signori ministri persuadendosi che potendo meritar io ogni intiero credito saria meglio sentito e creduto, a rapportarci insieme quelli affetti che più si convengono al comun servitio.

A questo fine, come sa V. E., non ho perduto tempo di esattamente significare al signor conte duca tutte quelle cose che in ordine a questo servizio erano necessarie. Indi informatine appieno anche tutti gli altri ministri ne rapportai così benigne risposte che a' miei principi fui costretto di scrivere dando loro per sicuri gli effetti delle speranze che avevano conceputo. Oggidì sono scorsi tre mesi dal mio arrivo, et in questi neanche si è spedito un corriere di quelli che il signor conte duca tante volte ha promesso di spedire d'un giorno all'altro con qualche buon aiuto mentre disponevo io il resto delli negotii contenuti nelle scritture che ho rimesso et che ho fatto vedere all'E. V., la quale è informata con quali premure sollecito tutte le ore la risposta. Mi disse il signor conte duca che dovessi assicurare le AA. LL. della partenza della serenissima principessa al ritorno del corriere che avrebbe portati li spacci del signor conte duca, di V. E. e li miei in ordine al ritorno della medesima Altezza in Madrid, e finalmente che gli assicurassi della partenza delle galere e delli vassalli non solamente senza gente nè altro per le AA. LL., ma senza provvisioni da star neanche otto giorni nel porto di Villafranca. E seben il conte duca mi assicuri che sopra di esse vi sono 1800 fanti, ho però penetrato da altro luogo che non vi è altra soldatesca che l'ordinaria, et che vanno solo per rinfrescarsi nelle solite loro parti. Se al comparire di questi sopra quali si sono gettate le medesime speranze datemi resteranno i serenissimi principi sconsolati, abbattuti e mal impressi, et se io ebbi sempre più causa di esagerare e di dolermi come faccio lo lascio considerare alla prudenza dell'E. V. Siamo al principio dell'anno senza certezza che colà giunghino in tempo le genti da mandare per l'esercizio del serenissimo principe Tommaso. Non uedo apparecchi alcuni delli danari per detto esercito allungandosi eziandio le provvisioni di quattro soldi che se gli mandano per esse levate e per qualche aiuto. Riconosco la buona volontà in S. M. e nel signor conte duca, però di questa non veggo sorgere alcuni effetti di quelli che potrebbero consolare le AA. LL. e conservarle sacrificate per sempre al servizio di questa corona. Dall'altra parte prevedo che i francesi sono forti nel Piemonte, attenti a proseguire le glorie loro in Italia et infuriati contro li miei principi. Onde, eccellentissimo signore, dispero della salute di quelli stati, delle vite e della riputazione di LL. AA., nè le renderanno li stati di Milano e li altri

che tiene S. M. in Italia oltre la mala conseguenza che ne seguirà per le altre parti.

Ricorro perciò all'E. V. come quella che non havendo chi l'avanzi di zelo verso il servizio comune della casa d'Austria e de' miei principi e come impressa e ben informata di tutto resti servita di rappresentare puntualmente al signor conte duca queste vive mie doglienze e le necessità precise di non perdere più tempo alcuno tuttochè io le ne abbi, come V. E. sa, lungamente discorso e sentito hier sera, non potendo io nè volendo essere pasciuto di speranze alcune.

Perdoni V. E. se forse passo a queste parole risolute perchè l'estremo della necessità che ne conosco, così mi astringe. E qui le faccio profondissima riverenza.

Di Casale 28 di dicembre 1641.

CXIV.

Lettera del principe Maurizio a Madama Reale.

(Del giugno 1642).

Archivi del regno, lettere principi.

Madame.

Le soin que V. A. R. prend de me rendre tellement content et satisfait que je ne puisse désirer davantage, me contraint au même temps de ne pouvoir écrire sans rendre millions de grâces de celles que lui plait me faire en toutes les occasions par l'honneur de ses lettres et les nouvelles assurances de m'avoir en sa protection, et si V. A. R. aussi me permet une telle place de son affection que je ne puisse jamais douter d'en être dupe puisqu'elle a voulu me donner à servir et en garde une des personnes plus chères que V. A. R. ait, et comme m'a fait la faveur de m'écrire autres fois la plus grande partie de soi même je connais très bien qu'elle sait mieux obbliger, que personne du monde, et qu'elle le veut absolument faire paraître en la mienne. Ce n'est pas la moindre démonstration celle de m'envoyer le comte Carle Jéronime de Morette pour m'en assurer de nouveau avec des marques de telle confiance que me rendent trop glorieux de me voir établi en telle façon en l'honneur de ses bonnes grâces qui était le but de mes désirs et la perfection de mon bonheur. J'ai appris fort bien l'intention de V. A. R. pour la conservation des états de S. A. R. et de sa personne comme aussi pour le bien de toute la maison je ne manquerai de contribuer tout ce que me sera possible et obéir punctuelment à ses commandements comme je crois de l'avoir assès témoigné, et j'espère de le faire en sorte que V. A. R. en demeure entièrement satisfaite, et j'ai chargé le même comte de l'assurer que je perdrai plustôt cent vies que de manquer; me remettant aux autres particularités que lui dira aussi de ma part tant sur ce sujet que de tout le reste, mais surtout de rendre à V. A. R. très humbles et continuelles

grâces du soin qu'elle veut prendre de Madame la princesse sa fille pour l'amour de moi et pour m'ôter toutes les occasions de déplaisirs. Il faut que je confesse que je voulais commencer par ce sujet, et vraiment je connais que V. A. R. a soin aussi de ma santé puisqu'elle a voulu me faire savoir les nouvelles bonnes devant que les mauvaises de l'infante, car il n'a point de doute qu'elles m'eussent tellement troublé le sang et tous les sentimens que me pourraient rendre ou malade ou de sorte qu'il aurait été oent fois pis que la maladie. Je la supplie très humblement de croire que ce seul respect du déplaisir de V. A. R. aurait en moi fait le même effect, puis je suis obbligé par toute sorte de devoirs et d'obbligations même de sentir davantage de tous les autres ce que ait pu déplaire comme celui qui par l'honneur de la nouvelie alliance et de tant des grâces que tous les jours reçoit de sa bonté n'a plus grande ambition et sera sa principale gloire de se dire et pubblier

Madame

Très humble, très obéissant et très fidel serviteur

MAURICE CARDINAL DE SAVOIE.

CXV.

Altra dello stesso al Re di Spagna.

(Nizza 20 giugno 1642).

Archivi del regno, luogo citato.

SEÑOR.

La seguridad que tengo siempre del animo real y santa intencion de V. M. dispuesta à amparar esta casa y mi persona puede aver echobbenar con larga paciencia los modos que han tenido con migo los ministros de V. M. en Italia: los del conde de Sirvela por muchas partes han salido de limites y singularmente con las ordenes tenia dados al maestre de campo Tottavilla, lo que no se podia jamas imaginar y quando seria necessario aver de saver mas particularmente, con que viendome maltratado y desamparado al tiempo que eran necessarias promptas execuciones; estas y las muchas causas riguales muy conocidas me han reducido a resoluer el ajustamiento con la señora duquesa de Sauoia mi cuñada y a concluyr el matrimonio que siempre dije a V. M. con la señora princessa su hija como es mas proprio y mas conueniente al bien d'estos estados do que doi cuenta a V. M. humilmente suplicandola creer de mi animo que no se apartarà por ningun acidente de la estimacion que deue a la real persona de V. M. que guarde Dios como nos otros y toda Christiandad tenemos menester.

Nizza 20 de junio 1642.

CXVI.

Lettera della principessa di Carignano al conte duca.

(Di Caramvello 22 giugno 1642).

Biblioteca di S. M., lettere relative al ritorno della principessa di Carignano.

Monsieur Falct ayant été à Cuenca de la part du comte Messerati, à son retour m'a donné une lettre de V. E. en réponse d'une que je lui ai écri il y a plus d'un mois, qui m'obblige de dire à V. E., avec tous les respects que je lui dois et lui veux rendre, que ma prudence est si petite que je ne puis entendre quelles sont les circonstances qui s'offrent d'assentir pour mon voyage, comme V. E. dit dans sa lettre, car pour celle qui est passée et qu'on manquerait beaucoup à mon *décorum* et à l'attention que *sumamente se tiene de dar al señor principe Thomas toda la satisfacion possible sin guardar la respuesta veniesse de Su Mag. en mi partido,* ce sont les mêmes mots de la lettre de V. E., véritablement elle est bonne à dire à des enfans bien que je ne puisse nier que monsieur le prince Thomas n'ait des grandes obbligations de l'attention que l'on a de lui donner toute satisfaction, et en effect la manière dont j'ai été traitée depuis un an en toutes ces ménages et le respect qu'on me porte est fort grand en me tenant prisonnière. Il n'est pas de mon *décorum* d'aller trouver monsieur mon mari, mais il l'est de me traiter en esclave. Si monsieur le prince Thomas n'a écrit plustôt j'en ai la coulpe, l'ayant supplié beaucoup de fois de ne le pas faire pour l'appréhension qu'il ne témoigna les trop justes sentimens des offenses reçues en ma personne et celle de ses enfans, n'ignorant pas que la plainte et quitter le service de S. M. ne doit être la même chose, qui m'était sensible pour la passion très grande que j'ai toujours eue à les honneurs que j'ai reçu de Leurs Majestés; mais j'amenderai cette faute en sollicitant les réponses qui feront voir à S. E. que l'honneur et la réputation lui sont plus chères que la vie et qu'il n'est pas homme à rien faire par force. C'est pourquoi je supplie V. E. de prendre autre prétexte pour couvrir la haine qu'il a contre moi, que d'obbliger monsieur le prince Thomas, car outre ce que jamais il n'y a homme qui prenne plaisir qu'on maltraite sa femme et ses enfans, tout le monde sait trop l'honneur qu'il me fait pour le croire, et de plus les lettres qu'il a écrites au Roi et à V. E. me demandant avec instance, la venue du comte Nicolis pour ce sujet, celle du comte Messerati de qui le premier chef de ses instructions écrites de sa propre main est celui de mon retour, les lettres qu'il a écrites à Messerati touchant de ce qu'il avait coopéré à mon retour à Madame, celle qui a écrite au comte Nicolis le remerciant de ce qu'il avait suivi mes sentimens au sujet de mon voyage d'Argande et de m'avoir suivie, l'assurant d'en conserver une perpétuelle mémoire, font assez voir le contraire, et ainsi les sujets des violences qu'on m'a fait sont si claires et si justifiés par les mauvais traitemens que les ministres d'Italie font à

messieurs les princes qu'il est inutile d'en prendre aucun puisque les plus ignorants le disent assez haut. Je finirais en assurant V. E. qu'il n'y a plus ni promesses ni paroles qui nous puissent amuser, cette dernière réponse m'ayant fait voir si clairement la vérité, qu'il est plus impossible de me contenter avec des complimens bien que je serai toujours

Caramvel le 22 juin 1642.

Monsieur

Votre très humble servante

. . . . .

CXVII.

Lettera di Madama Reale al principe Maurizio.

(Di Cuneo 16 settembre 1642).

Archivi del regno, lettere di Cristina.

Monsieur mon frère. Je ne doute point que vous n'ayez fait et ne vouliez faire des choses en ma considération que vous n'auriez fait pour autre personne, aussi vous donne-je un gage de mon amour que Dieu avait réservé pour vous en même temps, mon coeur, mes inclinations, et toutes les puissanecs de mon âme qui vous sont entièrement connues, et je ne ferai, pas moins d'orenavant en votre considération que vous avez témoigné de franchise en l'exécution des traités et j'irai avec la même avec vous croyant vous donner autant de satisfaction que j'en ai reçu maintenant de vous. Je me remets à monsieur de Senantes et à Corte car le pensant à vous le dire quoique je n'écrive pas par le dernier qui a suivi ma fille, mais cette servira pour répondre aux deux vôtres. Elle est maintenant à Limon et dans le déplaisir de me quitter: la seule consolation qu'elle a trouvé est celle de rencontrer tout son bien en vous en suivant la première inclination qu'elle y a toujours, qui s'augmentera tant plus elle aura de connaissanee de vous. Je la vous donne très volontiers et ne me réserve rien sur elle que ce que la nature m'y a laissé: vous conjure d'aimer sa jeunesse et de l'aimer comme mon sang, joint au vôtre, m'assurant qu'avec l'âge elle sera..... et votre amour, et en attendant je supplierai pour elle avec autant de passion et d'amour que de vérité je suis.

De Côni ce 15 septembre 1642.

Mon fils

Votre bonne et très affectionnée mère

Chrestienne.

CXVIII.

Lettera del conte Messerati al principe Tommaso.

(Sul finir del 1642).

Biblioteca di S. M., carte Messerati.

Serenissimo Principe.

Qual quiete può provar l'animo mio mentre veggo fluttuare in un mar di pericoli V. A., i suoi figli, la sua casa, il suo stato e con esso l'Italia tutta; non sarei quel fedel servitore che io gli professo se mirassi con occhio asciutto le sue rovine. Finirò prima la vita che di esortarla e supplicarla acciò si riduchi in sicuro porto. Io per me stimo che la man di Dio sia stata con particolare protezione sopra il serenissimo capo di V. A. insino a quest'ora, e che abbia resi pigri i francesi in eseguire le loro perverse intenzioni. Mi par di vedere l'agnello fra i denti del lupo che se non l'inghiotta non è perchè gli perdoni, ma perchè lo riserba alla morte in breve spatio. Non è questa fede o pietà de'francesi, se a quest'ora non hanno tradito V. A., ma la riserbano a maggior vendetta tanto più cruda quanto più avidamente aspettata. Non si promettono una sola preda nella sua persona ma tutto quello che accennai di sopra ho inviato a V. A. fogli pieni di ragioni palpabili che l'esortano al primo partito. Adesso replico quelli motivi che mi suggeriscono il mio amore e la mia fede. V. A. si trova in un bosco di fiere perchè quanti francesi alimenta la Francia sono tanti inimici della sua casa e del suo stato. È vero che è morto il cardinale di Richelieu ma la vipera morta anco avvelena. Già ha indicato la peste de'suoi sentimenti e forse anco comandate le vendette a'suoi aderenti. Se è stato reciso il capo all' idra ne sono sorti d'altri in più numero e forse più crudeli. Creda V. A. che il cardinale Mazzarini non gli sia più placabile inimico e più disprezzabile di quello? Si raccordi gli scritti co'quali si ingegnò di uccidere la riputazione di V. A. giacchè non potè la persona come bene manifestò il tossico dell'animo suo sulle sue carte. Adesso è cresciuto e fatto maggior di prima e tanto si rende più arrabbiato quantochè teme la grandezza che potrebbe fabbricarsi V. A. in Francia. Si raccorda Mazzarini delle offese fattegli e sa che i grandi non si dimenticano così di leggiero. Accenderà egli il fuoco per tutti i fianchi, non perdonerà ad Asti per opprimere la grandezza e la persona di V. A., lascio il seguito ch'egli tira.

A schiere sono insorti i nemici della fortuna di V. A. e questi non sono ordinarii, ma bensì più potenti. Tutti i principi del sangue et i più grandi del regno quelli stessi che delle gratie che il Re voleua conferire nella sua persona, a contemplatione delli meriti e matrimonio di V. A. quelli stessi si lasciaranno già sentire. Nè si prometta la sua prudenza adesso da quel Re e da questi nemici quello gli fu conteso a tempo di Carlo Emanuel di gloriosa memoria. Sono anco spogliati quelli che sforzarono il Re et il cardinale di Richelieu a mancar di fede e di parola agli accordi già stabiliti

col duca Vittorio Amedeo ne'trattati di Pincrolo a favore di V. A. Non si può superare e vincere quell'odio che nasce dall'invidia e dalla moltiplicità delle offese, onde sapendo il cardinale Mazzarini e gli altri di hauer offeso V. A. si ingegnaranno di preuenir nella sua persona quelle rouine che temono nella loro, e non vorranno aspettar in loro le vendette ma scaricarle nell'A. V., sicchè la morte del cardinale di Richelieu non dà vita agli interessi di lei. Se niente di buono ha partorito la morte di questo non sarà altro di quello soleua predirmi V. A. cioè che questo caso solo poteua recarne la pace non hauendo nè il Re nè altri umori da sostenere la mole d'una guerra sì grande et aggirarla con quella facilità che egli oprava. Nè havendo la Francia sì bravo nocchiero che avesse saputo solcare e reprimere la turbolenza de'popoli mi soleva aggiungere V. A. che finalmente la giustizia della causa avrebbe trovato luogo apresso Dio e gli uomini del mondo.

Se questa ragione di V. A. era stimata così soda e così succosa, allora che era l'esito contingente e che solo si sperava con incertezza, quanta maggior impressione gli devono far adesso che il caso è infallibilmente seguito? Dall'altro canto si vede che la macchina della fortuna francese minaccia ruina mentre è slogata dal suo fondamento. S'aggiunga che quelli che prima concorrevano alla sua gloria, adesso fatti gelosi ritireranno gli aiuti, anzi diventeranno emuli della sua grandezza hauendo di lei quel timore che avevano prima della corona di Spagna. Gli olandesi che cominciano a raffreddarsi nell' amicizia si faranno conoscere apertamente i nimici. Temeranno gli altri potentati d'esser oppressi da quella monarchia che va ogni giorno crescendo e i principi d' Italia verranno piuttosto confinar colla corona di Spagna hauendo provato buona la di lei vicinanza, tanto più che non ha le forze il Re così unite come avrebbe il francese per opprimerli. Insomma il fuoco che abbrucia non ha limiti così prefissi che si possa fermare che non passi più oltre, però stimarà ogni prencipe che la fiamma abbia a passar dallo Stato di Milano nella casa loro. Queste ragioni gli armaranno contro i principi italiani e finalmente arrivata la ruota della fortuna francese all'auge, necessariamente bisogna che trabocchi. Abbiamo visto sui precipizii la corona di Francia, adesso vittoriosa trascorre lo stesso, e con maggior probabilità possiamo sperare da quella di Spagna che con miglior fortuna potrà pigliar pieghi più favorevoli.

Su adunque serenissimo signore risolvi prontamente che subito che V. A. haucrà inclinato l'animo al partito di S. M. saranno poste in esecuzione le promesse che prouengano dall'amor perfetto di S. M. e dalla vastità dell'animo e munificenza sua reale, et dalli dispacci avvalorati del signor conte di Sirvela il quale con questi effetti ha voluto pubblicare al mondo et imprimere in V. A. quanto siano diverse le malignità seminate nell'animo di lei dalli fini di S. E.

CXIX [1].

Altra dello stesso al cardinal Mazzarino.

(Dopo il 1642).

Biblioteca di S. M., n. 37, carte speciali del Messerati.

Eminentissimo Signore.

Ecco eminentissimo signore un antico e devoto suo servitore ch' ebbe l'onore di essere amato e favorito dalla sua benignità e se bene uolse il destino alcuna volta interrompermi la continuazione di questa grazia, sappia però V. E. che innocente l'ho pianta più d'una volta. Raccorro oppresso dalle disavventure più d' ogni altro uomo al mondo e il più da compassionare della terra per essere a maggior gloria di V. E. sollevato dalla di lei benignità. Credevo che stanco ormai il furore de'miei nemici in Piemonte senza haverli offesi mai non avessero più che invidiare, ma bensì da commiserarmi in estremo mentre mi hanno veduto innocente quel dì che nacqui per tre anni continui tormentato nell' inferno di una crudelissima prigione come sa l' E. V. che con tanta pietà impiegò i caldi suoi ufficii tante volte in quel tempo per liberarmi e per far conoscere in mio favore al mondo ch'ella m'amava m'hanno veduto battagliato da una irritata fortuna, esule dalla patria, spogliato de' proprii beni e posto sui precipizii d' una certa rovina con la mia casa, mia moglie e cinque poveri figliuoli infieriscono ora (si può dire) contro un cadavere e non si contentano di perseguitarmi nella patria, ma tentano d' irritarmi tutti, e quasi ch' io fossi qualche cosa come sono un niente cercano di muovermi contro la prudenza dei ministri della felicissima e potentissima corona della Francia, come che io inclinassi ad insediare (se potessi) il corso delle sue gloriose fortune onde havendomi scacciato dalla patria mi vogliono spiantare dall' Italia e se fosse loro possibile, sradicarmi anco dal mondo.

Se dimenticato in Spagna e scacciato dalla clemenza di M. R. nel ritorno che feci dopo essermi fermato due mesi in Genova supplicando con l'umiltà delle mie lettere d' esser admesso ai piedi dell' A. S. R. non mi fu mai concesso sicchè mi trouai il più disperato et infelice uomo della terra, e fui necessitato di ridurmi nel vicino stato di Milano per gioire in quelle mie necessità massime di quel misero avanzo delle gioie mie e di mia moglie che havevo cambiate prima di partire per Spagna con i mercanti di Torino in una partita che li medesimi andavano creditori di questa camera per altrettanti prestati al marchese di Leganes, dalla qual camera mi fu rimesso a godere una tale cassina lungi venti miglia da qui verso il Lodigiano. Non credei giammai che si fossero uoltati molti occhi dal Piemonte a Milano nella mia depressa persona per farmi bersaglio di tutte le punture et imposture di quei miei poco amorevoli massime non hauendoli data materia con impieghi pubblici nè privati di sorta alcuna da fabbricarmi contro,

(1) I documenti che susseguono si riferiscono alla parte seconda di quest'opera.

ma con una vita privata ho atteso ai soliti miei domestici interessi per vivere. Nè hauerei giudicato che la mia ombra fosse stimata corpo e che sul nulla si fossero fabbricati mondi intieri di chimere e di inventioni a tutto quel più che mi sono impiegato, per altro è stato per servire in quelle occasioni che mi sono rappresentate ai miei compatrioti e a molti francesi procurando presso de'signori governatori la loro libertà quando sono stati prigioni. Testimoni ne sono di queste verità il nepote di monsieur di Senantes che ammalato a morte in questo castello di Milano lo feci portar a casa e lo trattai come un figlio proprio. Parimente sono stati serviti affettuosamente il marchese del Boglio ossia di Peveragno, suo fratello, suo nipote anco francesi e tanti altri piemontesi. Non nego che io sì bene esule dalla patria, posto in Milano e scacciato dalla grazia di M. R. e dal mio principe naturale, non abbia come così obbligato meditato il servizio della real casa di Savoia, ed alcuna volta suggerito quei mezzi coi quali si fosse potuto condurre per via di trattati la pace al Piemonte. Nè credo sia legge umana e divina la quale proibisca ad un suddito il servizio del suo principe naturale, massime quando non si tratta di pregiudizio d'altri. Si uegga la scrittura mia che non si leggerà in essa che il mero beneficio delli Stati di S. A. R. mio signore che ne la supplico a quali strapazzi sarei subito ridotto e privo di quella libertà che Dio mi ha dato con la perdita della cassina che vuol dire il poco avanzo di pane che sostiene in Bologna tutti i miei poveri figliuoli che tengo colà alle scuole. Raccorro perciò al cordiale non meno che clementissimo animo di V. E. acciochè si degni mirar con occhio compassionevole questo suo servitore immerso nelle disgrazie e prima purgando il suo animo generoso da ogni nuvola di sospetto, alla mia candidezza interponga la sua bontà e la sua autorità presso di M. R. acciò mitighi il suo sdegno, anzi che voglia l'A. S. R. lasciar godere i miei beni in Piemonte, che così non sarò necessitato di ricevere il pane da altri, e viverò morto al mondo e ridotto a quella cassina attenderò solo a pregar il cielo per la salute dell'A. S. R. e dell'E. V. promettendo che se per l'addietro sono vissuto come privato, per l'avvenire viverò come sepolto a qualsivoglia negotio od interesse giurando a V. E. che se mi potesse condurre a uedere che lo sdegno de' miei nemici havesse finalmente a finire, anderei negli ultimi angoli della terra.

CXX.

Informazioni di un tal abate Lucidi
sulla congiura de' Grimaldi conti di Boglio.

(Torino 10 dicembre 1642).

Archivi camerali.

Reale Altezza.

Poichè si è compiaciuta V. A. R. di comandarmi che io le dia nota delle ragioni che mossero la gloriosa memoria del duca Carlo Emanuele a non più dissimulare i mancamenti che giornalmente commetteva An-

nibale Grimaldi già conte di Boglio contro la sua autorità e contro la sovranità che questa serenissima real casa ha avuto sopra la baronia di Boglio da che Gioanni e Ludovico Grimaldi la sottomisero al suo dominio, io le ubbidirò et col più succinto racconto che mi sarà possibile, senza noiosa tessitura di discorso procurarò di soddisfare al suo desiderio ed alla mia obbligazione, ma per vivamente rappresentare alla vista di V. A. R. l'immagine di quel sfortunato cavaliere che non seppe conoscere sè stesso nè la sua condizione, converrà che io pigli da' maggiori di lui alcuni lineamenti co'quali appariscano maggiormente i tratti della sua naturalezza. Et per non tirarmi troppo indietro comineiarò da medesimi Gioanni e Ludovico fratelli de'Grimaldi. Costoro discesi da quei fuoruseiti di Genova che impadronitisi dello scoglio di Monaco fecero quivi quel famoso nido de'corsari nominati per tutte le historie o degli altri che sotto pretesto di vendicare la morte del signor di Boglio ucciso da' proprii sudditi seppero distintamente spogliar di quella signoria la vedova Strugga de'Badati madre di esso che ne rimase padrona dopo questo unico suo figlio coneepirono tant'odio contro la serenissima casa di Savoia quando da Amedeo VII detto il conte Rosso non si videro investiti della vicaria di Poggetto come s'erano persuasi per essere stati cooperatori alla sottomissione ehe feee la città col contado di Nizza al dominio del medesimo Amedeo con la licenza del Re Ladislao di Napoli conte di Provenza, che ne tramandarono la malignità in tutta la discendenza loro. Non tardò però molto Amedeo Nono, la cui santità di vita lo fa commemorare fra beati, di provarne rigorosi gli effetti mentre volendo conservar l'autorità sua in quel paese gli fu sollevata la città di Nizza per opera di Giaqueto Grimaldi dell'istessa famiglia di Boglio. Si sa il fomento c'hanno avuto in quei contorni tutti i malfattori, i contumaci della giustizia et i ribelli a questa corona dalla casa de'Grimaldi ne'tempi susseguenti per scuotersi il giogo del vassallaggio onde passando io in silentio i casi seguiti perchè sono stati sprezzati da serenissimi duchi di Savoia per le oceupationi in affari di maggior importanza nello spazio di settant'anni incirca, mi ridurrò ad Onorato Boglio il quale non lasciò indietro aiuto immaginabile a Giovanni Grimaldi di Leueas suo nipote et all'altro Giovanni figlio di esso in tutte le ribellioni, usurpationi dell'autorità suprema in duecento trenta due capi di delitti capitali, la maggior parte di lesa maestà che per giustissima sentenza fecero privar lui et i suoi successori della giurisditione di quella terra non essendosi potuto haver le persone per castigarle. Ad Onorato, Renato suo primogenito fu successore ne'feudi e nella mala volontà contro la casa di Savoia, poiehè ne diede segni manifestissimi con l'usurpar anche egli la suprema autorità al duea Carlo III, il *Buono*, col far pratiche nella città di Nizza per sollevar contro di lui quel popolo e tirarlo alla divotione de' suoi nemici et con le segrete diligenze per divertire la fortificazione di quel castello, usando in ciò termini tali che non si puotè ritenere il signor di Bellegarda in un cartello pubblico di gravarne lui et il signor suo fratello come di nota di infamia e di gravissimo delitto, aggiungendosi inoltre il mancamento commesso dal medesimo Renato nel tradir l'imperatore Carlo Quinto, dopo haver da lui preso gravissime provvigioni, et

furono le attioni di costui tanto scoperte e scandalose nella sua fellonia, che potendo alterar la natural bontà dell'istesso duca Carlo fu costretto di fargli tagliar la gola da un suo barbiere mentre gli radeva la barba nella terra d'Intruralle. Onde preso pretesto da questo successo d'esercitar più scopertamente la loro pessima volontà, Ottaviano e Federico di Seros suoi nepoti fecero tanto che indussero i francesi e i turchi a prendere, saccheggiare ed a mettere a sangue e fuoco la città di Nizza e la fortezza in gran pericolo, come freno che la casa loro non ha mai potuto sofferire. Tutti questi di Seros però maggiormente insolenti, e volendo anche far apparire nelle pubbliche tavole il testimonio della loro temerità fecero dipingere al naturale, in un'ancona della loro cappella al piè del crocifisso, Ariadeno Barbarossa Re d'Algeri ed Ottaviano di Seros che lo condusse, pretendendo con empietà pari all'ardire di contrapor alla memoria di Cristo Redentore quella di Renato Brovio. Che se il sangue dell'innocente figliuolo di Dio salvò il genere umano, quello di Renato cagionò la desolazione di quella città infelice. Tralascio gl'innumerabili mancamenti da sudetti di Seros direttamente commessi contro il serenissimo Emanuel Filiberto successore di Carlo, e mi restringo solamente all'accennare che per i delitti della reiterata più volte ribellione e per i capi d'eresia furono finalmente confiscati e ridotti al patrimonio i loro beni e fondi, dalla liberalità e benignità di quel gran principe parte donati e parte venduti all' altro Onorato Grimaldi di Boglio successore di Renato. Costui, se ben fatto accorto dall'accidente del suo antecessore, non potendo cacciar quegli spiriti che seco aveva tirato nella sua nascita, ancorchè grandemente beneficato, favorito et aggrandito dal suo prencipe, levò parimente il capo contro Emanuel Filiberto nell'usurpatione della suprema autorità nel far gratia di delitti esigenti pena di sangue, e nella pretensione di non esser obbligato a riconoscerlo per suo signore, che di pura cortesia. Ma come da questa testa di ferro, che aveva potuto resistere ad incontri più duri, fu mandato sulle prime il marchese di Lullino con molti capi di guerra e gente armata per castigarlo e ridurlo al suo dovere, così egli con opportuna sagacità, all'avviso avuto della venuta del marchese, invece di fortezze chiuse et di soldati che facessero resistenza, fece trovar spalancate le porte et i campi di Marte convertiti in sale di Bacco dove apparecchi di conviti ed i famigliari che seminano fecero tazze dell'uno nello scudo dell'altro gridandosi da per tutto con brindisi, viva Savoia.

Degnisi adesso V. A. R. di dar un'occhiata all'Annibale per riconoscerlo in ogni parte rassomigliante a'suoi maggiori et se lo uede successore d'una ribellione perfida habituata e prescritta per più di due intieri secoli. Questo sventurato, raccolto in sè tutta la superbia della sua casa col concetto di sè medesimo si credeva superiore ad ogni altro uomo del mondo e pareva che odiasse sè stesso per aver servito di paggio il gran Carlo Emanuel, per avergli giurato la fedeltà di vero suddito e vassallo ligio, et immaginandosi che gli onori fattigli da quel generoso principe col governo della città e di tutto il contado di Nizza, con l'ordine dalla Nunziata e con molte altre dimostrazioni di stima fossero piuttosto di pregiudizio che di

vantaggio alle sue immense pretensioni, si ridusse a mostrar in ogni sua attione manifesto lo sprezzo che ne faceva, onde fomentando con questa smoderata passione l'animo suo covò in esso con la mala volontà contro la stessa persona del suo natural signore la fellonia che l'indusse a tentar di sottraersi dal suo dominio, o non riuscendogli a cercar di portargli almen tutti quei danni che avesse saputo o potuto maggiori; se ne videro i segni assai manifesti con la resa che egli destramente fece fare dal capitano Stefano suo figlio, del forte di Castelnuovo e di Cutrannes nelle penultime guerre di quei contorni con l'abbrugiamento di S. Stefano, con la connivenza coi signori di Dalvi, Corbon e Villapiana suoi parenti traditori di S. A. nelle guerre di Provenza, con far trovare scaricata l'artiglieria a posto che di sua intelligenza furono attaccati dal duca di Guisa quando del 1600 venne con numerosa armata contro della città di Nizza col concitar il furore popolare contro il Rocchione perchè introdusse la dogana, e contro il Riccardi perchè vi stabilì il tabellione opponendosi a tutte quelle cose che procedendo dall'autorità dell'A. S. s'introduceano in quel contado pel suo servizio, sicchè non solo fu ella costretta di portar colà la sua persona a sedar que' tumultuosi moti che con la mente di questo fazioso suo nemico agitavano il popolo, ma insieme a far mutatione di governo e stabilir quivi un senato mentre gli ordinarii officiali di giustizia non potevano tenerlo in dovere nè distorlo dall'esercizio della suprema autorità che manifestamente si usurpava col far giustizia assoluta e grazia di pene corporali con l'esazione di taglioni e donativi estorquiti con la diversione de'raccorsi de'suoi sudditi al magistrato di S. A. col castigo dato a coloro che raccorrevano come violatori della sovrana sua pretesa giurisdizione.

Fattolo indi l'A. S. venir in Piemonte per vedere se con la mutatione del paese e col tenerlo presso della sua persona insieme col figliuolo havesse moderato i suoi pensieri, fece verso dell'uno e dell'altro ogni dimostrazione d'ottima volontà e di stima particolare proponendo col figliuolo il matrimonio con dama principale con suo grandissimo avvantaggio, ma com'egli non puotè mai abbracciar partito che lo tenesse unito al suo prencipe, così tramata prima una finta fuga del figlio quasi sottraendosi dalla sua obbedienza con pretesto di non inclinare al propostogli matrimonio, se ne andò a'bagni di Vaudier per poter poi come fece con più facilità saltar nel suo paese. Quivi giunto non solo ripigliò l'esercizio della sua abusiva sovranità, ma tenendo intelligenza col conte di Dolceaqua, col marchese d'Isoi borgognone spagnuolo, col principe di Masserano, col duca di Nemours et con gli altri malcontenti dell'A. S. fece pratiche per sovra prendere Seros e le altre fortezze che lo frenavano. Si armò ai posti ch'egli teneva e principalmente nella torretta di Revest per poter con maggior sicurezza mandar ad effetto la sua già stabilita ribellione, onde facendo scriver in jure dal dottor Pasturelli sovra la sua pretesa sovranità, fu così temerario che non si vergognò di mandarne fuori manifesti pieni di mille bestemmie contro la persona, la casa e la sovranità del dominio dell'A. S., e per accompagnar con l'opera gli errori della sua mente

guasta quasi supremo signore e libero da ogni suggestione si pose sotto la protezione della Francia et mandò alle stampe l'intimatione che ne fece il parlamento di Provenza, ordì tradimenti per la fortezza di Montalbano pensando d'aiutar con più agevolezza con questo mezzo le pratiche fatte per quella di Villafranca e di Nizza, e procurò che i suoi parenti di Provenza apportassero grosso numero di seguaci per tirarli nel suo paese et indi gittargli ne' luoghi, doue prima gli fossero riusciti i suoi disegni. Tutte queste diligenze faceva la fellonia di Annibale Grimaldi, ma più gagliarde le faceva la sua detestabile perfidia, mentre nella sicura protezione della Francia teneva intelligenza con la Spagna per rimetterle il contado di Nizza sotto i patti e le condizioni che si leggono nella capitolazione passata col governatore di Milano secondo che dalle scritture e dalle cifre trovate dopo la sua morte si è manifestamente ratificato.

Contuttociò S. A. mostrando veramente che il principe è l'immagine di Dio usò patienza e sofferenza tale verso questo acciecato signore nello spatio di otto anni per dargli tempo di ravvedersi, col far che il luogotenente delle sue galee Marc'Antonio Lascari ed il senatore Marco Fabri l'esortassero del continuo con lettere e con frequenti viaggi da Nizza al Villaro a rimettersi al suo dovere, con le pratiche e dimostrazioni de' signori di Boglio di S. Remigio che in questo negozio si portarono sempre fedelmente e prudentemente con gli ufficii dei signori di Bethune e di Modene ambasciatori di S. M. Cristianissima, con l'opera del signor di Maronzano spiccatosi dalla corte di Francia d'ordine della maestà sua espressamente per quest' effetto e finalmente col mandare la persona istessa del serenissimo Vittorio Amedeo, che io non farò impresa di raccontare quelle cose che la clemenza singolare dell'A. S. ha fatto nella sua tolleranza, per dubbio che facendo menzione di tutto non siano stimate e non tornino molto lontane dal vero. Risoluto ed effettuato il felicissimo matrimonio di V. A. R., i ministri della M. del Re suo fratello, che sotto la reggenza della regina sua madre, di gloriosa memoria, havevano aiutato quell'infelice, procurarono che S. A. lo rimettesse alla sua grazia e ne fecero a nome di S. M. passar efficacissimi uffizii, gli offerì l'A. S. di servire al desiderio del Re vedute che fossero le sue ragioni contro al Boglio, onde portato dai suoi ministri su la tavola del consiglio regio in contradditorio con quella del contumace in testimonio di un sodissimo fondamento della giustizia della sua causa, fu dichiarato esser egli suddito e vassallo ligio di S. A., e per conseguenza reo di lesa maestà ed escluso della protezione della Francia, sicchè havendolo S. M. C. abbandonato come indegno de' suoi favori, comandò l'altezza sua che la sentenza del senato di Nizza, che per li capi contenuti in grosso volume di processo, de' quali non si fa qui mentione per non tediare soverchiamente l'A. V. R., condannava lui ed Andrea suo figlio ad essere impiccati con la confiscazione di tutti i loro beni, fosse pubblicata ed eseguita. Fu inoltre mandato nella città di Nizza il serenissimo principe Tommaso per rimediare a tutti quei disordini che per opera di parenti e parziali della casa di Boglio, fatale alle turbolenze ed alle rovine di quel contado, fossero potuti succedere, in-

tanto che il fu marchese di Dogliani, allora governatore al di là de' colli, era andato con più di tre mila fanti ad espugnare il suddetto forte delle Torrette di Revert, il migliore che abbia fatto la natura et aiutato l'arte in quei paesi, dove egli, gagliardamente fortificato di sito, ma vilmente indebolito d'animo per lo peso di tante colpe contro il suo signore, rendutosi a discrezione fu strangolato et appeso poi ad un bastione, et ristretta in sè stesso l'infamia di tutte le ribellioni di tutti i suoi antecessori distese l'esempio a molti, ma particolarmente al figlio il quale, fuggendo il pericolo più cautamente del padre, sentì solamente il male in apparenza con l'essere appeso ad una forca in effigie nella città di Nizza per lo spazio di molti mesi.

Ha veduto V. A. R. già quest'Onorato Gioanni Seniore, Giovanni Juniore di Levens, Renato Ottaviano Federico, Onorato Annibale padre d'Andrea Grimaldi di Sinos tutti della casa di Boglio, consideri se le piace adesso quanto quest'ultimo riempì perfettamente la decima e com' egli pare a sè stesso ne' titoli della sua famiglia per lo spazio di duecento cinquant' anni se corrisponda con le opere di sè medesimo, mentre avendo sempre procurato tutti danni che ha potuto a questa real casa, e collegatosi con gli aperti nemici d'essa in segno di una perfida malignità con atti di una temeraria insolenza nel proprio palazzo regio in Parigi, al cospetto di tutto il mondo col capello in testa voltatosi verso l'A. di Vittorio Amedeo ancor prencipe di Piemonte, osò prorompere in gesti di dispregio e in parole oscene, quasi invitandolo a farsi gittar giù delle finestre, in castigo di una irriverenza così arrogante e detestabile.

Taccio gli infiniti atti della sua ereditaria fellonia ed i tentativi fatti per esercitarla col venir armato nel contado di Nizza l'anno 1629 quando S. M. Cristianissima era in Susa entrando in quelle terre e facendo gridar viva casa Grimalda, deturpò e cancellò tutte l'arme di questa serenissima real casa riponendovi le sue solamente come se si fosse stabilito nella superiorità pretesa e con molte altre successive intolleranze. Ma raccordo solamente che egli sul principio di questi passati moti civili pubblicandosi servitore della corona di Francia tenne segreta intelligenza con la parte contraria secondo che da quella lettera da lui scritta che sa V. A. R. e dal sig. presidente de la Cour in assenza del sig. d'Emeri allora ambasciatore del Re veduta, ma più dalla susseguente restituzione fattagli dal serenissimo principe Maurizio si è apertamente conosciuto ch' egli professandosi obbligatissimo a S. M. per tante gratie, aiuti e favori ricevuti e come suo vassallo per il feudo d'Auvarra in Provenza non ha potuto far forza alle sue naturali inclinationi, nè ritenere l'abituata sua perfidia dal tramare la sovrapresa del porto e della città di Tolone con l'armi di Spagna, e dopo conchiusi gli aggiustamenti tra V. A. R. et i serenissimi principi di tirar segretamente denari da quella corona acciocchè facciano riflessione coloro che lo proteggono che soggetto sia questo da essere portato con tanta passione presso di S. M. Cristianissima e di V. A. R. et se quei prudentissimi ministri che sanno ciò che sia reggere Stati possono senza vergogna e senza offesa della propria riputazione intromettere l'opera loro presso del Re a pro-

teggere un ribelle e traditore di un Re che col titolo di giusto fa risplendere la gloria delle sue eroiche virtù sovra quanto n'ebbero gli altri suoi antecessori con le prerogative di ogni altro pregio, se la giustizia che deve regolarsi con la nuova della legge ha da essere indifferentemente esercitata nelli Stati di Savoia di ciò che si fa in quello di Francia e se la legge Giulia al titolo della maestà ha da portar qui limitazioni più favorevoli a dieci d'una medesima famiglia tutti ribelli al loro prencipe di quello che ha fatto in Francia ad innumerabili altri di casa differenti singolari in questo delitto che hanno provata la forza di esso con capestri, con le mannaie e con le confiscationi de'beni ancorchè grandi e rilevati personaggi per cagioni molto minori di quelle che risultano da processi contro questi due ultimi Annibale ed Andrea padre e figli di Boglio et vorrei che mi dichiarassero coloro che lo favoriscono per qual ragione questa legge della maestà universale per tutti i principi debba essere stata più profittevole a Luigi il santo, a Filippo il conquistatore e agli altri re di Francia che con la confiscatione del contado di Dreux, delle provincie di Guienne, Anjou, Maine Humaine ed Auvergne, del ducato d'Alançon; del contado di Perche, Perigort, Penthievre, Marche, Angoulême con tutti i beni di Carlo Borbone e di tante altre signorie particolari antiche e moderne che hanno con la riunione loro sì largamente accresciuto il demanio regio, di quello che possa essere stata al duca Carlo Emanuele di Savoia, che non ha quasi ritenuto niente per il suo de' feudi e beni confiscati al Boglio, ma con splendidissima e memorabile liberalità distribuitigli con aggiunta delle due grosse terre di Boves e Peveragno donati a sudetti di Boglio e S. Rhemi, forse d'equivalente entrata a tutti gli altri luoghi insieme. Ovvero finalmente se quale indivisibile punto della suprema autorità deve cadere nel dominio di S. A. R. solamente sotto regola di qualche dimensione non ancora ammessa da teologo iuriseonsulto o politico alcuno in qualsivoglia stato da che cominciarono a regnare i prencipi del mondo. So che non mancano sinistri interpreti delle attioni altrui che vogliono dar ad intendere che questi uffieii dalla parte di Francia a favore di un ribelle così notabile non si facciano senza qualche disegno di valersi dell'opera di lui e della casa sua ristabilita in quei contorni nelle occasioni che possono nascervi e che formano l'argomento loro dal vedere che informati il signor cardinale Mazzarini, il signor d'Argenson, l'abate Mondino e ultimamente il signor d'Aiguebonne della tramata sovrapresa di Tolone con l'aiuto dei suoi medesimi parenti di Provenza, è capitata forse lettera nelle mani del conte di Alais, che può convincerlo e fargli pagar cara la pena della sua temerità, non solo non sia stato ritenuto quando egli fu ultimamente a Parigi, ma neanche usatasi alcuna diligenza per sapere quali siano i parenti sudditi naturali di S. M. Cristianissima che ad un tanto delitto concorrevano, non potendosi questi siffatti commentatori persuadere che la Francia, la quale in crime di lesa maestà in ogni tempo si è industriata di castigar etiandio coloro sovra cui non haveva piena et assoluta la giurisdizione, alterando adesso il suo stile, l'abbia sopportato adesso nella persona di costui che pur ha con essa soggestione di vassallaggio per lo

già detto feudo d'Anarra, se la tolleranza non avesse cagione da qualche occulto et non penetrato misterio. Ma io che vedo gli argomenti manchevoli et difettosi e che stimo che le raccomandationi fatte per il Boglio procedono solamente da una mera bontà di S. M. Cristianissima che non sa negar favori a chi da lei raccorre, non posso ammetter pensiero che mi distolga in parte alcuna dal credere fermamente e costantemente che siccome S. M. con tante opere manifeste di sincera affettione, di generosità e di grandezza d'animo ha sovvenuto agli interessi di V. A. R. e fattoli godere i frutti della sua protettione mostrando a tutto il mondo la mira che ha della conservatione di questi stati al suo signore, così mai non presterà orecchio a propositione che gli possa essere di pregiudizio benchè minimo e che le sue raccomandationi, fatte con puro fine di giovare, non tendano in modo alcuno all'offesa d'altri, come succederebbe in questo caso con la rovina di tante famiglie interessate fedelissime sempre et benemerite di questa casa reale nè ad obbligar V. A. R. cortesemente nonchè astringere violentemente a far cosa contro il bene dello stato e del principe pupillo che pur viene coperto dall'armi della M. S. contro terzi che fra tutti con questa restitutione resterebbero dannificati per ducento mila scudi d'oro contro la riputatione di due gran principi Carlo Emanuele e Vittorio Amedeo. E parimenti contro la stessa giustizia se il Boglio che, precedente il parere del consiglio regio di Francia et de' senati di Savoia e di Piemonte col voto de' più insigni giureconsulti di quel tempo, fu condannato da un magistrato supremo come è il senato di Nizza, i suoi beni confiscati et l'esecutione della sentenza assodata con la prescrittione e con la successione di tre principi di questa real casa, fosse ora restituito con sì scandaloso esempio per opera dell'autorità di un monarca la grandezza e chiarezza della cui fama ha la sussistenza sua nella medesima giustizia.

Ha considerato V. A. R. la rassomiglianza de'ritratti di quelli della casa di Boglio e come non si possa d'altra maniera tratteggiare l'effigie dell'Andrea di cui si parla adesso senza alterazione del vero originale. Resta adesso che V. A. R. faccia riflessione a sè medesima alla giustizia di Carlo Emanuel che lo fece giudicare, alla riputazione di Vittorio Amedeo che la sostenne con escludere sempre ogni e qualunque istanza della grazia all'interesse della corona, al pregiudizio del servizio del prencipe pupillo, al pubblico et universale scandalo che ne seguirebbe presso tutti i potentati e massimamente presso quelli a'quali Carlo Emanuel dichiarò le ragioni della sua causa se un simil personaggio si potesse vantare d'haver sotto la reggenza di V. A. R. ottenuto la grazia, castigato in effigie con abrasione del suo nome dalle memorie pubbliche e private per un crime che tirando la sua origine dalla natura della famiglia deve anche con legge naturale perchè ne venga troncata la radice che produce l'albero di frutti così nocivi a questa corona, tramandar la pena nell'istessa discendenza di lui, si potesse vantare d'aver sotto la giustissima reggenza di V. A. R. ottenuta la grazia con la restituzione de' beni sì giustamente confiscati che nel modo preteso non gli potrebbe esser fatto da tutti i

duchi serenissimi di Savoia insieme senza manifesta ingiustizia a molti e gravissimi rispetti che concorrono per l'esclusione di una dimanda tanto irragionevole, lontana dall'onesto et ingiusto alla gloria che le risulterà d'aver costantemente difese e conservate le ragioni di questa real casa e che il successo di questo scabroso negotio abbia seguitato il favore dell'estrema forza della sua virtù massime se raccordandosi della grandezza et altezza del suo animo intrepido a più gravi colpi della fortuna e a più gagliardi sforzi del timore che mai non ebbe un minimo poter sovra di lui, non li lascierà tentare non che vincere dalla importunità altrui per non offendere la memoria dell'incomparabil Vittorio Amedeo che vivendo eternamente nella rimembranza delle sue segnalatissime virtù respira pure nel cuore di V. A. R. Et per non derogare alla sovraccennata legge della maestà, fondamento e presidio della conservatione della persona de'principi et degli stati loro in parte alcuna di esse la farà parimente osservare nel capo contro coloro che a favore de' contravventori s'impiegano, acciochè impari ciascheduno a tenersi nella dovuta riverenza e fedeltà verso il suo supremo e natural signore, tanto più che incontrandosi la giustizia nell'osservanza di questa legge contro la quale quelli di Boglio hanno tante volte peccato, si conserva la stessa legge di Dio parimente, perchè se la giustizia è fine d'ogni legge, la legge opera del principe e il principe immagine di Dio, conviene per conseguenza che la legge di cui si tratta sia fatta al modello della legge di Dio, dalla quale non vi è sovranità che possa in modo alcuno dispensare. Supplico humilissimamente V. A. R. che perdonando a me la lunghezza di questo discorso, attribuisca la cagione di esso a'suoi comandamenti et alla forza della verità che in punto alcuno non ha potuto star nascosta, et a ricever l'ossequio d'una sincerissima divozione di suddito naturale nel racconto che io le ho fatto ancorchè la fortuna m'abbia fatto nascere in alieni stati, mentre io non lascierò mai di corrispondervi con le opere in qualsivoglia occasione, e pregherò Dio per la conservatione e felicità di questa serenissima e real casa.

Di Torino li 10 dicembre 1642.

Di V. A. R.

Umil. e devot. et obblig.
L'abate Lucidi.

CXXI.

Lettera del conte Messerati al Re di Spagna.

(Di Milano nel giugno 1643).

Biblioteca di S. M., lettere Messerati.

Cattolica Maestà.

Potrà scorgere V. M. dagli effetti seguiti e già da me con occhio sincero preuisti quanto uere e lontane da ogni affettatione, fossero le ragioni che umilmente le suggerii per mezzo del signor conte duca quali la pote-

vano animare a confermare per governatore di questo stato il signor conte di Sirvela. Godo che quegli euenti che parevano forse iperbolici e dettati da un cuore appassionato alla penna siano tocchi dalle mani dell' invidia che per rabbia si serra gli occhi acclamati dalle lingue non solo de' sudditi consolati ma anco degli inimici sdegnosi.

Dissi allora che la perdita di Tortona si doueva riporre in luogo d'acquisto, perchè in un colpo si sarebbe dissipato un potente esercito dell' inimico, ricuperata la piazza e conservate le nostre genti per debellare i miseri avanzi delli francesi. Ecco che l'ali della fama verittiera somministrano la penna a tutte le mani quali narrano l'importante e glorioso riacquisto del castello di Tortona fatto dalla prudenza e dal valore del signor conte di Sirvela quale con la pazienza più che con la spada combattendo ha domato con le sole trincere l' audacia e l' arme nemiche necessitatele a buttarsi sotto i vittoriosi suoi piedi. Con somma prudenza giudicò non doversi attaccare la piazza accioechè con un incerto e sanguinoso acquisto non si fosse esposto alla certa perdita dell'esercito e delle altre piazze. La nostra armata ancorchè debole non ha diminuito le sue poche forze, ma accresciuto con la vittoria l'ardire a difesa dello stato e sarà pronta (anco bisognando) alla offesa. Ha questa fortunata impresa così abbattuti e sbandati i francesi che pare che questo trionfo ancorchè senza sangue sia dell'istessa importanza che fu la rotta data in Canne da Cartaginesi a Romani, onde mi è lecito augurare e credere come per l'altra mia predissi, che questo felice principio abbia da essere una ruota che spingerà al felice corso delle vittorie il carro dell'armi austriache.

Già si è dissipato dagli animi de' popoli quel timore che loro teneva agghiacciato il cuore, introdottesi in suo cambio la sicurezza e l'allegrezza. Questo stato che pareva havesse otturata la bocca con la caduta di Tortona, l'ha riaperta per ricevere con quella la vita, la salute e la fortuna. Quell'amore che prima era portato al signor conte di Sirvela (ancorchè poco felice nelle passate campagne) si vede smoderatamente avvampare così nella nobiltà come nella plebe tutta. Par che Iddio e il cielo abbino con esso senza combattere combattuto anzi che le difficoltà gli habbino servito per istromento da vincere mentre con puoco nervo di gente, destituito di danari ha superato i vittoriosi et insolenti nemici havendo nella presa del sol castello prese per così dire e debilitate le contrarie forze. Non aggiungo altro a V. M. credendo con la molteplicità delle parole più tosto oscurare che aggiungere il lustro alla gloria del signor conte. Mi rallegro con la M. S. che i cominciamenti di questa presente campagna siano riusciti così favorevoli; saranno questi semi di molte vittorie i genitori della bramata pace in Italia. Già veggo che la fortuna stracca e pentita di più esser francese si congiunge con la grandezza, giustizia, valore e potenza di V. M., alla quale desiderando lunga e gloriosa vita piego umilmente il ginocchio.

Milano . . giugno 1643.

CXXII.

Patenti di Luigi XIV a favore del principe Tommaso nominato luogotenente generale delle sue armi in Italia.

(Parigi 28 giugno 1643).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri.

Louis etc. à tous ceux qui les présentes lettres verront salut.

Comme nous avons pu jusqu'à présent obbliger les ennemis de cette couronne à consentir avec nous à la paix, quelque advantage que Dieu ait donné à nos armes sur les leurs en Flandre, Allemagne, Italie, Espagne et partout ailleurs où elles ont été employées et que, suivant les sentimens du feu Roi notre tres honoré seigneur et père de glorieuse mémoire, que Dieu absolve, et par ceux de la Reine régénte notre très honorée dame et mère, ce qui nous est le plus à coeur en cette guerre, remettre le duc de Savoie en l'entière et paisible possession de ses états dont les espagnols ont par fraude usurpé et detiennent plusieurs places, et de faire connaître à tout le monde l'affection et tendresse que nous avons pour notre très chère et très aimée tante la duchesse de Savoie, et le désir que nous avons de la faire jouir du repos que nos ennemis communs lui ont si injustement ôté, nous avons résolu de continuer d'emploier à cet effect la puissance que Dieu a mise en nos mains et parceque nous savons combien le commandement d'une personne de qualité éminente peut contribuer à l'effect d'un si juste et glorieux dessein, et qu'entre les princes qui ont intérêt d'empècher cette usurpation et violence il y en a aucun qui ait témoigné de vouloir agir plus fortement que notre très cher et très aimé cousin le prince Thomas de Savoie oncle du dit duc, depuis qu'il à reconnu la mauvaise foi et les artifices de ceux qui l'avaient engagé ces années dernières, contre son propre mouvement, dans le parti contraire par des vaines espérances de procurer les advantages communs de la maison de Savoie, ayant témoigné sa véritable et sincère affection envers cette couronne et vers nous et à l'endroit de notre dite tante la duchesse de Savoie et de notre dit frère et cousin son fils en tout ce qui lui a été possible, et n'ayant perdu aucune occasion de la faire paraître soit pour l'avancement de notre service et pour le progrès de nos armes, soit pour le retablissement de notre dit frère dans ses places et pour la satisfaction et tranquillité de notre dite tante, comme il a paru dans la prise de Crescentin, en celle de Tortone, lorsque l'année dernière, suivant l'intention du dit feu Roi notre très honoré seigneur et père, il commandait notre armée d'Italie avec notre très cher et très aimé cousin le duc de Longueville son beau frère, et nouvellement en la réduction de la ville, citadelle et château d'Ast, qu'il a fait attaquer si à propos et presser si vivement que le succès en est principalment dû à sa prudente conduite, de laquelle il a donné des marques si honorables et si advantageuses en toutes les guerres où il s'est trouvé, qu'il n'y a point de chef aujourd'hui

qui ait une plus grande et plus entière réputation que la sienne ; désirant donc de faire connaître l'estime que nous faisons de sa parfaite valeur, expérience et prudence, la bienveillance que nous lui portons pour tant de vertueuses qualités qui sont en lui et pour l'honneur qu'il a de nous toucher d'alliance et de parenté, et la confiance que nous avons en son zèle, non seulement pour l'avantage de notre service et de cet état, mais aussi pour tout ce qui regarde le bien des affaires et le contentement de notre dite tante; considérant même les témoignages qu'elle nous a données de l'entière créance qu' elle a en l'affection sincère de notre dit cousin le prince Thomas pour elle et pour notre dit frère et cousin son fils, nous avons, pour l'autoriser davantage en notre dite armée d'Italie, de laquelle nous lui avons déjà mandé de prendre le commandement, résolu de le lui donner avec toutes les formes requises, étant bien assurés qu'il n'y a personne qui se puisse acquiter plus dignement que lui, d'un emploi de si grande importance et considération.

Ces causes et autres grandes raisons à ce nous mouvant, nous avons notre dit cousin le prince Thomas de Savoie fait, constitué, ordonné et établi, faisons, constituons, ordonnons et établissons par ces présentes signées de notre main notre lieutenant général représentant notre personne en notre armée étant de présent en Italie, et en celles que nous ferons ci-après passer de là les monts, et la dite charge lui avons donné et octroyé, donnons et octroyons avec plein pouvoir de commander à tous les gens de guerre tant de cheval que de pied, français et étrangers dont la dite armée sera composée en toutes les provinces et lieux où il sera besoin de les faire passer et séjourner ensemble aux officiers de l'artillerie des vivres et autres qui sont à présent ou pourront être ci-après dans nos dites armées, les faire vivre en bonne police et discipline suivant nos règlemens et ordonnances militaires, faire punir sévérement ceux oseront contrevenir de quelque qualité et condition qu'ils soient, empêcher et repousser par la force ou autrement les entreprises qui pourraient être faites par nos ennemis communs sur nos pays, villes, places et forteresses, ou sur celles de notre dit frère et cousin le duc de Savoie et des autres princes nos alliés, combattre les dits ennemis, assièger les villes, places et châteaux qu'il jugera devoir être occupées pour le fait de la présente guerre ou les recevoir à celles conditions et capitulations qu'il advisera, livrer batailles, journées, rencontres et escaramouches, faire tous les autres acts et exploits qu'il advisera de guerre et généralement faire toutes les choses qui dependent dudit pouvoir et commandement de notre dit lieutenant général représentant notre personne tant ainsi que nous mêmes ferions ou pourrions faire si nous étions présens chaque fois que le cas requiert mandement plus spécial qu'il n'en porte par les présentes; si donnons et mandons à notre très cher et bien aimé cousin le vicomte de Turenne et au sieur comte de Plessis Pralin nos lieutenans généraux en notre dite armée, en l'absence de notre dit cousin le prince Thomas et sous son autorité en sa presence, qu'ils ayent à le reconnaître et obéir en la dite qualité de notre dit lieutenant général représentant notre per-

sonne en vertu du pouvoir et de le faire obéir par tous les marechaux de camp, colonels et maîtres de camp officiers de l'artillerie, des vivres et autres et par tous les capitaines chefs et conducteurs de nos dites gens de guerre français et étrangers tant de cheval que de pied servans et qui serviront en nos dites armées, aux quels nous ordonnons de le faire sans difficulté car tel est notre plaisir. En témoin de quoi nous avons fait mettre notre scel a'ces dites présentes données à Paris le vingt huitième jour du mois de juin l'an de grâce 1643 et de notre regne le premier.

Signé Louis.

CXXIII.

Lettera del principe Maurizio a Madama Reale.

(Di Nizza 17 gennaio 1644).

Archivi del regno, lettere principi.

Madame.

La lettre que V. A. R. m'a fait l'honneur de m'écrire du 12 de ce mois me rend en un même temps, tout à fait consolé de voir le soin que V. A. R. prende des choses en lesquelles je puis recevoir satisfaction comme c'est l'expedition des affaires que Broglia l'a suppliée de ma part et les témoignages que V. A. R. me rend d'agréer ce peu que je puis faire et que j'envoye a V. A. la princesse sa fille (1) mais surtout je puis repliquer au soin que V. A. R. veut prendre de conserver l'union et l'amour, ou pour mieux dire l'amitié que se doit entre mari et femme. Il est vrai que j'ai bien eu quelque petit mécontentement à Turin, et qu'elle ne me témoignait pas tant d'affection et de respect comme au commencement du mariage, mais n'a pas été en de choses de considérations, ni qui méritaient de venir aux oreilles de V. A. R., et pour cela je ne voudrais pas qu'elle réçut déplaisir aucun pour moi, car les mortifications que la princesse aurait pour ce suspect, seraient encore plus grandes pour moi et je connais bien qu'elle ne le fait jamais par faute de bonne volontè, d'affection ou d'esprit, mais seulement pour ce que son âge ne porte pas de s'appliquer à songer ou considerer devant de les faire, car pour le reste aux choses qu'elle veut penser les fait toutes en perfection et quand a fait aussi quelque faute et connait que je puis être faché, tout aussitôt elle me donne satisfaction et me promet de n'y retourner plus. V. A. R. me pardonne si je viens à toutes ces particularités et je crois qu'elle aura agréable de les savoir, comme si bonne mère de connaître que je ne veux pas laisser aucune chose que puisse faire diminuer l'affection que V. A. R. a pour une de ses filles que pour le moins le doit avoir en recompense de la passion qu'elle a de ne faire jamais chose que puisse de déplaire à V. A. R. et de l'obéir en tout et partout entièrement. Je la

(1) Ludovica moglie di esso principe Maurizio.

suplie très humblement donc de témoigner dorénavant la même affection pour elle sans aucune diminution, et de croire que mes obbligations seront éternelles par les grâces que V. A. R. me fait continuellement et de la même, mon ambition de témoigner que je suis

Madame de V. A. R.

Très humble et très obéissant
et très obbligé et très fidel fils et serviteur
MAURICE.

CXXIV.

Lettera di M. R. al cardinal Mazzarino.

(5 novembre 1644).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri.

Monsieur mon cousin. Ce pays étant à la veille de succomber sous les frais de l'insupportable quartier d'hiver qui le menace j'ai recouru à votre favorable entremise pour lui procurer le soulagement qui peut en même temps empêcher sa ruine entière et lui donner le moyen de contribuer selon ses forces à la conservation et subsistance des troupes de S. M. Ces deux motifs sont si puissants et si persuasifs que quand je n'aurais pas éprouvé infaillibles les effects de votre amitié, je les devrais raisonnablement espérer en cette rencontre. J'écris à mes ambassadeurs l'unique moyen de pourvoir à l'un et à l'autre, et c'est de la bonté et justice de S. M. et de vos affectionnés offices, que j'espère qu'il sera bien reçu et qu'ensuite deça l'on donnera les ordres convénables. Je vous conjure de tout mon coeur qu'ils ne soient pas différés en une occasion si pressante et si nécessaire et où vous pouvez obbliger plus qu'en toute autre celle qui est sensiblement touchée de la misère de cet état et qui ne lui peut prèter la main que par votre assistence que j'employe de rechefs en vous assurant, que je suis plus véritablement que nul autre

Monsieur mon cousin

Votre très affectionnée cousine
CHRESTIENNE.

A. Excusez si je n'ai écrite cette lettre de ma main. Cette matière m'est si sensible puisqu'elle touche le bénéfice de l'état, que j'aurais plustôt écrite avec mes larmes qu'avec l'encre. Je vous conjure d'avoir égard à ce que je vous prie, et de me témoigner en cela votre affection.

CXXV.

Lettera o spaccio del marchese di S. Maurizio ministro a Munster, a M. R.

(Da Munster 25 marzo 1645).

Archivi del regno, Allemagna, lettere ministri.

MADAME ROYALE.

A la fin me voici arrivé dans Munster, et le retardement que j'ai fait dans son voisinage ayant été pour recevoir les honneurs dus à V. A. R. et à S. A. R. je les ai aussi autant opiniatrés que je l'ai jugè étre nécessaire, sans retarder le gros des affaires de son service, et comme tout a été ajusté par les soins de monsieur le senateur Belletia (1) ce que j'ai juge pouvoir obtenir pour mon entrée, je ne l'ai pas voulu retarder davantage, afin que quelque changement n'arriva en quelques uns de ceux desquels j'attendai de l'honneur qui put obbliger les autres à se retirer de ce qu'ils m'avaient déjà accordé. Monsieur le nonce (2) desirait que je differasse mon entrée jusqu'à ce que messieurs les ambassadeurs de l'empereur eussent reponse de l'ordre qu'ils ont demandé pour le traitement qu'ils me doivent faire, afin que de tous cotés je reçusse satisfaction. Mais j'ai considéré que cette réponse était fort douteuse pour mon avantage, puisqu'elle consiste en une nouveauté et qu'arrivant à mon préjudice le nonce ne s'y voulut prendre et par conséquent les électeurs, et qu'ensuite les français n'eussent pas voulu être seuls à me rendre de l'honneur tellement qu'ayant eu assurance du nonce, des électeurs qui avaient eu réponse favorable pour moi et des ambassadeurs de France, je me suis résoulu de m'excuser vers le dit nonce de ne pouvoir davantage attendre la dite réponse de S. M. Impériale à messieurs ses ambassadeurs sur l'ordre que j'avais de V. A. R. de me rendre le plus promptement que je pourrais dans cette assemblée, et comme ce que je prétendais des ambassadeurs de l'empereur n'était pas simplement la rencontre de leurs carrosses, mais les autres honneurs principaux ce n'était rien advancé pour moi de recevoir la dite rencontre seul s'il n'était suivi des dits honneurs lesquels aussi bien puis-je recevoir si les ordres leurs en arrivent après mon entrée, et me seront toujours autant honorables qu'étant accompagnés de la dite rencontre de leurs carrosses puisqu'en elle consistent les effects de l'honneur. Ainsi jugeant que la précipitation de mon entrée ne préjudiciait à cette prétention et que le retardement me pouvait

(1) Gian Francesco Bellezia, senatore nel senato di Piemonte, poi primo presidente, quell'istesso che tanto erasi distinto nella famosa pestilenza del 1630, siccome sindaco di Torino. Vedi il mio lavoro sul presidente Gian Francesco Bellezia. Torino 1866.

(2) Fabio Chigi nato a Siena il 22 febbraio 1599. Fu nunzio in Allemagna, inquisitore a Malta, vice-legato a Ferrara, vescovo d'Imola, infine cardinale. Ai sette aprile 1655 venne eletto papa assumendo il nome di Alessandro VII. Morì il sedici marzo 1667, dopo dodici anni di pontificato.

beaucoup nuire, je me résoulu de le faire le 23 de ce mois sur les cinq heures du soir après l'avoir concerté avec messieurs les ambassadeurs de France, et y avoir disposé monsieur le nonce. L'ambassadeur de messieurs les électeurs, l'évêque d'Osnabroug de la maison de Bavière et aussi monsieur l'ambassadeur de Bavière auxquels tous, monsieur Cize, fit les complimens pour la rencontre de leurs carrosses en la forme accoutumée. Je pourvus à mon entrée le plus honorablement que je pus, éloigné de la ville avec mon carrosse tout d'après de neuf, les harnais de même et atelé de six beaux chevaux, mes domestiques qui étaient à Munster avec lui bien montés, et le reste avec moi de même. Sur une campagne distante de demi bonne lieue de la ville je rencontrais le gouverneur qui vint le premier et me fit des complimens fort civils et des offres fort courtois pour le service de S. A. R. pendant mon séjour dans son gouvernement en tout ce que dependrait de son autorité et de son pouvoir. Quelque peu après arrivérent les carrosses de monsieur le nonce, de monsieur d'Avaux (1), de monsieur de Servient, de monsieur l'évêque d'Osnabroug, de monsieur l'ambassadeur de Bavière, et du résident de Suède, lequel n'avait pas été convié, car je n'y avais point connu de résident, je reçus par tous les gentilhommes envoyés partous lesdits ambassadeurs, des compliments fort civils et rien ne pouvait être adjouté à l'expression qu'ils m'ont donné de la part des dits ambassadeurs pour le service de V. A. R. Avec cet accompagnement et le gouverneur à cheval à la portière de mon carrosse je m'approchais de la ville, des bastions de laquelle, qui sont tournés du coté où je faisais mon entrée, je fus salué de l'artillerie en pareil nombre que tous les autres ambassadeurs qui m'avaient précédé. A la porte et durant toutes les rues que je passais toute la bourgeoisie était en rang les armes à la main, leurs capitaines et officiers en leur place et les drapeaux déployés. La place dans laquelle est la maison de ville très bien garnie des principaux de leur bourgeoisie sous ler armes, et devant la dite maison les bourgmêtres accompagnés des officiers de la dite ville. Devant mon logis je trouvais deux compagnies des dits bourgeois en haye, et en même ordre que les précédentes. Je fus accompagné jusqu'au dedans de toute ma rencontre où tous mirent pied à terre et le gouverneur commençant me renouvellerent tous leurs compliments. Après quoi ils se retirérent. J'ai voulu particulariser à V. A. toute cette rencontre, afin de lui rendre compte qu'elle a été égale à celle de tous les autres ambassadeurs qui sont maintenant dans Munster soit de

(1) Claudio di Mesme conte d'Avaux, sovrintendente delle finanze. Fu consigliere al gran consiglio, mastro di richieste e consigliere di Stato. Inviato ambasciatore a Venezia nel 1627 indusse quella repubblica a prender le armi per assicurare al duca di Nevers la possessione di Mantova. Poi venne spedito in Svezia e in Polonia per trattare un ravvicinamento fra quelle due potenze. Ritornato in Francia nel 1643 fugli dato incarico di portarsi a Munster in qualità di plenipotenziario, se non che poco potendo confarsi col Servient d'umore difficile alla convivenza altrui, sebbene si fosse trovato spediente di inviare colà il duca di Longueville col titolo di plenipotenziario, dovette ritirarsi. Ma non andò molto che i torbidi sovraggiunti a Parigi avendo resa necessaria la presenza del suo fratello, il presidente di Mesme, egli pure potè venire ristabilito nell'impiego di sovrintendente delle finanze. Morì il diciannove novembre del 1650.

l'empereur, soit de France et d'Espagne sauf la rencontre des carrosses de l'ambassadeur de l'empereur, d'Espagne et de Venise avec lesquels comme V. A. R. sait, l'on n'a point de commerce. Quant à monsieur le comte de Nassau ambassadeur de l'empereur (1), il a témoigné des grands déplaisirs d'être obbligé à recevoir les ordres de son maître. Il témoigna très grande affection au service de V. A. R. et de s'employer de tout son pouvoir pour son contentement. Il est en réputation de seigneur plein de probité. Je n'ai pourtant eu aucun compliment de sa part, et je crois qu'il attendra ses ordres pour toutes choses. Il témoigna d'en espérer bien des ambassadeurs d'Espagne, le seigneur Saavedra espagnol (2) et monsieur Brun du comté de Bourgogne (3). Je fus visité de deux gentilhommes de leur part aussitôt que je fus arrivé, lesquels à cause du différent de la précédence avec la France n'avaient eu point de rencontre, les autres se trouverent néanmoins il s'excusèrent vers moi que se conduisant à l'exemple des impérialistes ils avaient été très marris de n'avoir pu rendre à V. A. R. ce qu'ils désiraient que néanmoins par toutes les autres actions ils témoigneront les respects qu'ils lui doivent comme ministres d'un Roi auquel V. A. R. et S. A. appartiennent de si près. Ils se témoignent fort zélés et dedans les remercimens que je leurs ai fait faire, ils se montrent très impatients de me venir faire la première visite, et je ne doute point qu'ils ne me donnent le titre d'excellence. Car en parlant à monsieur Cize, que j'ai envoyé pour ce compliment à tous, en parlant de moi ils me donnaient cette qualité. Le sieur Brun avait témoigné du zéle pour le service de V. A. R. et préche hautement la protection que ses patriots par la bonté de V. A. R. ont reçu dans ses états de Savoie. Ils ont eu tous deux ordres très exprès de monsieur le marquis de Castel Rodrigo de me rendre toutes sortes d'honneur et se regler pour les principaux à l'exemple qu'ils savaient être résolu à honorer beaucoup V. A. R. et S. A. Le même soir de mon arrivée je voulus témoigner à messieurs les ambassadeurs de France le devoir plus particulier que je leurs avais et afin que le nonce ne s'offensa que je leur eusse rendu quelques honneurs accoutumés premier qu'à lui et qu'il ne prit prétexte de là de ne me pas continuer ceux que j'attendais de lui, j'attendis qu'il fût nuit, et j'envoyais mes deux fils leur faire la révérence et se faire connaître à eux pour leurs très humbles serviteurs et ne parler point de mon particulier. Je jugais que ce compliment se pouvait faire et soutenir, puisque mon fils ainé même ayant fait long sejour à Paris, et ayant eu l'honneur d'être connu d'eux, il allait rendre ce devoir avec son frère comme particulier, et je fis savoir à messieurs les ambassadeurs de France par de gentilhommes qu'ils m'envoyerent encore le même soir,

(1) Gian Luigi conte di Nassau Hadmar, principe di egregie qualità morali fornito, ma poco pratico per essere stato a Colonia alcuni anni col vano titolo di plenipotenziario, senza aver potuto esercitarsi. Aveva per aggiunto Isacco Volmar, giureconsulto.

(2) Don Diego conte di Saavedra.

(3) Antonio Brun nato a Dole dove aveva avuto l'impiego di procuratore generale al Parlamento. Era uomo dotto ed abile negoziatore, essendo stato il principale agente del trattato di Spagna con le provincie unite.

le déplaisir que j'avais de tarder tant à leur rendre mes devoirs, et que la patience m'en échapperait si je ne craignais d'être tenté par eux de courir fortune de ruiner ce que avec beaucoup de soin ils avaiént établi qu'était, les honneurs que je recevais. Du lendemain je fis par le sieur Cize faire tous mes prémiers compliments de remerciement aux ambassadeurs et aux résidents, qui sont Svède, Portugal, et Hesse à l'endroit aussi de monsieur le baron de Tortel français qui va ambassadeur en Svède et qui tient déjà ici rang, duquel j'ai aussi reçu semblables complimens que des autres. Je suis maintenant attendant les premieres visites que monsieur le nonce doit commencer. Ce que je crois ce sera demain si un grand rhûme qui l'a arrêté dans la chambre sept ou huit jours, ne la retarde. Je ne doute point qu'un si bon commencement n'ait suite dans les visites de tous ces messieurs, et que par ma première dépêche je n'aye occasion d'en écrire advantageusement à V. A. R., à laquelle je dois faire savoir encore que d'ailleur elle en pourra être advertie déjà comme la nouvelle qui s'était pubbliée de la defaite de l'armée de l'empereur s'est trouvée véritable. Messieur les ambassadeurs de France et de l'empereur l'ont trouvée assurée, le combat à été très grand opiniâtre d'une coté et d'autre en façon que la plus part des chefs principaux de l'armée sont demeurés morts: de coté de l'empereur Goetz fut tué à l'abord. Hasfeld prisonnier et depuis mort de ses blessures selon la nouvelle que l'on en eut hier. Jean Dewert deux fois pris et secouru par les siens à la fin s'est retiré avec quelque nombre de cavalerie, avec laquelle il alla prendre l'empereur a Prague et le conduisit à Ratisbonne. Quelques nouvelles depuis sont arrivées que par le Danube il se retirait a Vienne, ne pouvant aller assurément par terre où la revolte dans la haute Autriche était generale et d'où 12000 paysans s'allaient joindre à Forsterson, du quel l'infanterie a aussi reçu grand échec, ses principaux officiers morts, entre autre Mortaigne qui commandait son infanterie et l'un des meilleurs hommes pour ce metier de la Svède toute l'infanterie impériale défaite. Les nouvelles portent que le général de l'armée de Bavière, Merci, se trouva à Manie auprès de ce duc quand il reçut cette nouvelle, lequel le dépêcha promptement pour retirer toutes ses troupes du coté du Rhin et les conduire au Danube. C'est pour la sûreté de son état de ce coté là et pour donner aussi moyen à l'empereur de rallier ce qu'il pourra encore des débris de son armée. Ensuite de cette bataille on assure que le siége d'Olmutz a été lévé par les impériaux qui le tenaient bloqué depuis une année, et que la ville de Tabor s'est rendue aux Svédois dans laquelle beaucoup des fugitifs de l'armée de l'empereur restaient sauves. La bataille s'est donné le sixième de ce mois, et messieurs les ambassadeurs de l'empereur ont reçu des dépêches de S. M. Impériale du douzième depuis Ratisbonne où elle s'était retirée. Je fais très humble révérence à V. A. R.

A Munster ce 25 de mars 1645.

Le très humble, très obéissant
et très fidel sujet et serviteur
Chabò.

CXXVI.

Altra dello stesso alla Duchessa.

(Di Munster 3 giugno 1645).

Archivi del regno, loco citato.

Madame Royale.

J'ai été honoré de sa lettre du 28 avril qui ne contient que ses commandemens pour régler les prétentions de monsieur Belletia au rang qu'il prétend tenir dans cette assemblée avec moi, et comme je crois que ses lettres ont baptisé du nom de difficulté la recherche qu'il a faite d'avoir part aux honneurs que j'y recevrai, je suis obbligé de faire savoir à V. A. R. qu'il a eu tort d'avoir employé ce terme qui présuppose contestation ou aigreur en une action qui de mon coté a été très civile et obbligeante, parceque je lui ai accordé de plein-abord sa prétention encore que, si je l'ose dire, il me l'a faite demander incivilement, avec menace s'il ne l'obtenait, de ne se trouver point dans mon logis quand je recevrai des visites, et que tout-à-l'heure il en sortirait pour celle que monsieur le nonce me venait faire la première, tellement M. R. que je n'ai point eu de difficulté avec lui, et je suis assuré qu'il n'en a jamais point de sujet et qu'il ne se peut aussi mettre dans cette prétention. A la vérité craignant d'avoir passé mes ordres et d'en recevoir reproche, je me reservais avec lui la liberté d'en rendre compte à V. A. R., et par les lettres de mes amis qu'il a expliqué différemment ses prétentions en Piémont et ici et que la modestie avec laquelle j'en ai écrit lui a donné l'advantage qui est accoutumé à ceux qui mieux font entendre leurs raisons à leurs juges; à cette occasion je prenderai l'hardiesse de représenter les miennes à V. A. R., laquelle j'espère de trouver favorable dans la justice de ma cause. Et dirais premièrement qu'il n'a prétendu de moi ni m'a fait demander que d'assister en mes visites d'honneur, tant en les recevant qu'en les rendant, m'ayant fait par exprès protester que sa prétention était en cela limitée sans être si téméraire de prétendre d'assister en celles d'affaires et de négociations. Ce sont ses propres termes. Cependant je vois qu'en la recherche qu'il a fait auprès de V. A. R. et qu'avec sa prudence ordinaire elle a voulu que son conseil en ait pris connaissance, il a demandé des choses bien différentes et qu'il m'a voulu en ceci amuser pour me surprendre auprès de V. A. R. en lui demandant d'assister en toutes mes visites et à toutes mes négociations, privilège qui le rendrait égal à mon emploi et lui ferait partager ou avoir la meilleur part à l'honneur que je prétends dans le service de V. A. R., et comme je vois qu'il s'est servi de raisons en apparence plausibles pour obtenir sa recherche, et qu'il allégue les coutumes anciennes dans les autres assemblées et les présentes, dans celle-ci, je représenterai a V. A. R. qu'il y a fort peu de personnes qui puissent parler que par rélation des précédentes assemblées pour des traités de paix. Celui de Lion entre Henry le Grand et Charles Emma-

nuel (1) fut le dernier solemnel entre ces deux courronnes, où trois ambassadeurs furent employés de la part de feu S. A. R., le sieur Arconat (2) milanais et chevalier de l'ordre, l'archevêque de Tarantaise, Berliet (3), auparavant premier président de la chambre des comptes de Savoie, et le sieur des Alines, premier maître d'hôtel de sa dite Altesse, tous trois ambassadeurs qui négocièrent avec les ministres du Roi en présence de monsieur le cardinal Aldobrandin, et conclûrent la paix. Auparavant en celle de Vervins (4) l'ayeul de monsieur le marquis de Lullin y assista seul au nom du susdit Charles Emmanuel, et se trouva dans l'assemblée en la dernière conférence sans docteur affecté pour ce sujet. Auparavant feu mon père, et lorsque le même Henry le Grand n'était pas encore paisible possesseur de son royaume, eut l'honneur d'ètre envoyé par le susdit duc Charles Emmanuel le premier ambassadeur qui ait négotié entre ces deux princes pour traiter les affaires du marquisat de Saluce, et conclure une paix entre eux deux. A quoi il avait heureusement réussi, si le malhieur n'eut de puis rompu l'effect d'une négociation très advantageuse pour la couronne de Savoie. Il avait avec lui le sénateur de Riddes pour docteur, frère du commandeur, gentilhomme de très bonne maison et son parent, qui n'assista jamais à dix huit ou vint conférences qui se firent avec le deputé du Roi, qui étaient le chevalier de Bellièvre, monsieur de Sileri qui lui succeda, et monsieur de Villeroi avec mon dit père, qui eut puis cet honneur de conclure cette affaire seul avec le Roi. Le traité de Quérasque, auquel V. A. R. eut la meilleure part, n'eut aucun docteur qui intervint aux assemblées, qui n'eut la qualité d'ambassadeur. Je ne sais pas les exemples que l'on peut avoir allegué à V. A. R. soit de Rome, ou d'autre part où je crois que le style est de se servir des docteurs, pour les oraisons et actions semblables, mais je n'ai jamais ouï dire que ceux qui sont destinés à cette fonction assistent à aucune autre, que l'ambassadeur fasse, si ce n'est pour expliquer ses négotiations et pour lui servir de trachement quand il négocie avec des ministres qui n'entendent pas sa langue. J'ai parlé à un personnage de qualité et de grand mérite qui accompagna monsieur de Crequi en son ambassade de Rome, qui m'a donné ce témoignage, mais quand en tous les exemples passés il y aurait quelque chose de favorable pour la prétention de monsieur Belletia, ce qui n'est pas le style que l'on use dans cette assemblée, l'éloignerait bien, et c'est en quoi je vois que l'on a très mal informé V. A. R. à laquelle on a présupposé tout le contraire et déguisé les rangs qu'y tiennent les docteurs qu'y sont sans qualité ni pouvoir par écrit. En voici

(1) Del 12 gennaio 1601 in cui seguì il cambio della Bressa e Bugey col marchesato di Saluzzo.

(2) Francesco Arconati conte di Tosana, mastro di campo di cavalleria e fanteria, ambasciatore, a Roma ed in Ispagna, cavaliere dell'ordine supremo.

(3) Gian Francesce Berliet barone di Bourget.

(4) Del 2 maggio 1598 tra Enrico IV e Filippo II, in cui fu stabilito che il duca potrebbe restar neutrale tra Francia e Spagna e che la legittimità della pretesa sul marchesato di Saluzzo verrebbe rimessa al giudizio del Papa.

l'éclaircissement. Il y a des docteurs qui sont dans cette assemblée qualifiés par les pouvoirs ou pleines puissances de leurs maîtres ambassedeurs des autres plenipotentiaires. Les ambassadeurs, comme c'est de leurs charges, exercent leurs fonctions suprêmes, et tiennent le rang représentant la personne de leur maître. Les plénipotentiaires nommés de cette qualité dans les pouvoirs ne tiennent pas ce rang, néanmoins assistent aux visites et aux négociations. Les docteurs qui ne sont point nommés dans les pouvoirs ne tiennent point de rang et ne sont pas admis ni aux visites, ni aux négociations parceque'il ne parait point qu'ils ayent aucune autorité de leurs maîtres. Et en effect le comte de Nassau, seigneur de principale qualité, a avec lui monsieur Volmarch docteur, personnage de condition, et par ci-devant employé dans les grandes affaires de son maître. Ils sont tous deux ambassadeurs et nommés également dans leurs pouvoirs, qui ont sous eux deux docteurs, messieurs Deshuictet et Godifroi, personnes de condition, et l'un d'eux historiographe, qui est pourvu de tous les traités de France; lesquels ne tiennent aucun rang et ne sont point nommés dans les pouvoirs. La fonction desquels, est de travailler quand les ambassadeurs les employent, soit pour écrire en droit ou leur faire chercher des traités quand ils en ont à faire. Ils ont chacun quatre mille écus d'appointement, et se font leur dépenses. Les espagnols ont ici deux ambassadeurs sans ceux qui y doivent venir, les sieurs Saavedra et Brua (1), docteurs tous deux, nommés également dans leurs pouvoirs. Monsieur l'évèque d'Osnabroug de la maison de Bavière, ambassedeur du collége électoral, a son docteur avec lui, homme de qualité et qui est chanoine, dignité assez relevée dans ce pays, lequel n'est point nommé dans sa pleine puissance, et le suit dans les visites sans y prendre place ni dans ses négotiations. L'ambassadeur de Bavière qui porte la qualité de comte a ammené jusqu'aux portes de cette ville le sieur Retz, docteur, pour collegue, et sur les rémontrances des médiateurs que la multiplicité des ambassadeurs apportait de la confusion et de la longueur aux affaires, son maître lui a levé la qualité d'ambassadeur, et laissé celle de plénipotentiaire, ainsi nommé dans leurs pleines puissances. Ce qui le fait admettre dans les visites et négociations de la paix, sans tenir rang. La reine de Svède a pour ambassadeurs le baron Oxenstiern et monsieur Salvins qui font leur résidence à Osnabroug et viennent dans les occasions présentes négotier ici avec messieurs les ambassadeurs de France ou bien ceux-ci les vont trouver à Osnabroug. Ils ont ici un résident qui négotie avec leurs alliès ce qui lui est par eux ordonné, et quand ils y sont il n'assiste avec eux ni aux visites, ni aux négotiations ainsi que monsieur Belletia a fort vu quand le baron Oxenstiern fut ici, même aux visites que je lui fis et qu'il me rendit. J'adjouterai à ces raisons, pour fortifier mon droit, que quand j'ai reçu les ordres de V. A. R. pour la fonction de monsieur Belletia, elle m'a déclaré qu'elle l'emploiait à ce voyage afin que s'il y arrivait des ren-

(1) Tanto il Bellezia quanto il S. Maurizio lo nominano in quel modo: nelle opere che accennano al trattato di Munster è chiamato Brun.

contres où sa profession fût nécessaire, je les lui puisse communiquer, et lui y travailler. Quand monsieur le marquis de Pianesse fut prié de lui ou de ses amis de moi comme il serait traité dans mon logis et que je l'assurais de respect et honneur que lui rendraient ceux qui feraient le voyage avec moi, auxquels j'en donnerais l'exemple, mon dit seigneur le marquis m'assure qu'il ne prétendait point d'autre chose. Ce n'est pas, madame royale, que je n'estime grandement le mérite de monsieur Belletia, mais certes si auparavant que me mettre en chemin, cette prétention lui eût été accordée, j'espère tant de la bonté de V. A. R. qu'entendant mes raisons, elle m'eût dispensé du voyage, et qu'elle n'eût pas jugé raisonable que nous eussions fait une fonction égale, puisque il est dans le premier emploi de ceux qu'il lui pouvait faire en mériter un pour ce qu'il recherche maintenant en son commencement et que lui et moi avons toujours tenu et tenons rang différent dans l'état de V. A. R. et dans les fonctions de son service.

Mais V. A. R. exerceant sa bonté ordinaire à l'endroit de ses très humbles serviteurs et sujets, peut le contenter et user en mon endroit d'une spéciale grâce, l'autorisant lui seul, ou en une autre compagnie que la miénne, d'un pouvoir pour la négotiation, sans lequel il ne sera point admis dans l'assemblée, ni en particulier, ni en général, et accordant à moi la très humble requète que je lui ai fait par ma dernière lettre pour mon congé auparavant cet hiver prochain protestant à V. A. R. que je ne le recherche pour autre sujet, que pour celui de ma mauvaise santé. C'est sur quoi je fais très humble révérence

A Munster le 3 juin 1645.

De V. A. R.

Le très humble,
très obéissant et très fidel sujet et serviteur
Chabò.

CXXVII.

Storia delle negoziazioni fatte a Munster
dal senatore Bellezia, da lui composta per uso dell'abate di Verrua
ministro a Parigi.

(Del luglio 1646).

Archivi del regno, lettere particolari.

Narratione succinta della mia negotiatione per informatione dell'eccellentissimo signor abbate di Verrua per ritenersela e servirsene per sè.

L'eccellentissimo signor marchese di S. Mauritio ambasciadore e plenipotenziario di Sauoia al congresso di Munster arriuato a Valberh li sei di febbraio, mi comandò di uenir in Munster li sette detto per negoziar con

li signori ambasciatori qua residenti, le cose pertinenti al suo ingresso e principalmente di far capo dalli eccellentissimi signori d'Avaux e Servient ambasciatori di Francia per intieramente governarmi secondo i loro consigli. Sopra di che mi diede due lettere di credenza a medesimi. Trovai il signor d' Avaux in Osnabruch con cui complii, ed il signor di Servient il quale trovai dispostissimo a portar li interessi della casa reale di Savoia tanto nel concernente le materie principali che nel pertinente alli onori con ogni efficacia sì per la sua natural propensione verso questa casa che in virtù delli ordini che ne haveva da S. M. Cristianissima et anche per obbedire a' comandi dell' eminentissimo signor cardinale Mazzarino dal quale teneva sopra questo, espresse e particolari commissioni. Mi lasciò però in sospeso la final risolutione di ciò si farebbe da loro in ordine alli onori a causa che il signor d' Avaux suo collega era absente. Ritornò il signor d' Avaux il sabato di detto febbraio, fui a complir seco la domenica e lo trovai con le stesse disposizioni non ebbi però risolutione finale da loro, ma buonissime speranze qualche giorni dopo.

Pendente la negoziazione con loro essi stessi mi persuasero a vedere il nuntio poichè non potendo per le cause notorie visitar a nome pubblico Venetia poteva egli come mediatore avanzar le mie negotiationi nel toccante li onori qui con tutti li altri ambasciatori e massimamente con imperiali e spagnuoli. Così fattolo sapere al signor ambasciatore di Savoia lo approvò e mi diede lettera al medesimo del nuntio di Francia. Negotiai con lui e toccante la sua persona per saper quello voleva fare et acciò si compiacesse di accettar il carico di parlarne a imperiali e spagnuoli per disporli egli. Quanto a sè lasciò il negozio sospeso e quanto alli altri mi disse non poter mischiarsi che in caso di rifiuto e difficoltà.

Si seppe che doveva verso il fine di febbraio entrar l' ambasciadore di Baviera e perchè la decisione delle cose pertinenti all' ambasciador di Savoia dipendevano dalle risolutioni che si sarebbero prese con li elettori, stimarono li signori ambasciatori di Francia bene che io procurassi di vedere il signor principe di Osnabruch per persuaderlo che non permettesse che la Baviera accettasse dalli imperatori e spagnuoli minor titolo che quello di eccellenza, nè io volli farlo senza conferirne con il signor ambasciatore, ma perchè era a Villebech e la brevità del tempo non mi permetteva di andarci o scrivere, poichè intesi stava detto principe per concluder con li sudetti per far l'entrata il giorno seguente pigliai il partito di mezzo che fu di parlar con uno de' domestici suoi nei claustri della cattredrale di Munster il quale havendomi efficacemente etiandio dopo andato da detto principe invitato ad andar a uisitarlo ricusai per non hauerne licenza dal detto signor ambasciatore: mi rapportò però che ogni cosa era conclusa e che si era contentato che imperiali li facessero dar l' eccellenza dal gentiluomo et esse lo trattassero in alemanno senza detto titolo, lo feci saper a detti signori ambasciatori di Francia indi a quello di Savoia.

Dopo entrato il sudetto di Baviera il signor ambasciatore nostro desiderava che quelli di Francia intraprendessero di parlar alli imperiali e spagnuoli sopra questa materia: essi non lo trovarono buono e perchè il nuntio

non voleva parlarne che in caso di rifiuto, giudicarono fosse conveniente che io li visitassi a nome del signor ambasciatore dandoli parte del suo amico ne contorni e con destrezza facessi apertura sopra la materia dei titoli e mi dissero le ragioni quali approvate dal nostro signor ambasciatore, andai dal signor conte di Nassau li 27 di febbraio, negotiai con lui e successivamente con il signor Volmar e poi con li signori Saavedra e Brua e finalmente con spagnuoli il signor d'Osnabruch nel modo che risulta dalle mie lettere scritte in detti tempi, delle quali lui presente resignai a questi signori ambasciatori di Francia, havendo di tutto ciò si trattò con essi, poichè non erano materie di stato, fatto subito discorsi famigliari con il signor Ciza che era meco, e distinta relazione al signor marchese di S. Mauritio parte in voce parte in scritto e s'egli ha conservate le mie lettere può giustificare se riscontrano con quelle ho scritto alla corte io ho bensì conservate le sue che mi giustificano quanto sopra.

Dopo l'entrata del signor ambasciatore poichè li spagnuoli havevano nella visita fatta far da un gentiluomo a nome loro promessa di visitar il signor ambasciadore vedendo che ciò non si eseguiva di presente in pubblica tavola, ne feci diverse querele, gliele lasciai ripeter mille volte per dar tempo a vedere se lo facevano, finalmente spinto da zelo le dissi che avevo trovato il signor Brua particolarmente inclinato alla sua persona poichè sendo di nazione borgognone e così vicino della Savoia professava esservi genio particolare d'amicitia fra le nationi e che sendo egli di professione togato mi pareva che sotto pretesto di fargli visita privata e particolare a nome mio, potesse facilmente scoprir le cause della dilazione. Lo approvò e l'eseguii, li rapportai il negotiato e ne scrissi alla corte come risulta dal mio registro di lettere.

Stava tuttavia ansioso di sapere che risposta verrebbe di Vienna tanto più che da detto signor Brua haveva inteso che li signori ambasciadori di Spagna si riferivano alla risoluzione di quella corte e perchè credevo essere inconveniente di più andar dalli imperiali per ricercarli, dandoci la tardanza qualche sospetto di sinistra risolutione, dissi al signor ambasciatore d'andar la settimana santa alli ufficii a giesuiti ove sapevo n'andava il signor conte di Nassau per darli occasione credendomi di parlarmi di questo negotio e così di scoprire se vi era qualche difficoltà. Mi vide, ma non mi disse mai di questo nè di altro pur una parola.

Il sabato santo finita la messa uscendo dal collegio trovai il signor Saavedra con il signor Brua. Il signor Saavedra mi fece l'istanza di lasciarmi vedere con espressione particolare d'aver a dirmi qualche cosa. Questo m'insospettì e mi fece andar più cauto. Subito lo feci sapere al signor ambasciatore qual disse volerne conferire con li signori ambasciatori di Francia: lo fece, si ebbe il consenso. V'andai e per il sospetto concepito dal modo dell'invito, stetti se mai lo fui in guardia di parlare, poichè mi conveniva aspettare di sentire ciò ch'egli pretendeva dirmi e tanto più mi cresceva il sospetto quando che da discorsi che mi faceva di generalità non mi parevano cose che portassero quell'invito. Altro non mi disse che quello si contiene nelle mie lettere che ho subito fatto vedere al signor ambascia-

dore nostro et indi a quelli signori di Francia nel mio registro. Anzi havendomi imprestato il libro delle sue imprese e trovai a caso che, acciò forse non vedessi quello che ha scritto nell' impresa de' negozii del Monferrato, si trovavano fogli di detto libro manifestamente tagliati, lo feci sapere al signor ambasciadore in occasione che n' ebbe in dono un simil volume da certi cappuccini. E così essendo questo compito, lessimo quello che era stato tagliato nel mio, sopra di che dissi al medesimo signor ambasciatore che per ritrattar la burla avesse voluto farmi con darmi il libro in quel modo, stimavo bene copiar dal suo quello mancava nel mio; et attaccato i fogli scritti dove mancarono i stampati, mandargliele in quella forma a restituire. Ho ancora il libro nelle mani qual si può vedere, ed a questo congbietturare se io ho confidenza tale con lui per entrar così sulle prime a simili discorsi come ne pretendono.

Dopo questo mai più ho visto ministri pubblici eccetto qualche volta il nuntio, non solo perchè come mediatore mi pareva lontano da ogni sospetto havendomi anzi ne' discorsi con li signori ambasciatori di Francia dimostrato come un ministro di sommo valore et indipendenza, ma insieme perchè non potendo trattar con Venezia per la differenza che vertono tra quella repubblica e l'A. R. di Savoia non sendovi qui altro ministro della mia natione italiana, fui necessitato di ridur qualche ora di ricreazione con esso lui. Può egli testificare se mai ne' discorsi che abbiamo avuto insieme li ho parlato, anzi ne pur fatto cenno di simil materie.

È vero che sendo passato il tempo fra quale mi pareva che potessero essere menate le risposte di Vienna, tanto più che il suddetto signor nuntio qua s'era a mia richiesta compiaciuto di raccomandar questo negotio del nuntio di Vienna, l'andavo sollecitando per aver qualche risposta, non l'ebbi però che li . . . . . quando mi disse aver perinteso che il signor conte di Nassau haveva dall'imperatore havuta risposta che haveva fatto bene a non fare coll' ambasciatore di Francia quello che pretendeva non perchè sieno le ragioni per parte sua rappresentate inefficaci, ma perchè il signor duca di Savoia non ha sin qui riconosciuto la Maestà dell' Imperatore regnante e mancato due volte di pigliar investitura. Mi disse però averlo saputo in modo che non era bene parlarmene. Io li rappresentai le ragioni evidenti per sbatter queste rappresentazioni le quali stimate da lui efficacissime ottener l' intento senza strepito acciò non si frapponessero forse difficoltà nuovissime all' ingresso delle negoziazioni, si stette di concerto di non parlarne sinchè scrittone da lui al nuntio di Germania si vedesse se si poteva spuntar queste difficoltà amicabilmente e senza strepito come fece et al Nuntio di Germania ha scritto haverne parlato con l' Imperatore, ma non haver ancor havuto risposta : non tralasciai però di quanto seguì di darne parte alla corte, etiandio con la circostanza e ragioni di non haverne conferto con il signor ambasciatore.

Si è portato il negotio in questa forma sino li trenta giugno quale il signor ambasciatore ebbe avviso di Parigi et anche io ebbi una lettera del signor abate Scaglia di Verrua ambasciatore ordinario, costì per quale mi avvisava delle gelosie prese dall' eminentissimo signor cardinale Mazzarini

che io con comunicazioni secrete trattassi con li austriaci e nominatamente con Spagnuoli per farli sapere che M. R. non consentiva all' alienazione di Pinerolo e che perciò haveva fatto scriver acciò io fossi levato di qua. Alla ricevuta di questa lettera mandatami dal detto signor ambasciatore nostro andai subito da lui e gliela mostrai: mi disse averne avute altre simili: le feci subito vedere le lettere del signor marchese di Pianezza che mi comandano tutto il contrario di quello si suppone, et il mio registro di lettere che non poteva essere composto in un momento, dal quale constava di quanto non solo havevo qua negoziato, ma inteso da chi si sia e perchè i signori ambasciatori di Francia stettero quel giorno venti e il ventuno dal signor duca di Longueville a Vesel avendo il signor ambasciatore nostro stimato che era bene che egli prima di me parlasse al signor di Servient, lo fece la mattina delli ventuno, et io dopo il pranzo andai da lui e dal signor d'Avaux con le sudette lettere e copia successiva delle mie lettere scritte alla corte.

CXXVIII.

Lettera del cardinal Mazzarino al marchese Pianezza.

(Di Parigi 30 giugno 1645).

Francia, lettere ministri.

Monsieur.

Comme j'ai reçu avec une satisfaction très particulière la lettre que vous prîtes, il y a quelque temps, la peine de m'écrire, pour les protestations si précises qu'elle contenait de votre zèle au service du Roi, et de votre inclination et attachement aux intérêts de cette couronne, je ne manquais pas des lors d'en donner part à la Reine et assurant S. M. de la vérité de vos paroles de lui donner bien à connaître l'estime qu'elle se disposât d'autant plus volontiers à vous accorder des preuves de la sienne. Depuis je ne vous célerais pas ce qu'il s'est passé tant de choses que les mettant avec beaucoup d'avis qui avaient déjà précédé s'il n'y a eu lieu de douter de la sincérité de vos intentions, il y a pour le moins eu matière à quelque soupçon qui ne peut que me toucher très sensiblement, vous ayant toujours honoré et estimé parfaitement; à la vérité quand j'ai fait réflexion sur la façon dont la France a agi lorsque vous ne possédiez pas encore au point que vous faites les bonnes grâces de Madame pour vous souhaiter le poste que vous y avez aujourd'hui et que d'ailleurs je sais votre prudence et que je n'ai vu autres fois personne mieux persuadée que vous l'étiez de l'obbligation et de la nécessité même qu'a Madame pour son service propre et pour l'avantage de monsieur son fils de se tenir étroitement unie à la France et entièrement resignée aux volontés de S. M., j'ai eu peine à trouver quel autre motif plus puissant vous pouvait obbliger à ne considérer pas quelques fois ces bonnes maximes

qui sont pourtant les fondamentales du repos et de la grandeur de Madame durant sa régence et après. J'ai tâché autant que j'ai pu d'empêcher que tout ce que l'on a dit et écrit contre vous jusqu'à cette heure, ne fit aucune impression dans l'esprit de la Reine et de son conseil et particulièrement les difficultés qui ont quasi toujours été apportées par Madame en ce qu'elle voit être désiré de deça jusqu'aux choses mèmes qui lui sont advantageuses comme il a paru dans le dernier traité où il ne s'agissait que de lui remettre quantité de places. Mais je me suis trouvé court quand on a parlé de l'envoi du comte S. George pour ambassadeur à Rome, quoique pour sa personne et pour sa famille il soit tenu notoirement partial d'Espagne, et que j'eusse dit à l'abbé de Verrue que S. M. aurait sujet de se plaindre de Madame si elle avait fait un tel choix pour cet emploi. Je ne sais non plus que dire sur le sujet du Belletia, lequel étant reconnu votre créature tient néanmoins des intelligences secrètes avec les ministres d'Espagne à Munster et parle assèz pubbliquement au désavantage de cette couronne. Ce marquis de S. Maurice tient aussi des discours sur le fait de Pignerol et sur d'avis où il pourrait se passer. On a juste sujet de conclure que c'est par les ordres de Madame, qui agissent de la sorte. J'en écris un peu plus particulièrement à monsieur d'Aiguebonne et me remets à ce qu'il vous en dira, vous suppliant seulement de considérer à quel point je me trouve, devant d'un côté n'avoir aucun égard quand il s'agit du service du Roi et de pouvoir avec passion servir jusqu'au bout Madame Royale lui procurer toutes satisfactions et touts advantages, et donner toujours à vous monsieur, des marques de mon affection et de l'estime que je fais de votre mérite.

Paris, ce 30 juin 1645.

Monsieur

Votre très affectionné serviteur
LE CARDINAL MAZARIN.

CXXIX.

Lettera di M. R. ad Anna d'Austria.
(Di Torino 21 luglio 1645).
Francia, lettere ministri, mazzo 43.

MADAME.

J'ai appris par la lettre que le Roi m'a fait l'honneur de m'écrire, et par le sieur d'Aiguebonne son ambassadeur, le sujet de la plainte qu'on forme contre le procédé du président Belletia. Je me dois en cette rencontre adresser à V. M. qui est tout mon réfuge, et qui fait toutes mes espérances pour lui représenter qu'à moins de quitter le parti de l'innocence mème, et ma propre cause en celle d'un de mes officiers, je ne le pourrais abandonner aux mauvais offices qu'on lui a rendu auprès de S. M. Elle a trop de bonté et de justice pour condamner, sans connaissance de cause,

et sans être ouï, un serviteur de mon fils et de moi, et qui par consé-quent l'est de Vos Majestés. Ma réputation n'est pas moins engagée de le faire châtier s'il a failli qu'à le protéger s'il est innocent, et à le garantir d'imputations qui réjallissent sur moi avec trop de désavantage. Je ne puis faire ni l'un ni l'autre, qu'en le laissant à Munster, où, comme ce ne serait pas un assès rigoureux châtiment de l'en rappeller s'il se trouve coupable, aussi recevrait-il un trop signalé affront au cas qu'il fût innocent. Le soin que j'ai d'éclaircir cette affaire où je prends plus d'intérêt que nul autre et ce que je commence d'en connaître dès à cette heure me fait espérer que la vérité aura bientôt son lieu et que toutes les impressions qui en demeureront à Vos Majestés ne me seront que très favorables. Je le dois croire de la sorte si elle me fait l'honneur de jetter les jeux sur les évidentes circonstances de cette imposture qui se decouvre d'elle même sur la constance et sincérité de mes actions et sur tant de preuves infail-libles que j'en ai données à V. M. en toutes sortes de rencontres qu'on ne peut pas douter maintenant, que ni moi ni mes ministres ayons d'autres sentimens ni des intérêts contraires à ceux de S. M. Sur ce puissant fon-dement de mon affection et de celle où j'élève mon fils qui a l'honneur d'appartenir de si près à S. M., je la supplie de considérer que bien loin de commander à mes ministres, il ne me pouvait pas même tomber dans la pensée de leur permettre qu'ils parlassent des affaires de Pignerol qu'à V. M. et à monsieur le cardinal Mazarin, ni en autre façon qu'en celle qu'ils ont traité avec elle. Cette matière est de telle nature qu'à moins de perdre le jugement on n'en peut faire ouverture à personne autre. Et si le président Belletia s'est oublié jusqu'à ce point là que de le faire, et que nous l'apprenions, je le ferai châtier avec sévérité. Je supplie donc V. M. de permettre que j'examine son procédé, et à mon ambassadeur d'ajouter de vive voix ce que la considération de ne rendre cette lettre plus longue et plus ennuiante me fait remettre à sa rélation. M'assurant que V. M. après avoir donné lieu aux justifications qui sont nécessaires en cette occasion ne réfusera pas un jugement avantageux à la conduite du dit président Belletia et à toutes mes actions, ne respirant rien tant que l'honneur des bonnes grâces de Leur Majestés et de leur faire paraître par des effets, que je suis plus que personne du monde.

De Turin ce 21 julliet 1645.

Madame de V. M.

Votre très humble et très obéissante servante

Chrestienne.

CXXX.

Lettera del cardinale Giulio Mazzarino al colonnello Alessandro Monti.

(Di Parigi 3 febbraio 1647).

Biblioteca di S. M., registro ms. di lettere del cardinale Mazzarino, volume I.

V. S. ha gran torto in credere che qui sia per permettersi alcuna riforma a pregiudizio suo e che qua non si riconosca l'affetto e la prudenza con la quale ella ha servito. Dall'ordine che si dà perchè la sua compagnia resti in piedi e da questo brevetto di maresciallo di campo che io mando a V. S., ella vedrà che le Maestà Loro non perdono la memoria de' loro buoni servitori e se talvolta differiscono le risolutioni e le ricognizioni, si conserva però vivo il merito a chi è dovuto. V. S. serva allegramente e si assicuri che io faccio quella stima del suo merito che si conviene e che in tutte le occasioni glie ne darò indubitabile prova e N. S. la conservi.

Autografo di S. E. V. S. deve fare sicuro capitale del mio affetto ed averne a rieavare segni in tutti li riscontri dove si tratta de'suoi avantaggi e sodisfazioni. Quanto al conferirle la carica di maresciallo di campo, le LL. MM. ne havevano risoluto sin dall'anno passato et adesso glie ne invio il brevetto assicurandola che non mancarò a suo tempo di far inviarle lettere al signor principe Tommaso perchè V. S. possa servire.

Non solamente non è mai caduto in pensiero di riformare la compagnia di carabini di V. S. e del marchese Villa, ma si è sempre creduto di doverle conservare preferevolmente ad ogni altra e che sia vero si dà ordine di pagar le reclute perchè si mettino in buon stato, a che mi assicura che V. S. si applicarà dal suo eanto, come a contribuire perchè gli ufficiali della cavalleria facciano ogni sforzo perchè le compagnie siano numerose e li cavalieri ben montati, essendosi per quest'effetto risoluto a mia instanza d'inviare una somma di denari per distribuirla alla cavalleria non ostante che qui non si pensasse a dare una tale assistenza. V. S. riceverà anehe la sua pensione quanto prima, havendo M. Le Tellier l'ordine di inviarla insieme con quella del signor marchese Villa, e sarà per mano di monsieur di Servient che la riceveranno (1).

Il brevetto di maresciallo di campo si manda al Rodesino nostro serviente, il quale ha ordine di intendersi e concordare con V. S. della forma che dovrà tenere per presentarglielo, e senza più resto con tutto il cuore . . . .

Di Parigi li 8 febbraio 1647.

(1) Servendosi la Francia palesemente delle milizie di Savoia e de' loro capi, questi onori e queste pensioni non possono più far l'effetto contrario che producevano ne' primi anni della Reggenza.

CXXXI.

Lettera del cardinale Mazzarino al principe Tommaso.
(Di Parigi li 14 agosto 1647).
Luogo citato.

Il signor cardinale Grimaldi mi fa la propositione che V. A. mi accenna e presuppone che con levare da cotesta armata 4000 fanti e 2000 cavalli e l'attiraglio per l'artiglieria et altri 3000 fanti e 1000 cavalli di Piombino con le truppe che si sono fatte scendere in Provenza, siasi per formare un giusto esercito per andare per terra a Napoli e che non si devono perdere le congiunture presenti. S. E. considera che nè la nobiltà nè il popolo si muoveranno mai per introdurre l'armi di Francia in quel regno e che se lo volessero fare, già se ne sarebbero dichiarati e ci avrebbero invitati a quell'impresa, ma che quando vedranno comparire un esercito formato lascieranno correre nè piglieranno l' armi per difendere li spagnuoli, i quali da sè stessi non hanno forza nè modo da poterlo fare e che vi sono avvisi certissimi che li medesimi spagnuoli hanno risoluto nelle loro consulte di tirar la guerra nello stato di Milano ove per la fortezza delle piazze mettendosi essi sulla difesa non hanno di che temere per tenere lontano in questo modo le nostre armi dal regno di Napoli, il quale tanto tarda a perdersi, quanto noi tardiamo ad attaccarlo.

Questo discorso è molto buono e fondato, ma vi ho sempre trovato delle difficoltà, e mi pare troppo azzardo quando non siamo certi della assistenza di qualche partito considerabile in quel regno e che come V. A. prudentemente discorre nella sua lettera delli 3 agosto, sia più sicuro e più facile e di minor spesa il tentare l' animo di quel popolo con l' armata di mare solamente la quale potrebbe anco secondo l' occasione scorrere sino in Sicilia. Io per me credo che la risoluzione dipenda dal vedere se l'esercito nostro potrà in effetto essere così forte come supponiamo e dall'assicurarsi che il popolo di Napoli che si trova con l' armi in mano non sia per voltarle verso di noi, perchè in questo caso non vi è dubbio che l' acquisto per terra sarebbe certo, dovechè il tentativo per mare può riuscire di nessun effetto, ma perchè sopra tutte queste cose si è scritto abbondantemente e si è rimesso il tutto alle risolutioni che piglierà V. A. col signor cardinale Grimaldi e signor maresciallo Plessis, io mi rimetto a tutto e per tutto a quello, nè ricordo altro se non la diligenza e sollecita esecutione di quello che si sarà stabilito. Quando V. A. risolva d'imbarcarsi sull' armata navale, ritrovarà in mano del signor cardinale Grimaldi le speditioni necessarie per comandarla et in questo caso mi pare bene di ricordarle a disporre le cose nel modo che quando il tentativo di Napoli non riuscisse, non si passi la campagna senz' avere operato qualche cosa, ma al ritorno si attacchi almeno il monte Filippo e Porto Ercole, il cui acquisto sarà facile e sicuro sì per la stagione avanzata che rende più salubre quell' aria, come per non aver modo li spagnuoli per soccorrere

quella piazza la quale io stimo di molta conseguenza per scacciare totalmente li spagnuoli da quella costa di Toscana, e poi allontanarsi sempre più dal gran duca. E forsechè Orbitello ancora correrebbe rischio non potendo nella congiuntura presente della rivolta di Napoli e Sicilia aver altro soccorso. Per la morte del signor cardinale Farnese essendosi accresciuto un luogo di più alla promotione la congiuntura è ottima per farvi entrare il signor principe Eugenio figlio di V. A. onde io la consiglio ad aiutarsi con N. S. il quale per quanto mi si suppone vorrebbe congiuntamente con le preghiere di V. A. anco le istanze di M. R. e se io con questo devo operare cosa alcuna, sono prontissimo di farlo con ogni premura. Non voglio lasciare di mandare a V. A. la copia di due capitoli di due lettere di diverse persone che in diversi tempi mi sono venute circa la persona del Fabroni, solo perchè V. A. assicuri il piemontese che s'adopra in Roma in servitio di questa corona, che qua si terrà memoria di lui e si scriverà all'ambasciadore che faccia il medesimo; al marchese di Poma ho già scritto che può ritirarsi ove più li piacerà, perchè non credo per lui pronta occasione alcuna e che presentandosene alcuna proportionata alla sua persona, io ne terrò particolare memoria.

Autografo di S. E. E se paresse a V. A. che vi fosse impiego proprio per lui si compiaccia avvisarmelo acciò amando io e stimando detto signore possi fare le mie parti perchè resti servito. V. A. riceverà qui congiunta la copia di quello scrivo al signor cardinale Grimaldi sopra coteste occorcenze, acciò restando informato puntualmente di tutto non si possi prendere equivoco. Ripeto però come ho già scritto più volte che le propositioni che io faccio non devono fare alcuna impressione, mentre da V. A. dal sudetto signor cardinale e dal maresciallo di Plessis Pralin si giudichi di potersi applicare ad altre risolutioni. Quanto al duca di Modena (1) non credo che vi si possi fare alcun fondamento come le LL. MM. non hanno mai preteso che dovesse risolversi ad alcun impegno che stimasse dovesse essere pregiudiziale a' suoi interessi; rimangono sodisfatte da S. A. e conservano verso di essa e della sua casa il medesimo affetto e buona volontà; se potesse riuscire d'aver le sue truppe come il marchese Calcagnini (2)

(1) Francesco I, figliuolo di Alfonso III (il famoso cappuccino) e di Isabella di Savoia, nato nel 1610 ai sette di settembre. Nel 1638 fu a Madrid ove ricevette il collare del toson d'oro e la carica di ammiraglio del mare Cantabrico ed Atlantico. Prese parte con molto calore agli sconvolgimenti d'Italia destati nel 1643 dai nipoti di Urbano VIII contro i Farnesi. Fu coraggioso ma bizzarro e stravagante, nè il suo governo fu dei migliori. Morì colla spada alla mano a Santhià il 14 ottobre 1658. Ebbe tre mogli, Maria di Ranuccio Farnese, Vittoria sua sorella e Lucrezia di Taddeo Barberini principe di Palestrina, nipote di Urbano VIII, parentado conchiuso per le sue mire su di Ferrara.

(2) Mario Calcagnini, ferrarese, figluolo di Alfonso e Vittoria Lercari. Indispettito, abbandonata Ferrara, andava ai servigi del duca di Savoia, poi servì Urbano VIII, quindi il duca Francesco d'Este, che dopo averlo fatto suo gentiluomo di camera, nel 1636 nominollo capitano di uno squadrone di corrazze. Nel 1638 accompagnò il duca a Madrid. Avendo poi il duca nel 1647 accettato il generalato delle armi di Francia in Italia, il Calcagnini fu il procuratore ducale per sottoscrivere i capitoli il 1.° settembre. Mandato oratore al Re di Francia, venne nominato maggiordomo maggiore. Nel 1647 fu speciale procuratore del duca Francesco a Piacenza per la sottoscrizione de' capitoli matrimoniali con Vittoria Farnese; ed il 22 dicembre nominato luogotenente ducale negli stati di Modena e Reggio. Ambasciatore un'altra volta in Ispagna, il tre ottobre del 1648 divenne marchese di Formiggine.

ha fatto sperare al signor cardinale Grimaldi, sarebbe molto vantaggioso. Una delle ragioni che persuade operare piuttosto altrove che nello stato di Milano è con maggior facilità e con più apparenza di conservarle; si potranno condurre le truppe che V. A. tirarà dal Piemonte che farvi passare quelle di Piombino e di Provenza. Io faccio dar ordine continuo perchè tutti li reggimenti levati in Guienna e Linguadoca passino in Provenza et ho fatto rimettere un fondo a Mons. d'Infreville per la loro sussistenza et imbarco. Spero che saranno buone e numerose, e di già li reggimenti che marchiano sono buonissimi. Rep'ico a V. A. d'avvertire e pensare bene prima di risolvere il viaggio della sua persona con l'armata di mare a Napoli senza che V. A. o la Francia vi sia invitata, perchè credo assolutamente che farà un contrario effetto a quel che noi desideriamo. Di tutto resterà V. A. servita far parte al signor marescial di Plessis Pralin acciò non si abbi da replicare la medesima cosa. Se potesse riuscire di combattere l'armata navale nemica quando li nostri vascelli di ponente fossero arrivati, si potrebbe trovarla con vittoria certa e massime se come viene scritto, le rivolte di Napoli e Sicilia impedissero a nemici di potersi valere di parte delle galere di quelle squadre. Se mancasse il danaro per qualche spesa pronta e necessaria per l'incamminamento di qualche grand'impresa risoluta con apparenza di doverne avere buon esito, il cardinal Grimaldi ha assai credito per trovarlo in Genova o in qualche altra città d'Italia. V. A. sa benissimo affettionarsi la persona et interessi di Mons. Samboue, e si desideri con passione ogni vantaggio ma non credo quello mi possi presentemente fare per lui e che le sia di grande utile poichè per farle servire appresso V. A. il tempo non serve e li preparamenti per uscire in campagna sarebbero molto dispendiosi in congiuntura che non è molto accomodata. Io penso a dargliene il modo per quanto le occasioni me lo permetteranno e possa dipendere da me, e l'anno prossimo sarà in stato di servire con suo gusto. Invio a V. A. il brevetto di Maresciallo di Campo per il signor conte della Trinità, e venendo per qualche accidente a non poter servire qualcheduno di quelli che servono in questa carica nell'esercito, S. M. intende che il signor conte occupi il luogo. Mi è grandemente sensibile di credere che non siano ancora in stato di comporsi le differenze che ha V. A. con M. R. e che tutte le diligenze che si sono fatte dalla Maestà del Re dalla quale particolarmente a M. le Marescial di Plessis era stato efficacemente scritto per parte della Regina, non abbiano prodotti li effetti che si speravano e desideravano insieme.

Il Marchisio mi ha detto alcune cose in questo particolare et io voglio credere che mentre le cose s'erano tanto avvicinate all'aggiustamento, sarà alla fine seguito per la facilità che V. A. si sarà compiaciuta di contribuirvi, massime in riguardo al servitio che risulta di questa corona dal componimento di tali sconcerti. La supplico per gratia a fare riflessione e contentarsi di considerare che non sarà difficile il procurare et ottenere anco dopo l'accomodamento buona parte delle sodisfationi che V. A. desidera massime se consisteranno in interessi pecuniarii. Quanto a quello che V. A. m'accenna che non potendosi valere del suo sarà costretto a

ricorrere, devo assicurarla che la Maestà della Regina somministrerà sempre tutte le assistenze che lo stato presente delle cose potrà permettere, et io offerisco a V. A. il mio avere ed il mio credito senza alcun complimento ma con desiderio che se ne vaglia come d'un suo devoto servitore. Non habbiamo alcune novità considerabili in Fiandra, ma si pensa d'intraprendere qualche cosa fra pochi giorni ancorchè il resto delle truppe di Lorena erano nel Lucemburgo habbino giunto l'arciduca, e per le cose d'Alemanon possino camminare meglio per noi poichè oltre li progressi del generale Viangel Genitmar e di Monsig. Lantgravio erano già ritornati appreso il signor marescial di Turena quattro reggimenti insieme degli ammutinati e tutti gli ufficiali delli altri e mi scrive che avendo risoluto di costringere il resto d'una maniera o dell'altra a ritornare, s'assicura che potendoli dividere verrebbe a fine del negotio con che resto . . .

Di Parigi li 14 agosto 1647.

CXXXII.

Altra dello stesso al principe Tommaso.

(Di Parigi 27 novembre 1647).

Luogo citato.

Ho ricevuto la scrittura di V. A. circa le cose di Napoli, in risposta della quale dirò primieramente che si come io ho molto bene conosciuto che nelle negotiationi e pratiche tenute da lui in quel regno non è stato altro il suo fine che di venire al suo proprio avanzamento il servitio del Re, così credo che V. A. non dubiterà punto che io non abbia desiderato con passione il buon successo di questo negotio e che io non fossi per cooperarvi dal canto mio per tutti li mezzi possibili. Ha poi veduto V. A. che le cose sono riuscite da quelle ove s'erano incamminate poichè li suoi trattati secondo la notizia che ella si è compiaciuta talvolta darmene, sono stati con li nobili, contro li quali ha poi il popolo di maniera prevaluto che oramai le risolutioni loro sono tarde e noi siamo necessitati di accalorare questo partito inimico dichiarato da' spagnuoli oue li altri camminano tuttavia uniti con loro, anzi nessuna cosa potrebbe maggiormente pregiudicare alli interessi di S. M. nelle presenti congiunture che il sospetto che noi avessimo intelligenza con la nobiltà; quanto poi allo stato presente di quel regno V. A. haverà sinora saputa la dichiaratione fatta da quel popolo della quale le ho data parte nell'altra mia e sarà anco venuto alla di lei notizia l'elettione che ha fatto il sig. duca di Guisa pel suo generalissimo il quale era già partito verso Napoli avventurando la sua persona sopra bergantini e feluche mandate da Napoli espressamente a levarle. Questa chiamata del sig. duca di Guisa e la risolutione di volere vivere in repubblica non c'è stato motivo nè del sig. ambasciadore nè del sig. cardinale mio fratello li quali non hanno avuto in ciò altra parte che di lasciare correre per non opporsi a quelle deliberationi le quali contuttochè

siano accettate impegnano però sempre più quel popolo contro gli spagnuoli e lo rendono irreconciliabile.

Devo però dire a V. A. in tutti questi negotiati non ho mai sentito nominare il cav. D. Antonio Mandelli, ma sì bene molti altri che ci sono andati avvisando anticipatamente tutto quello che sarà punto di mano in mano e succeduto, onde io dubito grandemente che questo Mandelli non si sia voluto avanzare con V. A. circa li suoi negotiati perchè l'esito è stato molto contrario alli suoi supposti e la dichiaratione di repubblica fa conoscere che non vi sia volontà d'haver un principe, oltrechè non habbiamo sentito nominare mai la persona di V. A. benchè ve ne fosse molto buona congiuntura nelli trattati che si sono fatti da quel popolo di chiamare un capo come ha fatto del duca di Guisa. Dal che io cavo probabile conghiettura che V. A. sia stata male servita se non ingannata. Contuttociò mentre il detto Mandelli con l'altro mandato sono restati di rendere la risposta per tutto novembre, sentiremo quello che speraranno Mi dà però fastidio per quello che tocca al servitio di V. A., che si sia introdotto colà il sig. duca di Guisa al quale può ben ella immaginarsi se io la vedrei volontieri preferita e se le desideri di buon cuore ogni maggiore grandezza. Mi resta solo di dire all'A. V. circa quello ch'ella propone di fare un esercito di dieci mila fanti per quest'effetto che ciò dipende dalla dimanda che farà il popolo al cui volere bisogna in tutto deferire e per quello che io persuaso sinora non mi pare che vorrà introdurre nel regno forze straniere considerabili facendo professione d'avere quanta gente li farà di bisogno et in effetto non ha fatto istanza al Re d'altri aiuti che dell'armata di mare per aprire il commercio, il che è anco più conforme al nostro bisogno perchè non avendo S. M. pensiero alcuno di rendersi padrone di quel regno non conviene d'impegnarsi a mantenere colà una armata nuova e principiare una nuova guerra, ma più tosto di sopraintendere, dirigere et avvalorare le forze del medesimo popolo che unitamente con l'armata navale sono bastanti a cacciare li spagnuoli mentre essi non possono portarvi nuove forze, anzi s'io devo dire il vero questa sola consideratione del sospetto con il quale vive quel popolo, mi rende maggiore la difficoltà di potervi introdurre un re perchè difficilmente li napolitani vorranno riceverlo con forze tali che lo possano rendere sicuro, e senza sicurezza: non so se V. A. volesse avventurarsi. E questo è il vantaggio che ha avuto sinora il duca di Guisa perchè si era risoluto di azzardare la sua persona e di mettersi totalmente nelle loro mani. Il che non so se si sarebbe fatto da altri. Io perciò sentirò volontieri tutto quello che potrà succedere in servitio di V. A. per le cui soddisfazioni e grandezze sarò prontissimo d'impiegarmi con tutto l'animo, nè haverò gran pena di portarvi la Maestà della Regina che per sè medesima è dispostissima a procurarne ogni avanzamento all'A. V. alla quale per fine bacio affettuosamente le mani.

Di Parigi 27 novembre 1647.

Poscritta. Essendosi tardato più che non credeva a rispondere dal ba-

rone di Catres con le risposte alli dispacci di V. A. toccante al quartiere et al trattamento delle truppe, devo fare scusa se le due lettere in data delli 27 li perveniranno tardi e profittarò di questa occasione per rispondere a due altre di V. A. ricevute hieri sera. Quanto a quella che è accompagnata da due scritture sopra la conferenza che ha avuta col marchese di Tereuane devo dire a V. A. che non si può discorrere più sensatamente e con maggior prudenza di quello che l'A. V. fa intorno all' emergente di Napoli e puote assicurarsi che non si perderà l'occasione di profittarsi de' suoi buoni avvisi e che in tutto quello dipenderà da me e le congiunture potranno permetterlo, farò conoscere a V. A. che nessuno de' suoi servitori desidera con maggior affetto di me li suoi vantaggi e sodisfattioni. Bisogna uedere che successo haverà la nostra armata navale per formare un giuditio bene fondato delle cose di quel Regno, e se la nemica si ritirasse o havesse la peggio nel combattimento, si potrà applicare a mio parere con fondamenti più sodi alli progressi di quella parte, procurando di introdurre subito negoziazioni d'accomodamento tra la nobiltà et il popolo facendo destramente concorrere a questo et imprimendoli bene che senza la pace tra di loro, qualunque sforzo facesse la Francia non potrebbe venir a fine di stabilirvi il riposo che desiderano col discacciamento dei spagnuoli. È vero che contro questi presentemente il popolo non è stato incitato tanto quanto contro la nobiltà e che questa nel suo cuore ama più li spagnuoli di quello faceva il popolo, e che si tiene unita al partito di Spagna, nasce dall'esser così costretta dal popolo e dal non aver assistenza alcuna per fare un corpo da sè sola ma ad ogni modo non dispero che li vantaggi che con ogni sicurezza e nobiltà e il popolo si prometteranno dall' unione tra di loro con la protettione e soccorso della Francia, saranno potenti stimoli e fortissime ragioni per riconciliarli e legarli insieme, e di già si è inviata una lunga instruttione al signor ambasciatore in Roma per maneggiare questo punto che assolutamente a mio parere è il principale. L'abate di S. Nicolas e balì di Valenza che hanno ordine di adoprarsi nelle occorrenze presenti di Napoli in tutto quello stimeranno necessario non perderanno l'occasione di farlo in quest' accomodamento. Io mi assicuro che V. A. si compiacerà di ricordare al signor cardinale Grimaldi et al signor ambasciatore a Roma quanto stimerà più opportuno al servitio del Re. Havrei avuto a caro che il marchese di Tereuane non si fosse avanzato sin qui perchè avrebbe potuto riconoscere in parte il desiderio che si ha di uedere unito il popolo e la nobiltà, il pensiero che vi è di travagliarmi e li ordini che se ne sono dati e che nessuna cosa è maggiormente desiderata dalle LL. MM. che vederà prontamente stabilita la quiete in quel regno et assicurata con la protettione della Francia e col ritiramento delli spagnoli, et è da credere che ritornato da quelli signori che l'havevano obbligato a fare il viaggio, non avrebbe prodotto se non ottimi effetti et il dire che non abbia seguitato per rendersi qui avendo intesa la nostra armata per assister il popolo, non era a mio parere cosa che dovesse rimuoverlo dal proseguito, poichè la detta armata va a combattere l'inimica e non altrimenti per far male e distruggere la nobiltà

se non persiste a volere essere unita alli spagnoli senza dispositione d'accomodarsi col popolo.

Nel rimanente io non avrei mai consigliato V. A. a mettersi nelle mani del popolo quando havesse richiesto di trasferirsi totalmente a Napoli per avere il comando delle sue forze, parendomi che per comandare un esercito tumultuante e che difficilmente combatterebbe fuori delle porte della città, un principe della sua qualità dovesse esporsi ad infiniti pericoli, staremo a vedere et il tempo consiglierà le risolutioni che si dovranno prendere nelle quali V. A. riconoscerà sempre l'affetto della Maestà della Regina e la mia devotione.

Ho trattato a lungo sopra questa materia sopra li suoi interessi particolari e sopra li quartieri d'inverno col signor Marchisio, onde la prego a contentarsi che mi rimetta a lui et allo spaccio di Tellier et pregandola solamente di non tralasciare diligenza alcuna per lo stabilimento del detto quartiere, assicurandola che avrà tutte le assistenze di qui che ce lo faranno sperare e per il pagamento delle sue pensioni e provvisione, la supplico a scusare se la strettezza delle finanze impedisce la puntualità et assicurarsi che s'incontrerà le soddisfazioni di V. A. della quale sarò sempre . . .

Di Parigi li 22 novembre 1648.

CXXXIII.

Altra dello stesso al principe Tommaso.

(Di Ruel, settembre 1648).

Luogo citato.

M. Almeras mi ha resi li dispacci di V. A. a quali non ho molto che rispondere perchè portando l'impossibilità di rimettere in mano l'armata navale, a me non resta altro luogo che di dolermi della nostra mala fortuna e di lasciare considerare a V. A. quale sia il mio dispiacere, mentre essendosi disposte le cose in maniera che non riuscendo di far cosa alcuna di bene nel Regno di Napoli, si potesse impiegare l'armata utilmente altroue, sento ora che per farla navigare mi si dimanda una somma di danaro che li tempi presenti non mi permettono di trouare e quando si trouvasse, la tardanza che porta seco il venire e tornare di corriere, e il tempo che si consumerebbe a provvedere li vascelli renderebbe inutile il danaro e ogni nostro sforzo. Che se dopo la ritirata di Salerno mi si fosse fatto sapere questa necessità, o si sarebbe fatta diligenza anticipatamente per il danaro, e non si sarebbe perduto tanto tempo a dare li ordini che loro si mandano, hora veramente havevo sentito assai che le cose di Napoli ci fossero così mal riuscite, ma come non ci haveva fatto gran fondamento e credevo di risarcire la perdita de' grani consumati in quelle parti nel proseguimento del resto della campagna, mi andavo consolando. Hora si rappresenti V. A. qual discontento sia il mio di vedere che tanti milioni spesi

e tante fatiche usate nel mettere al mare l'armata restino tutti perduti e gettati se bene non mi arriva nuove che quando li capitani de' vascelli si riducono in Provenza sia impossibile di staccarli più da quelli porti. Oltre di ciò vi è grand'apparenza che l'armata di Spagna restando padrona del mare e libera dalli sospetti di Napoli, servendosi di qualche numero di gente che potrà facilmente tirare da quel regno non intraprenda qualche cosa contro li porti di Toscana e però raccomando qnanto posso a Vostra Altezza di volere provedere alla loro conservazione avanti ch' ella parta di costì se lo giudicherà necessario, o se di quelli comandamenti ne fosse fatta instanza: sarebbe veramente stata gran fortuna che Vostra Altezza informata de' mancamenti dell' armata che la rendevano inabile a poter continuare la navigazione e d'applicarsi a qualche altra impresa, havesse presa risolutione di sbarcare le truppe a Lerici in passando per mandarle a Cremona, perchè si sarebbe assicurata la presa di quella piazza e si sarebbero messe le cose in stato da quella parte da potervi sperare anco qualche altro avvantaggio in questa campagna, dovechè Dio voglia che adesso non sia tardo ogni soccorso. Ma ad ogni modo si giudica a proposito di mandare colà oltre la gente che V. A. vi ha di già mandata, parte ancora di quelle che si erano destinate per Catalogna, le quali si potranno traghettare dalle galere et il signor duca di Richelieu farà volontieri questo viaggio perchè potrebbe anco incontrare e combattere le galere di Spagna che sono partite di Genova e che facilmente saranno di ritorno per condurre nuova soldatesca nello stato di Milano e le nostre havrebbero vantaggio, perchè quelle dell' inimico saranno vascelli e non potranno essere da essi assistiti. V. A. dunque resti servita di far eseguire tutto con prestezza e se nell'esecutione cadesse alcun dubbio da noi qua non pensato, V. A. risolva da se medesimo sentendo il parere di M. di Plessis, Besançon e d'Utrech ciò che a lei parerà e si contenti anco di fare caso d'Infreuille che ha buon giudicio e molta esperienza delle cose della marina. Se vi fosse apparenza di combattere l'armata nemica, a questo bisognerebbe applicare con tutto l'animo, procurando di havere li viveri per tutto il mese di ottobre, e mi pare che li capitani dovrebbero fare in questo ogni loro sforzo ucdendo dallo stato che V. A. mi manda, che questa spesa non ascenderebbe a più di 40 mila lire delle quali potrebbero esser certi di douer essere rimborsati quanto prima, et a questo potrebbe aiutare M. Infreuille in qualche parte, e M. d'Ardilli ancora, e ciascheduno contribuire dal canto suo poichè in questo modo si conserverebbe la riputazione di non hauer abbandonato il mare per timore dell'armata nemica come scrivono già d'Italia, anzi si potrebbe sperare di batterla, e così si assicurerebbero anche li posti di Toscana e per ben armare li vascelli si potrebbe imbarcare il reggimento colonnello de'cavalieri smontati e il reggimento e cavalieri ancora di vostra altezza sopra di che è necessario di far riflessione, consultare e risolvere con prestezza e procurare di superare tutte le difficoltà. Quando questa risoluzione si giudichi buona a qualsivoglia partito però che si pigli, non dovrà ritardare un momento che le galee non partino subito a portare la soldatesca a Lerici, perchè sarà un viaggio di cinque o sei giorni soli che

non impedisce il resto, è però bene di avvertire che se la detta soldatesca non fosse più necessaria a Cremona e che il duca di Modena e il maresciallo di Plessis Pralin contromandasse, in questo caso si deuono mandare tutte le truppe con le medesime galere in Catalogna ove benchè si sia ordinato che vada il reggimento di Moupezat, si potrà però recedere dall'ordine quando si giudichi piuttosto di mandarlo in Lombardia.

Delli interessi di V. A. non ho altro che aggiungere a quello che già le ho scritto replicatamente e che le replicherà a bocca il conte Nicolis, assicurandola della continuazione nella mia premura e passione di servirla, e qui bacio a V A. con tutta la fretta le mani.

Di Ruel. . .

Poscritta. Raccomando a V. A. la pronta esecuzione dell'accennato di sopra intorno le truppe da inviarsi sopra le galere a Lerici il che si deve fare in ogni modo quando ancora si fosse avuto avviso della ritirata dell'esercito da Cremona, se però il sig. duca di Modena e monsieur de Plessis non scrivesse in contrario. La supplico ancora di prouedere a Piombino e Lonzone di rinforzo se lo crederà necessario e particolarmente al modo di inviare 40 o 50 cavalli delle sue guardie e genti d'arme, chè riuscirà difficile il rimettere l'armata alle vele per cercare l'inimico non ostante quello ho scritto di sopra e se V. A. haverà da accennare qualche cosa al sig. cardinale Grimaldi intorno li posti suddetti lo potrà fare per il corriere che il medesimo cardinale mi ha dispacciato e se ne ritorna. Se li trecento uomini del maresciallo di Villeroi che erano destinati per l'esercito di Modena non fossero passati o in qualche modo si potessero inuiare a Piombino dove è il reggimento, sarebbe a proposito di farlo, o altrimenti supplico V. A. ad inviarvi la sua infanteria che ha tirata di Piemonte poichè nel mese di novembre si farà passare dove lei desidera, e rimettendomi nel più al sig. Dalmées la supplico a risolvere costì sopra li nuovi emergenti, sopra li quali non si fossero dati ordini, e credermi come sono con tutto il cuore di V. A. S.

CXXXIV.

Spaccio di M. R. al conte Federico Aldobrandino S. Giorgio suo ministro a Roma (1).

(Di Torino 11 novembre 1647).

Roma, lettere ministri, mazzo 56.

Illustre signore. S. A. R. mio figlio amatissimo ha veduto il contenuto delle vostre antecedenti in data delli 26 del passato, e conosce benissimo

(1) Era figliuolo del conte Guido marchese di Rivarolo, conte di Balangero e Mathi, cavaliere dell'ordine supremo, il quale testava il 18 agosto del 1628, e di Laura Trivulzio. Federico era pur stato governatore di Montalto negli stati pontificii.

che da cotesto clima non si deve attendere etiandio in materie d'avvisi, cosa che non abbia del scarso e del sterile, onde tanto più volentieri ci persuadiamo che vi giungerà grato l'avviso del vostro ritorno in queste parti con le maggiori provvisioni che ci hanno permesso le congiunture presenti per soddisfare costì ai debiti da voi contratti e per ricondurvi alla patria dopo il corso del vostro triennio che siccome è terminato, così volesse Iddio che terminassero e finissero anche una volta le durezze di palazzo et i rigori che nelle cose più giuste e ragionevoli ha provato l'ossequio e la riverenza dimostrata da S. A. R. e da noi verso la santa sede e la persona del pontefice in particolare. Ma senza più esagerare i termini tanto lontani dalla pia e giusta mente che si dovrebbe incontrare in un padre comune, vi accingerete alla partenza chiedendo udienza a S. S. alla quale se sarete ammesso potrete con un complimento molto breve e generale baciare i piedi alla S. S. ed esponerle che finito il termine della vostra ambasciaria, havete ottenuta da S. A. R. la licenza del vostro ritorno e che prima di porvi in strada havete voluto essere ai piedi della S. S. con cui compirete con i modi che si convengono ristretti sempre alla forma sovraccennata. S'egli vorrà entrare in qualche ragionamento o nel discorso delle cose che con sentimento e merauiglia d'ogni persona disapassionata ci sono state dinegate, dovrete con risposte tronche et asciutte risponderli che lasciate al vostro successore il pensiero e la briga di quei interessi e che tutto rivolto al desiderio di vedervi presso il vostro principe vi spogliate costì di simili materie rincrescevoli. Se vi sarà negata o forse prolungata l'udienza, senza soggiacere a questi ritardi che nulla oprano, vi licentiarete da S. S. col mezzo di un biglietto pieno di riverenza e di ossequio, ma ristretto in poche parole. Lascia però S. A. R. in facoltà vostra prima di chiedere la vostra udienza dalla S. S. di vedere per termine di visita e di licenza, quei cardinali e signori c'havete riconosciuti amorevoli di questa corona, dicendo loro che sulla speranza che vi sia per capitare ora per ora la permissione di S. A. R. per lo stesso ritorno vostro al cui arrivo vi porrete subito in strada, havete voluto complire con loro anticipatamente e passarete conforme alle qualità et inclinationi di ciascheduno verso di questa corona, quelle dimostrationi che giudicarete più convenienti, ma con l'ambasciatore di Francia adempirete quelle parti che sono necessarie e che non hanno nissuna relazione a quello che la congiuntura porta che si faccia con altri. Che è quanto ci occorre dirvi in questo proposito, mentre preghiamo il Signore che vi sia scorta nel viaggio e che vi conservi.

CXXXV.

Spaccio del cardinale Mazzarino a M. R.

(Di Parigi 28 maggio 1648).

Francia, lettere ministri, mazzo 62.

MADAME.

L'attentat d'un sujet à la vie de son souverain, est un crime si énorme et si peu croyable, que sur les bruits qui s'épandirent il y a déjà quelque temps qu'il s'était tramé dans le Piémont une conspiration contre la personne de V. A. R. et celle de monsieur le duc son fils, comme il était à présumer que ce pourrait étre plustôt quelque fausse accusation intentée calomnieusement à des innocens par la malignité de leurs ennemis, qu'il n'y avait apparence de juger de sujets capables d'avoir eu de si détestables desseins envers leurs princes, on estima à propos d'en suspendre ici toute demonstration jusqu'à ce qu'on apprit que l' affaire fut bien éclaircie. Depuis cela, monsieur le comte de Scarnafix son ambassadeur ayant fait savoir de sa part à LL. MM. que le crime était entièrement avéré et que la plus part des auteurs et des complices en avaient déjà reçu le châtiment; elles ont résolu aussitôt d'envoyer une personne expresse vers V. A. R. pour se réjouir à leur nom avec elle et mon dit sieur le duc de ce qu'il a plu à la bonté divine les preserver d'un si grand péril, en permettant que la conspiration ait été si heureusement découverte, et avec des circonstances qui font voir bien visiblement la protection que le ciel a prise de leurs personnes en cette occasion. Pour mon particulier Madame j'avoue que je ne puis encore envisager le danger passé sans horreur, et elle s'accroit à mesure que je fais plus de réflexion sur le prix et sur l'importance des vies qui viennent de courir cette fortune. Mais ces mêmes considérations se changent enfin en joie et en des louanges à Dieu qui nous a bien voulu garantir d'un si grand malheur. Je serais trop long si je prétendais d'exprimer à V. A. R. tous les sentiments d'amour et de tendresse (elle permettra s'il lui plait la liberté de ces mots) dont j'ai été très vivement touchè dans cette rencontre. Il vaut mieux que je m'en remette au sieur de Laissin, qui aura l'honneur de les lui représenter de vive voix. Je la supplie donc très humblement de lui donner créance et d'être assurée que quoique il lui puisse dire de la forte passsion que j'ai pour son service, il faudra nécessairement qu'il demeure encore beaucoup au deça de la vérité.

Ella aura aussi agréable, s'il lui plait, d'écouter favorablement quelques instances qu'on l'a par occasion chargé de faire à V. A. R. sur un sujet dont j'eus l'honneur de lui toucher quelque chose dans ma dernière lettre et de me croire cependant avec plus de respect, et de sincerité que personne du monde

Paris le 28 mai 1648.

Madame de V. A. R.

Très humble et très obéissant serviteur

LE CARDINAL MAZARIN.

CXXXVI.

Spaccio di M. R. al conte di Scarnafigi.

(Torino 20 dicembre 1648).

Archivi del regno, Francia, lettere ministri.

Illustre cugino nostro carissimo. Con questa a parte vi terremo informati come sendosi per lo corso poco meno d'un anno intiero agitata la causa del monaco di S. Stefano et interposto con ogni termine d'ossequio e di riverenza presso la santa sede et la persona del sommo pontefice in particolare le instanze nella corte di Roma affinchè nella causa del sudetto monaco si deputassero delegati a noi confidenti et sudditi nostri per quei rispetti et ragioni che rendevano giusta e ben fondata questa richiesta fatta da noi in ultimo alla Santità Sua per mezzo dell' espressa missione del vescovo di Moriana, il quale si è fermato colà per lo spatio di quattro mesi et ha fatto vedere le confessioni del reo con tutto il contenuto del processo; non ci fu però mai possibile d' ottenerne neanche per grazia ciò che non ci si poteva negare per giustizia, onde resa invincibile la durezza del Papa e manifestata da noi sovrabondantemente in faccia di tutto il mondo la sincerità delle nostre intentioni e deferenze alla Santa Sede, ci risolvemmo finalmente di valerci di quella difficoltà che a' principi della nostra qualità è non meno dovuta che incontrastabile, e rimettendo questa causa a' nostri magistrati di farla terminare come dispongono le leggi per castigo del delitto così atroce et horrendo (1). Habbiamo stimato in questa parte non solo di proueder al proprio interesse ma di far una causa comune a tutti i principi del cristianesimo che rimarrebbero esposti come noi alle perfidie de' malvagi quando non fosse contenuto e frenato il loro ardire dall' esempio de' meritati castighi. Ha dunque questo senato con molto vigore, lode et integrità dopo molti congressi e sentiti l' avvocato et procuratore del reo proceduto in quesla causa con i soliti termini di giustizia e condannato a morte il suddetto monaco che in esecuzione della sentenza senatoria fu strozzato in carcere la notte del sedici e poi l' indomani impiccato per un piede in pubblica piazza. Quanto maggiore era l'odio conceputo da tutti i nostri sudditi contro questo reo, nemico nostro e del ben pubblico, tanto anche maggiore si è manifestata la loro allegrezza di vederlo castigato e punito che è quanto abbiamo stimato di dirvene e senza più preghiamo Dio che vi conservi.

Torino li 20 dicembre.

(1) Si ricorda il lettore che questo monaco, autore di un almanacco stampatosi a Mondovì sul finire del 1647, trovavasi implicato in un processo di sortilegio, a cui il governo volle attribuire maggior importanza di quel che meritasse. La sentenza del senato che dannò a morte il frate, co' complici, ne' tempi moderni si sarebbe limitata a far chiudere in un manicomio quegli inquisiti.

CXXXVII.

Lettera del cardinale Mazzarino a Madama Reale con cui le annunzia la restituzione della cittadella di Torino.

(1650.)

Francia, lettere ministri, mazzo 56.

MADAME.

Après divers entretiens aussi particuliers que ceux que j'ai eu avec le sieur abbé Amoretti, et m'être ouvert entièrement à lui sur plusieures choses dont il rendra compte à V. A. R., il serait peut être de respect de lui épargner la peine de lire cette lettre. J'ose espérer néanmoins qu'elle n'aura pas désagréable que j'aie l'honneur de lui témoigner la joie que le Roi a eu de donner ses ordres, sans aucune condition, pour la remise de la cittadelle de Turin, puisque V. A. R. n'estime pas necéssaire pour le bien du service de monsieur son fils, qu'il la retienne davantage. S. M. est ravie que cette action achéve de justifier au public la sage et glorieuse régence de V. A. R. en sorte que la malice même sera contrainte de la louer d'avoir su fier si à propos quelques places au feu Roi qui étaient menacées du même malheur qu'avaient eu les autres, et pourvoir avantageusement à la sûreté de ses états par un dépôt dans lequel l'événement a bien montré qu'elle n'azardait rien et qui a donné lieu de recouvrir les places qui avaient été prises. Pour moi je n'obmetrais jamais aucunes des choses qui pourront faire voir avec plus d'éclat en quelle considération elle est en cette cour, et quel avantage c'est aux affaires et à l'A. R. de monsieur son fils d'être assisté du credit et de la prudente direction de V. A. R. mais comme j'en ai dit beaucoup plus au même abbé Amoretti que ne s'en pourrait écrire ici, je laisse le surplus à sa vive voix et particulièrement sur la conduite que monsieur le duc de Modène a tenu à l'égard de V. A. R. et des intérêts de monsieur son fils et je demeure avec tous les sentimens d'une parfaite soubmission.

Madame, De V. A. R.

Votre très humble et très obéissant serviteur

LE CARDINAL MAZARIN.

CXXXVIII.

Lettera del principe Tommaso a Madama Reale.

(1652).

Archivi del regno, lettere principi.

MADAMA.

Ho ricevuto dal vostro ambasciatore quello che è piaciuto a V. A. R. di scrivermi in data del 27 mese prossimo passato: ove per l'importanza dell'affare che si è degnato di comunicarmi ho riconosciuto la confidenza

et la stima che tiene della mia fede al servizio di mio signore et nipote, et dopo haver reso a V. A. R. humilissime gratie di un honore tanto sensibile, gliene dirò per risposta i miei più veri sentimenti sopra le cose contenute nella sua lettera con giurarle nondimeno di partirmene se saranno contrarii a'suoi che io seguirò sempre alla cieca, et per l'esecutione de'quali io impiegarò ogni mio potere che non è punto separato dal vostro et da quello di mio signore et nipote. La vostra lettera Madama mi notifica che li spagnuoli m'hanno fatto proponere che se detto mio signore e nipote consente di essere neutrale fra loro e francesi che sinora rimetteranno Vercelli et Crescentino et li pagaranno duecento mille lire in contanti e seicento mille lire l'anno; sopra la qual propositione V. A. R. mi fa l'onore di dimandarmi il mio sentimento che è quello che segue.

V. A. R. sa meglio di me che i dissegni de'spagnuoli sono di prendere Casale a fine di soggettare i principi d'Italia a luoro piacere od almeno per impedire d'esserli contrarii in alcuna loro impresa. L'esperienza le ha fatto conoscere che gli è cosa impossibile d'impadronirsene di questa piazza mentre che li francesi havcranno passaggio libero per il Piemonte di poterlo soccorrere e questa è la causa per la quale vi dimandano la neutralità a V. A. R. a fine di poter più facilmente eseguire il loro antico disegno. Ora Madama, questa neutralità importa dalla vostra parte una dichiarazione di guerra aperta contro li francesi, intanto che non potendosi i loro interessi con la perdita di Casale che spagnuoli pretendono di levarli come vi ho detto, e che avendo Pinerolo qual è una chiave che le apre, il nostro stato e tutta Italia si prenderanno il passaggio sopra le vostre terre a mal nostro grado se non glielo ricusate, e così Madama avanti che rispondervi se voi concluderete una neutralità con la Spagna è a proposito che V. A. R. risolvi se lei dichiarerà la guerra alla Francia e se ella sia in istato di poterle resistere. Questo punto Madama è delicato; io so la vostra inclinatione et quello che lei pensa per la Francia et per la Spagna che sono due grandi potenze in mezzo le quali è situato lo stato di mio signore e nipote e che voi desiderate con tanta passione di conservarli senza alcuna diminuzione et come che questo è il fine di tutte le nostre diligenze et di tutte le nostre intentioni, et che questo è quello a cui voi v'applicate principalmente lasciando tutte le altre considerazioni a parte dopo averli lungamente pensato, il mio avviso Madama è che V. A. R. differisca di prendere le risolutioni sopra di questo affare per sei settimane o due mesi, senza concluderne nè rompere nè dall'una parte nè dall'altra et che per trattenere intanto i spagnuoli ella le faccia proporre se mediante questa neutralità loro non faranno più la guerra in Italia et qual sicurezza daranno di loro promesse. Questo potrà tirare l'affare alla longa, et quando la proposizione verrà ad esser saputa, V. A. R. sarà lodata d'haver avuto così buoni disegni per la pace d'Italia et questa per mio sentimento è la condotta che deve seguire V. A. R. nella presente congiuntura. Durante questo tempo di due mesi si vedrà ciò che procederà degli affari di Francia che sono al presente tali che lei vedrà in appresso. V. A. R. sa molto bene e più di quello vorrebbe, i disordini

che vi sono di presente e come monsignor il cardinal Mazzarino ne è il pretesto e la vera causa, io non voglio punto discutere che cosa ne sia. Io vi dirò solamente che se non vi fosse più, io credo che tutti li movimenti si potriano acquietare almeno per qualche tempo. Si fa correre voce che ella si ritiri, può essere che lo farà se questo sia per ritornare, io non lo so punto. Ma s'ella ancor ritornasse non sarà senza causare nuove turbolenze. Et se allora vi fossero disordini nel regno e che la corte fosse obbligata com'è al presente di unire tutte le sue forze per resistere alli serenissimi principi et impedire i loro progressi, li spagnuoli verrebbero al fine di tutto quello che intraprenderanno. Perchè tutti quelli che s'opporranno al ritorno di Mazzarino sono assai potenti, solamente per formare un corpo d'armata di dieci e dodici mila huomini che per far testa alle truppe del Re e senza difficoltà che li spagnuoli non haveranno frontiere faranno tutto quello vorranno, et se bene di presente io non possi dire a V. A. R. che sino al presente non hanno fatto grandi progressi dentro i disordini et divisioni della Francia, non vi è luogo di meravigliarsi mentre che sinora hanno mandato mila huomini in soccorso dei signori pp. et che hanno condotto la loro armata in Francia per assisterli et per darli modo di fortificare. Ma quando li haueranno posto in istato le cose che li signori principi e li mal contenti della dimora o del ritorno di Mazzarino possino far testa all'armata del Re, allora faranno più progressi in un mese che non ne haueranno fatto sinora in un anno, perchè bisognarà che le frontiere di Francia si difendano da lor medesime senza sperare alcun soccorso dal di dentro. È vero che hanno detto ancora che il cardinal Mazzarino farà la pace di Spagna durante la sua ritirata per rendersi più grato al suo ritorno, questa è una . . . . potrebbe essere e si potrebbe fare et i spagnuoli vi consentiranno mentrechè li sia restituito tutto quello gli è stato preso et che si abbandoni Portogallo et Cattalogna, ma questo nondimeno sarà sempre con intentione di fomentare la guerra dopo il ritorno di detto signor cardinale a cui importerà poco il Re et d'azzardare il regno di Francia per ristabilirsi et conservarsi. V. A. R. potrà uedere in questo trattato in quale consideratione la Francia hauerà avuto i suoi interessi.

Ora giudicate Madama se dentro questa congiuntura vi sarebbe prudenza di prendere di presente una risolutione finale sopra la propositione che vi è stata fatta dalli spagnuoli per la neutralità, perchè è cosa costante che se il cardinal Mazzarino sussiste, e ritornerà in Francia, vi saranno delle turbolenze et se queste vi saranno, allora voi farete quel trattato che vi piacerà con la Spagna senza punto dubitare dalla parte di Francia che non s'haverà da temere come nemica, nè ricercare come protettrice in riguardo de'principi stranieri loro vicini.

Veda Madama quello ha da dire a V. A. R. in questo soggetto che si presenta, et aggiungendo che agli affari di conseguenza uno non si pentisce giammai di prender tempo per determinare, ma che in una risolutione precipitata siamo alcuna volta forzati a mancar di parola ad una infedeltà forzata, io sono Madama di V. A. R. umilissimo, obbedientissimo et fedelissimo servitore

Tommaso di Savoia.

CXXXIX.

Lettera di M. R. al duca Carlo Emanuele II.

(1.° ottobre 1660).

Archivi del regno, lettere di M. R.

Monsieur mon Fils.

Les princesses desquelles il a été parlé dernièrement pour vous marier sans delai, comme il est très necéssaire, sont celles d'Angleterre, mademoiselle de Montpensier, mademoiselle d'Orléans, mademoiselle de Nemours (1) et une des soeurs du duc de Parme. Présentement la princesse d'Angleterre est mariée, et de celles de Parme l'ainée n'a pas la beauté que l'on supposait, et la cadette est extraordinairement grosse, avec apparence de ne faire point d'enfans, et il semble que vous n'avez pas pour mademoiselle de Nemours l'inclination necéssaire pour vous faire tourner de ce coté là, mais, ce qui est plus considérable, ces trois dernières n'ont ni dans le bien ni dans aucun autre accomodement rien qui rende leur alliance extrêmement advantageuse.

Que si vous voulez examiner les partis qui se présentent ailleurs devant que nous vous parlions de mes niéces susdites, il y a les filles du défunt empereur, l'infante Marguerite d'Espagne, celle de Portugal, la fille de l'électeur de Saxe, ou la soeur de duc de Modène. Véritablement l'ainée de l'empereur, si l'on voulait vous l'accorder, vous pourrait donner un jour la succession de tout le Monferrat ou l'état du duc de Mantoue et de son fils. Mais quand il n'y aurait aucune difficulté à ce mariage, ce que je ne crois pas, cette princesse n'a que neuf ans au plus et il vous faudrait attendre si long temps des enfans que vous avez besoin d'avoir bientôt que je vous dis sans hésiter qu'à mon advis vous n'y devez pas penser. J'en dis de même et à plus forte raison de l'infante d'Espagne, laquelle doit être destinée à l'empereur, et crois que son alliance fairait réfroidir l'amitié et la protection de la France, laquelle vous est si nécessaire. L'infante de Portugal vous donnerait l'amitié d'un Roi éloigné, et qui peut ètre réduit à la condition de sujet, et la haine d'un plus puissant qui touche vos états. La fille de Saxe serait catholique par raison d'état et Dieu sait comment ce qui lui doit donner une exclusion très assurée. Pour la princesse de Modène il y a les mêmes considérations à faire que pour l'ainée de Parme, comme vous savez.

Il ne reste donc à consulter que sur mademoiselle de Montpensier et mademoiselle d'Orléans mes niéces. Leur naissance est la même très advantageuse, étant filles d'un fils du plus grand Roi et du sang plus illustre de la chrétienté. L'âge et les biens sont différents, les autres qualités ne vous sont pas inconnues, mon affection est égale pour les deux, la seule considération de votre bien me pouvant faire pencher plus d'un coté que de l'autre.

(1) Maria Giovanna Battista figlia di Carlo Amedeo di Savoia-Nemours.

Si vous voulez pourtant que je m'explique sur ce sujet, je vous dirai qu'il faut commencer pour l'agrément du Roi et le conseil de monsieur le cardinal, faute de quoi l'affaire non seulement ne pourrait réussir advantageuse, mais difficilement on en voirait la fin. Vous savez ce que monsieur de Granmont portât dernièrement, et je ne sais si vous avez quelques connaissances plus fraîches des intentions de S. M. différentes des premières. C'est pourquoi je ne passerai pas plus avant là dessus, me réduisant à la principale considération que vous avez à faire dans ce choix, qui est la probable assurance d'avoir des enfans, sans lesquels un souverain n'est jamais ni obéi, ni estimé par les étrangers, et les sujets, et se peut dire misérable, puisque tout le monde se pourvoit par avance et tourne du coté du soleil lévant. Et comme j'ai ci-dessus dit que la succession d'avoir bientôt des enfans vous devait empêcher de songer non seulement à l'infante d'Espagne, mais à la fille de l'empereur, quand on voudrait vous l'accorder, quoique la seconde puisse vous donner un état, ainsi je crois que la plus grande apparence de pouvoir avoir ou ne pas avoir succession pour tout le temps que durera le mariage, à plus forte raison doit poser d'avantage que les biens. Pour moi je ne sais si la croyance que j'ai qu'une princesse de quinze ans vous puisse plus vraisemblablement faire espérer des enfans qu'une de trente trois, est blamable et si ayant par cette raison plus de pente pour l'autre que pour celle-ci, l'on doit dire que je regarde plustôt ma satisfaction que le bien de l'état et le vôtre.

J'adjoute que si mademoiselle de Monpensier n'a pas ce que le duc de Mantoue prétend de vous pour la dot de la feu infante Marguerite, on ne veut pas vous la remettre afin que vous en fassiez un dépôt pour faire cesser tous les intérêts qui en dependent, et donniez à ce prince lorsque l'affaire sera jugée, la partie qui lui sera due qui sera toujours beaucoup moindre que le dépôt. L'état ne peut recevoir l'advantage que l'on penserait de ce mariage quoique vous en eussiez des enfans. Or je ne sais pas si cette princesse a de l'argent, parcequ'elle n'a pas encore payé entièrement les acquisitions qu'elle a faites: elle a bien quelques créances sur l'héritage de son père et autres, mais je doute en ce fondement qu'il ne sera pas si facile d'en tirer bientôt du comptant, puisqu'il y a encore des disputes et l'on ne lui a offert pour ce qui est liquidé, que des fonds. Je ne sai pas aussi s'il n'y à point d'autres dettes, celà est très ordinaire aux grands. La souveraineté de Dombres est belle pour un prince demeurant en France, mais pour vous étant ce qu'elle est, et éloignée de plusieures journées de vos états ce n'est rien; trois cent mille livres environ de revenu et tout en fonds de terres ne vous fairont ni plus, ni moins aisé, mais bien demi vassal de la France. Vous avez vu ce qu'ont profité les grands héritages de Nevers et de Rethel au duc de Mantoue, et comme ils sont allés en fumée. Les gages des officiers de justice et autres frais pour le maintien des revenus et ce que l'on perd à les transporter, vont bien avant, et avec moins de mariage l'économie et le bon ordre vous pouvaient peut être accomoder mieux que de grandes richesses en

une personne qui s'en voudrait prévaloir pour soi et prétendre d'être maintenue du vôtre avec grande splendeur comme il se peut légitimement. Il faut aussi voir quelles seront les conditions assurées que vous obtiendrez, quelles les substitutions et coutumes pour les biens de France et Normandie, et si en cas de restitution, la couronne ne sera pas élargie des sommes qui la puissent incomoder, puisque les advantages des femmes en ce pays là sont très grands; en toutes ces choses, il faut souhaiter si vous faites ce choix, que vous soyez servi par des personnes de capacité et de fidelité, en faute de quoi vouz pouvez recevoir des grands désavantages. Si vous aviez la confiance en moi que vous devez, c'est assèz de ce que j'ai dit. Mais si vous êtes prévenu de quelque opinion contraire, et avez déjà acheminé depuis long temps à mon insu cette affaire, comme tout le monde croit (1) je n'en ai dit que trop pour vous, mais non pas pour moi, pour ma décharge, et ma justification, afin que l'on ne me puisse rien imputer à l'advenir. C'est pourquoi j'ai voulu vous donner par écrit ces sentimens, et les exposer à la censure de tous, avec autant de franchise, que j'en ai fait voir jusqu'à cette heure en tout ce qui regarde votre service. Dieu vous fasse la grâce de faire le choix qui sera meilleur pour sa gloire, pour le bien de ces états et pour votre satisfaction, et de ne le porter plus en longueur. Pour moi je prendrai les mesures des résolutions que je devrais faire pour ma personne, après avoir mûrement consideré la suite de la conduite que les autres tiendront. Et quoique je n'aie jamais pensé à mes intérêts comme tout le monde a vu, et méme que j'aie refusé tant d'occasions qui m'ont été présentées, de me rendre plus considérable de peur de vous causer quelque désavantage, j'espère néanmoins que ma naissance et ce peu de bien du quel je puis disposer, me donneront les moyens, avec l'aide de Dieu, de finir mes jours avec satisfaction, et selon ma qualité.

Quoiqu'il arrive, vous me trouverez toujours pour ce qui peut dépendre de moi.

Ce 1er d'octobre 1660.

Monsieur mon fils

Votre très bonne
et bien affectionnée et passionée
CHRESTIENNE.

A. Ce sont mes sentimens, mais mon mal m'a empêché de faire de ma main, et aussi pour la rendre plus intelligible.

(1) Cristina conosceva abbastanza l'inclinazione del figliuolo per madamigella di Nemours, matrimonio ch'ella contrariava, ma che poi si ebbe a realizzare nel 1665 dopo la morte di Francesca d'Orleans che Carlo Emanuele, indettato dalla madre, aveva sposata il 5 marzo 1663.

Corrispondenza di Samuele Guichenon istoriografo delle corti di Parigi e di Torino, coi principi di Savoia

CXL.

Alla Duchessa Cristina.

(Da Borgo in Bressa 28 novembre 1650).

Archivi del regno, storia della R. Casa.

Madame.

Les bonheurs et les avantages que j'ai eu en mon voyage de Piémont ont été si grands par la bonté et générosité de V. A. R. qu'il était impossible à un esprit plus modeste que le mien de se garantir d'élévation, en telle sorte que je devais justement appréhender un rabat-joye comme étant la suite ordinaire des grandes prosperités. C'est ce qui m'est arrivé Madame, car depuis mon retour de Turin j'ai toujours été et suis encore malade et pour surcroit de mes maux j'ai perdu ma femme qui était la plus rude affliction que je pusse recevoir. Néanmoins toutes les disgrâces Madame ne sont pas capables d'altérer la très humble obéissance que j'ai entrepris, elle en verra des preuves dans peu de temps: s'il plait à Dieu de me rendre ma première santé. Je me la souhaite principalement, Madame, pour m'acquitter de mon devoir et de mes promesses et pour laisser à la postérité des marques de mon zéle et de mon affection au service de la Royale Maison de Savoie. Ce sont des nouvelles assurances que j'ai eu d'être obligé, Madame, de donner à V. A. R. sur ces facheux evenemens sur lesquels je ne ferai pas plus long discours de crainte de troubler les félicités et les joies que V. A. R. va recevoir, dans une solemnité à laquelle toute l'Europe applaudit (1). Je me contente seulement Madame, de prendre la liberté de me dire avec soumission, respect et zèle.

De Bourg, ce 28 novembre 1650.

Madame de V. A. R.

Très humble,
très fidèle et très obéissant serviteur
S. Guichenon.

(1) Allude alla conclusione del matrimonio di Adelaide Enrichetta, figliuola di Cristina col duca Ferdinando Maria di Baviera, celebratosi poi nel 1651.

CXLI.

(Da Borgo 22 ottobre 1651).

Madame.

Puisque je me suis donné sans reserve à V. A. R., il est juste que je lui rende compte des principales actions de ma vie et que je prenne par le même moyen la liberté de lui donner la nouvelle de mon mariage pour témoigner mon entière dépendance dans la créance que j'ai Madame, que V. A. R. ayant eu la bonté de prendre part à l'affliction que je reçus l'année derniére à mon retour de Piémont par la perte de ma femme, daignera aussi de la prendre à la satisfaction que j'ai d'en avoir une autre. Cette liaison, Madame, me donnant s'il plait à Dieu des successeurs, acquerera aussi des créatures à V. A. R. ne me croyant pas si malheureux après les soins que je prendrai de les élever dans cette inclination de laisser personne de mon nom qui n'ait la même passion et le même zèle que moi pour le service de vôtre Royale Maison. Cependant, Madame, je n'abandonne point l'illustre travail que V. A. R. m'a commandé (1), où j'ai déjà fait un notable progrès. J'ai dressé le projet pour le lui presenter afin Madame, que V. A. R. voie par avance qu'il n'a point encore paru d'histoire généalogique de famille souveraine qui ait les ornements l'éclat et le lustre que je prepare à celle de la Royale et auguste Maison de Savoie, et si quelques états ennemis de cette couronne ont eu jalousie de sa gloire et ont essayé de l'obscurcir par les libelles, j' espère d'en faire connaître l' imposture à toute la chretienté et de loger au plus haut point de grandeur et de Majesté une généalogie pour laquelle tous les potentats de la terre ont toujours eu de la venération. Je ne promets rien, Madame, que je n'exécute pourvû qu'il plaise à V. A. R. de me continuer l'honneur de sa protection et de souffrir que je publie par tout que je suis avec soumission, respect et zèle.

De Bourg ce 22 d'octobre 1651.

Madame, de V. A. R.

Très humble, très obéissant,
très obligé et très fidèle serviteur
S. Guichenon.

(1) Accenna alla storia genealogica della casa di Savoia, lavoro commessogli da Cristina che ebbe poi a splendidamente ricompensarlo.

CXLII.

(Da Borgo 20 agosto 1652).

Madame.

Encore que la lettre que V. A. R. prit la peine d'écrire à feu monseigneur le duc de Nemours en ma faveur n'ait pas eu le succès que je m'en promettais par le funeste accident qui lui est arrivé, je ne laisse pas pourtant Madame d'en être infiniment obligé à V. A. R. et de lui en faire mes très respectueux remerciements avec supplication très humble de me continuer l'honneur de la protection qui m'est plus chère que toutes les choses du monde et peut être Madame que son successeur fera reflexion sur les considerations qui avaient porté V. A. R. de s'employer pour moi. Quoi qu'il en soit Madame, j'ai eu en cette rencontre un témoignage si exprès de la bonté et de la génerosité de V. A. R. que j'en demeure honteux et confus, et n'ai point de paroles pour en exprimer mon étonnement et ma joie. Quant à l'ouvrage Madame, qu'il a plu à V. A. R. de me commander, il est fort avancé et je souhaiterais pour sa satisfaction autant que pour ma gloire que je fusse en état de passer les monts pour faire voir ce qu'il y en a d'ebauché. V. A. R. verrait que le génie qui m'anime n'a que des mouvements illustres et que mon travail aura quelque avantage sur tous ceux qui ont paru jusqu'à présent sur cette matière. Au reste Madame V. A. R. en m'honorant il y a deux ans de la charge d'historiographe de Savoie, me voulut donner des moyens de la soutenir en me procurant la gratification d'une pension, mais messieurs de la chambre des comptes de Savoie pour ne pas connaître les intentions de LL. AA. RR., ou par la lenteur irréparable de la distribution des finances ont eu si peu de soin de mes intérêts, que je n'en ai encore rien eu. Cependant Madame, est l'honneur seul qui me conduit en cette grande entreprise et que je m'estime trop heureux d'avoir un si noble emploi. Je ne laisse pas de continuer, espérant Madame que V. A. R. me faira faire justice de ces longueurs, et qu'elle ne voudra pas souffrir que sa liberalité demeure sans effect, puisque ma plume érige un monument immortel de gloire et de grandeur à la Royale Maison de Savoie, et que je suis avec zèle, soumission et respect.

De Bourg en Bresse ce 20 d'août 1652.

Madame de V. A. R.

Très humble, très obéissant
très obligé et très fidèle sujet et serviteur
S. Guichenon.

CXLIII.

(Da Borgo 2 aprile 1653).

Madame.

La passion que j'ai de m'acquitter autant bien qu'il me sera possible du glorieux emploi que V. A. R. m'a donné m'a fait resoudre d'aller à Paris pour voir les titres de la chambre des comptes et du trésor des chartes du Roi, les manuscrits qui sont entre les mains des curieux et les plus belles biblioteques, afin de ne rien laisser qui puisse servir d'ornement à mon ouvrage. J'ai des advis certains de mes amis, Madame, que je ferai conquête en ce voyage et que j'en reviendrai plus savant. Paris est le centre des belles choses et où les plus grands esprits du Royaume s'arrétent, ainsi mon travail leur étant communiqué en aura plus de perfection. Mais je n'ai pas voulu partir, Madame, sans avoir l'agrément et le congé de V. A. R., et pour la supplier très humblement d'écrire a Madame la duchesse de Nemours pour la convier à me communiquer les titres domestiques de sa famille, puisqu'elle à intérêt que cette branche paraisse en mon histoire avec l'éclat qui lui est dû, et par ce moyen Madame j'ose esperer sur la très humble supplication que j'en fais à V. A. R. qu'elle me fera la grâce de renouveller à Madame de Nemours (1) la prière faite il y a quelque mois à feu monseigneur le duc de Nemours (2), de me donner la direction de ses affaires en Bresse et Bugey dont j'ai appris que monseigneur l'archevêque de Rheims a pourvu le lieutenant Cerignol de ce presidial, à la poursuite de Madame la comtesse de Montrevel au préjudice de la recommandation de V. A. R. et par une méconnaissance signalée des services que j'ai rendus à la maison de monsieur le comte de Montrevel.

S'il plait aussi à V. A. R. de commander à monsieur l'ambassadeur, je pourrais, Madame, aux occasions me prévaloir de votre credit et de votre autorité et entrer par tout sous ses auspices. Je suis honteux d'exiger tant de choses à la fois, mais ayant l'honneur, Madame, d'être créature domestique et officier de V. A. R. je me persuade tant de sa générosité et de sa bonté, qu'elle souffre patiemment mes importunités. Dans peu de jours, Madame, et avant mon départ j'enverrai à V. A. R. le projet imprimé de l' historie généalogique de cette Royale Maison afin que les intéressés et les curieux ayant connaissance de mes desseins, je puisse avoir l'approbation ou la censure des uns et des autres. Cependant, Madame. je continuerai mes voeux et mes souhaits pour les félicités de LL. AA. RR. et mes protestations inviolables d'être jusqu'à la mort avec obbligation, zèle, soumission, passion et respect. Madame, de V. A. R.

De Bourg en Bresse, ce 7 d'avril 1653.

Très humble, très obéissant et très fidèle serviteur

Guichenon.

(1) Elisabetta di Vendome.

(2) Carlo Amedeo di Savoia-Nemours ucciso in duello, dal duca di Beaufort a Parigi il 30 luglio 1652.

CXLIV.

(Da Parigi 20 giugno 1653).

MADAME.

Je suis le plus content de tous les hommes, de l'approbation que LL. AA. RR. ont donné au projet de mon histoire, parceque n'ayant autre pensée que de leur plaire, je trouve ma satisfaction toute entière dans la leur. Je retrancherai, Madame, du corps de mon grand ouvrage les deux chapîtres que V. A. R. me marqua par la lettre qu'elle a eu la bonté de m'écrire, mais je la supplie très humblement de consentir que j'en fasse un traité particulier sous un nom supposé afin de relever les droits, les avantages et les prérogatives de cette couronne, que les ennemis ou les envieux de cette Royale Maison ont voulu mal à propos ravaler. J'ai de si nobles matériaux et de choses si prétieuses sur ce sujet, que ce serait un crime d'en frustrer le pubblic. Je ne ferai pourtant rien en cela, Madame, que par les ordres de V. A. R. Il y a un mois que je suis en cette ville et j'ai recherché dans tous les cabinets, avec tous les soins immaginables, tout ce qu'il y a de curieux, de solide et d'éclatant qui peut entrer en mon dessein, en telle sorte, Madame, que mon voyage ne sera pas inutile et ne contribuera pas peu à avancer et à perfectionner mon travail. Monseigneur le duc de Nemours est aux bains de Bourbon (1). Je lui ai envoyé la lettre de V. A. R. Je visite souvent l'abbé d'Agliè de qui je reçois beaucoup de civilités. J'ai pris la liberté, Madame, d'aller faire la révérence à monseigneur le prince Thomas après toutefois en avoir participé avec monsieur l'ambassadeur. S. A. a loué mon dessein et m'a promis de me faire donner les noms et les naissances de messeigneurs ses enfans, le mariage de madame la princesse Louise et un mémoire de ses actions, qui est tout ce que lui ai demandé. J'ai cru, Madame, d'ètre obbligé à cette visite. Mon sejour en ce pays ne peut être que de quinze jours ou trois semaines, à moins que d'y être inutile; où que je sois pourtant, Madame, ma plus grande gloire sera d'être jusqu'à la mort avec un esprit de reconnaissance et un zèle ardent et soumis.

De Paris ce 20 juin 1653.

Madame, de V. A. R.

Le très humble, très obéissant,
très fidèle et très obligé serviteur
GUICHENON.

(1) Enrico di Savoia-Nemours, fratello all' or nominato Carlo Amedeo. Enrico sposò, deposta la cocolla, nel 1657 Maria d'Orléans de' duchi di Longueville, e morì poi nel gennaio 1659 a Parigi.

CXLV.

Al Duca Carlo Emanuele II.

(Torino 6 gennaio 1656).

Monseigneur.

La nouvelle dignité que je viens de recévoir de V. A. R. par les mains de monsieur le marquis de S. Germain (1) me persuade facilement que les métamorphoses que les poètes d'Italie nous ont autrefois debitées, ne sont pas fabuleuses, parceque Monseigneur V. A. R. en a fait une si éxtraordinaire de ma personne, qu'après cela les autres ne doivent plus passér pour incroyables. Ma robe de palais a été changée en mante, mon bonnet en croix de S. Maurice et ma plume en une épée. Mais si les faux dieux de l'antiquité ont pu faire ces merveilles, il n'y a pas lieu de s'étonner, Monseigneur que V. A. R. ait fait une si bizarre transformation puis qu'elle est l'image du Dieu vivant, car tout de même que Dieu change tous les jours l'argille en or, il n'est pas inconvenient que V. A. R. qui est un rayon de la divinité ne puisse faire d'un roturier un gentilhomme et d'un jurisconsulte un chevalier. Mais, Monseigneur, come l'obbligation d'un si favorable changement est infinit, aussi avouerai-je qu'il m'est impossible d'en réméreiér assès dignément V. A. R. réconnaissant que c'est plustôt une preuve de sa magnificence qu'une marque de mon mérite et par cette raison je me sens étroitement obligé d'employer le reste de ma vie au service de cette couronne et si je ne puis, Monseigneur, être le témoin des actions heroïques que toute l'Europe attend du courage invincible et des eminentes vertus de V. A. R., je la supplie très humblement que j'en puisse être au moins le panégiriste afin Monseigneur de suppléer par les ouvrages de ma plume à la faiblesse de mon esprit et de publier partout à quel point de zèle, de respect et de soumission je suis.

Turin ce 6 de janvier 1656.

Monseigneur, de V. A. R.

Le très humble,
très obéissant fidèle et très obligé serviteur
S. Guichenon.

(1) Si riferisce alla croce della religione dei SS. Maurizio e Lazzaro ottenuta per grazia il sei gennaio 1656.

CXLVI.

Alla Duchessa Cristina.

(Torino 6 gennaio 1656).

Madame.

L'excés des grâees et des faveurs que je reçus à Moncailler de V. A. R. me jctta dans un si grand désordre que n'ayant pu lui en rendre sur le champ mes très humbles remerciéments comme j'étais obligé et comme je le souhaitais, je prends la liberté, Madame, de le faire aujourd'hui par cette lettre, afin que le silenee que m'imposa l'éloquence charmante de V. A. R. la majesté de son visage, l'éclat de cette illustre cour qui l'accompagnait et la magnificence de son présent ne passe point ou pour ignorance, ou pour ingratitude, ou pour ineivilité. J'avoue donc Madame d'être redevable à V. A. R. non seulement de l'applaudissement qu'elle a donné avec tant d'éloges à l'ouvrage que j'ai fait pour la Royale Maison de Savoie de la passion qu'elle a de le faire imprimer, du bien qu'elle a fait à mes proches à ma seule consideration et de l'honneur qu'elle m'a fait de me commander d'écrire l'histoire de sa vie, mais encore des pretieux diamants que V. A. R. eut la bonté de me donner, liberalité qui passerait pour une fable si l'on ne saurait qu'elle vient de la main de la fille d'Henry IV, de la veuve di Victor Amé et de la mère de Charles Emmanuel, laquelle n'ayant rien que de royal et de magnifique, ne peut jamais se resoudre à faire un petit present. Mais, Madame, que puis-je rendre à V. A. R. pour des bienfaits si signalés? sinon de les publier par tout le monde et d'aquitter eettc dette avec du papier qui est la monnaie des historiens et des poetes? Si ma naissance était plus élevée ou que j'eusse d'autrés talents pour être eapable de plus grands emplois, les très humbles services que j'ai voués à V. A. R. pourraient être plus utiles, mais en l'état que je suis, Madame, je ne puis pour toute reconnaissance que d'éerire cette auguste vie, et d'établir avec toute la grâce et tous les agrémens que mon esprit me pourra fournir, les richesses d'un sujet si rare et si rélevé, dans la créance que j'ai que V. A. R. en eonsiderera plus le travail par le zèle qui l'anime, que par le gènie de l'ouvrier qui n'a point de plus glorieux avantage que d'être passionnément et respeetueusement.

Turin, ee 6 de janvier 1656.

Madame de V. A. R.

Le très humble, très obéissant,
très fidèle et très obligè serviteur
S. Guichenon.

CXLVII.

(Da Borgo 27 settembro 1656).

MADAME.

L'historie généalogique de la R. Maison de Savoie étant achevée, je me sens étroittement obligé, Madame, d'en donner avis à V. A. R. tant pour lui témoigner ma puntualité et la passion que j'ai de ses autres commandements que pour apprendre de V. A. R. si elle agréera que je lui en porte le manuscrit avant l'hiver afin de le faire examiner et de recevoir ses ordres pour l'impression si la prière en est jugée digne: c'est le sujet de cette lettre, Madame que je finis par la protestation soumise et véritable que je fais d'être toute ma vie avec autant de zèle que de respect, en attendant ses intentions.

De Bourg ce 27 de septembre 1656.

De V. A. R., Madame,

Le très humble,
très obéissant, très fidèle et très obligé serviteur
GUICHENON.

CXLVIII.

(Da Borgo 15 agosto 1657).

MADAME.

N'ayant pas eu de loisir à mon depart de Turin de prendre copie de quelques titres de l'archive de S. A. R. qui me sont absolument necéssaires pour mon histoire, je priais M. Lagery qui en à la garde de me les envoyer. Mais quelque soin que j'aie pris de l'en ressouvenir, je n'ai pu en avoir réponse ce qui m'a beaucoup surpris, Madame par ce que pendant que j'ai feuilleté cette archive j'ai reçu toutes sortes de secours et de bons offices de lui par la parfaite connaissance qu'il s'est aquise des papiers, et par le zèle qu'il a toujours témoigné pour les intérêts de la couronne, ce qui m'obblige, Madame, dans la passion que j'ai de rendre mon ouvrage le plus accompli qu'il me sera possible de recourir à V. A. R. pour la supplier très humblement de commander au dit sieur Lagery de m'envoyer ce que j'ai souhaité de lui, mais en même temps, Madame, je demande très humble pardon à V. A. R. des importunités que je lui donne si souvent, de quoi je n'aurais pas la témerité d'espérer si je n'avais pour but la gloire de la Royale Maison de Savoie pour laquelle doit tout faire et tout entreprendre celui qui est plus que tous les hommes du monde.

De Bourg en Bresse ce 15 d'août 1657.

Madame de V. A. R.

Le très humble etc.
LE CHEVALIER DE GUICHENON.

CXLIX.

(Da Borgo 17 marzo 1659).

MADAME.

Quoique toutes les actions de V. A. R. soient pieuses et illustres, elle me permettra néanmoins de dire que l'établissement qu'elle a procuré des pères Agustins déchaussés au monastère de Brou semble les surpasser, car comme il a été glorieux aux princes de la Royale Maison de Savoie de fonder une si superbe église qui ne céde en beauté à aucune autre de l'Europe, il ne l'est pas moins, Madame, à V. A. R. d'en avoir empechè la ruine et conservé par cette judicieuse prévoyance ces magnifiques mausolées qui reconnaitront V. A. R. pour leur restauratrice, et pubblieront hautement sa piété. J'ai été témoin, Madame, de cet heureux changement qui a été reçu avec tout l'applaudissement que méritait une chose qui tend au service de Dieu au bien de son église et à l'honneur de cette province et comme je sais Madame l'intérêt que V. A. R. avait qu'un si noble dessein fut exécuté, j'ai cru d'être obbligé de lui écrire la nouvelle comme tenu de prendre part à tout ce qui lui peut donner de la satisfaction par les immenses obbligations dont je lui suis redevable, qui me feront être toute ma vie avec un respect extraordinaire et une éternelle reconnaissance.

De Bourg ce 17 de mars 1659.

De V. A. R. Madame.

Le très humble etc.
LE CHEVALIER DE GUICHENON.

CL.

(Da Borgo 12 gennaio 1660).

MADAME.

La conclusion de la paix, celle du mariage de Madame la princesse Marguerite (1) et la restitution de Verceil, sont de trop bonnes nouvelles et trop importantes à la Royale Maison de Savoie pour n'en pas témoigner ma joie à V. A. R. et la mèler avec celle de tous les peuples qui lui sont soumis. Perméttez moi, Madame, puisque j'ai l'honneur d'être créature de V. A. R. de dire que: ces illustres évenemens ne sont pas moins l'ouvrage de ses soins et de sa merveilleuse conduite que des marques de la protection divine. Je crois, Madame, que mon histoire, qui est imprimée, ne se peut mieux achever que par cette glorieuse rélation puisqu'il faut des siècles entiers pour produire de si grandes choses et si une si riche matière en doit faire la fin et que V. A. R. souhaitte de la voir, je prendrai la liberté de la lui porter dans le temps qu'elle me commandera et j'ose dire par avance

(1) Margherita Jolanda che nell'aprile di quell'anno andava sposa a Ranuccio Farnese duca di Parma.

Madame, que V. A. R. verra un ouvrage autant parfait et accompli en ce genre d'écrire qu'elle pouvait désirér, et qui relève d'une manière extraordinaire et la gloire et les avantages et les intérêts de la couronne de Savoie. J'attends, Madame, avec une extrême impatience que j'ai de lui obéir, de laisser des marques à la postérité, de mon zèle au service de cette Royale Maison et de pouvoir toujours porter le titre qui m'est le plus avantageux.

A Bourg ce 12 janvier 1660.

Madame de V. A. R. *Très humble, très obéissant très fidèle et très obligé serviteur*

S. Guichenon.

CLI.

(Da Borgo 1.° agosto 1662).

Madame.

Quoique ma joie soit infinie, d'avoir apris le retablissement de la santé de V. A. R. si nécessaire à cette couronne j'ai vu néanmoins pour mon entière satisfaction d'être obbligé de la lui témoigner, ainsi, Madame, je me dispense d'en écrire à V. A. R., suivant la liberté qu'elle m'en a donné pour l'assurer que j'y prends toute la part que peut et doit prendre celle de ses créatures qui lui est la plus redevable et qui vient fraichemment de recevoir deux grâces l'une en ma personne par la conservation de ma pension, et l'autre en celle de mon fils à qui l'on a accordé la croix de S. Maurice, ce que ni lui ni moi ne pouvions pas espérer sans la bonté de V. A. R. Je souhaiterais passionnement, Madame, pour faire une partie de ce que je dois en reconnaissance de tant de bienfaits m'appliquer sérieusement à l'histoire de la vie de V. A. R., puisqu'elle a voulu m'en en fier l'emploi, mais je ne puis le faire sans être secouru des mémoires qui m'ont été promis, lesquels je demande avec tout l'empressement imaginable. Cependant, Madame, comme il n'est pas juste qu'ayant tant d'obbligations à cette Royale Maison, je demeure plus long temps les bras croisés, j'ai entrepris un ouvrage assez curieux et glorieux pour la Savoie, dont j'envoje le titre (1) à V. A. R. afin d'en avoir son approbation: mais celui-ci, Madame, ne retardera point l'autre par lequel j'écris plus particulièrement de signaler le zèle et la soumission avec laquelle je suis.

De Bourg ce 1.° août 1662.

Madame de V. A. R. *Très humble, très obéissant, très fidèle et obligé serviteur*

Le Chevalier de Guichenon.

(1) Le hérault de Savoie ou *Recueil des armes, cimiers, supports, devises, généalogies, familles des états de S. A. R. de Savoie deça les monts, disposé par ordre alphabétique et dressé sur titres, ms. anciens, monumens et autres bonnes et fidelles preuves par* Samuel Guichenon Écuyer, *seigneur de Painessuyt, chevalier de la Sacrée Religion et Milice des Saint Maurice et Lazare, historiographe de France et de Savoie,* à Lyon, chez Guillaume Barbier, imprimeur ordinaire du Roi et de S. A. R. de Savoie, en la place de Confort MDCLXII.

CLII.

(Da Borgo 13 novembre 1662).

Madame.

N'ayant point de plus grande passion que de plaire à V. A. R. et d'exécuter ses ordres, je lui envoye le commencement de l'histoire de sa vie à laquelle je me suis entièrement appliqué. Mais, Madame, comme c'est un dessein des plus relevés, il m'est impossible d'y réussir sans des bons aides, ainsi je prends la liberté de supplier très humblement V. A. R. de me faire donner des mémoires les plus exacts de crainte, Madame, que je ne trahisse mon devoir et la bonne opinion que V. A. R. a conçu de mon zèle. Le mariage de S. A. R. sera le couronnement de tant d'actions illustres qui nous ont acquis une si haute estime en toute la chrétienté, et je puis dire, Madame, sans exagération, que V. A. R. s'est en cela érigé un glorieux trophée, qui ne périra qu'avec la fin du monde. Vous donnez une princesse incomparable en naissance, en beauté et en mérite à S. A. R., l'espérance d'un successeur à ses sujets et une parfaite tranquillité à ses états. Dieu en avance l'accomplissement dans peu de jours, Madame, et vous y donne autant de consolations, de bonheurs et de satisfactions que vous en souhaite.

De Bourg ce 13 de novembre 1662.

Très humble, très obéissant, très fidéle et très obligé serv.

Le Chevalier de Guichenon.

CLIII.

Al Duca Carlo Emanuele II.

(Da Borgo 15 gennajo 1664).

Altesse Royale.

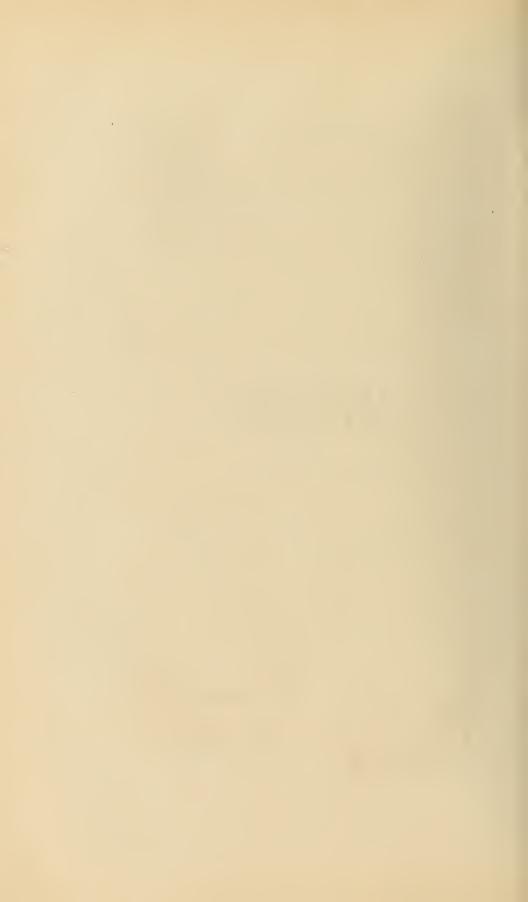
Il y aurait trop de témérité si j'entreprenais de vous consoler de la mort de M. R. (1) n'en ayant ni le caractère ni l'autorité; mais comme j'ai d'infinies obbligations à cette incomparable princesse et que sa perte m'afflige très sensiblement, je me suis persuadé que V. A. R. ne désapprouverait pas ce témoignage de ma douleur et de la reconnaissance que je dois à ses bienfaits, parceque en une si funeste conjuncture le devoir l'importe sur le respect. Je supplie donc très humblement V. A. R., en me pardonnant cette liberté, de me continuer l'honneur de sa protection et de souffrir qu'en achevant l'histoire de sa vie, qu'elle m'avait confiée, j'érige un illustre monument à sa mémoire et que je puisse toujours me dire avec la dernière passion et soumission

De Bourg de Bresse, le 26 de janvier 1664.

De V. A. R. *Très humble, très obéissant très fidèle et très obligé serviteur*

Guichenon.

(1) M. R. Cristina morta in Torino il 27 dicembre 1663.

APPENDICE

Cavalieri dell' Ordine Supremo della SS. Annunziata creati ne' capitoli tenuti sotto la Reggenza di Cristina di Francia

---

A Torino il 24 marzo del 1638.

Francesco Giacinto, duca di Savoia sotto la tutela di Cristina.

Chiaffredo Benso, signore di Santena, maresciallo di campo generale, governatore di Monmegliano, poi d'Asti e di Torino.

Amedeo Dalpozzo, marchese di Voghera e Garessio, conte di Ponderano, Reano, Bonvicino, Neive, consignore di Vestigné, Boriana, Beatino, Grinzane, Strambinello, Quaglius, Cerreto e Quaregna, gran conservatore della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, colonnello delle milizie al di là della Dora, ambasciatore a Roma, gran mastro della Casa Ducale.

Ascanio Bobba, marchese di Graglia e Bianzè, conte di Montaldo, signore di S. Genuario, maresciallo di campo generale, gran scudiere di Savoia e poi gran ciambellano.

Giulio Rangone, marchese di Roccabianca e Spilimberto, commendatore di Calatrava, maresciallo di campo generale del Cristianissimo e del Duca, colonnello di cavalleria.

Aleramo Biandrate, de' conti di Biandrate e S. Giorgio, maresciallo di campo generale e gran ciambellano del principe cardinal Maurizio.

Michele Antonio di Saluzzo, de' signori della Manta e di Brondello, conte di Verzuolo e Lequio, signor di Rudino, capitano degli archibugieri della guardia del duca Carlo Emanuel I e successori.

Arduino Valperga di Rivara, dei conti di Valperga e Rivara, marchese d'Entragues, capitano delle corrazze della guardia del corpo, di Vittorio Amedeo I, maresciallo di campo generale, commendatore di Stupinigi e governatore di Torino.

Francesco Provana di Leini, de' signori di Leini, signor di Druent, Rubianetta e Altessano Superiore, conte di Altessano Inferiore, gran ciambellano di Savoia, gran falconiere, ambasciatore straordinario in Francia.

Geronimo di Rossiglione, conte di Rossiglione, barone di S. Genis e Gaillard, marchese di Bernex, signor di Terroir, Chateaublanc e Chanty, maresciallo di campo generale, governatore di Monmegliano, capitano dei gentiluomini arcieri guardie del corpo, governatore e luogotenente generale del contado di Nizza.

Giandomenico Doria, signor di Testigo e Cesio, marchese di Ciriè, S. Maurizio e del Maro, conte di Prelà e di Dusino, generale delle galere e gran scudiere del principe cardinale.

Alberto Eugenio di Geneva, marchese di Lullin e Pancalieri, barone de la grande et petite Bastie, signor di Corsinge Cervens, Draillens Boringe, consignore di Charmoisi, barone della Chaux, Powpet By Crevecoeur, Malere e Benne, signor di Rans, Ranchaut in Borgogna, consignore delle baronie di Montmiral, Authon La Basoche ed Ulfache, consigliere del consiglio di stato segreto, gran scudiere di M. R., generale della cavalleria e governatore del ducato di Chablais, Ternier e Gaillard.

Antonio Maria Tissone Biandrate, conte di Desana, vicario perpetuo del S. R. Imperio, governatore di Mondovì, Alba e Biella.

A Ciamberì nel 1639.

Carlo Emanuele II, duca di Savoia, sotto la tutela di Cristina.

Gian Luigi Dumas di Castellane, visconte d'Alemagna e Salernò, barone di Oise e Cuers, signor di S. Martino, Garcino e Cavalero, consigliere e gentiluomo della camera del Re, vice-ammiraglio delle armate di S. M. ne' mari di Levante, primo scudiere di M. R. e generale delle galere ducali.

A Cuneo nel settembre del 1642.

Maurizio di Savoia, già cardinal di S. R. C., principe del sangue, principe di Oneglia, conte di Barcellona, luogotenente generale nella contea di Nizza.

Paolo Milliet, vescovo di Moriana, creato cancelliere dell'ordine a Ciamberì nel 1642.

Personaggi distintisi al tempo della Reggenza che ricevettero il Collare il 21 *Agosto del* 1648, *ultimo anno della Reggenza di Cristina.*

Emanuele Filiberto Amedeo di Savoia, primogenito del principe Tommaso.

Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana, marchese di Pianezza, Roat, Maret, Chateauneuf e Livorno, signor d'Albignì, Bully e Montroman, consigliere del consiglio di stato segreto, generale d'infanteria e gran ciambellano.

Ottaviano Antonio di S. Martino d' Agliè, dei conti di S. Martino, marchese di S. Germano e S. Damiano, consignore delle valli di Pont e Castelnuovo, Agliè e Front, governatore di Monmegliano, poi di Torino, maresciallo di campo generale e colonnello delle milizie del Canavese, gran conservatore della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, gran scudiere di Savoia.

Filippo di S. Martino d' Agliè de' conti di S. Martino, marchese di S. Damiano e Rivarolo, consignore delle Valli di Pont e Castelnuovo, Agliè, Front, la Torre e Cervere, commendatore di Gonzole, signor

di Bairo, maresciallo di campo generale del Cristianissimo e del Duca, capitano delle corrazze della guardia del corpo, e sovrintendente generalissimo delle finanze, gran mastro di casa, e consigliere del consiglio segreto di Stato.

Giovanni di Wilcardel signor di Fleuri, marchese di Triviè e Montalengo, maresciallo di campo generale, capitano degli uomini d'arme, gran mastro della casa, gran cacciatore e gran falconiere.

Carlo Emanuele Pallavicini de' marchesi di Ceva, marchese di Frabosa, e della Briga, barone di Gignod, signor di Doves, gran ciambellano e quindi gran mastro della Casa.

Carlo Obertino Solaro, conte di Moretta, marchese della Chiusa, signore di Cantogno, gran mastro della casa di M. R. e suo ambasciatore a Parigi.

Carlo Vittorio Scaglia, conte di Verrua, marchese di Tronzano, Caluso, Rondissone, Biolio, Mosso e d'Armanse, conte di Perleto, Olmo e Cessole, signor d'Avaglie, La Chapelle e di Osas, consignore di Cortemiglia, Roccaverano, Castino e della Torre di Ussone, governatore del castello di Nizza, indi generale della cavalleria di Piemonte.

Federico Tana, marchese d'Entragues, conte di Limone e Santena, barone di Lucento, gran croce, capitano degli archibugieri a cavallo, poi delle corrazze della guardia di M. R., colonnello generale degli Svizzeri e Valesani, governatore di Torino, e luogotenente generale delle armate.

Giovanni Francesco Provana di Leini, conte di Frossasco, barone di Alpignano, capitano delle corrazze, guardie del corpo di M. R.

Getulio di Piossasco, dei conti di Piossasco, consignore di Castagnole, None, Volvera e Scalenghe, capitano degli archibugieri a cavallo della guardia, poi delle corrazze del corpo.

Giovanni Francesco Ponte, conte di Scarnafigi, Montanaro e Castelletto, cancelliere della religione dei Santi Maurizio e Lazzaro, ambasciatore a Venezia e straordinario in Lorena, Fiandra, Inghilterra e Francia.

Al Valentino il 27 *agosto del* 1648.

Questa creazione è eccezionale, ed onora l'animo gentile di Carlo Emanuele II, il quale ai 26 di quel mese, avendo avuto avviso della morte avvenuta presso Cremona dell'illustre cavaliere dell'ordine, generale di cavalleria, marchese Guido Villa, a cui una palla di cannone aveva portato via una coscia, il 24 agosto, l'indomani mandava il piccolo collare dell'ordine al figliuolo.

Ghiron Francesco Villa, marchese di Cigliano, Volpiano, Sessant e Serravalle, conte di Camerano e Lignana, visconte de l'Etoile, barone della Coté S'Andrè, consignore di Monale, Cossombrato e Valdichiesa, governatore d'Asti, maresciallo di campo, generale nelle armate di Francia e Savoia.

Cavalieri della Sacra Religione ed Ordine Militare dei Santi Maurizio e Lazzaro [1] stati nominati pendente il governo di Madama Cristina dal 1638 al 1648.

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell'ammissione nell'Ordine	CARICHE avute nell'Ordine e Commende
1638		
2 gennaio *Cerruto Giambattista* di Mondovì.	Prove di nobiltà, vita e costumi.	Commenda di Venaria e Roncarolo per bolle del 14 marzo 1638.
10 febbraio *Carlo Francesco Capris* di Biella.		Commenda Novella di Canelli per bolle 28 gennaio 1668.
25 febbraio *Francesco Dalpozzo* marchese di Voghera.	Prove ...	Consigliere, e pensione sulla Commenda di S. Maria di Neive per bolle del 17 maggio 1644.
23 marzo *Arduino Valperga* di Rivara.	Prove ...	Commenda di Stupinigi per bolle 29 marzo 1638.
26 marzo *Orazio Costanzo Beggiamo* di Savigliano.		
Scipione Ferrero principe di Masserano.		

(1) Per l'ammessione all'ordine di S. Maurizio richiedevansi le prove di nobiltà, cioè provare la nobiltà del padre e madre, avi ed avie si paterni che materni, e così quella dei quattro bisavi paterni e materni. Questi erano cavalieri di giustizia. Cavalieri di grazia erano quelli a cui si concedeva in via di rimunerazione la croce e l'abito dell'equestre milizia. Ed anche per questa dovevasi provare la legittimità dei natali, la religione cattolica, ed il non essere oberati dai debiti. Ecco perchè l'ordine di S. Maurizio era in non minor stima dei quattro ordini militari di Spagna; Santiago, Calatrava, Alcantara, Montesa e di Malta che oggidì ancora serbano le leggi antiche.

Con questa nota si completano le lacune e gli errori di data e nomi che si hanno nel ruolo dato da Giambattista Ricci nella sua istoria dell'ordine stampata nel 1714, il quale commise gravi mancanze, p. e. egli scrisse che Samuele Guichenon ebbe la croce il 28 agosto 1658, ora dalle stesse lettere originali del Guichenon qui sopra inscrite ben si vede ch'egli l'otteneva il 6 gennaio 1656, la qual data meglio si accorda con quella che vi è nel ruolo de'cavalieri su cui è composto il presente albo, che per la prima volta viene qui fatto di pubblica ragione, il quale comincia dal 1563 e viene sino al 1768, e spettava alla nostra corte. Questo registro è prezioso, poichè gli archivi dell'Ordine non furono risparmiati dalla rivoluzione francese dello scorso secolo, che distrusse tutte le prove ritrovatesi, cosicchè la serie de'cavalieri non interrotta comincia solamente dal 1814 a' giorni nostri.

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell'ammessione nell'Ordine	CARICHE avute nell'Ordine e Commende
1638		
10 aprile *Ferrero Fiesco Scipione.*	Prove ...	
11 aprile *S. Martino di S. Germano Carlo Tommaso.*	Prove di nobiltà, vita e costumi.	
11 aprile *S. Martino Maurizio.*	Prove ...	
7 maggio *Carlo Emanuele del Carretto* de' marchesi di Gorzegno.		
Francesco del Carretto de' marchesi di Gorzegno.		
9 maggio *Rovere Carlo Francesco Enrico Gerolamo,* signore di Cercenasco.	Le prove non si vedono ammesse dal consiglio.	
21 maggio *Sandri Amedeo* di Fossano.	Prove di nobiltà, vita e costumi.	
21 maggio *Piscina Francesco Gerolamo.*		Commenda Ruscazia il 25 aprile 1643.
6 agosto *Amedeo Valperga* conte di Masino, paggio del duca.		
10 agosto *Francesco Ludovico Valperga* di Masino.	Prove ...	
15 agosto *Giuseppe Bergera* di Torino.	Giustizia.	Consigliere nel 1663.
1.° settembre *Scaglia Francesco Maria,* marchese di Caluso.	Prove ...	

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell'ammessione nell'Ordine	CARICHE avute nell'Ordine e Commende
1638		
21 dicembre *Paolo Emilio Brizio* di Brà.	Grazia.	Commenda di S. Giovanni Battista.
21 dicembre *Innocenzo Zabatelli* di Fossombrone.	Prove di nobiltà, vita e costumi.	
1639		
30 gennaio *Alessandro Ponte* de'conti di Scarnafigi.		
1640		
26 marzo Principe cardinale *Maurizio* di Savoia.		Commenda di S. Maria di Molanos nelle fini di Barcellonetta per bolle dell'8 marzo 1626, indi di San Benigno di Cuneo per bolle del 1646 per dimissione del principe Emanuele di Savoia.
Achille Pellegrini nizzardo.		
... marzo Principe *Francesco Tommaso* di Savoia.		
... marzo *De la Faret Francesco* savoiardo.	Non consta che le prove siano state ammesse e riferite	
Claudio de la Faret.	idem	
1641		
18 febbraio *Petrino Goria* di Villafranca d'Asti.	Grazia.	

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell'ammessione nell'Ordine	CARICHE avute nell'Ordine e Commende
1641		
13 maggio		
Bartolomeo Soldati di Fano.	Grazia.	Commenda di S. Lazzaro di Imola cui dismise in favore di Pietro Agostino Soldati suo nipote.
5 luglio		
Francesco Panico di Macerata.	Le prove non si vedono ammesse dal consiglio.	
6 agosto		
Alfonso Borgarello di Chieri.		
Vittorio Cagnolo.		
20 agosto		
Gerolamo Marcello Vivalda di Nizza.	Giustizia.	
Onorato Isnardi di Nizza.	idem	
25 agosto		
Scipione Giacobbi di Nizza.		
Bernardino Bonardo di Mondovì.		Commenda patronata come da memoriale a capi.
9 novembre		
Franccsco Prandi d'Alba.		
1642		
25 marzo		
Carlo Maurizio Buneo Astigiano.		Gran maresciallo il 27 maggio 1662 e consigliere, gran croce il 10 aprile 1658.
Stefano Cais di Nizza.	idem	
Lazzaro Galleano di Nizza.	idem	
16 maggio		
Federico Tana di Chieri.		Commenda di S. Antonio di Cherasco statagli concessa in patronato per memoriale a capi del 17 luglio 1648 e patenti del 17 maggio 1649.

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell'ammessione nell'Ordine	CARICHE avute nell'Ordine e Commende
1642		
28 giugno		
Emanuele Tesauro di Fossano (lo storico).	Prove di nobiltà, vita e costumi.	
Francesco Mina di Ceva.	Prove...	
Carlo Francesco Rovelli di Ceva.	Prove...	
19 luglio		
Carlo Francesco Monetti di Torino.	Grazia.	Commenda patronata come per memoriale a capi dell'8 gennaio 1651.
15 agosto		
Carlo Ascanio Cambiano di Ruffia.	Giustizia.	
1.° settembre		
Ludovico Felice Provana, conte di Leini.	Prove...	
19 ottobre		
Melchior S. Paolo Dunan savoiardo.	Le prove non si vedono ammesse e riferite	
Francesco Filippo Santi di Torino.	idem	
21 ottobre		
Giovanni Surville di Grenoble.	Grazia.	
Maurizio Vinardo di Torino.	Non si vedono ammesse le prove.	
1643		
26 marzo		
Giovanni Gerolamo Doria di Torino, marchese del Maro e Ciriè.		Commenda di Ripaglia.

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell'ammessione nell'Ordine	CARICHE avute nell'Ordine e Commende
1643		
12 giugno		
Pietro Agostino Soldati di Fano.	Grazia.	Commenda di S. Lazzaro di Imola per bolla 20 febbraio 1649 rassegnatogli dall'abate Bartolomeo suo zio per bolla del 25 settembre 1648.
8 luglio		
Carlo Antonio Cambiani dei conti di Ruffia.		
16 luglio		
Giovanni Antonio Morozzo di Mondovì.	Giustizia.	Commend. di S. Gervasio di Sospello per bolla del 10 marzo 1658, indi il 28 giugno quella di S. Carlo Monti di Fede di Torino. Morì nel 1623.
Maurizio Amedeo Morozzo di Mondovì.	idem	
14 ottobre		
Ascanio Acceglio di Cuneo.	idem	
10 novembre		
Ludovico Dunant di S. Paolo savoiardo, paggio del principe Maurizio.	idem	
1644		
17 gennaio		
Giacinto Paolo Benso di Cavour di Chieri, paggio del duca.		
Maurizio Benso di Cavour di Chieri, paggio del duca.		
Percivalle Vittorio Valperga, paggio del principe Maurizio.	Giustizia.	
Amedeo Percivalle Valperga, paggio del principe Maurizio.	idem	

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell'ammessione nell'Ordine	CARICHE avute nell'Ordine e Commende
1644		
Maurizio Percivalle Valperga.	Giustizia.	
23 aprile		
Gerolamo Bernardo Ferraris di Occhieppo.		
15 giugno		
Carlo De Grandi romano.	Grazia.	
9 agosto		
D. Paolo Brizio, vescovo d'Alba.		Consigliere il 2 maggio 1644.
31 ottobre		
Carlo Antonio Cesare Dalpozzo, conte di Neive.	Giustizia.	
Antonio Rivera di Rivarolo, sacerdote.		
1645		
14 gennaio		
Eusebio Riccardo Arena conte di Olcenengo, di Vercelli.		
6 febbraio		
Ippolito de Warsi d'Amboise.		Commenda d'Aiguebelle. Morì nel 1674.
10 marzo		
Gian Antonio Mangarda Bonardo di Mondovì.	idem	
5 aprile		
Francesco Bartolomeo Sandri Trotti di Fossano.	idem	
7 aprile		
Pietro Portancrio di Nizza, dei signori di S. Margarita.	idem	

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell'ammessione nell'Ordine	CARICHE avute nell'Ordine e Commende
1645		
14 aprile *Emanuel Filiberto Argentero* conte di Bagnasco.	Giustizia.	Commenda di S. Germano di Brà per bolla del 1652.
17 aprile *Maurizio Riccio de'Ricci* di Sospello.	Prove di nobiltà, vita e costumi.	
29 luglio *Guglielmo Fyls* di Monaco in Baviera.		
20 agosto *Ottavio Gerolamo Morozzo* di Torino.	Giustizia.	
23 agosto *Carlo Emilio S. Martino* marchese di Parella.	Prove ...	
27 agosto *Alessandro Bosio* di Caneto nel mantovano.	Grazia.	
18 settembre *Provana* conte di Collegno.		
20 settembre *Francesco Vegnaben* del Mondovì.	Prove ...	
14 novembre *Michelangelo Salimberti* di Civitavecchia.		
6 dicembre *Paolo Avogadro* de'signori di Valdengo.		
Amedeo Avogadro.		
Gian Antonio S. Martino conte di Baldissero.		

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell'ammessione nell'Ordine	CARICHE avute nell'Ordine e Commende
1645		
20 dicembre		
Giambattista Ferraris di Crescentino.		Commenda patronata per Memoriale a capi del 23 agosto 1645.
24 dicembre		
Michele Provana di Carignano.	Prove di nobiltà, vita e costumi.	
30 dicembre.		
Carlo Maria Beroaldi di Bologna.		
1646		
8 marzo		
Giovanni Franc.° Ponte conte di Scarnafigi.		Gran cancelliere li 8 marzo 1648.
19 marzo		
Teodoro Roero conte di Sciolze.	Prove...	Gran croce. Consigliere.
Filiberto Baratta di Fossano.		Commenda di S. Maria del Sepolcro per bolla del maggio 1659.
Giovanni S. Martino di Baldissero.	Prove...	
Marcello Grimaldo di Nizza.	Giustizia.	
26 marzo		
Giovanni Girolamo Doria marchese di Ciriè.		Commenda di Ripaglia per bolla 20 maggio. Morì nel 1690.
27 marzo		
Antonio Provana conte di Collegno.	idem	Gran croce il 20 ottobre 1675. Consigliere. Maresciallo il 30 dicembre 1679. Commenda dello Spedale Maggiore d'Ivrea il 16 dicembre 1691.
Agostino Provana.	idem	
Vittorio Amedeo Ruscazio di Torino.	Prove...	

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell' ammessione nell' Ordine	CARICHE avute nell' Ordine e Commende
1646		
23 aprile		
Francesco Emanuel Capris di Torino.	Giustizia.	Commenda Novella del 12 giugno 1663. Morì nel 1668.
1 giugno		
Carlo Maurizio Biolato di Torino.	idem	
3 giugno		
Giacomo Maurizio Del Pozzo conte di Ponderano.	idem	Gran croce il 2 maggio 1658 e consigliere.
18 giugno		
Michele Virano.		
20 giugno		
Gio. Paolo Mossi di Roreto.	Grazia.	Commenda di S. Lazzaro di Imola da cui si dismise colla riserva della pensione di ducati 70 per bolla del 20 dicembre 1669.
28 giugno		
Biagio Amedeo Ruffini di Savigliano.	Giustizia.	Commenda Calcagnino per bolla del 15 maggio 1668.
Paolo Ottavio Ruffini.		
15 luglio		
Ascanio Papassoni della Mirandola.	idem	
13 settembre		
Gio. Paolo Saluggi romano.	Grazia.	Commenda di S. Lazzaro della Frata di Perugia, San Lazzaro di Orvieto e San Lazzaro di Fabriano per bolla del 2 ottobre 1646, indi S. Maria di Rocca Reynola il 15 febbraio 1694.
28 settembre		
Carlo Monetti di Torino.	Giustizia.	
Giovanni Cacherano di Osasco.		
22 dicembre		
Carlo Gio. Giacomo Balbiano di Chieri.	Prove di nobiltà, vita e costumi.	

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell'ammessione nell' Ordine	CARICHE avute nell' Ordine e Commende
1646		
22 dicembre		
Michele Ramirez spagnuolo.	Prove di nobiltà, vita e costumi.	
Guido Giuseppe S. Giorgio di Torino.	Prove ...	
1647		
3 maggio		
Gio. Francesco Cravetta di Savigliano.		Aspettativa della Commenda di S. Lorenzo di Carpice per bolla del 1.° luglio 1652 su cui già aveva una pensione di L. 400 per bolla 29 maggio 1649 rassegnatagli dal cav. Giambattista suo padre confermata per bolla 15 ottobre 1655. Morto nel 1690.
13 maggio		
Carlo Taeggia di Vercelli.	Prove ...	
19 maggio		
Cristoforo Sorbolonghi di Fossombrone.	Prove ...	
Aleramo Losa.		
18 luglio		
Giambattista Cardani Bonafamiglia romano nato il 15 febbraio 1632.		
20 settembre		
Michele Barozio di Lessona di Vercelli.	Prove ...	
10 dicembre		
Ludovico Provana di Carignano.	Giustizia.	
23 dicembre		
Flaminio Maurizio Carlo e *Tommaso* fratelli *Avogadro* di Vercelli.	idem	

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell' ammessione nell' Ordine	CARICHE avute nell' Ordine e Commende
1648		
7 marzo *Francesco Giulio Cesare S. Martino* dei marchesi di S. Germano.	Prove di nobiltà, vita e costumi.	
Filippo S. Martino.	Prove ...	
5 aprile *Ottavio Manzolini* di Torino.	Le prove non si vedono ammesse dal consiglio.	
14 aprile *Giacinto Solaro* di Moretta.	Prove ...	Gran croce e consigliere il 5 aprile 1648.
30 giugno *Maurizio Vibò* di Torino, battezzato il 1.° gennaio 1620.	Giustizia	
15 luglio *Federico Tana* di Chieri.	idem	Commenda S. Antonio di Cherasco per bolla del 20 dicembre 1642 ed altra sulla gabella del vino in Savoia per bolla del 10 luglio 1646.
5 agosto *Marchese Ludovico Forno.*		
8 agosto *Nicolò Battiano* di Biella.	idem	
15 settembre *Luigi Goveano.*	Prove...	
10 ottobre *Gian Matteo Molli* signore di Barbania, di Torino.	Prove...	

DATA della creazione e nome del cavaliere	MODO dell' ammessione nell' Ordine	CARICHE avute nell'Ordine e Commende
1648		
18 ottobre *Maurizio Scarampi.*	Prove di nobiltà, vita e costumi.	Aspettativa della Commenda di S. Maria di Neive per bolla del 21 ottobre 1648.
19 ottobre *Paolo Grato Gromo* conte di Ternengo, di Biella.		Gran croce il 2 giugno 1653. Commenda di S. Andrea patronato della famiglia Scaglia, per bolla 20 marzo 1652.
25 ottobre *Maurizio Giambattista Radicati* di Passerano.	Le prove non si vedono ammesse dal consiglio.	
4 dicembre *Cesare Ottavio Gamberana* di Torino.	Giustizia.	
Gio. Antonio Brizio di Brà.	Non consta dell' ammessione delle prove presentate.	
Bernardino Saluzzo di Monterosso.		

SINDACI DI TORINO

Sindaci di Torino dal 1637 al 1648 (1).

NOME e COGNOME dei SINDACI e durata in carica	Consigliere	Ragioniere	Mastro di Ragione	Chiavario	Vicario	Segretario	Sindaco	Morte
Dal S. Michele 1636 al S. Michele 1637.								
Amedeo Cappone	1612	1621, 22, 27, 28, 29, 44.	1629, 32, 41, 43.	1616, 21, 25, 28.			1613, 24, 31 36.	1645
Ottaviano Riva	1630	1652, 53, 54.	1647, 56.	1634, 44, 49, 54, 57.				tra il 1659 ed il 1660.
Dal 29 settembre 1637 al . . . 1638.								
Sigismondo Spatis	1622			1627, 36, 39, 43, 46, 48.			1625, 37.	1663
Giacomino Tirrio	1612	1614	1631	1639		1630	1637	1659
Dal 29 settembre 1638 al ... 1639.								
Carlo Fossato capitano	1630	1648					1638	Avanti il 1.° gennaio 1659.
Michel Antonio Fossa	1637						1638	idem
Dal 29 settembre 1639 al ... 1640.								
Giacomo Gaspare Pansoia	1637						1639	idem
Ranuccio Paoli	1637	1667, 68, 75, 76, 77, 85.	1641		1668, 1680.		1639	1687
Dal 29 settembre 1640 al . . . 1641.								
Aleramo Losa	1632			1670, 1684.			1640, 53.	
Antonio Dentis	1639	1655	1654	1639, 43, 44, 51, 53, 59, 61, 65, 67.			1640, 47, 52	1667

Aimone Gonteri generale delle poste	1626	1631, 43					1641	
Bartolomeo Torrazza capitano	1630	1631, 43		1634, 36, 39, 44, 52, 57.			1635, 42, 51.	prima del 1659
Dal 29 settembre 1642 al . . . 1643.								
Zaffarone Gio Pietro cavaliere	1640			1650, 1660.			1642	1681
Agliaudo Carlo Antonio	1640		1644				1642	1659
Dal 29 settembre 1643 al . . . 1644.								
Alessandro Broccardo	1640						1640	1659
Giambattista Beccaria auditore di camera	1630	1638, 41, 42, 47.		1634, 37, 39, 40, 42, 46, 49.			1632, 43	
Dal 29 settembre 1644 al . . . 1645.								
Aleramo Losa maggiordomo di S. A.	1632			1671, 85.			1641, 44.	
Giovanni Andrea Alberti	1640		1651	1647, 49, 53.			1644, 54.	1645 essendo sindaco.
Dal 29 settembre 1645 al . . . 1646.								
Antonio Sola	1642	1648, 58, 60, 62, 68.	1646	1662, 66, 68.			1645, 58, 64.	
Ottaviano Riva	1630	1653, 55.		1635, 44, 50, 54, 58.			1637, 44, 50, 54, 58.	tra il 1659 e il 1660.
Dal 29 settembre 1646 al . . . 1647.								
Gaspare Antonio Carcagni	1630	1657, 58, 62, 63.	1637, 48, 52.	1632, 43, 46, 50, 64.			1636, 46, 55.	1678
Petrino Gai	1632	1656, 1657.	1638, 49, 60.	1642, 44, 46, 48, 51, 64, 70.			1636, 46, 58.	1670
Dal 29 settembre 1647 al . . . 1648.								
Antonio Dentis	ut supra	idem	idem	idem			idem	
Alessandro Vignati di S. Gillio	1640						1647	tra il 1659 ed il 1660.

(1) La elezione dei sindaci, consiglieri ed uffiziali del Municipio seguiva sempre ciascun anno ai 29 di settembre. I sindaci erano due: più tardi si chiamarono di 1.ª e 2.ª classe. L'ordine decurionale fondato su di sistema che dava alla popolazione salda guarentigia sulla persona dell'eletto durò sino al 1848. I consiglieri presero il titolo di decurioni nel secolo XVII, al quale aggiugnevano alcune volte quello di *conti di Grugliasco*.

Vicarii di Torino dal 1637 al 1648 (1).

Dal 1636 al 1638 — *Giovanni Antonio Bellone.*

Dal 1638 al 1640 — *Gaspare Francesco Carcagni.*

Dal 1640 al 1642 — *Francesco Pastoris.*

Dal 1642 al 1644 — *Giovanni Pietro Gastaldo.*

Dal 31 dicembre 1644 al 10 marzo 1646 — *Giovanni Pietro Zaffarone.*

Dal 10 marzo 1646 al 1647 — *Alessandro Broccardo.*

(1) La città di Torino che godeva privilegi di Comune libero sino dagli ultimi anni del secolo XI, se nel rinnovarsi de' tempi ebbe a subire mutazioni, conservò però sino al 1848 il privilegio di eleggere il vicariò, i sindaci ed i consiglieri o decurioni, e quello di amministrarsi da sè medesima senza intervento di alcun ufficiale regio. I vicari duravano in carica per un biennio.

Uffizii principali (1).

Gian Giacomo Piscina, conte della Costa, gran cancelliere.
Carlo Filippo Morozzo, conte di Roburent, della Briga e Roccadebaldi, primo presidente del senato di Piemonte e poi gran cancelliere.
Giovanni Antonio Bellone, primo presidente del senato di Piemonte.
Scipione Porta, primo presidente del senato di Nizza.
Carlo Ferrero, di Mondovì, idem.
Giovanni Giacomo Ferraris, conte di Genola, primo presidente della camera dei conti di Piemonte.
Decio Leone, conte di Ostana e Beinasco, idem.
Janus d'Oncieux, primo presidente della camera dei conti di Savoia.
Giovanni Francesco Cauda, astigiano, conte di Casellette, presidente della camera dei conti di Piemonte.
Niccolò Falcombello, avvocato fiscale generale.
Maurizio Filippa, conte di Martignana, S. Michele, Prazzo ed Ussolo, idem.
Pastoris Giovanni Matteo, avvocato generale presso il senato di Piemonte.
Filiberto Cacherano, avvocato patrimoniale e fiscale generale.
Bartolomeo Dalmazzone, avvocato fiscale generale.
Francesco de Bertrand, signor della Perosa, avvocato generale presso il senato di Savoia.
Renato Favre de la Valbonne, presidente nel senato di Savoia.
Gio. Francesco Bellezia, primo presidente presso il senato di Piemonte.
Pietro Antonio Barelli, avvocato generale presso il senato di Nizza.
Teodoro Binelli, presidente e generale delle finanze, ambasciatore a Vienna e Venezia.
Lelio Cauda, d'Asti, conte di Balangero, Mathi e Villanova, presidente di finanza.
Marc'Antonio Monetti, consigliere di Stato e presidente del patrimonio e delle finanze.
Gio. Antonio Trabucco, conte di Castagneto, presidente generale delle finanze.
Gaspare Graneri, presidente ordinario della camera e generale delle finanze.
Pietro Filiberto Roncas, barone di Castellargento, generale delle finanze.
Lorenzo Nomis, conte di Castelletto, presidente della camera dei Conti, ambasciatore a Munster, in Baviera ed a Roma.
Antonio Provana, de'conti di Collegno, arcivescovo di Torino.
Giulio Cesare Bergera, dei conti di Cavallerleone, idem.
Gian Tommaso Pasero, conte di Cervere, Villanova, Solaro e Sommariva di Perno, segretario di Stato e ministro de' principi.
Baldassare Messerati, conte di Casalborgone, generale delle poste, segretario e ministro de'principi.

(1) In questa rassegna, per evitare la ripetizione, si omettono i decorati dell'ordine supremo, di cui a pag. 259.

Ignazio Carrocio, abate di S. Mauro, gran croce dei Santi Maurizio e Lazzaro, canonico della Metropolitana, elemosiniere di Madama Reale.
Giacobino Marengo, vescovo di Nizza, ministro straordinario de' principi a Madrid.
Giovanni Gandolfo, vescovo d'Alba, idem.
Guglielmo Francesco Carron, marchese di S. Tommaso, primo segretario e consigliere di Stato.
Pietro Lorenzo Barozzi, barone di Lessona, idem.
Dionigi Meynier, idem.
Gerolamo De Piochet, idem.
Novellini, idem.
Antonio Solaro, idem.
Andrea Mondino, di Mondovì, abate di Berdouves, canonico di Nôtre Dame a Parigi, priore di Barcellonetta, agente di Vittorio Amedeo I e di M. R. presso la corte di Francia.
Giambattista Amoretti, di Oneglia, abate dell'Abbondanza, idem.
Conte *Valerio della Manta,* governatore della città e del marchesato di Saluzzo.
Conte *Renato Roero,* governatore d'Alba.
Conte di *Viverone,* id. di Biella.
Emanuele di Challand, barone di Castiglione, governatore di Aosta.
Marchese *Carlo Operto,* id. di Fossano.
Giambattista Avogadro, id. di Verrua.
Marchese *Tete Del Carretto,* id. Fossano.
Giambattista Pallavicini, id. di Ceva.
Alessio di Parella, marchese di Brosse, id. d'Ivrea.
Giambattista Vivalda, del Mondovì, id. di Cuneo.
Francesco Brunacci, id. di Ceva.
Capitano *Pietro Baldo,* id. di Gottasecca.
Capitano *Bolla,* id. di Cortemiglia.
Capitano *Maurizio Marchisio,* id. del Lauzet.
Capitano *Paolo Sachero,* id. di Villafranca Piemonte.
Conte *Bernardino Benso,* id. di Savigliano.
Capitano *Bernardino Cerutti,* id. di Tenda.
Ascanio Acceglio, id. di Avigliana.
Capitano *Giuseppe Donzelli,* id. di Saorgio.
Orazio Revelli, id. di Ceva.
Capitano *Francesco Bonardo,* id. di Ormea.
Francesco Re, id. di Revello.
Capitano *Gio. Domenico Romengo,* id. di Dolceaqua.
Capitano *Bernardino Albarone,* id. del Castello di Moncalieri.
Capitano *Michele Faccio,* id. di S. Michele.
Capitano *Antonio Porporato,* id. di Villanova d'Asti.
Capitano *Gio. Pietro di Lucerna,* id. di Crescentino.
Capitano *Carlo Valperga,* id. di S. Giorgio.
Capitano *Giovenale Muratore,* id. del castello di Giaveno.

Conte *Giovanni Andrea di Cumiana,* id. di Chieri.
Colonnello *Michel Antonio Rainero,* id. di Santhià.
Capitano *Bartolomeo Vigone,* id. d'Asti.
Sergente Maggiore *Bartolomeo Pateri,* id. di Moncalieri.
Capitano *Costanzo Margaria,* id. di Tenda.
Orazio di Glandeves, barone del Castelletto, id. del Poggetto.
Giacomo di Lornay, id. di Miolans.
Conte *Centorio Cagnolo,* idem.
Capitano *Antonio Crotti,* id. di Susa.
Conte *Amedeo di Castellamonte,* sovrintendente delle fortezze ecc.
Conte *G. Francesco Buronzo,* sovrintendente e provveditore generale d'artiglieria.
Pietro Francesco Fontanella, sovrintendente generale delle armi e munizioni da guerra.
Capitano *Bernardino Boetto* di Fossano, sovrintendente generale delle macchine, munizioni e dei fuochi di artifizio.
Giambattista Tarino, intendente delle fabbriche e munizioni di guerra.
Maurizio Vanelli ingegnere, capitano, aiutante di camera, governatore del parco, maestro di precetti militari ai principi.
Orazio Vaschero di Sospello, medico generale dell'armata.
Carlo Furno, consigliere di Stato e sovrintendente generale del consiglio delle fortificazioni, fabbriche e case.
Baldassare Pansoia, id.
Benedetto Chirolo, tesoriere generale di artiglieria.
Gio. Francesco Tosi, controllore generale dell'artiglieria.
Gerolamo Tosi, id.
Paolo Avogadro, referendario della provincia di Vercelli.
Luigi Faussone, idem di Mondovì.
Pietro Francesco Facello, idem d'Asti.
Giovanni Francesco Avenati, idem di Susa.
Carlo Francesco della Chiesa, prefetto di Saluzzo.
Conte *Tommaso Sanfront,* idem d'Asti.
Conte *Enrico Ruffino,* idem di Savigliano.
Gio. Angelo Ressano, idem di Pinerolo.
Massimiliano Varrone, idem di Cuneo.
Gabriele Monaco, idem di Cherasco.
Giovenale Pasero idem di Fossano.
Carlo Antonio Ferrero, idem di Ceva.
Giuseppe Umolio presidente, giudice e generale conservatore delle caccie e pescagioni.
Di Sanfront conte *Euclide,* idem.
Cristoforo Faussone, grande archivista.

Cariche ed uffizj principali di Corte.

Carlo Francesco Isnardi, marchese di Caraglio, gran cacciatore.
Pietro Luigi Broglia di Chieri, conte di Casalborgone, cavaliere dei Santi Maurizio e Lazzaro, scudiere di M. R.
Antonio Maria Balbiano, maggiordomo.
Carlo Turco, scudiero del duca C. E. II.
Emanuel Filiberto Bellacomba, maggiordomo.
Luigi Vagnone, id.
Alessandro Borgarello, id.
Conte *Francesco Antonio Goveano,* id.
Pietro Valperga, id.
De Montfaucon, id.
Alessandro Brizio, gentiluomo di camera.
Francesco Ponte, conte di Scarnafigi, id.
Conte *d'Envie,* id.
Conte *Lorenzo Baratta,* id.
Conte *Gandolfo di Riccaldone,* id.
Barone di Cardè, id.
Filiberto Barrigliet, id.
Giovanni Girolamo Doria, marchese del Maro, id.
Francesco Roero, di S. Severino, id.
Conte *Giambattista Muratore,* maestro di ceremonie ed introduttore degli ambasciatori.
Conte *D'Ozasco,* primo cavaliere della camera.
Conte di *Cinzano,* id.
Andrea Guasco, gentiluomo di bocca.
Bonifacio Solaro, gentiluomo di M. R.
Conte di *Polonghera,* scudiere.
Conte *Badat,* id.
Lorenzo di Romagnano.
Ottavio Provana, torinese, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, paggio del principe C. Maurizio.
Filiberto Magliano, di Fossano, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, paggio del Principe Tommaso.
Carlo Francesco Valperga, cav. ecc. paggio del cardinal Maurizio.
Vittorio delle Lanze, cav. ecc. id.
Giovanni Francesco Operti, di Fossano, paggio del Duca.
Ercole Tana, di Chieri, cav. ecc. paggio di M. R.
Vittorio Amedeo Bobba, cav. paggio del Duca.
Carlo Amedeo Argentero, cav. id.
Battista Porporati, cav. id. del principe Tommaso.
Giambattista Cravetta, di Savigliano, cav. paggio del Duca.
Giovanni Francesco Manueli, di Conflans, cav. paggio del Cardinale.
Tommaso Amedeo Valperga, cav. paggio dello stesso.

Carlo Capris, biellese, cav., id. del Duca.
Amedeo Valperga, conte di Masino, id.
Ludovico Dunante, di S. Paolo cav. ecc., paggio del P. Cardinale.
Maurizio Benso, di Chieri cav. ecc., paggio del Duca.
Paolo Giacinto Benso, di Chieri, cav. ecc., id.
Maurizio Percivalle Valperga, cav. ecc., id. del P. Cardinale.
Vittorio Amedeo Valperga, id. id.
Ottavio Gerolamo Morozzo id. id. del duca Carlo Emanuele II.
Ascanio Papazzone, della Mirandola, cav. ecc., id. di M. R.
Carlo Balbiano, di Chieri cav., id. del P. Tommaso.
Giorgio Tizzone, cav., id. di M. R.
Paolo Pasta, di Torino, consignore di Dusino cav., id. del P. Tommaso.
Carlo Bernezzi, cav. ecc., paggio di Carlo Emanuele II.
Domenico Capris, torinese, id. id.
Paolo Antonio Asinari, de' signori di Costigliole, cav. ecc. id.
Imperiale Porporati, id. id.
Giambattista Raguti, id. id.
Alessandro Claretti, torinese, id. id.
Carlo Giuseppe Caresana, vercellese, id. id.
Fulvio delle Lanze, id. id. di M. R.
Onorato Claretti, conte di Gassino e Castiglione Falletto, segretario di Stato e della corte.
Lorenzo Balbis, id.
Antonio Maria Amoretti, segretario ducale.
Francesco Excoffier, id.
Giovanni Carriatore.
Francesco Antonio Canibus.
Giovanni Agostino Barroero.
Gaspare Gallante.
Melchior Pezzolena.
Claudio Amedeo Vibò.
Maurizio Vibò, dottor di leggi, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, conte del Pontedasso e della Valle di S. Martino, consigliere e primo segretario di M. R. Cristina.
Riccardo Valetti, tesoriere ducale.
Giulio Bussone, id.
Leone Beccuti, id. del P. Cardinale.
Carlo Bianco, id. del P. Tommaso.
Gio. Giacomo Pasta, id.
Valeriano Castiglioni, storiografo ducale.
Samuele Guichenon, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, id.
Emanuele Tesauro, storico, e precettore de' Principi.
Luca Assarino, cav. dei SS. Maur. e Lazz., storiografo di Carlo Emanuel II.
Pier Gioffredo di Nizza, istitutore di Carlo Emanuele II.
Pier Paolo Orengiano, dei consignori di Romano, istitutore della Principessa Luisa.

Luigi Giuglaris, gesuita, id. di Carlo Emanuele II.
Giovanni Bezzequi, archiatro ducale.
Ludovico Boursier, di Ciamberì, id.
Isoardo Guigonio, di Nizza, id.
Giovanni Francesco Fiochetto, di Vigone, conte di Bussolino, id.
Pietro Giorgio Riccardi, di Biella, medico della persona del Principe Cardinale Maurizio.
Torrino Giulio, di Lantosca, id.
Giacomo Francesco Arpino di Poirino, id. della camera dello stesso.
Giovanni Bernardino Blanchetti, medico di M. R.
Antonio Angiono di Cossato, medico di camera del P. Cardinale.
Pietro Bolla, chirurgo del Principe Tommaso.
Antonio Giorgio Besco, di Leini, medico di camera della corte.
Ambrogio Fassetti, id.
Giovenale Boetto, di Torino, capitano, pittore ed intagliatore ducale.
Giorgio Tasnière, id.
Antonio de Piene, intagliatore di taglio dolce del Duca.
Bartolomeo Caravoglia, pittor ducale.
Filiberto Torretta, detto *Narcis,* id.
Giovanni Miel, di Bois-le-duc, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, id.
Francesco Cairo, di Varese, conte di Peglia, cav. dei SS. Maurizio e Lazzaro, id.
Bernardino Quadro, scultore ducale.
Francesco Farinelli, musico della cappella e camera ducale.
Giacomo Leonelli, id.
Leonora, musica di camera.
Margherita Costa, romana, id.
Isabella, di Savigliano, detta la signora di Cardè, id.
Luigi Suenebaud, musico di camera e precettore della Princ. Ludovica.
Giuseppe Dampmartin, capo de' musici di camera.
Giovanni Francesco Amodè, bisottiere ducale.
Claudio, di S. Bonnet da Lione, oriuolaio di M. R. Cristina.
Giulio Chichiastro, orefice di corte.

INDICE DEI DOCUMENTI

Appendice.

INDICE ANALITICO DELL' OPERA [1]

(1) Il numero romano indica il volume, l'arabico la pagina, M. R., Madama Reale Cristina.